

Agatha Christie

I GRANDI CASI DI

MISS MARPLE

C'È UN CADAVERE IN BIBLIOTECA
UN DELITTO AVRÀ LUOGO
POLVERE NEGLI OCCHI



Agatha Christie

**I GRANDI CASI DI
MISS MARPLE**

BANDINOTTO

COPERTINA

ART DIRECTOR: GIACOMO CALLO

PROGETTO GRAFICO: PITIS

GRAPHIC DESIGNER: MARINA PEZZOTTA

ILLUSTRAZIONE DI FERENC PINTÉR

UN DELITTO AVRÀ LUOGO

Traduzione di Grazia Maria Griffini

1

Un delitto avrà luogo

Tutte le mattine, esclusa la domenica, tra le sette e mezzo e le otto e mezzo, Johnnie Butt faceva il giro del villaggio di Chipping Cleghorn in bicicletta, fischiettando allegramente e fermandosi davanti a ogni casa o villino per infilare nella cassetta delle lettere i giornali del mattino che erano stati ordinati dai relativi occupanti al signor Totman, il cartolaio di High Street. Al colonnello e alla signora Easterbrook lasciava il «Times» e il «Daily Graphic», alla signora Swettenham lasciava il «Times» e il «Daily Worker», alla signorina Hinchliffe e alla signorina Murgatroyd il «Daily Telegraph» e il «New Chronicle», alla signorina Blacklock il «Telegraph», il «Times» e il «Daily Mail».

E ogni venerdì in tutte queste case, e praticamente in tutte le case di Chipping Cleghorn, lasciava una copia della «North Benham News and Chipping Cleghorn Gazette», nota in paese semplicemente come «Gazette».

Quindi, ogni venerdì mattina, dopo un frettoloso sguardo ai titoli del quotidiano (*Crisi nella situazione internazionale, La conferenza all'ONU, Caccia all'assassino di una segretaria bionda!, Tre miniere di carbone ferme, Ventitré casi di avvelenamento da cibi guasti al Seaside Hotel, ecc.*) la maggior parte degli abitanti di Chipping Cleghorn apriva la «Gazette» e si immergeva nella lettura delle notizie locali. E nove lettori su dieci, dopo una rapida scorsa alla «Corrispondenza» (in cui avevano parte preponderante gli odii e gli appassionati antagonismi della vita rurale), si dedicavano con ardore alla colonna dei «Messaggi personali». Vi si potevano leggere offerte di compravendita, frenetici appelli per il personale domestico, innumerevoli inserzioni riguardanti cani, pollame e attrezzature da giardino, nonché altri avvisi di vario genere, estremamente interessanti per chi viveva

nella piccola comunità di Chipping Cleghorn.

Nemmeno quel venerdì, 29 ottobre, fece eccezione alla regola...

La signora Swettenham scostò dalla fronte i graziosi riccioli grigi, aprì il «Times», diede un'occhiata alla prima pagina e decise che, come al solito, anche se era successo qualcosa di sensazionale, il «Times» era riuscito a mimetizzare la notizia in maniera fredda e impeccabile. Poi guardò gli annunci di nascite, matrimoni e decessi (soprattutto questi ultimi). Infine, con la sensazione di aver compiuto il proprio dovere, mise da parte il «Times» e prese avidamente in mano la «Chipping Cleghorn Gazette».

Un momento dopo, quando suo figlio entrò nella stanza, era già immersa nella lettura dei «Messaggi personali».

«Buon giorno, caro» disse la signora Swettenham. «Gli Smedley vendono la loro Daimler. È del 1935... piuttosto antiquata, ti pare?»

Suo figlio bofonchiò qualcosa, si versò una tazza di caffè, si mise nel piatto un paio di aringhe, sedette a tavola e aprì il «Daily Worker», appoggiandolo al porta-toast.

«“Cuccioli di mastino”...» lesse ad alta voce la signora Swettenham. «Proprio non capisco come si faccia a tenere in casa cani così grossi... Selina Lawrence sta ancora cercando una cuoca. Potrei dirglielo io che cercare una cuoca al giorno d'oggi è solo una perdita di tempo. E non ha neanche messo il suo indirizzo, ma solo il numero della casella postale... un errore gravissimo... la potevo avvertire... la servitù, oggigiorno, vuole assolutamente sapere dove va a stare. Ai domestici piace un buon indirizzo... “Dentiere”... chissà perché usano tanto le dentiere... “A ottimi prezzi”... “Bellissimi bulbi. Nostra selezione speciale...” Sembrano a buon mercato... Qui c'è una ragazza che vorrebbe un posto interessante... “Disposta viaggiare...” Guarda un po'! E a chi non piacerebbe? “Bassotti.” Non mi sono mai piaciuti i bassotti. E non per il fatto che sono tedeschi perché, ormai, sono cose superate! Non mi piacciono e basta! Sì, signora Finch?»

La porta si era aperta, e aveva messo dentro la testa una donna con la faccia arcigna, e un antiquato berretto di velluto.

«Buon giorno, signora» disse la signora Finch. «Posso sparecchiare?»

«Non ancora, non abbiamo finito» rispose la signora Swettenham. «Ma ne abbiamo solo per poco» aggiunse con tono propiziatorio.

La signora Finch si ritirò, sbuffando, dopo aver lanciato un'occhiata gelida a Edmund e al suo giornale.

«Vorrei che non leggessi quell'orribile giornale, Edmund. Alla signora Finch non piace affatto» disse la signora Swettenham.

«Non vedo cosa c'entri la signora Finch con le mie idee politiche» rispose irritato Edmund.

«Tu non appartieni alla categoria dei lavoratori...» insistette la signora Swettenham. «Non fai nessun lavoro tu!»

«Non è assolutamente vero. Sto scrivendo un libro» disse Edmund, indignato.

«Ma non è un vero lavoro» disse la signora Swettenham. «E poi la signora Finch è troppo preziosa per noi. Se ci prende in antipatia e la perdiamo, dove andiamo a trovarla un'altra come lei?»

«Metteremo un annuncio sulla “Gazette”...»

«Oh, non servono a niente! Povera me, oggigiorno se non c'è una vecchia tata in famiglia, che sta in cucina e fa di tutto, si è semplicemente alla rovina!»

«Be', e perché noi non abbiamo una vecchia tata? Molto negligente da parte tua non avermene procurata una, sai? Ma a cosa pensavi?»

«Tu hai avuto una *ayah*, caro.»

«Imprevedente» mormorò Edmund.

La signora Swettenham si immerse di nuovo nella lettura del giornale.

«Tagliaerba di seconda mano...” Mamma mia, che prezzo! Ancora bassotti... “scrivi o comunica in qualche modo con la tua disperata Puccettina”. Che nomignoli ridicoli ha certa gente!... “Cocker spaniel.” Ti ricordi la nostra Susie, Edmund. Le mancava la parola, capiva tutto. “Si vende credenza Sheraton. Raro pezzo di famiglia, autentico. Signora Lucas, Dayas Hall...” Che bugiarda spudorata è mai quella donna! Sheraton, figurati un po’!»

La signora Swettenham sbuffò e proseguì la lettura:

«È stato tutto un errore, tesoro. Ti amo come sempre. Venerdì, al solito. J”... Immagino che si tratti di un litigio di innamorati... oppure credi che sia un linguaggio in codice di una cricca di delinquenti?... Ancora bassotti! Insomma! Comincio a pensare che la gente abbia perduto la testa con questa faccenda di allevare bassotti. È una mania! Voglio dire che ci sono anche altri cani al mondo! Tuo zio Simon allevava terrier di Manchester, che creature graziose erano! E poi, a me piacciono i cani con le zampe! “Signora in partenza per l’estero vende tailleur bleu marin...” e non dice né le misure né il prezzo! “Un matrimonio avrà luogo...” No, un “delitto”... Cosa? Cosa? Edmund, senti questa... “Un delitto avrà luogo venerdì 29 ottobre alle 18.30 a Little Paddocks. Si pregano gli amici di voler prendere nota di questo avvertimento che non sarà più ripetuto.” Ma è pazzesco! Edmund!»

«Cosa c’è?» Edmund sollevò gli occhi dal giornale.

«Venerdì, 29 ottobre. Ma è oggi!»

«Fammi vedere.» Edmund le prese il giornale dalle mani.

«Ma cosa significa?» domandò la signora Swettenham, fremente di curiosità.

Edmund si grattò il naso, dubbioso.

«Sarà qualche festa... faranno il gioco del delitto o qualcosa del genere.»

«Oh» disse la signora Swettenham, con aria incerta. «Mi sembra così strano. Chissà perché, poi, questo annuncio. Non mi pare che Letitia Blacklock possa fare cose del genere... è una donna così piena di buon senso.»

«Sarà una trovata di quei ragazzi così spiritosi che ha in casa.»

«È un preavviso molto breve. Oggi. Credi che si aspetteranno di vederci arrivare?»

«Non dice: “Si pregano gli amici di voler prendere nota di questo avvertimento che non verrà più ripetuto”?»

«Be’, trovo che questo nuovo modo, così tortuoso, di diramare inviti, è esasperante» disse la signora Swettenham con aria decisa.

«Mamma, non è necessario che tu ci vada.»

«No, infatti» ammise la signora Swettenham.

Ci fu una pausa.

«Lo vuoi proprio quell’ultimo pezzo di pane tostato, Edmund?»

«Credevo fosse più importante per te vedermi ben nutrito che lasciare sprecchiare a quella vecchia megera!»

«Sssh, caro potrebbe sentirti... Edmund, come si fa il Gioco del Delitto?»

«Non lo so, esattamente. Ti puntano addosso un cartellino o roba del genere. No, te lo fanno estrarre a sorte da un cappello. Qualcuno fa la parte della vittima, qualcun altro è il detective... si spengono le luci e qualcuno ti dà un colpetto sulla spalla, ma leggero, e tu gridi e cadi a terra, fingendoti morta...»

«Sembra molto emozionante.»

«Probabilmente ci si annoia da morire. Non ci vado.»

«Assurdo, Edmund» disse risoluta la signora Swettenham. «Io ci vado e tu ci verrai con me. È deciso!»

«Archie,» disse la signora Easterbrook al marito «senti questa.»

Il colonnello Easterbrook non le prestò attenzione perché stava già sbuffando spazientito per quel che leggeva in un articolo del «Times». «Il guaio di questa gente» disse invece «è che parlano senza cognizione di causa. Non sanno niente dell'India.»

«Lo so, caro. Lo so.»

«Se fossero un po' più informati non scriverebbero certe scemenze.»

«Sì, lo so. Archie, ascoltami. “Un delitto avrà luogo venerdì 29 ottobre alle 18.30 a Little Paddocks. Si pregano gli amici di voler prendere nota di questo avvertimento che non sarà più ripetuto.”»

Fece una pausa, trionfante. Il colonnello la guardò senza molto interesse.

«È il solito gioco del delitto» disse.

«Oh.»

«Può anche essere divertente se è ben fatto. Ma deve essere organizzato da qualcuno che se ne intende. Si tira a sorte. Una persona è l'assassino e nessuno sa chi. Si spengono le luci. L'assassino sceglie la sua vittima. La vittima deve contare fino a venti prima di gridare. Poi entra in scena la persona sorteggiata per fare il detective. Interroga tutti, prova a chiedere dove erano, e cosa facevano. Cerca di scoprire il colpevole. Sì, è un bel gioco... se il detective... ehm... conosce un po' i metodi della polizia.»

«Come te, Archie. Hai avuto tutti quei casi molto interessanti nel tuo distretto.»

Il colonnello sorrise indulgente e si diede un'arricciatura ai baffi.

«Sì, Laura. Credo proprio che riuscirei a dare a quella gente un paio di suggerimenti.» E raddrizzò le spalle.

«La signorina Blacklock avrebbe dovuto interpellarti prima di organizzare questa cosa.»

Il colonnello sbuffò.

«Oh, ma c'è quel ragazzino che sta con lei. Credo che questa sia un'idea sua. È un nipote, mi pare. Che strano, però, metterlo sul giornale!»

«È nella colonna dei “Messaggi personali”. Avremmo anche potuto non vederlo! Archie, deve essere considerato un invito?»

«Strano modo di farli, comunque. Ti dirò una cosa. Non facciano conto su di me!»

«Oh, Archie!» La voce della signora Easterbrook si levò stridula e piagnucolosa.

«Preavviso troppo breve. Per quello che ne sanno, io potrei anche essere impegnato.»

«Ma non lo sei, vero, tesoro?» La signora Easterbrook abbassò la voce assumendo un tono persuasivo. «E io credo, invece, Archie, che dovresti proprio andare, non fosse altro che per dare una mano alla povera signorina Blacklock. Sono sicura che conta su di te perché il suo gioco abbia successo. Tu sai tutto sulle procedure della polizia! Senza di te, si risolverà in un gran fiasco. In fondo, bisogna essere cortesi con i vicini.»

La signora Easterbrook guardò il marito con un'espressione implorante nei grandi occhi azzurri, chinando da un lato la testolina di un bel biondo artificiale.

«Certo che se la metti così...» Il colonnello si arricciò i baffi e ancora una volta guardò con indulgenza la frivola mogliettina. La signora Easterbrook aveva trent'anni meno del marito, come minimo.

«Se la metti così, Laura» ripeté.

«Io sono proprio convinta che sia tuo dovere, Archie» concluse solenne la signora Easterbrook. La «Chipping Cleghorn Gazette» era arrivata anche a Boulders, un pittoresco complesso di tre villini, abitati dalla signorina Hinchliffe e dalla signorina Murgatroyd.

«Hinch?»

«Cosa c'è Murgatroyd?»

«Dove ti sei cacciata?»

«Nel pollaio.»

«Oh...»

Avanzando con cautela attraverso l'erba umida, Amy Murgatroyd si avvicinò all'amica, la quale, in pantaloni di velluto a coste e giubbotto, stava coscienziosamente aggiungendo manciate di mangime bilanciato a un disgustoso impasto di bucce di patate e di torsoli di cavolo.

Voltò di scatto la testa verso l'amica: aveva i capelli tagliati cortissimi alla maschietta, e la faccia cotta dal sole. La signorina Murgatroyd, che invece era tonda e gentile, indossava una gonna pied-de-poule e un pullover di un bel blu vivo. I riccioli grigi erano scomposti e il respiro era leggermente affannoso.

«Sulla "Gazette"» disse ansando. «Ascolta. Cosa vorrà dire? "Un delitto avrà luogo venerdì 29 ottobre alle 18.30 a Little Paddocks. Si pregano gli amici di voler prendere nota di questo avvertimento che non sarà più ripetuto."»

Fece una pausa e aspettò che l'amica si pronunciasse autorevolmente in merito.

«Sciocchezze» fece la signorina Hinchliffe.

«Sì, ma che cosa vuol dire, secondo te?»

«Vuol dire che, in ogni caso, ci sarà da bere» disse la signorina Hinchliffe.

«Tu credi che sia un invito?»

«Scopriremo quel che vuol dire quando ci saremo» disse la signorina Hinchliffe. «Il loro sherry è molto cattivo. Togliti dall'erba, Murgatroyd. Hai ancora le pantofole e si sono inzuppate.»

«Oh, mio Dio!» La signorina Murgatroyd si guardò disperata i piedi. «Quante uova oggi?»

«Sette. Quella dannata gallina vuole ancora covare. Devo metterla nella stia.»

«Strano modo di diramare un invito, vero?» domandò Amy Murgatroyd che ancora pensava all'annuncio della «Gazette». La sua voce era vagamente perplessa.

Ma la sua amica era fatta di ben altra pasta. Era occupatissima con quel pollame recalcitrante e nessuna inserzione, per quanto enigmatica fosse, aveva il potere di distrarla. Sguazzando faticosamente nella fanghiglia, si avventò su una gallina dalle piume screziate. Si levò un furioso starnazzare.

«Brutte bestie, le galline!» commentò la signorina Hinchliffe. «Mille volte meglio le anatre!»

«Oh, straordinario» esclamò la signora Harmon rivolta al marito, il reverendo Julian Harmon seduto di fronte a lei al tavolo della prima colazione. «Ci sarà un delitto a casa della signorina Blacklock.»

«Un delitto?» fece il marito un po' sorpreso. «E quando?»

«Questo pomeriggio... anzi stasera, alle sei e mezzo. Che peccato, tesoro, che sia proprio l'ora in cui prepari i ragazzi per la cresima! Pensare che ti piacciono tanto i delitti!»

«Non capisco proprio di cosa stai parlando, Cicci» disse il reverendo.

La signora Diana Harmon, talmente paffuta di viso e rotondetta di corpo da giustificare il soprannome di "Cicci" che le era stato appioppato, passò la «Gazette» al marito attraverso il tavolo.

«Ecco, guarda. Qui in mezzo ai pianoforti di seconda mano e ai denti finti.»

«Ma è un'inserzione assolutamente incredibile!»

«Vero?» esclamò Cicci, tutta giuliva. «Non avrei mai pensato che alla signorina Blacklock piacessero i delitti, i giochi e robe del genere. Saranno stati i giovani Simmons a convincerla... per quanto mi sembra che Julia Simmons giudichi i delitti una cosa troppo violenta. Comunque è proprio un peccato che tu non possa venire. Andrò io e ti racconterò tutto anche se, per quel che mi riguarda, sarà tempo sprecato perché devo dire che non mi piacciono i giochi al buio. Mi fanno paura e spero proprio di non dover fare la parte della vittima. Se qualcuno dovesse posarmi una mano sulla spalla al buio e sussurrarmi “Sei morta”, credo che, per lo spavento, potrei morire davvero! Pensi che sia possibile?»

«No, Cicci. Tu vivrai a lungo, fino a un’età molto avanzata... con me.»

«E moriremo lo stesso giorno e saremo sepolti nella stessa tomba. Sarebbe bello!» Cicci fece un sorriso che le andava da un’orecchia all’altra di fronte a una prospettiva così piacevole.

«Mi sembri molto felice, Cicci» disse il marito.

«E chi non lo sarebbe al mio posto?» domandò Cicci un po’ stupita. «Con te, Susan ed Edward... mi volete molto bene e non ve ne importa se sono un po’ stupida. E poi c’è il sole, e questa bella, grande casa, nella quale vivere!»

Il reverendo Julian Harmon si guardò intorno per la vasta e nuda sala da pranzo e assentì un po’ dubbioso.

«Qualcuno potrebbe pensare che sia una crudeltà da parte mia costringerti a vivere in questa casa immensa e tetra.»

«Be’, a me piacciono le stanze grandi. Ci entrano tutti i deliziosi profumi che vengono da fuori e ci restano. E poi si può essere anche un po’ disordinati e lasciar la roba in giro senza sentirsi soffocare!»

«Ma non ci sono elettrodomestici né riscaldamento centrale. È tutto lavoro in più per te, Cicci.»

«Oh, no, Julian. Mi alzo alle sei e mezzo, accendo il boiler, mi metto a trafficare e per le otto è già tutto a posto. E poi la casa è bella pulita e lucida, sì o no? Con un po’ di cera, e grandi vasi pieni di foglie d’autunno, non c’è molta differenza tra tenere in ordine una casa piccola e una grande. Inoltre, in una casa grande ci si muove con più agio. E, poi, mi piace anche dormire in una grande stanza fredda. È così bello raggomitolarsi sotto le coperte, lasciando fuori soltanto la punta del naso!... E indipendentemente dalla vastità della casa, la quantità di piatti da lavare o di patate da pelare è sempre la stessa. Pensa come è bello per Edward e Susan avere una grande stanza nella quale giocare con i trenini e preparare i ricevimenti della bambola senza dover riordinare tutto dopo aver finito! E poi, Julian, è bello avere una casa con qualche stanza in più per invitare a starci chi vuoi. Jimmy Symes e Johnnie Finch, altrimenti, sarebbero stati costretti a vivere con i suoceri. E lo sai anche tu, Julian, che non è un divertimento vivere con i genitori. Tu adori tua madre ma non sarebbe stato un buon inizio della nostra vita coniugale se avessimo dovuto coabitare con i tuoi. Neppure a me sarebbe piaciuto. Avrei continuato a sentirmi una bambina.»

Julian le sorrise.

«A volte sei ancora una bambina, tu!»

Julian Harmon stesso sembrava che fosse stato prescelto dalla natura come esempio classico dell’uomo di sessant’anni. Ma, per realizzare questo disegno della natura, gliene mancavano almeno venticinque.

«So di essere stupida...»

«Non sei stupida, Cicci. Sei molto intelligente.»

«No, non è vero... Non sono affatto un’intellettuale, anche se tento... E mi piace molto quando mi parli di libri, di storia... Ma forse non è stata un’idea proprio buona quella di leggermi a voce alta

Gibbon la sera, perché se fuori c'è vento, e fa freddo, e vicino al camino si sta caldi, vedi, c'è qualcosa in Gibbon che concilia il sonno...»

Julian scoppiò a ridere.

«Però mi piace ascoltarti, Julian» concluse la signora Harmon. «Raccontami ancora la storia del vecchio parroco che, durante la predica, parlava di Assuero.»

«Ma la sai a memoria, Cicci!»

«Raccontamela ancora. Per favore!»

Suo marito acconsentì.

«Era il vecchio Scrymgour. Un bel giorno qualcuno ha dato un'occhiata in chiesa. Sporgendosi dal pulpito, stava predicando con fervore, rivolto a un paio di donne delle pulizie. Con un dito tremante puntato contro di loro, diceva: "Ah! Lo so quello che state pensando. Voi credete che Assuero il Grande della prima legione fosse Artaserse II. Invece, no!". E aggiungeva subito, con aria trionfante: "Era Artaserse III!".»

Julian Harmon non l'aveva mai trovata una storiella particolarmente spassosa; però non mancava mai di divertire Cicci.

La sua risata si levò limpida e argentina.

«Che adorabile vecchietto!» esclamò la signora Harmon. «Secondo me, un giorno, anche tu, Julian, finirai per diventare come lui.»

Julian non nascose la propria costernazione.

«Lo so» disse, pieno di umiltà. «Mi accorgo che non sempre riesco a trovare il modo più diretto di rivolgermi ai fedeli. È una cosa che mi preoccupa.»

«Non ci baderei, se fossi al posto tuo» disse Cicci alzandosi e cominciando ad ammucciare su un vassoio i piatti della prima colazione.

«La signora Butt mi diceva che suo marito, il quale non andava mai in chiesa ed era considerato, praticamente, l'ateo del villaggio, adesso ci viene ogni domenica solo per sentirti predicare.»

E proseguì, in una imitazione più che discreta della voce ultraraffinata della signora Butt:

«"E Butt diceva, proprio l'altro giorno, signora, parlando con il signor Timkins di Little Worsdale, che noi, qui, a Chipping Cleghorn, abbiamo la vera cultura. Non come il signor Goss, a Little Worsdale, che si rivolge alla congregazione dei fedeli come se fossero un branco di bambini ignorantelli! Vera cultura, ha detto mio marito: ecco quel che abbiamo! Il nostro parroco è una persona di cultura squisita, Oxford, non Milchester, e ci elargisce i frutti del suo patrimonio culturale. Sa tutto quel che c'è da sapere sui romani e sui greci, per non parlare degli assiri e dei babilonesi. Si figuri, gli ha anche detto mio marito, che perfino il gatto della casa parrocchiale porta il nome di un re assiro!" Eccoti la tua parte di gloria!» concluse Cicci trionfante. «Buon Dio, devo sbrigarmi o non riuscirò a concludere niente! Vieni, Tiglath Pileser, le lische di aringa sono tutte per te!»

Spalancando l'uscio e tenendolo aperto con un piede, andò via in fretta, con il vassoio carico, cantando, con voce non particolarmente intonata, una versione del tutto personale di una vecchia canzoncina:

Corriamo amici, dobbiamo andare!

Che bella giornata per ammazzare
in questo caldo e profumato maggio!

Non c'è un agente in tutto il villaggio!

L'acciottolio delle stoviglie, che venivano messe nell'acquaio, soffocò i versi che seguivano e il reverendo Harmon, nell'uscire di casa, poté udire solo il gran finale:

Amici cari, diamoci da fare
che bella giornata per ammazzare!

2

Colazione a Little Paddocks

Anche a Little Paddocks stavano facendo la prima colazione.

La signorina Blacklock, una donna di circa sessant'anni proprietaria della casa, sedeva a capotavola. Indossava un abito sportivo di tweed e al collo, con infelice abbinamento, portava tre giri di perle false. Stava leggendo il «Daily Mail». Julia Simmons, invece, scorreva pigramente le pagine del «Telegraph». Patrick Simmons stava risolvendo le parole incrociate del «Times». La signorina Dora Bunner si era immersa anima e corpo nella lettura del giornale locale.

La signorina Blacklock scoppiò in una risatina sommessa; Patrick mormorò:

«Aderente... non adesivo... ecco dove ho sbagliato!»

All'improvviso un'esclamazione convulsa, che somigliava al chiocciare di una gallina spaventata, arrivò dalla signorina Bunner.

«Letty... Letty, hai visto qui? Cosa vorrà dire...»

«Che c'è, Dora?»

«Un annuncio pazzesco. Parla di Little Paddocks, non c'è dubbio. Ma cosa può significare?»

«Se mi facessi vedere, Dora cara...»

La signorina Bunner passò il giornale alla signorina Blacklock e le indicò l'inserzione con dita tremanti.

«Qui, Letty. Guarda.»

La signorina Blacklock lesse. Poi sollevò le sopracciglia e si guardò intorno con aria scrutatrice. Poi tornò a leggere, questa volta a voce alta.

«“Un delitto avrà luogo venerdì 29 ottobre alle 18.30 a Little Paddocks. Si pregano gli amici di voler prendere nota di questo avvertimento che non sarà più ripetuto.” È stata una tua idea, Patrick?»

I suoi occhi si posarono inquisitori sul bel viso strafottente del giovanotto seduto all'altro lato della tavola.

Ma Patrick negò con prontezza.

«No, zia Letty. Come ti viene questa idea. Perché dovrei saperne qualcosa?»

«Pensavo che avessi voluto fare uno scherzo» disse la signorina Blacklock con aria tetra. «Hai un concetto talmente strano dell'umorismo!»

«Uno scherzo? Assolutamente no!»

«E tu, Julia?»

«Certo che no» rispose Julia, con aria annoiata.

«Credete che la signora Haymes...» mormorò la signorina Bunner, e guardò in direzione del posto vuoto di qualcuno che aveva già fatto colazione prima degli altri.

«Oh, non credo che la nostra Phillipa cercherebbe di fare la spiritosa. È una ragazza seria, lei» disse Patrick.

«Ma cosa significa esattamente?» domandò Julia sbadigliando.

«Credo che si tratti di uno scherzo un po' stupido» disse lentamente la signorina Blacklock.

«Ma perché?» sbottò la signorina Bunner. «Che senso ha? Se è uno scherzo, è di pessimo gusto.»

Le sue guance vizzate tremavano per l'offesa e gli occhietti miopi le brillavano di indignazione.

La signorina Blacklock le sorrise.

«Non agitarti, Bunny» disse. «Si vede che qualcuno crede di essere spiritoso. Ma vorrei sapere di chi si tratta.»

«Dice oggi» precisò la signorina Bunner. «Oggi pomeriggio alle sei e mezzo. Cosa credi che succederà?»

«Morte!» disse Patrick in tono sepolcrale. «Deliziosa morte.»

«Sta' buono, Patrick» disse la signorina Blacklock, mentre la signorina Bunner prorompeva in un gridolino di paura.

«Ma io volevo solo parlare di quella torta che fa Mitzi» disse Patrick in tono di scusa. «Lo sai che la chiamiamo sempre "Morte Deliziosa".»

La signorina Blacklock sorrise un po' distrattamente.

«Letty...» insistette la signorina Bunner «cosa credi che succederà...?»

L'amica non la lasciò finire e ribatté in tono sereno e rassicurante:

«So che alle sei e mezzo succederà di certo una cosa. Mezzo villaggio si riverserà qui, in preda alla curiosità. Sarà meglio assicurarci che ci sia un po' di sherry in casa.»

«Sei preoccupata, vero, Lotty.»

La signorina Blacklock sobbalzò. Era seduta alla sua scrivania e stava disegnando distrattamente dei pesciolini sulla carta assorbente. Sollevò lo sguardo verso il viso ansioso della vecchia amica.

Non sapeva cosa rispondere a Dora Bunner. Bunny non doveva preoccuparsi, né avere emozioni. Rimase zitta, pensando.

Con Dora Bunner erano andate a scuola insieme. Dora era stata una bella ragazza bionda, con gli occhi azzurri, un po' scioccherella. Ma la sua mancanza di intelligenza non aveva costituito un ostacolo; l'allegria, lo spirito, il garbo ne avevano fatto una compagna gradevole. Avrebbe dovuto sposare qualche ufficiale dell'esercito o un avvocato di provincia. Aveva tante buone qualità: affetto, devozione, lealtà. Ma la vita non era stata generosa con Dora Bunner. Aveva dovuto guadagnarsi da vivere. Nonostante la sua buona volontà, non era mai riuscita a barcamenarsi in nessun campo.

Le due amiche si erano perdute di vista. Ma, sei mesi prima, alla signorina Blacklock era arrivata una lettera confusa e patetica. La salute di Dora era compromessa. Viveva sola in una stanza con la misera pensione di vecchiaia. Faceva ancora qualche lavoretto di cucito ma le sue mani erano irrigidite dall'artrite. Nella lettera accennava ai tempi della scuola... da allora la vita le aveva allontanate... ma non poteva... forse... esserle di aiuto, la vecchia amica?

La signorina Blacklock aveva risposto seguendo il primo impulso. Povera Dora, povera, piccola, sciocca, svagata Dora. Si era precipitata da lei, e l'aveva portata a Little Paddocks raccontandole una bugia per non offenderla: «Il lavoro di casa sta diventando troppo pesante per me. Ho bisogno di qualcuno che mi aiuti». Non sarebbe stato per molto tempo... questo glielo aveva detto il dottore... ma, a volte, la povera Dora era proprio un bel peso! Faceva confusione su tutto, urtava i nervi, già fragili, dell'"aiuto domestico" – una straniera –, sbagliava la lista della lavanderia, perdeva fatture e lettere... insomma riusciva a portare all'exasperazione la disgraziata signorina Blacklock. D'altro canto, quella povera pasticciona di Dora era così leale, così ansiosa di aiutare, così orgogliosa di poter servire ancora a qualcosa... ma, purtroppo, ormai non si poteva più assolutamente contare su di lei.

«Non ci pensare, Dora» rispose asciutta. «Sai che ti ho chiesto...»

«Oh!» La signorina Bunner prese un'aria colpevole. «Lo so. Mi sono dimenticata. Ma tu sei preoccupata, non è vero?»

«Preoccupata? No. Perlomeno,» rispose la Blacklock, ed era sincera «non esattamente. Ti riferisci a quello stupido annuncio sulla "Gazette"?»

«Sì, anche se è uno scherzo, mi sembra... malintenzionato.»

«Sì, c'è dell'astio... voglio dire, non è uno scherzo affatto simpatico.»

La signorina Blacklock guardò l'amica. Gli occhi dolci, la linea ostinata della bocca, il naso leggermente all'insù. Che problema sei, povera Dora, così esasperante e confusionaria! Una vecchia sciocca e maldestra eppure, per un certo verso, dotata di un senso istintivo dei veri valori.

«Hai ragione, Dora. Non è uno scherzo simpatico» disse la signorina Blacklock.

«Non mi piace proprio per niente» rispose Dora con insospettato vigore. «Anzi mi spaventa... e spaventa anche te, Letitia.»

«Assurdo» disse la signorina Blacklock, energicamente.

«È pericoloso. Ne sono sicura. Come quella gente che manda le bombe nascoste in un pacchetto.»

«Mia cara, è soltanto qualche idiota che crede di essere spiritoso.»

«Ma non lo è!»

Infatti non lo era... Il viso della signorina Blacklock tradì i suoi pensieri, e Dora esclamò trionfante: «Vedi, anche tu la pensi così!».

«Ma Dora, cara...»

Si interruppe perché si era spalancata la porta ed era entrata una vulcanica ragazza con un seno prorompente sotto la maglietta atillata. Portava una gonna di lana a colori vivaci, alla tirolese, e aveva pesanti trecce di capelli neri arrotolate attorno alla testa. Anche gli occhi erano scuri, e fiammeggianti.

«Posso parlarvi, sì, o no?» disse d'un fiato.

La signorina Blacklock sospirò:

«Sì, Mitzi, cosa c'è?»

A volte pensava che forse sarebbe stato meglio fare tutto il lavoro di casa da sola, cucina compresa, piuttosto che dover affrontare le tempestose crisi di nervi della sua cameriera profuga.

«Io vi dico una volta... vi do otto giorni e vado via di qua subito!»

«Per quale ragione? Cosa ti ha sconvolto?»

«Sì, io sconvolta» dichiarò la ragazza, in tono drammatico. «Io non voglio morire! Già scappata dall'Europa. Tutta la mia famiglia morta... ammazzata, mia madre, mio fratello, la mia nipotina... quel tesoro! Tutti uccisi. Ma io sono scappata, mi sono nascosta e sono arrivata in Inghilterra. Io lavoro... Io faccio un lavoro che mai e poi mai farei al mio paese... io...»

«Lo so» disse la signorina Blacklock, secca secca. Era un ritornello, ormai, sulla bocca di Mitzi.

«Ma, ora, perché te ne vuoi andare?»

«Perché vengono ancora per uccidere me!»

«Ma chi?»

«I miei nemici. Nazisti. O forse stavolta sono bolscevichi. Hanno scoperto che sono qui. Vengono a uccidermi. Io ho letto... sì... nel giornale!»

«Oh, vuoi dire sulla "Gazette"?»

«Qui, sta scritto qui.» Mitzi fece vedere la «Gazette» che aveva tenuto nascosta dietro la schiena. «Vedete... qui dice delitto. A Little Paddocks, questa sera alle sei e mezzo. Cioè qui, vero? Sì. Io non aspetto di essere... uccisa... No.»

«Ma perché pensi che si riferisca a te? Si tratta... be', secondo noi si tratta di uno scherzo.»

«Scherzo? Non è scherzo uccidere qualcuno!»

«No, certo che no! Ma, mia cara ragazza, se qualcuno volesse ucciderti, non andrebbe ad annunciarlo sul giornale, ti pare?»

«Voi non credete, eh?» Mitzi sembrava scossa. «Voi credete che non uccidono nessuno? Forse

vogliono uccidere voi, signorina Blacklock.»

«Oh, non credo proprio che qualcuno voglia uccidermi» disse la signorina Blacklock con disinvoltura. «E poi non riesco a immaginare che qualcuno voglia uccidere te. Perché dovrebbe farlo?»

«Perché sono cattivi... molto cattivi. Io vi dico che mia madre, mio fratello, quel tesoro della mia nipotina...»

«Lo so, lo so.» La signorina Blacklock interruppe quel fiume di parole. «Ma, comunque, non posso credere che qualcuno voglia ucciderti, Mitzi. Certo, se te ne vuoi andare, così su due piedi, non posso fermarti. Ma credo che saresti molto sciocca se lo facessi.»

Mitzi sembrava dubbiosa. La signorina Blacklock aggiunse con fermezza:

«Per pranzo, faremo uno stufato con il manzo che ha mandato il macellaio. Mi sembra carne tigliosa.»

«Farò un goulash speciale.»

«Sì, immagino che tu preferisca chiamarlo così. Forse potresti adoperare quel pezzo di formaggio così duro per affettarlo a scaglie molto sottili. Da servire con gli aperitivi. Stasera verrà un po' di gente.»

«Stasera? A che ora?»

«Alle sei e mezzo.»

«Ma è l'ora che dice il giornale. Chi verrà, dunque? E perché verranno?»

«Verranno per il funerale» disse la signorina Blacklock con un sorriso malizioso. «E ora basta, Mitzi. Ho da fare. Chiudi la porta dopo che sei uscita» aggiunse in tono fermo.

«E per il momento, l'ho sistemata» disse, quando la porta si fu richiusa su una Mitzi perplessa e incerta.

«Sei così efficiente, Letty» fece la signorina Bunner piena di ammirazione.

3

Alle sei e mezzo

«Be', eccoci qua. È tutto pronto» disse la signorina Blacklock guardandosi intorno per il salotto con aria di approvazione. Le fodere di chintz, con un motivo di rose rosa, i due grandi vasi con i crisantemi, il piccolo vaso di violette, il portasigarette d'argento sul tavolo accanto alla parete e il vassoio con le bevande sul tavolo centrale.

Little Paddocks era una casa di media grandezza, costruita nello stile vittoriano del primo periodo. Aveva una lunga veranda e le imposte verdi. Il salotto, lungo e stretto, al quale il tetto della veranda toglieva parecchia luce, all'origine aveva avuto una porta a due battenti in fondo, che dava su una stanzetta più piccola, con un bovindo. Molti anni prima era stata eliminata la porta a doppio battente, sostituita con un pesante tendaggio di velluto e, in questo modo, i due locali erano diventati definitivamente uno solo. A ciascuna delle due estremità c'era un caminetto ma il fuoco non era acceso, anche se nella stanza si sentiva un lieve tepore.

«Hai acceso il riscaldamento centrale?» disse Patrick.

La signorina Blacklock annuì.

«C'è stata tanta nebbia in questi ultimi giorni. Tutta la casa era umida. Ho detto a Evans di accenderlo prima di andarsene.»

«Il preziosissimo coke?» disse Patrick in tono scherzoso.

«Sì, il preziosissimo coke. Ma, d'altro canto, sarebbe potuto toccare, invece, all'ancor più

prezioso carbone. Sapete che non ci danno nemmeno la razione settimanale che ci spetta se non riusciamo a dimostrare di non avere altri sistemi per cucinare i cibi?»

«Suppongo che una volta se ne potesse comprare in abbondanza dell'uno e dell'altro, vero?» chiese Julia con la curiosità di una persona che sente parlare di un paese sconosciuto.

«Sì, e anche a buon mercato.»

«E chiunque poteva andare a comprarne quanto ne voleva, senza razioni e tessere annonarie? Ce n'era tanto?»

«Di tutti i generi e qualità... anche migliore di quello di oggi.»

«Che mondo meraviglioso doveva essere!» esclamò Julia stupita.

La signorina Blacklock sorrise. «Sì, a ripensarci adesso credo proprio di sì. Ma io sono vecchia ed è naturale, per me, preferire i bei tempi andati. Invece voi giovani non dovrete pensarla così.»

«Non avrei avuto bisogno di trovarmi un lavoro, a quei tempi» disse Julia. «Sarei potuta stare a casa a occuparmi dei fiori e a scrivere bigliettini... Perché si scrivevano tanti bigliettini e a chi erano indirizzati?»

«A tutte le persone alle quali tu ora telefoni» rispose la signorina Blacklock, ammiccando. «Io credo che tu non sappia nemmeno come si scrive, Julia.»

«Non saprei certo farlo nello stile di quella specie di “Segretario galante” che ho trovato l'altro giorno. Favoloso! Ti insegnava il modo corretto di rifiutare la proposta di matrimonio di un vedovo.»

«Non penso che ti saresti divertita quanto credi a stare a casa» disse la signorina Blacklock. «Esistevano anche dei doveri, sai.» La sua voce si fece secca. «Comunque io non ne so molto. Bunny e io» sorrise affettuosamente all'amica «abbiamo dovuto metterci a lavorare presto.»

«Oh, sì, è proprio vero» convenne la signorina Bunner. «Quei terribili bambini. Non li dimenticherò mai. Certo Letty era una ragazza intelligente. Una donna d'affari, la segretaria di un grosso finanziere.»

Si aprì la porta ed entrò Phillipa Haymes. Era alta, bionda, con l'aria placida. Si guardò attorno sorpresa.

«Salve» disse. «C'è un ricevimento? Nessuno me lo ha detto.»

«Naturale! La nostra Phillipa non lo sa» esclamò Patrick. «Scommetto che è l'unica donna a Chipping Cleghorn a non saperlo.»

Phillipa lo guardò perplessa.

«Ecco la scena del delitto» continuò Patrick con un gesto teatrale.

Phillipa Haymes sembrava sempre più stupita.

«Ecco i due vasi di crisantemi» e Patrick li indicò con un ampio gesto. «Sono le corone mortuarie e quei piatti di scaglie di formaggio e di olive rappresentano le carni arrostiti del banchetto funebre.»

Phillipa guardò con aria interrogativa la signorina Blacklock.

«Dovrei ridere?» disse. «Non riesco mai ad afferrare fino in fondo le spiritosaggini.»

«È uno scherzo di pessimo gusto» disse la signorina Bunner in tono energico. «E a me non piace affatto.»

«Fatele vedere il giornale» disse la signorina Blacklock. «Io devo andare a chiudere le anatre nel pollaio. È buio. Ormai ci saranno già tutte.»

«Lo faccio io» disse Phillipa.

«No, mia cara» disse la signorina Blacklock. «Tu, oggi, hai già finito di lavorare.»

«Vado io, zia Letty» si offrì Patrick.

«No, per carità» esclamò la signorina Blacklock, in tono vibrato. «L'ultima volta ti sei

dimenticato di chiudere con il gancio lo sportello!»

«Ci penso io, Letty cara» fu la volta della signorina Bunner. «Credimi, sarebbe un piacere. Basta che mi infili le soprascarpe... e, adesso dove si è cacciata la mia giacca di lana?» Ma la signorina Blacklock aveva già lasciato la stanza, con un sorriso.

«Bunny, è tutto inutile» disse Patrick. «La zia Letty è così efficiente che non sopporta l'idea che qualcun altro possa fare una cosa per lei. Vuole fare tutto da sola.»

«Sì, le piace molto» convenne Julia.

«Tu, comunque, non hai offerto il tuo aiuto» la rimbeccò il fratello.

Julia ebbe un lento sorriso.

«Ma se avete appena detto che la zia Letty ama fare tutto da sola? E, poi, oggi ho messo le mie calze più belle» disse facendo ammirare una gamba affusolata, coperta da una calza velatissima.

«La Morte in calze di seta!» esclamò Patrick.

«Non seta... nylon, stupido.»

«Non è un titolo altrettanto efficace!»

Phillipa mise fine al battibecco, esclamando con voce piagnucolosa: «Qualcuno vuol dirmi perché continuate a parlare di morte?».

Cercarono di dirglielo parlando tutti insieme, ma non riuscirono a trovare la «Gazette» perché Mitzi se l'era portata in cucina.

Dopo pochi minuti tornò la signorina Blacklock.

«Ecco fatto» disse. Guardò l'orologio. «Le sei e venti... qualcuno dovrebbe già essere qui... a meno che io non mi sia completamente sbagliata a giudicare i vicini.»

«Non capisco perché dovrebbero venire» disse Phillipa sempre più stupita.

«Davvero, cara?... Già, suppongo che tu non saresti venuta. Ma la gente in genere è molto più curiosa di te...»

«Phillipa ha un atteggiamento di assoluto disinteresse nei confronti della vita» disse Julia, quasi con cattiveria.

Phillipa non rispose.

La signorina Blacklock si stava guardando intorno.

Mitzi aveva messo lo sherry e i tre piatti con le olive, le scaglie di formaggio e qualche dolcetto sul tavolo al centro della stanza.

«Patrick, se non ti spiace, dovresti spostare quel vassoio... o addirittura l'intero tavolo nel bovindo dell'altra stanza. Be', dopo tutto non è una vera e propria festa, la mia! Io non ho invitato nessuno. E non voglio dare l'impressione che mi aspetto di vedere arrivare qualcuno.»

«Vuoi mascherare la tua intelligente aspettativa, zia Letty?»

«Molto ben detto, Patrick. Grazie mille, ragazzo mio.»

«E ora potremo organizzare una bella messinscena di una tranquilla serata in famiglia,» disse Julia «e mostrarci stupitissimi quando arriverà qualcuno.»

La signorina Blacklock aveva afferrato la bottiglia dello sherry. Rimase lì a guardarla, incerta. Patrick la rassicurò.

«È quasi piena a metà. Dovrebbe bastare.»

«Oh, sì, sì...» Esitò. Poi si decise, arrossendo lievemente. «Patrick, ti spiace... C'è una bottiglia nuova nella credenza, in dispensa. Vai a prenderla e porta anche un cavatappi. Io... noi... è meglio avere una bottiglia nuova. Questa è già stata aperta da parecchio tempo...»

Patrick uscì senza fare commenti e tornò poco dopo con la nuova bottiglia che stappò. Guardò incuriosito la signorina Blacklock mentre la appoggiava sul vassoio.

«Stai prendendo le cose molto seriamente, vero, carissima zia?» domandò.

«Oh...» esclamò Dora Bunner, sconvolta. «Letty, non penserai che...»

«Sssh» la interruppe la signorina Blacklock. «Ecco il campanello. Le mie intelligenti previsioni vengono confermate.»

Mitzi aprì la porta del salotto e fece entrare il colonnello e la signora Easterbrook.

«Ci sono il colonnello e la signora Easterbrook che sono venuti a trovarvi» annunciò con disinvoltura.

Il colonnello, per nascondere un vago imbarazzo, prese un'aria baldanzosa, fin troppo cordiale!

«Spero che ci scuserete se abbiamo fatto una capatina» disse. (Da Julia arrivò una risatina soffocata.) «Ma ci trovavamo a passare da queste parti e... Che bella serata tiepida! Vedo che avete acceso il riscaldamento centrale. Noi non abbiamo ancora cominciato.»

«Che meravigliosi crisantemi!» esclamò estasiata la signora Easterbrook. «Sono proprio bellissimi!»

«Per la verità, sono un po' striminziti» disse Julia.

La signora Easterbrook salutò Phillipa Haymes con una cordialità un po' eccessiva, quasi a farle capire che sapeva benissimo come Phillipa non fosse precisamente una bracciante agricola.

«Come va il giardino della signora Lucas?» le domandò. «Credete che tornerà a essere quello di prima? Lo hanno lasciato nel più completo abbandono durante la guerra... e poi se ne occupava quell'Ashe che badava soltanto a spazzar via le foglie secche e a piantare qualche cavolo.»

«Le nostre fatiche cominciano a dare qualche risultato» disse Phillipa. «Ma occorrerà ancora molto tempo.»

Mitzi aprì la porta e disse:

«Ecco le signore di Boulders.»

«Buona sera» disse la signorina Hinchliffe stringendo in una morsa formidabile la mano della signorina Blacklock. «Ho detto alla Murgatroyd: "Perché non facciamo un salto a Little Paddocks?". Volevo chiedervi come vanno le covate delle vostre anatre.»

«Viene così presto la sera in questa stagione, eh?» disse la signorina Murgatroyd a Patrick in tono alquanto agitato. «Che meravigliosi crisantemi!»

«Striminziti» ripeté Julia.

«Possibile che tu non voglia collaborare?» le mormorò il fratello con aria di rimprovero.

«Avete già acceso il riscaldamento centrale» disse la signorina Hinchliffe con voce quasi accusatoria. «Molto presto.»

«La casa è così umida in questa epoca dell'anno» si giustificò la signorina Blacklock.

Patrick, alzando le sopracciglia in direzione della signorina Blacklock, le fece capire: «È già l'ora dello scherzo?» e lei segnalò di rimando: «Non ancora».

Poi rivolta al colonnello Easterbrook, disse:

«Quest'anno fate ancora venire i bulbi dall'Olanda?»

Si aprì di nuovo la porta ed entrò, con aria quasi colpevole, la signora Swettenham, seguita da uno scontroso e impacciato Edmund.

«Eccoci qua» disse la signora Swettenham, tutta giuliva, guardandosi intorno con schietta curiosità. Poi, in preda a un vago imbarazzo, aggiunse:

«Signorina Blacklock, ho pensato di fare un salto a chiedervi se volete un gattino. La nostra micia sta per...»

«... dare alla luce la progenie di un gattaccio randagio di pelo rosso» interruppe Edmund. «Il risultato sarà terribile. E poi non dite che non vi ho avvertita!»

«È bravissima a prendere i topi» disse in fretta la signora Swettenham. E aggiunse: «Che meravigliosi crisantemi!».

«Avete già acceso il riscaldamento centrale, vedo» disse Edmund, pensando di essere originale.

«Ma non sembra di star a sentire sempre lo stesso disco?» mormorò Julia.

«I giornali» disse il colonnello Easterbrook, attaccando un bottone terribile a Patrick «danno certe notizie... Non mi piacciono affatto. Secondo me, la guerra è inevitabile... assolutamente inevitabile.»

«Io non faccio mai caso alle notizie dei giornali» rispose Patrick.

Ancora una volta si aprì la porta ed entrò la signora Harmon. Portava un cappellino di feltro, alquanto sciupacchiato, ben calcato sulla nuca in un goffo tentativo di essere alla moda, e aveva sostituito al solito maglioncino una camicetta guarnita di gale afflosciate.

«Salve, signorina Blacklock» esclamò, mentre un sorriso si disegnava sulla sua bella faccia paffuta. «Sono in ritardo? Quando comincia il delitto?»

Si udì una serie di mormorii strozzati. Qualcuno trasalì. Julia ridacchiò, Patrick fece una smorfia e la signorina Blacklock sorrise all'ultima arrivata dei suoi ospiti.

«Julian è fuori di sé dalla stizza per non essere potuto venire» disse la signora Harmon. «Adora i delitti, lui. Ecco perché ha fatto una predica tanto bella domenica scorsa... forse non tocca a me dire che era bella in quanto sono sua moglie... ma era proprio bella, non è vero? Molto superiore alle solite altre. E tutto per via di quel libro *La morta fa i giochi di prestigio*. La ragazza di Boots me lo ha tenuto da parte apposta. Lo avete letto? Lascia letteralmente di stucco. Si continua a credere di aver capito e invece cambiano sempre le carte in tavola... e ci sono un sacco di delitti, quattro o cinque. Be', l'avevo lasciato nello studio dove si era rifugiato Julian a preparare la predica; lui l'ha preso in mano, ha cominciato a leggere e non è più riuscito a smettere. Per cui ha dovuto scrivere la sua predica in fretta e furia... accontentandosi di dire molto semplicemente quello che voleva... senza infilarci le citazioni dotte e i riferimenti classici... naturalmente è venuta molto meglio del solito. Oh, Dio, ma parlo troppo! Piuttosto ditemi un po': quando comincia il delitto?»

La signorina Blacklock guardò la pendola sul caminetto.

«Se deve cominciare, dovrebbe mancar poco, ormai» disse con aria amabile. «Fra un minuto saranno le sei e mezzo. Nel frattempo, gradireste un bicchiere di sherry?»

Patrick, pieno di zelo, oltrepassò l'arcata che univa le due stanze. La signorina Blacklock si spostò verso il tavolo, vicino all'arcata, sul quale si trovava la scatola delle sigarette.

«Grazie, berrò volentieri un po' di sherry» disse la signora Harmon. «Ma perché dire "Se deve cominciare"?»

«Be',» confessò la signorina Blacklock «anch'io sono all'oscuro di tutto, quanto lo siete voi. Non so cosa...»

Si fermò di colpo perché la pendola aveva cominciato a battere le ore. Aveva un rintocco argentino. Tutti rimasero zitti e immobili, gli occhi fissi sull'orologio.

Batté il quarto... e poi la mezza. Mentre nell'aria svaniva l'eco dell'ultimo tocco, tutte le luci si spensero.

Nel buio si sentì qualche gridolino di eccitazione, e gli squittii emozionati delle signore.

«Comincia» esclamò la signora Harmon con voce estatica. «Oh, a me non piace!» si lamentò subito Dora Bunner. E poi altre voci: «Dio, che paura!» «Mi vengono i brividi!» «Archie, dove sei?» «E adesso, che cosa si fa?» «Oh, povera me... vi ho pestato un piede? Scusatemi».

Poi la porta si spalancò con fragore. Il fascio di luce di una potente torcia elettrica si spostò rapido per la stanza. Una voce d'uomo roca, nasale, esclamò in tono perentorio: «Mani in alto!»

«Mani in alto, ho detto» sbraitò ancora la stessa voce. Esterrefatti, alcuni dei presenti sollevarono le mani sopra la testa.

«Non è fantastico?» ansimò una voce femminile. «Ah, come sono emozionata!»

Poi improvvisamente una rivoltella sparò. Due colpi. Il suono sibilante dei proiettili guastò irrimediabilmente l'atmosfera piena di compiacimento della stanza. Il gioco non era più un gioco. Qualcuno gridò...

La figura sulla soglia girò improvvisamente su se stessa, sembrò esitare un attimo, poi dopo un terzo sparo la figura si accasciò sul pavimento. La torcia elettrica cadde al suolo e si spense.

Ancora buio pesto. Poi, con un lieve cigolio di protesta, la porta del salotto, come sempre quando non c'era qualcosa a tenerla ferma, lentamente si mosse sui cardini, richiudendosi con uno scatto.

Nel salotto era scoppiato il pandemonio. Varie voci si levavano contemporaneamente. «Fate luce.» «Ma dov'è l'interruttore?» «Chi ha un accendisigari?» «Oh, non mi piace, non mi piace!» «Ma quegli spari erano veri!» «Anche la rivoltella era vera!» «Ma era un ladro?» «Oh, Archie, voglio andarmene di qui.» «Per favore, c'è qualcuno che ha un accendisigari?»

Poi, quasi nello stesso momento, due accendisigari si accesero e fecero luce con una tenue fiammella.

Tutti sbatterono gli occhi e si guardarono. Facce stupite si trovarono a fissare altre facce non meno stupite. La signorina Blacklock era appoggiata alla parete e si copriva il volto con le mani. Nella luce fioca si intravedeva qualcosa di scuro che le gocciolava tra le dita.

Il colonnello Easterbrook si schiarì la voce, dimostrando di saper essere all'altezza della situazione. «Swettenham, provate a girare l'interruttore» ordinò. Edmund, che si trovava accanto alla porta, ubbidì, muovendo la levetta su e giù.

«Hanno tolto la corrente oppure è saltata una valvola» disse il colonnello. «Chi sta facendo tutto questo baccano?»

Al di là della porta chiusa una voce femminile strillava a più non posso. Poi ci fu una tempesta di pugni contro l'uscio.

«È Mitzi» disse Dora Bunner. «Qualcuno sta uccidendo Mitzi...»

«Non siamo così fortunati» mormorò Patrick.

«Dobbiamo prendere delle candele» disse la signorina Blacklock. «Patrick, vuoi...»

Il colonnello stava già aprendo la porta. Insieme a Edmund uscì in anticamera al tremulo lume degli accendisigari. Per poco non inciamparono nella figura accasciata sul pavimento.

«Lo ha messo fuori combattimento» disse il colonnello. «Dov'è la donna che sta facendo tutto questo maledetto chiasso?»

«In sala da pranzo» disse Edmund.

La sala da pranzo si trovava sul lato opposto dell'anticamera, proprio di fronte. Qualcuno stava urlando, singhiozzando e tempestando di pugni i battenti dell'uscio.

«È chiusa dentro» disse Edmund, chinandosi. Girò la chiave nella toppa e Mitzi saltò fuori come una tigre infuriata.

La luce, in sala da pranzo, era ancora accesa. Stagliata nel riquadro luminoso, Mitzi continuava a urlare e sembrava il ritratto di un folle terrore. Il fatto che, occupata a lucidare l'argenteria, stringesse ancora fra le mani uno straccio di camoscio e un coltello da pesce, dava un tocco grottesco alla scena.

«Calmati, Mitzi» disse la signorina Blacklock.

«Piantala» fece Edmund. Ma, visto che Mitzi non dava segno di smetterla, le si avvicinò e le allungò un violento ceffone. Mitzi, soffocando i singhiozzi, ammutolì subito.

«Prendete le candele» disse la signorina Blacklock. «Sono nella credenza, in cucina. Patrick, sai dov'è il quadro delle valvole?»

«Nel corridoietto dietro il retrocucina? Bene, vado a vedere quello che posso fare.»

La signorina Blacklock era entrata nel raggio di luce che usciva dalla sala da pranzo e Dora Bunner proruppe in un gemito. Mitzi si lasciò sfuggire un altro strillo lacerante.

«Il sangue, il sangue!» mormorò ansante. «Vi hanno sparato... signorina Blacklock. Morirete dissanguata.»

«Non fare la stupida» sbottò la signorina Blacklock. «Non sono ferita! È solo un graffio all'orecchio.»

«Ma, zia Letty, perdi sangue!» intervenne Julia.

In effetti, la camicetta bianca, le perle e le mani della signorina Blacklock erano orribili a vedersi, così imbrattate di sangue.

«Le orecchie sanguinano sempre molto» disse la signorina Blacklock. «Mi ricordo ancora di essere svenuta, una volta dal parrucchiere, quando ero bambina. Mi aveva tagliato appena appena a un'orecchia. Ma ne è uscito tanto sangue da riempire un catino. Adesso, però, ci vuole assolutamente un po' di luce.»

«Vado a prendere candele» disse Mitzi.

Julia andò con lei e tornarono portando alcune candele fissate su qualche piattino.

«Ora diamo un'occhiata al nostro malfattore» disse il colonnello. «Abbassate la candela, Swettenham... più che potete.»

«Vi farò luce dall'altra parte» si offrì Phillipa. Con mano ferma afferrò un paio di piattini. Il colonnello Easterbrook si inginocchiò.

La figura che giaceva al suolo era avvolta in un rozzo mantello nero con il cappuccio. Sul viso portava una maschera, anch'essa nera, e alle mani aveva guanti neri. Il cappuccio era scivolato all'indietro lasciando scoperta una massa di capelli biondi arruffati.

Il colonnello Easterbrook lo girò, sentì il polso... poi il cuore... e ritrasse la mano con un'esclamazione di raccapriccio. Si guardò le dita appiccicose e sporche di sangue.

«Si è sparato» disse.

«È ferito gravemente?» domandò la signorina Blacklock.

«Uhm, temo che sia morto... Può trattarsi di suicidio... oppure è inciampato nel mantello e ha lasciato partire un colpo mentre cadeva... Se riuscissi a vedere meglio...»

In quel momento, come per magia, le lampade si riaccesero.

Con uno strano senso di irrealtà, quegli abitanti di Chipping Cleghorn che si trovavano nell'anticamera di Little Paddocks si resero conto, di colpo, di essere alla presenza di una morte violenta e improvvisa. La mano del colonnello Easterbrook era macchiata di rosso. Il sangue colava ancora dall'orecchio della signorina Blacklock mentre la figura scomposta di uno sconosciuto giaceva ai loro piedi...

«Era saltata una valvola» disse Patrick, uscendo dalla sala da pranzo. Poi si fermò di colpo.

Il colonnello Easterbrook afferrò un lembo della maschera che copriva il viso dello sconosciuto.

«Sarà meglio vedere chi è,» disse «anche se non credo che qualcuno di noi lo conosca...»

Tolse la maschera completamente. Tutti allungarono il collo. Mitzi singhiozzò e ansimò, ma gli altri restarono muti.

«Com'è giovane» disse la signora Harmon con voce impietosita.

Allora, improvvisamente, Dora Bunner gridò, emozionata:

«Letty, Letty... È quel giovane dell'hotel delle terme di Medenham Wells. Quello che è venuto qui

a chiederti dei soldi per tornare in Svizzera e al quale tu li hai rifiutati. Forse era stata una scusa per spiarcì e studiare la casa... Oh, cara... avrebbe potuto ucciderti...»

La signorina Blacklock prese in pugno la situazione e disse in tono deciso:

«Phillipa, porta Bunny in sala da pranzo. Vedi di farle bere un mezzo bicchiere di brandy. Julia cara, fa' un salto di sopra in bagno a prendermi un cerotto. Lo troverai nell'armadietto... Che brutto, sanguinare come un porcellino sgozzato. Patrick, ti dispiace telefonare subito alla polizia?»

4

L'Hotel Royal

George Rydesdale, capo della polizia del Middleshire, era un uomo tranquillo. Di media statura, aveva occhi molto perspicaci sotto le folte sopracciglia e, in genere, preferiva ascoltare piuttosto che parlare. Poi, con voce pacata, dava ordini molto concisi, ma quegli ordini erano sempre rispettati.

Ora stava ascoltando l'ispettore Dermot Craddock, che ufficialmente era stato incaricato del caso. Rydesdale lo aveva richiamato la sera precedente da Liverpool dove si trovava a svolgere le indagini relative a un'altra faccenda. Rydesdale aveva un'ottima opinione di Craddock. Non solo aveva cervello e immaginazione, ma, cosa che Rydesdale apprezzava ancora di più, anche l'autocontrollo necessario a procedere con cautela, ad analizzare i fatti, a essere di mentalità elastica fino alla completa soluzione del caso che gli era stato affidato.

«L'agente Legg ha preso la chiamata, signore» stava dicendo Craddock. «Ha agito con prontezza e presenza di spirito. E non deve essere stato facile. Una mezza dozzina di persone che parlano tutte insieme, compresa una ragazza dell'Europa centrale che va in smanie alla sola vista di un poliziotto. Era convinta che volessimo metterla in prigione e strillava come un'aquila.»

«Il morto è stato identificato?»

«Sissignore, Rudy Scherz. Nazionalità svizzera. Impiegato all'Hotel Royal delle terme di Medenham Wells. Se siete d'accordo, signore, avrei pensato di andare prima di tutto all'Hotel Royal e poi a Chipping Cleghorn. Adesso c'è già il sergente Fletcher, laggiù. Interrogherà quelli delle autolinee e poi proseguirà per la villa.»

Rydesdale approvò.

Si aprì l'uscio. Il capo della polizia alzò lo sguardo.

«Entra, Henry» disse. «Abbiamo qualcosa un po' fuori dall'ordinario.»

Sir Henry Clithering, ex sovrintendente di Scotland Yard, si fece avanti sollevando leggermente le sopracciglia.

Era un uomo anziano, alto, con un portamento molto distinto.

«Potrebbe soddisfare perfino il tuo palato così blasé» continuò Rydesdale.

«Non sono mai stato blasé» rispose indignato Sir Henry.

«L'ultima moda consiste nel dar pubblicità a un delitto prima di commetterlo. Craddock, fate vedere a Sir Henry quell'inserzione.»

«“The North Benham News and Chipping Cleghorn Gazette”» lesse Sir Henry. «Accidenti, che razza di nome!» Poi scorre rapidamente le poche righe di stampa che Craddock gli aveva indicato. «Già, effettivamente è abbastanza insolito» commentò.

«Non sappiamo niente sulla persona che ha fatto l'inserzione?» domandò Rydesdale.

«Dalla descrizione, pare che si tratti di Rudy Scherz stesso. L'avrebbe fatta mercoledì.»

«Nessuno gli ha domandato niente? Cioè, la persona che ha accettato l'inserzione non l'ha trovata un po' strana?»

«La biondina con le adenoidi, che riceve le inserzioni, è praticamente incapace di pensare secondo me, signore. Si limita a contare le parole e a prendere i soldi.»

«Quale poteva essere il suo scopo?» domandò Sir Henry.

«Riunire un gruppo di curiosi locali» suggerì Rydesdale. «Riunirli tutti insieme in un dato luogo, a una data ora, e poi derubarli dei soldi che avevano in tasca e dei gioielli. Come idea, non manca certamente di originalità.»

«Che genere di posto sarebbe Chipping Cleghorn?» domandò Sir Henry.

«Un villaggio pittoresco, piuttosto esteso. C'è il macellaio, il panettiere, il droghiere, un bel negozio di antichità, due sale da tè. Ha fama di essere un bel posto e offre ogni comodità ai turisti di passaggio. È anche piuttosto quotato come centro residenziale. Una volta, le sue casette erano abitate da contadini; ora, un po' ristrutturate, sono abitate da anziane zitelle e coppie di pensionati. Buona parte delle costruzioni, nella zona, risalgono all'epoca vittoriana.»

«Capisco» disse Sir Henry. «Simpatiche vecchie zitelle e colonnelli in pensione. Sì, se hanno letto l'annuncio, c'è da scommettere che saranno andati tutti sul posto, alle sei e mezzo, a curiosare. Oh, come vorrei aver qui una certa vecchietta che conosco, e come le piacerebbe ficcare il suo nasino aristocratico in questo affare! Proprio pane per i suoi denti!»

«State pensando, in particolare, a una vostra zia, Sir Henry?»

«No, non è una mia zia. È soltanto la più grande detective che il buon Dio abbia mai creato! Un genio naturale cresciuto sul terreno adatto!»

Si voltò verso Craddock.

«Non sottovalutate le vecchiette in questo vostro villaggio, ragazzo. Se questo dovesse rivelarsi un mistero insolubile (cosa che, per il momento, non credo) ricordatevi di una anziana zitella, che lavora a maglia e coltiva il suo giardino, la quale è molto più abile di qualsiasi sergente della polizia. Saprà dirvi ciò che poteva o doveva succedere e, infine, ciò che è realmente successo! Non solo, ma saprà anche dirvi perché è successo.»

«Me lo ricorderò» rispose l'ispettore Craddock con il suo tono più cerimonioso. Nessuno avrebbe potuto immaginare che Dermot Eric Craddock fosse, in effetti, il figlioccio di Sir Henry, e che i suoi rapporti con il padrino fossero improntati al massimo affetto.

Rydesdale riassunse brevemente il caso all'amico.

«Si sono presentati tutti alle sei e mezzo» disse. «Ma questo svizzero... come poteva esserne sicuro? Un'altra cosa... che cosa gli faceva pensare che avessero addosso gioielli e soldi in tale quantità da giustificare una rapina?»

«Un paio di spille all'antica, un filo di perle coltivate... un po' di spiccioli, forse un paio di biglietti di banca... non di più» disse Sir Henry pensieroso. «Questa signorina Blacklock tiene molto denaro in casa?»

«Lei sostiene di no, signore. Cinque sterline o poco più, mi pare di aver capito.»

«Robetta da poco, insomma» disse Rydesdale.

«Quindi, secondo voi,» fece Sir Henry «a questo svizzero interessavano più il divertimento e la messinscena del bottino. Che volesse provarsi a fare come al cinema? Sarebbe possibilissimo. Ma come ha fatto a spararsi?»

Rydesdale gli porse un foglio di carta.

«È il referto medico preliminare. La rivoltella è stata scaricata a distanza ravvicinata, a bruciapelo... nulla che lasci capire se si è trattato di una disgrazia o di un suicidio. Può aver sparato deliberatamente, oppure è inciampato e, cadendo, ha lasciato partire un colpo senza accorgersene... Forse è così che è successo.» Guardò Craddock. «Bisognerà interrogare i testimoni con molta

attenzione e farsi dire esattamente ciò che hanno visto.»

«Tutti hanno visto qualcosa di diverso» disse Craddock con aria scoraggiata.

«Mi ha sempre interessato» disse Sir Henry «ciò che la gente vede in un momento di grande emozione e di tensione nervosa. Ciò che vede e, meglio ancora, ciò che non vede.»

«Che cosa sappiamo della rivoltella?»

«È di fabbricazione straniera... una marca abbastanza comune sul Continente. Scherz non aveva il porto d'armi... e non l'ha dichiarata quando è arrivato in Inghilterra.»

«Brutto tipo» commentò Sir Henry.

«Sì, un personaggio ambiguo, nel complesso. Be', Craddock, vedete un po' cosa riuscite a scoprire sul suo conto all'Hotel Royal.»

Arrivato all'albergo, l'ispettore Craddock fu condotto subito nell'ufficio del direttore.

Il signor Rowlandson, un uomo alto e florido, dai modi cordiali, lo salutò calorosamente.

«Farò tutto quello che posso per aiutarvi, ispettore» disse. «Una faccenda piuttosto strana, eh? Non avrei mai pensato... Scherz sembrava un ragazzo normale, simpatico... Mai e poi mai lo avrei considerato il tipo del rapinatore.»

«Da quanto tempo era con voi, signor Rowlandson?»

«Stavo proprio controllando questo dato prima del vostro arrivo» disse l'altro. «Poco più di tre mesi. Ottime referenze, permessi di lavoro in regola, eccetera eccetera.»

«Eravate contento di lui?»

Rowlandson fece una breve pausa prima di rispondere e Craddock, che l'aveva notata, finse di non accorgersene.

«Certamente.»

Craddock tentò un colpo che in passato gli aveva sempre dato ottimi risultati.

«Via, via, signor Rowlandson» disse. «Non è proprio così, vero?»

«Be'... Ecco...» Il direttore sembrò sconcertato.

«C'era qualcosa che non andava? E di che si trattava?»

«Sì, effettivamente... Ma soltanto supposizioni da parte mia e non vorrei vederle mettere per iscritto, nero su bianco, per sentirmele rinfacciare in seguito.»

Craddock sorrise garbatamente.

«Capisco quel che volete dire, ma non dovete preoccuparvi. Però io devo pur farmi un'idea di questo Scherz... Che tipo era e via dicendo. Voi lo sospettavate di... che cosa?»

Rowlandson rispose con visibile riluttanza:

«Due o tre volte c'era stato qualche pasticcio con i conti. Erano state segnate delle voci che non avrebbero dovuto figurarvi.»

«Cioè lo avete sospettato di aver segnato sui conti delle voci inesistenti e di aver intascato la differenza?»

«Qualcosa del genere. A voler essere indulgenti, si potrebbe dire che aveva commesso delle grosse distrazioni. Un paio di volte si è trattato di somme considerevoli. Vi confesserò che ho fatto controllare i suoi registri da un ragioniere perché sospettavo che fosse un... poco di buono... ma anche se faceva degli errori di calcolo e usava un metodo poco ortodosso, la somma finale in contanti era sempre giusta. Per cui sono arrivato alla conclusione di essermi sbagliato.»

«E se invece, non vi foste sbagliato? Non è possibile che Scherz abbia prelevato qualche somma qua e là ma, poi, si sia affrettato a versare di nuovo il denaro sottratto, in modo da non venir sospettato?»

«Se avesse avuto il denaro per farlo! Ma, in genere, la gente che, come dite voi, preleva qualche

sommetta di tanto in tanto, è già a corto di quattrini e spende subito quelli che ha.»

«Quindi, se avesse voluto rifondere il denaro rubato, avrebbe dovuto procurarselo... con un furto o altri mezzi del genere?»

«Sì. Mi chiedo se questo è stato il suo primo tentativo...»

«Forse sì. Comunque, si è trattato di un'azione da dilettanti. C'è qualcun altro a cui avrebbe potuto estorcere del denaro? C'era qualche donna nella sua vita?»

«Una delle nostre cameriere del grill. Si chiama Myrna Harris.»

«Sarà meglio che vada a far quattro chiacchiere con lei.»

Myrna Harris era una ragazza graziosa con una folta chioma rossa e un nasino impertinente.

Non nascose di essere allarmata e diffidente, e di ritenere quasi un insulto un interrogatorio della polizia.

«Io non ne so niente, signore. Ma proprio niente» protestò. «Se avessi saputo che Rudy era un tipo simile non sarei mai uscita con lui. Certo che, vedendo che lavorava alla reception qui, ho pensato che fosse un tipo per bene. Logico, no? L'albergo, però, dovrebbe stare più attento quando assume qualcuno... specialmente se si tratta di uno straniero. Con quella gente lì, non si sa mai! Faceva parte di una banda di quelle che si leggono sui giornali?»

«Noi pensiamo» spiegò Craddock «che lavorasse da solo.»

«Pensa un po'... aveva un'aria così tranquilla e rispettabile! Chi l'avrebbe mai detto? Anche se erano mancate delle cosette... ora che ci penso. Una spilla di diamanti e un piccolo medaglione d'oro. Ma non ho mai pensato che potesse essere stato Rudy.»

«Capisco» disse Craddock comprensivo. «Chiunque avrebbe potuto cascarci. Lo conoscevate bene?»

«Proprio bene non direi!»

«Ma eravate in buoni rapporti?»

«Sì, eravamo amici... ecco, soltanto amici. Niente di serio. Assolutamente. Io sto sempre in guardia con gli stranieri. Hanno un certo garbo, però non si sa mai! Se pensiamo a quel che hanno fatto certi polacchi durante la guerra! E persino qualche americano! Quando ti dicono che sono sposati, ormai la frittata è fatta! Rudy era un gran chiacchierone e si dava un sacco di arie ma io l'ho sempre preso con le molle!»

Craddock prese la palla al balzo.

«Era un gran chiacchierone, dite? Interessante, signorina Harris. Mi accorgo che potrete esserci di molto aiuto. Di che cosa si vantava, soprattutto?»

«Be', di come era ricca la sua famiglia in Svizzera... e di come era importante. Ma questo non mi quadrava con il fatto che lui era sempre in bolletta. Diceva che le leggi tributarie gli impedivano di fare arrivare i soldi dalla Svizzera. Forse era anche vero, ma io avevo i miei dubbi perché la sua roba non era di lusso! I vestiti, per esempio, non erano di classe. E poi non credevo molto neanche a tutte le altre storie che raccontava. Aria frita, secondo me. Le scalate sulle Alpi, il salvataggio di persone sperdute fra i ghiacciai... Accidenti, gli venivano le vertigini soltanto a passeggiare lungo il bordo di Boulter's Gorge! Figuriamoci sulle Alpi.»

«Siete uscita spesso con lui?»

«Sì... ecco... sì. Era molto educato e sapeva come... essere premuroso con una ragazza. I migliori posti al cinema, sempre. A volte comprava perfino i fiori! Ed era anche un gran ballerino... oh, meraviglioso!»

«E non vi ha mai nominato questa signorina Blacklock?»

«La signorina viene qui, qualche volta, a mangiare. Una volta ha anche alloggiato nel nostro

albergo. No, non mi pare che Rudy ne abbia mai parlato. Non sapevo che la conoscesse.»

«Vi ha mai accennato a Chipping Cleghorn?»

A Craddock parve di cogliere un lampo di incertezza negli occhi della ragazza. Ma non poté esserne sicuro.

«Non credo... mi pare che una volta mi abbia chiesto qualche informazione sugli orari degli autobus... a che ora partivano, eccetera... ma non riesco a ricordare se volesse andare a Chipping Cleghorn o da qualche altra parte. Ed è stato un po' di tempo fa...»

Craddock non riuscì a cavarne altro. Rudy Scherz, il giorno prima di morire, aveva avuto un'aria del tutto normale. No, lei non lo aveva visto la sera prima. Ma non immaginava, no, assolutamente... e insistette su questo punto... che Rudy Scherz fosse un delinquente.

E con molta probabilità, pensò Craddock, era proprio vero.

5

La signorina Blacklock e la signorina Bunner

Little Paddocks era esattamente come l'ispettore Craddock se l'era immaginato. Notò le anatre e le galline e quella che fino a poco tempo prima doveva essere stata una bella bordura folta d'erba, nella quale gli ultimi astri spiccavano purpurei. Ma sia il prato sia i viottoli mostravano evidenti segni di trascuratezza.

«Forse non hanno molti soldi da spendere per il giardiniere...» fu il giudizio dell'ispettore. «Però è gente che ama i fiori e studia l'effetto che fanno nelle aiuole. Anche la casa ha bisogno di una bella ripulita. Come quasi tutte, di questi tempi. Un simpatico posticino, nel complesso.»

Appena la macchina di Craddock si fermò davanti alla porta, da dietro l'angolo della casa sbucò il sergente Fletcher. Camminava impettito, aveva l'aria marziale e sapeva dare molti, e diversi, significati alla parola "signore".

«Eccoci qua, Fletcher.»

«Signore!» disse il sergente.

«Avete qualcosa da riferire?»

«Abbiamo finito di perquisire la casa, signore. Scherz non ha lasciato le sue impronte digitali da nessuna parte. Naturalmente portava i guanti. Nessun segno di effrazione alle porte e alle finestre. Pare che Scherz sia arrivato da Medenham con l'autobus delle sei. La porticina secondaria era stata chiusa alle cinque e mezzo, a quanto ho saputo. Si direbbe che sia entrato dalla porta principale. La signorina Blacklock ci ha detto che, di solito, non viene chiusa fino all'ora di andare a letto. La cameriera, d'altro canto, afferma che quella porta era rimasta chiusa a chiave tutto il pomeriggio... ma non è molto attendibile. È un tipo un po' strambo. Una profuga dall'Europa centrale.»

«Un tipo difficile?»

«Signore!» fece il sergente Fletcher, in tono più che significativo.

Craddock sorrise.

Fletcher riprese il suo rapporto.

«L'impianto elettrico è a posto. Non siamo ancora riusciti a capire come ha fatto a spegnere le luci. È saltato solo un gruppo, quello del salotto e dell'anticamera. Naturalmente, oggi, le *appliques* alle pareti e le lampade centrali non dipenderebbero da una sola valvola, ma questo è un impianto addirittura arcaico. Non si capisce come abbia potuto andare a trafficare intorno alle valvole perché l'impianto si trova nel retrocucina. Avrebbe dovuto attraversare la cucina e la cameriera lo avrebbe visto.»

«A meno che non fosse una sua complice...»

«Possibilissimo! Entrambi stranieri... Non metterei la mano sul fuoco per quella donna...»

Craddock notò due enormi occhi neri, dall'espressione spaurita, che lo spiavano dal finestrino adiacente alla porta d'ingresso principale. Il viso, schiacciato contro il vetro, si intravedeva a malapena.

«È lei?»

«Precisamente, signore.»

Il viso scomparve.

Craddock suonò il campanello.

Dopo una lunga attesa la porta venne spalancata da una donna giovane e bella, con i capelli castani e l'espressione annoiata.

«Sono l'ispettore Craddock.»

La ragazza lo squadrò con due begli occhi glaciali, color nocciola, e disse: «Entrate. La signorina Blacklock vi sta aspettando».

L'anticamera, notò Craddock, era lunga e stretta e sembrava incredibilmente piena di porte.

La giovane donna ne aprì una, sulla sinistra, e disse:

«Zia Letty, c'è l'ispettore Craddock. Mitzi non ha voluto andare ad aprire. Si è chiusa in cucina e non fa che piagnucolare... ma in un modo talmente ridicolo, con certi gemiti! Credo che oggi non avremo niente per pranzo.»

Poi spiegò a Craddock: «Quella lì detesta la polizia». E si ritirò, chiudendo la porta dietro di sé.

Craddock si fece avanti per salutare la proprietaria di Little Paddocks.

Si trovò di fronte una donna alta, energica, sulla sessantina. I suoi capelli grigi e ondulati incorniciavano con eleganza un viso intelligente e risoluto. Anche gli occhi erano grigi; il mento squadrato era segno di decisione. L'orecchio sinistro, medicato, era coperto da un cerotto. Non appariva truccata e indossava un semplice tailleur di tweed di buon taglio, sotto il quale portava un golfino di lana. Al collo, sul golfino, esibiva (ed era un tocco di ricercatezza inatteso) una collana di cammei dalla foggia antiquata, di pretto stampo vittoriano, che pareva svelare una vena di romanticismo segreto.

Accanto a lei c'era una donna più o meno della sua stessa età, con un viso tondo, dall'espressione ansiosa, e i capelli spettinati che sfuggivano da una sottile retina. Craddock non ebbe difficoltà a riconoscere in lei la "Dora Bunner, dama di compagnia" del rapporto dell'agente Legg, il quale aveva anche aggiunto il seguente commento, confidenziale e riservato: "Balorda".

La signorina Blacklock parlò con voce garbata.

«Buon giorno, ispettore Craddock. Questa è la mia amica, la signorina Bunner, che mi aiuta a mandare avanti la casa. Volete sedervi? Non fumate, suppongo?»

«No, quando sono in servizio, signorina Blacklock.»

«Peccato!»

Craddock esaminò il locale in cui si trovava con una occhiata rapida ed esperta. Ecco il tipico salotto vittoriano. Due lunghe finestre in questa stanza, un bovindo nell'altra... sedie... divano... tavolo centrale con un grosso vaso di crisantemi, un altro vaso sulla finestra... Tutto molto curato e piacevole, senza una particolare originalità. Unica nota stridente un mazzolino di viole ormai appassite in un vasetto d'argento, sopra un tavolo accanto all'arcata che divideva le due stanze. L'ispettore era convinto che la signorina Blacklock non sopportasse i fiori appassiti; quindi ne trasse la conclusione che fosse indicativo di qualcosa che aveva sconvolto il ritmo ordinato della vita di tutti i giorni.

«Signorina Blacklock,» disse «è questa la stanza dove è successo... l'incidente, vero?»

«Sì.»

«Avreste dovuto vederla ieri sera» esclamò la signorina Bunner. «Che disastro! Due tavolini rovesciati... A uno è addirittura saltato via un piede... La gente che brancolava nel buio... qualcuno ha messo giù la sigaretta accesa e ha lasciato una bruciatura su uno dei mobili più belli. La gente, i giovani soprattutto, sono così sbadati... Per fortuna non si è rotto nulla del servizio di porcellana...»

La signorina Blacklock la interruppe gentile, ma ferma:

«Dora, tutte queste cose sono spiacevoli, ma irrilevanti. Sarà meglio, credo, limitarci a rispondere alle domande dell'ispettore.»

«Grazie, signorina Blacklock. Veniamo subito a ciò che è successo ieri sera. Tanto per cominciare, vorrei sapere quando avete visto per la prima volta l'uomo rimasto ucciso... Rudy Scherz.»

«Rudy Scherz?» La signorina Blacklock sembrò sorpresa. «Si chiamava così? Chissà perché pensavo... Oh, non importa. Ho incontrato quell'uomo per la prima volta quando sono andata a fare un po' di spese alle terme di Medenham... vediamo, circa tre settimane fa. Noi... la signorina Bunner e io... abbiamo fatto colazione all'Hotel Royal. Dopo colazione, proprio mentre stavamo uscendo, mi sono sentita chiamare per nome. Era quest'uomo. "Siete la signorina Blacklock, vero?" mi ha chiesto. E ha continuato dicendo che, forse, non mi ricordavo di lui ma che era il figlio del proprietario dell'Hotel des Alpes di Montreux, dove mia sorella e io abbiamo soggiornato per quasi un anno durante la guerra.»

«L'Hotel des Alpes, Montreux» prese nota Craddock. «E voi lo ricordavate, signorina Blacklock?»

«No. Non mi ricordavo affatto di averlo già visto. Tutti questi ragazzi che lavorano alla reception degli alberghi si assomigliano. D'altra parte, eravamo state molto bene a Montreux e il proprietario dell'albergo si era mostrato gentilissimo; così mi sono sentita in dovere di rispondergli con gentilezza e ho detto che speravo che si trovasse bene in Inghilterra e lui mi ha risposto di sì e che suo padre lo aveva mandato qui per sei mesi a imparare il mestiere. Mi è sembrato tutto molto naturale.»

«L'avete incontrato altre volte?»

«Sì... deve essere stato circa dieci giorni fa. È venuto improvvisamente qui. Mi sono molto meravigliata di vederlo. Lui mi ha chiesto scusa per il disturbo e mi ha detto che ero l'unica persona che conoscesse in Inghilterra. Ha aggiunto di aver urgente bisogno di denaro perché doveva tornare subito in Svizzera. Sua madre era gravemente malata.»

«Ma Letty non glielo ha dato» si intromise la signorina Bunner con voce rotta dall'emozione.

«Quella storia mi è sembrata sospetta» disse la signorina Blacklock in tono energico. «Mi sono convinta che fosse un poco di buono. Quel pretesto, che gli occorreva del denaro per tornare in Svizzera, era assurdo! Se fosse stato così, suo padre avrebbe potuto sistemare tutto, molto semplicemente, con un paio di telegrammi. Questi proprietari di albergo sono sempre in contatto. Quindi ho avuto il dubbio che si trovasse in qualche difficoltà finanziaria, perché aveva combinato un pasticcio.» Fece una pausa e poi continuò seccamente: «Non pensate che sia dura di cuore. Sono stata per anni la segretaria di un grosso finanziere e sono diventata molto prudente quando si tratta di richieste di denaro. So a memoria tutte le storie patetiche che ti raccontano! Ciò che mi ha sorpreso, comunque,» aggiunse in tono pensieroso «è il fatto che lui si sia arreso subito. Se ne è andato senza battere ciglio. Come se avesse già avuto la certezza del mio rifiuto.»

«Ripensandoci a cose avvenute, siete convinta che si sia presentato qui per dare un'occhiata alla

casa?»

La signorina Blacklock annuì enfaticamente. «È proprio quello che penso... adesso. Ha fatto certe osservazioni mentre lo accompagnavo fuori... su queste stanze. Ha detto: “Avete una bella sala da pranzo” (cosa non vera perché si tratta di un locale bruttissimo, piccolo e buio) come scusa per darvi una sbirciatina. Poi, con uno scatto, mi ha preceduto e ha aperto la porta di ingresso, dicendo: “Lasciate fare a me”. Sono convinta, ora, che volesse vedere come funzionava il chiavistello. Del resto noi, come molta gente del circondario, non chiudiamo mai con il catenaccio la porta di ingresso fin quando non fa buio. Potrebbe entrare chiunque.»

«E la porticina laterale? C'è una porta secondaria che dà sul giardino, mi pare?»

«Sì. Sono uscita di lì, quando sono andata a rinchiudere le anatre, poco prima che arrivassero gli altri.»

«Era chiusa a chiave quando siete uscita?»

La signorina Blacklock aggrottò le sopracciglia.

«Non mi ricordo... penso di sì. Però sono sicura di averla chiusa a chiave quando sono rientrata.»

«Cioè verso le sei e un quarto?»

«Più o meno.»

«E la porta d'ingresso?»

«Come ho detto, la chiudiamo a chiave molto più tardi.»

«Allora Scherz avrebbe potuto insinuarsi in casa mentre voi eravate fuori a metter le anatre al riparo per la notte. Era già venuto a dare un'occhiata alla casa, e probabilmente aveva già notato vari luoghi dove nascondersi... armadi a muro, eccetera. Sì, sembra tutto molto chiaro.»

«Scusate, ma non è affatto chiaro» disse la signorina Blacklock. «Perché mai avrebbe dovuto prendersi la briga di venire a rubare in questa casa, organizzando una rapina così stupida e assurda?»

«Tenete molto denaro in casa, signorina Blacklock?»

«Poco più di cinque sterline in quella scrivania e forse una o due nel mio borsellino.»

«Gioielli?»

«Un paio di anelli e di spille, e i cammei che ho indosso. Dovete convenire con me, ispettore, che tutta questa storia è incomprensibile.»

«Ma non è stata una rapina!» esclamò la signorina Bunner. «Te lo continuo a ripetere, Letty. Si è trattato di una vendetta! Perché tu non gli hai dato i soldi. Ti ha sparato contro intenzionalmente... e per ben due volte!»

«Ah» fece Craddock. «E ora veniamo a ieri sera. Che cosa è accaduto esattamente, signorina Blacklock? Ditemi con le vostre parole quel che riuscite a ricordare.»

La signorina Blacklock rifletté un momento.

«L'orologio ha battuto le ore» cominciò. «Parlo della pendola che si trova sul caminetto. Ricordo di aver detto che, se qualcosa doveva accadere, sarebbe accaduto presto. Fu allora che la pendola cominciò a suonare. Restammo tutti in silenzio ad ascoltare. Batté il quarto, poi la mezza, e, di colpo, le luci si spensero.»

«Quali luci?»

«Le *appliques*, qui e nell'altra stanza. La lampada a stelo e i due piccoli lumi da tavolo non erano accesi.»

«Quando le luci si sono spente, c'è stato prima un lampo o uno scoppietto?»

«Non mi pare.»

«Sono sicura che c'è stato un lampo» disse Dora Bunner. «È una specie di crepitio. Pericoloso!»

«E poi, signorina Blacklock?»

«La porta si è spalancata...»

«Quale porta? Ce ne sono due.»

«Oh, questa! L'altra, nella stanza attigua, non si apre. È finta. Dicevo che questa porta si è spalancata ed è comparso un uomo mascherato con una rivoltella in mano. Sembrava talmente fantastico... irreali... e io, in quel momento, ho pensato che si trattasse soltanto di uno stupido scherzo. L'uomo ha detto qualcosa... non ricordo...»

«Mani in alto o sparo!» le venne in aiuto la signorina Bunner, con tono melodrammatico.

«Qualcosa del genere» ammise la signorina Blacklock un po' dubbiosa.

«E voi avete tutti alzato le mani?»

«Oh, sì» intervenne ancora la Bunner. «Tutti! Faceva parte del gioco.»

«Io non le ho alzate» disse, seccata, la signorina Blacklock. «Mi sembrava tutto così stupido! Ero proprio infastidita da quella scena!»

«E poi?»

«Il fascio di luce della torcia elettrica mi è arrivato dritto negli occhi, abbagliandomi. Poi, per quanto mi sembrasse incredibile, ho sentito la pallottola passare, fischiando, accanto alla mia testa e conficcarsi nella parete. Qualcuno ha gridato, poi ho provato un terribile bruciore all'orecchio e a questo punto ho udito il secondo sparo.»

«È stato terrificante» commentò la signorina Bunner.

«E poi cosa è successo, signorina Blacklock?»

«Difficile a dirsi... ero così sconvolta dal dolore e dalla sorpresa. La... la figura si è voltata di scatto, ha inciampato e poi c'è stato un altro sparo e la sua torcia elettrica si è spenta. Tutti hanno cominciato a spingersi e a urlare. E che urtoni si davano!»

«Dove vi trovavate esattamente, signorina Blacklock?»

«Era accanto al tavolo. Aveva in mano quel vasetto con le viole» precisò la signorina Bunner, sempre con voce ansante.

«Ero qui.» La signorina Blacklock si avvicinò al tavolo che si trovava accanto all'arcata. «In mano, però, avevo l'astuccio delle sigarette.»

L'ispettore Craddock esaminò la parete alle spalle della donna. I fori provocati dai due proiettili si vedevano chiaramente. Le pallottole erano già state estratte e mandate all'esame balistico per stabilire se erano state sparate da quella rivoltella.

«Ve la siete cavata per miracolo, signorina Blacklock» disse pacatamente l'ispettore.

«Ha proprio sparato contro di lei» affermò la signorina Bunner. «Deliberatamente. L'ho visto. Ha fatto girare la luce della sua torcia elettrica su tutti noi finché non l'ha trovata, poi l'ha tenuta fissa su di lei e ha sparato. Voleva ucciderti, Letty.»

«Dora, cara, te lo sei ficcato in testa a furia di rimuginare su quello che è accaduto...»

«Ha sparato contro di te...» insistette la signorina Bunner, cocciuta. «Voleva ucciderti e, quando si è accorto di aver mancato il bersaglio, si è ucciso. Sono sicura che è andata così!»

«Non credo che avesse la minima intenzione di uccidersi!» disse la signorina Blacklock. «Non era il tipo.»

«Signorina Blacklock, mi avete detto che fino a quando non si sono sentiti quegli spari eravate convinta che si trattasse di uno scherzo, vero?»

«Certo. Cos'altro potevo credere?»

«E chi avete pensato che potesse esserne l'autore?»

«In un primo tempo avevi pensato a Patrick» le ricordò Dora Bunner.

«Patrick?» domandò l'ispettore quasi con asprezza.

«Il mio giovane cugino, Patrick Simmons» spiegò la signorina Blacklock in tono asciutto, visibilmente seccata con l'amica. «Quando ho letto quell'annuncio sul giornale ho pensato che si trattasse di un suo tentativo di essere spiritoso, ma lui ha negato recisamente.»

«Eppure eri preoccupata, Letty» incalzò implacabile la signorina Bunner. «Preoccupata, proprio così, anche se fingevi di non esserlo. E avevi ben ragione. L'annuncio diceva: "Un delitto avrà luogo...". Più strombazzato di così... e l'avvertimento era diretto a te. Se quell'uomo non avesse sbagliato la mira, tu saresti stata assassinata. E allora, quale sarebbe stata la nostra sorte?»

La voce le tremò. Sembrava sul punto di mettersi a piangere.

La signorina Blacklock le batté una mano sulla spalla.

«Va tutto bene, adesso, Dora cara. Non agitarti. Ti fa male. Abbiamo avuto una brutta esperienza, ma ora tutto è passato!» E aggiunse: «Devi farti forza, per me, Dora. Lo sai che conto su di te per mandare avanti la casa! Oggi non è il giorno del lavandaio?»

«Oh, Letty, per fortuna me lo hai ricordato! Chissà se mi restituiranno quella federa che mancava. Devo scriverlo sulla nota. Vado subito a occuparmene.»

«E porta via queste violette,» disse la signorina Blacklock. «Se c'è una cosa che non sopporto sono i fiori appassiti.»

«Che peccato! Le ho raccolte ieri. Erano così fresche! Non sono durate niente... Oh, povera me, devo aver dimenticato di mettere l'acqua nel vasetto. Che strano, dimentico sempre tutto. Ora devo andare. Il lavandaio potrebbe arrivare da un momento all'altro.»

Se ne andò, di nuovo felice.

«Non è molto forte» commentò la signorina Blacklock. «E ogni emozione le fa malissimo. C'è qualcos'altro che volete sapere, ispettore?»

«Vorrei soltanto sapere con esattezza quante persone abitano in questa casa, e chi sono.»

«Be', oltre a me e a Dora Bunner, attualmente ci sono i miei giovani cugini, Patrick e Julia Simmons.»

«Cugini, non nipoti?»

«No, mi chiamano zia Letty ma sono lontani cugini. La loro madre è una seconda cugina.»

«Hanno sempre abitato con voi?»

«Oh, no, assolutamente. Sono qui appena da due mesi. Prima della guerra vivevano nella Francia del Sud. Poi Patrick si era arruolato in Marina e mi pare che Julia lavorasse in un ministero. Era a Llandudno. Quando la guerra è finita, la madre mi ha scritto chiedendo se potevano venire a stare da me, come ospiti paganti. Julia sta facendo il corso di infermiera-farmacista al General Hospital di Milchester e Patrick studia ingegneria all'università della stessa città. Milchester, come ben sapete, è a soli cinquanta minuti di autobus. Sono stata ben contenta di accoglierli. Questa casa è troppo grande per me. Pagano una piccola somma per il vitto e l'alloggio e tutto funziona bene.» Sorrise. «Mi piace avere un po' di gente giovane in giro!»

«E poi c'è una certa signora Haymes, mi pare?»

«Sì, lavora come aiuto giardiniera a Dayas Hall, dalla signora Lucas. La dépendance che si trova nella sua tenuta è occupata dal vecchio giardiniere e da sua moglie e la signora Lucas mi ha chiesto se potevo alloggiarla qui. È una ragazza molto simpatica. Suo marito è rimasto ucciso in guerra, in Italia, e ha un bambino di otto anni che ora è in collegio, ma che verrà qui a passare le vacanze.»

«E il personale di servizio?»

«Un giardiniere, il martedì e il venerdì. Poi la signora Huggins, che abita nel villaggio, e viene cinque mattine la settimana, e inoltre una profuga straniera con un nome impronunciabile che ha le mansioni di cuoca. Troverete Mitzi un soggetto piuttosto difficile, temo. Soffre di mania di

persecuzione.»

Craddock annuì. Gli era venuto in mente un altro degli impareggiabili commenti dell'agente Legg. Dopo aver bollato Dora Bunner come “balorda” e stabilito che su Letitia Blacklock “non c'era niente da dire”, aveva adornato il rapporto su Mitzi con un commento lapidario: “bugiarda”.

Come se gli avesse letto nel pensiero, la signorina Blacklock disse:

«Non dovete avere pregiudizi contro quella poveretta solo perché è bugiarda. Io sono convinta che, come spesso succede per i bugiardi, ci sia un fondamento di verità dietro le sue bugie. Per esempio, secondo me, le storie di certe atrocità che racconta come commesse contro di lei e la sua famiglia, si sono molto arricchite nella sua fantasia con altri particolari ricavati da quello che ha letto. Però è vero che ha subito un tremendo shock in passato, e che ha visto almeno uno dei suoi parenti venir ucciso. Sono convinta che molti di questi profughi, forse a ragione, pensano di far leva sulla nostra comprensione sfruttando la storia delle atrocità sofferte e, quindi, finiscono per esagerare o inventarle.»

Poi aggiunse: «Mitzi, comunque, è una persona esasperante. Ci fa diventare tutti matti. È sospettosa e intrattabile, ha sempre mille “premonizioni” e si offende per niente. Ma nonostante tutto, mi fa molta pena». Sorrise. «E poi, quando vuole, è un'ottima cuoca!»

«Cercherò di metterla in agitazione il meno possibile» disse Craddock, in tono suadente. «Era la signorina Julia Simmons quella che mi ha aperto la porta?»

«Sì. Volete vederla ora? Patrick è uscito. Troverete Phillipa Haymes a Dayas Hall.»

6

Julia, Mitzi e Patrick

Quando Julia entrò nella stanza e si sedette nella poltrona lasciata vuota da Letitia Blacklock, aveva un'aria di compostezza che, chissà per quale motivo, irritò parecchio Craddock. Lo guardò con gli occhi fermi, in attesa delle sue domande.

La signorina Blacklock, con molta discrezione, se ne era andata.

«Parlatemi di ieri sera, signorina Simmons.»

«Ieri sera?» mormorò Julia con uno sguardo che non esprimeva nulla. «Siamo andati a letto presto e abbiamo dormito come ghiri. La reazione, suppongo.»

«Intendo ieri sera dalle sei in avanti.»

«Capisco. Be', è arrivato un sacco di gente noiosa...»

«Chi precisamente?»

Lo guardò stupita.

«Ma non lo sapete già?»

«Sono io che faccio le domande, signorina Simmons» osservò Craddock garbatamente.

«Scusate. Trovo così noiose le ripetizioni! Be', c'erano il colonnello e la signora Easterbrook, la signorina Hinchliffe e la signorina Murgatroyd, la signora Swettenham e Edmund Swettenham e la signora Harmon, la moglie del curato. Sono arrivati in questo ordine. E se volete sapere anche ciò che hanno detto... be', a turno hanno detto tutti la stessa cosa. “Avete già acceso il riscaldamento centrale!” e “che meravigliosi crisantemi!”»

Craddock fece uno sforzo per non ridere. L'imitazione era perfetta.

«L'unica eccezione è stata la signora Harmon. È un vero tesoro! Simpaticissima. È arrivata con il cappello per traverso, le stringhe delle scarpe slacciate e ha chiesto subito quando sarebbe avvenuto il delitto, mettendo in imbarazzo gli altri perché tutti avevano fatto finta di essere capitati qui per

caso. La zia Letty ha risposto secca che sarebbe avvenuto di lì a poco. E poi la pendola ha cominciato a battere le ore e aveva appena finito che si sono spente le luci, la porta si è spalancata e un uomo con la maschera ha detto: “Mani in alto, gente” o qualcosa del genere. Sembrava di vedere un brutto film. Ridicolo. Poi ha sparato due colpi contro la zia Letty e, tutto d’un tratto, non c’è stato più niente da ridere.»

«Dove si trovava ciascuna di queste persone, quando è accaduto tutto ciò?»

«Al momento in cui le luci si sono spente? Be’, in piedi, qua e là. La signora Harmon era seduta sul divano... Hinch (cioè la signorina Hinchliffe) si trovava in piedi davanti al caminetto, con aria marziale.»

«Eravate tutti in questa stanza o in quella attigua?»

«La gran parte, penso, in questa stanza. Patrick era andato nell’altra a prendere lo sherry. Mi pare che il colonnello Easterbrook lo abbia seguito, ma non ne sono sicura. Eravamo, come ho detto, tutti in piedi, a girellare qua e là.»

«E voi, precisamente, dove vi trovavate?»

«Vicino alla finestra, mi pare. La zia Letty era andata a prendere le sigarette.»

«Sul tavolo vicino all’arcata?»

«Sì, poi le luci si sono spente e il pessimo film è cominciato.»

«L’uomo aveva in mano una torcia elettrica? Cosa ne ha fatto?»

«Ecco, l’ha puntata contro di noi. Com’era forte! Ci ha fatto chiudere gli occhi. Eravamo abbagliati.»

«Voglio che rispondiate a questa domanda con estrema attenzione, signorina Simmons. L’uomo muoveva la torcia, facendo ruotare il fascio di luce, o la teneva ferma?»

Julia rifletté un attimo. «L’ha fatta ruotare» rispose lentamente. «Come un riflettore in una sala da ballo. Prima mi è venuta negli occhi, poi è passata oltre per tutta la stanza, e infine, ci sono stati gli spari. Due.»

«E poi ancora?»

«Si è girato di scatto... e Mitzi ha cominciato a urlare a squarciagola, chissà dove! La torcia elettrica è caduta e si è spenta, e c’è stato un altro sparo. La porta si è richiusa (lo fa sempre, sapete, da sola, piano piano con un cigolio... agghiacciante) e ci siamo trovati tutti lì al buio, senza saper che cosa fare. La povera Bunny squittiva come un coniglio e Mitzi continuava a strillare dall’altra parte dell’anticamera.»

«Secondo voi, quell’uomo si è sparato volontariamente oppure è inciampato e gli è partito un colpo senza che se ne accorgesse?»

«Non ne ho la più pallida idea. Mi è sembrato tutto così melodrammatico! Chissà perché continuavo a pensare che si trattasse di uno scherzo cretino... finché non ho visto sanguinare l’orecchio di zia Letty. Perché, se proprio uno voleva mettersi a sparare con una rivoltella vera, per rendere più credibile lo scherzo, avrebbe dovuto stare ben attento a mirare in alto, sopra la testa della gente, non vi pare?»

«Infatti. Secondo voi quell’uomo ha visto bene la persona a cui mirava? Cioè, in quel momento, la signorina Blacklock era illuminata in pieno dalla luce della torcia elettrica?»

«Non lo so, non la guardavo. Stavo guardando l’uomo.»

«Ciò che vorrei sapere è se l’uomo ha deliberatamente mirato a lei... a lei in particolare, ecco.»

Julia parve vagamente stupita da quell’idea.

«A zia Letty?... Oh, non credo... Dopo tutto, se proprio voleva uccidere zia Letty, avrebbe potuto scegliere un’occasione molto più opportuna. Che senso avrebbe avuto far venire qui tutti gli amici e i

vicini per rendere la cosa più difficile? Avrebbe potuto benissimo spararle da dietro una siepe, in qualsiasi momento, alla vecchia maniera irlandese, e cavarsela senza tanti guai.»

«Ecco» pensò Craddock «una risposta esauriente all'ipotesi della signorina Bunner di un attacco ben preciso contro Letitia Blacklock.»

«Grazie, signorina Simmons» disse, sospirando. «Ora vado a parlare con Mitzi.»

«Fate attenzione alle sue unghie!» lo mise in guardia Julia. «È una selvaggia.»

Craddock, con Fletcher al seguito, trovò Mitzi in cucina. Stava lavorando la pasta con il mattarello e lo guardò sospettosa.

I capelli neri le cadevano sugli occhi. Aveva un'aria accigliata. Indossava un maglione rosso e una gonna verde vivo, colori che non donavano certo al suo viso pallido e smorto.

«Signor poliziotto, perché siete venuto in mia cucina? Perché siete un poliziotto, vero? Sempre, sempre una persecuzione... ah! Ormai dovrei esserci abituata. Dicono che qui in Inghilterra è diverso, ma non è vero. È sempre lo stesso. Venite per torturarmi, vero? Per farmi dire le cose, ma io non dirò niente. Potete strapparmi le unghie, bruciarmi la pelle con i fiammiferi accesi... oh, sì, anche peggio. Ma io non parlerò, capito? Non dirò niente... ma niente! Potete anche mandarmi in un campo di concentramento, ma non me ne importa!»

Craddock la osservò pensieroso, cercando di capire quale potesse essere il miglior metodo di attacco. Alla fine sospirò e disse:

«D'accordo, allora prendete cappello e cappotto.»

«Cosa dite?» Mitzi sembrava sconcertata.

«Prendete cappello e cappotto. Dovete venire con me. Mi sono dimenticato di portare gli strumenti di tortura e dovete seguirmi alla stazione di polizia. Fletcher, avete portato le manette?»

«Signore!» esclamò Fletcher, pieno di ammirazione.

«Ma io non voglio venire» strillò Mitzi ritraendosi.

«E allora rispondete con educazione alle mie domande. Se volete, potete chiamare un avvocato.»

«Un avvocato? A me non piace l'avvocato. Non lo voglio.»

Depose il mattarello, si pulì le mani in uno strofinaccio e si sedette.

«Cosa volete sapere?» domandò con aria imbronciata.

«Voglio il vostro resoconto di ciò che è accaduto qui ieri sera.»

«Lo sapete già benissimo.»

«Voglio la vostra versione dei fatti.»

«Ho cercato di fuggire. Lei non ve lo ha detto? Quando ho letto sul giornale la storia del delitto. Volevo fuggire ma lei non mi ha lasciato andare. È molto cattiva... poco comprensiva. Mi ha fatto stare. Ma io lo sapevo... *lo sapevo* quel che doveva succedere. Sapevo che sarei stata uccisa.»

«Be', non siete stata uccisa, a quanto pare.»

«No» ammise Mitzi a malincuore.

«E ora ditemi ciò che è successo.»

«Ero nervosa, oh, molto nervosa. Tutta la sera. Io sento le cose. E la gente che si muoveva intorno. Una volta sento qualcuno camminare piano piano in anticamera... ma era solo quella signora Haymes che entrava dalla porticina secondaria (per non sporcare i gradini della porta grande, dice. Figurarsi se gliene importa!). È una nazista, quella, con i capelli biondi e gli occhi azzurri, con quell'aria così superiore... e mi guarda e pensa che sono un bel niente...»

«Lasciate perdere la signora Haymes.»

«Chi si crede di essere? È forse andata in università come me? E come costano gli studi! Ha una laurea in economia? No, è solo una contadina che prende un salario. Vanga, taglia erba e riceve un

po' di soldi al sabato... Ma chi è quella lì per dire che lei è una persona altolocata?»

«Ho detto di lasciar perdere la signora Haymes. Continuate.»

«Io porto lo sherry e i bicchieri, anche quei piccoli dolci che mi riescono così buoni, in salotto. Poi suona il campanello e vado a rispondere alla porta. Continuo ad andare ad aprire porta... degradante. Ma io lo faccio. Poi torno in dispensa e comincio a pulire l'argenteria e penso che è molto comodo: se qualcuno vuole uccidermi, io ho lì sottomano bel coltellaccio affilato per tagliare la carne.»

«Molto previdente.»

«Poi... improvvisamente... sento spari. Penso: "Ecco, adesso succede". Corro attraverso sala da pranzo (l'altra porta... non si apre). Mi fermo, ascolto e sento un altro colpo, poi un tonfo fuori nell'anticamera. Io giro la maniglia, ma è chiusa da fuori. Io sono prigioniera, dentro come topo in trappola. Impazzisco per la paura. Grido e grido e pesto i pugni sulla porta. Poi, finalmente... ma dopo molto tempo... girano la chiave e mi fanno uscire. E allora io porto le candele, molte, molte candele... e le luci ritornano e vedo sangue. *Ach, Gott in Himmel*, sangue! Non è prima volta che io vedo sangue. Mio fratellino... ho visto uccidere davanti a miei occhi... visto sangue nelle strade... gente uccisa... morente... io...»

«Capisco. Grazie tante» concluse l'ispettore Craddock.

«E ora potete anche arrestarmi e portarmi in prigione» esclamò Mitzi con aria melodrammatica.

«Non oggi» rispose l'ispettore Craddock.

Mentre Craddock e Fletcher stavano attraversando l'anticamera diretti all'uscita, la porta di ingresso si spalancò di colpo ed entrò un bel giovanotto alto e simpatico.

«Oh, ecco i segugi!» esclamò.

«Patrick Simmons?»

«Esatto, ispettore. Perché voi siete l'ispettore, vero? E l'altro è il sergente?»

«Sì, signor Simmons. Precisamente. Possiamo scambiare due parole?»

«Sono innocente, ispettore. Lo giuro!»

«Su, signor Simmons, piantatela di scherzare. Devo vedere molta altra gente e non posso perdere tempo. Cos'è questa stanza? Possiamo entrare?»

«È quello che chiamano lo studio... ma nessuno ci viene a studiare.»

«Mi era stato detto che voi stavate studiando?»

«Ho scoperto di non riuscire a concentrarmi sulla matematica, ragion per cui sono tornato a casa.»

Con tono ufficiale, dopo avergli chiesto il nome per esteso, l'età e i particolari del servizio militare, l'ispettore proseguì:

«Signor Simmons, volete descrivermi quello che è successo ieri sera?»

«Abbiamo ucciso il vitello grasso, ispettore. Vale a dire Mitzi ha fatto un po' di quei suoi dolci che sono fantastici! La zia Letty ha aperto una nuova bottiglia di sherry...»

Craddock lo interruppe.

«Una bottiglia nuova? Ce n'era una vecchia?»

«Sì, mezza vuota. Ma a zia Letty non garbava.»

«Era nervosa, dunque?»

«A dire la verità, no. Ma è estremamente sensibile. Era stata la vecchia Bunny, mi pare, a stordirla per tutto il giorno, con le sue tragiche profezie.»

«La signorina Bunner è molto apprensiva, allora?»

«Oh, eccome. Se l'è goduta un mondo!»

«Aveva preso sul serio l'annuncio del giornale?»

«L'aveva spaventata a morte.»

«Pare che la signorina Blacklock, quando ha letto quell'annuncio, in un primo momento abbia pensato che potesse esserci il vostro zampino, in questa storia. Come mai?»

«Oh, quando qui succede qualcosa, danno sempre la colpa a me!»

«Signor Simmons, voi non avete avuto niente a che fare con l'incidente, vero?»

«Io? Nemmeno per sogno!»

«Avete mai visto Rudy Scherz? Vi è mai capitato di parlargli?»

«Mai visto in vita mia.»

«Però era un genere di scherzo che avreste potuto combinare voi, eh?»

«E chi ve lo ha detto? Soltanto perché una volta ho fatto il sacco nel letto di Bunny e ho mandato a Mitzi una cartolina, dicendo che la Gestapo era sulle sue tracce...»

«Raccontatemi ciò che è successo.»

«Ero appena andato nel salottino a prendere da bere, quando si sono spente le luci. Mi sono girato e ho visto un individuo sulla soglia che diceva "mani in alto!" e tutti erano con il fiato sospeso. Stavo pensando... "Se provassi ad affrontarlo"... quando lui comincia a sparare e poi cade di schianto sul pavimento e gli sfugge di mano la torcia. Ci siamo trovati di nuovo al buio. Il colonnello Easterbrook comincia a sbraitare come se fosse in caserma, a dare ordini: "Luce!". Io cerco l'accendisigari. Credete che si sia acceso? Ma neanche per sogno, come capita sempre con tutti questi maledettissimi gingilli che inventano oggiogiorno!»

«Avete avuto l'impressione che quell'individuo puntasse proprio la rivoltella contro la signorina Blacklock?»

«Non sono in grado di dirlo. Secondo me ha sparato, tanto per far scena, poi si è accorto che aveva un po' esagerato...»

«E si è ucciso?»

«Forse. Quando l'ho visto in faccia, mi è sembrato uno di quei ladruncoli di mezza tacca che perdono la testa al primo ostacolo.»

«Siete sicuro di non averlo mai visto prima?»

«Sicurissimo.»

«Grazie, signor Simmons. Ora dovrò interrogare tutte le persone che erano presenti. Secondo voi, quale ordine dovrei seguire?»

«Be', la nostra Phillipa... la signora Haymes... lavora a Dayas Hall. Proprio qui di fronte. Dopo, gli Swettenham: sono quelli che abitano più vicino. Chiunque vi potrà indicare la loro casa.»

7

Tra i presenti

Dayas Hall aveva indubbiamente sofferto durante gli anni della guerra. La gramigna cresceva allegramente su quella che, un tempo, doveva essere stata l'asparagiaia, come ancora dimostrava qualche ciuffo ondeggiante di foglie di asparago. Il convolvolo rampicante, il senecione e altre erbe infestanti prosperavano rigogliosi.

Una parte del frutteto portava i segni della coltivazione disciplinata a cui si era cercato di ridurlo e fu qui che Craddock trovò un vecchio dall'aria inacidita, appoggiato pensosamente a una vanga.

«È la signora Haymes che cercate? Non saprei dirvi dove potete trovarla. Ha le sue idee, quella lì, e sa quel che vuol fare. Non ascolta i consigli di nessuno. Io qualche cosa potrei farle vedere... se fosse un po' volonterosa... ma a che cosa serve, queste ragazze di oggi non vogliono ascoltare nessuno! Credono di sapere tutto solo perché portano i pantaloni e guidano un trattore. Qui, invece, quel che serve è sapere come curare un giardino. E non sono cose che si imparano in un giorno! Ecco di che cosa ha bisogno questo posto, di cure!»

«Effettivamente lo si vede!» disse Craddock.

Il vecchio interpretò questa osservazione come una critica.

«Sentite un po', caro signore! Cosa volete che ci faccia, da solo, con un posto così grande? Tre uomini e un ragazzo, ecco cosa avevano, una volta! E sono quelli che occorrerebbero ancora. Qui dentro non sono molti gli uomini capaci di fare tutto il lavoro che faccio io. A volte, mi fermo fino alle otto di sera. Le otto di sera!»

«E come fate a vederci, per lavorare? Avete una lampada a petrolio?»

«Be', non parlo di quest'epoca dell'anno, naturalmente. È delle sere d'estate che sto parlando. Naturalmente!»

«Oh» disse Craddock. «Sarà meglio che vada a cercare la signora Haymes.»

Il contadino nascose un vago interesse.

«Perché la cercate? Siete della polizia, vero? Si è cacciata nei guai, oppure si tratta di quello che è successo su, a Little Paddocks? Uomini mascherati che hanno fatto una irruzione e hanno immobilizzato con una pistola un'intera stanza piena di gente. Cose che non sarebbero mai successe prima della guerra. Disertori, ecco quello che sono. Un branco di disperati che girano per la campagna. Ma si può sapere perché i militari non vengono a prenderli?»

«Non ne ho la minima idea» disse Craddock. «Suppongo che questa aggressione a mano armata abbia fatto nascere un sacco di chiacchiere, eh?»

«Proprio così. Dove andremo a finire? Ecco cosa diceva Ned Barker. Tutta colpa di quei filmacci che ci sono in giro, diceva. Invece, secondo Tom Riley la colpa è di chi lascia andare in giro tutta questa gente forestiera! E, a guardarci bene dentro, anche quella ragazza che lavora come cuoca dalla signorina Blacklock e che ha uno di quei caratteracci... ci deve essere di mezzo anche lei, dice Tom Riley. Lui pensa che sia una comunista o anche peggio e a noi, di qui, quella gente piace molto poco, c'è anche Marlene, la ragazza che serve al banco del bar, se mi capisce, quella lì è

sicurissima che deve esserci qualcosa di molto prezioso su, a casa della signorina Blacklock. Nessuno lo crederebbe, dice Marlene, perché la signorina Blacklock se ne va in giro vestita molto semplice, senza tanti fronzoli, salvo quei grossi fili di perle false che porta. E dice ancora... supponiamo che quelle perle siano vere... mentre Florrie (che sarebbe la figlia del vecchio Bellamy), lei invece dice: “Che stupidaggini” dice... “nuvo ar... ecco quel che sono... gioielli finti, come quelli da teatro”... è un bel modo di dare un grosso nome a un filo di perle false. Una volta la gente nobile era abituata a chiamare quella roba lì “perle barocche”... e “diamanti di Parigi”... mia moglie è stata cameriera personale di una gran signora e, quindi, lo so bene! Ma tutti questi paroloni significano soltanto che... si tratta di palline di vetro! Immagino che siano “gioielli da teatro” anche quelli che porta la giovane signorina Simmons... foglie d’edera, tutte d’oro, cagnolini e roba del genere. Non capita spesso di vedere un qualcosina che sia di oro autentico, oggi giorno... persino le vere nuziali, che fanno adesso, sono di quella roba grigia che si chiama platti... platti... non so che! Brutto a vedersi, secondo me... anche se costa un occhio!»

Il vecchio Ashe si fermò per riprendere fiato e poi andò avanti:

«“La signorina Blacklock non tiene mai molti soldi in casa, questo lo so di sicuro” dice Jim Huggins, e lui dovrebbe saperlo perché è sua moglie che va a fare i mestieri su da loro, a Little Paddocks, e lei è una donna e sa quasi tutto quello che succede. Una ficcanaso, se volete sapere come la penso io!»

«E lui ha detto qual era l’opinione della signora Huggins?»

«Che in questa faccenda c’è di mezzo quella Mitzi, ecco quello che ne pensa lei. Ha un caratteraccio e si dà certe arie! Non più tardi dell’altro ieri, ha detto chiaro e tondo in faccia alla signora Huggins che era una serva!»

Craddock rimase ancora lì un momento a riordinare, nel suo cervello amante della precisione, il succo di tutto quanto il vecchio giardiniere aveva detto. Gli forniva un ottimo spaccato sulle opinioni dei bravi villici di Chipping Cleghorn ma non gli pareva che, tutto sommato, ci fosse dentro qualcosa che poteva aiutarlo nelle indagini. Di conseguenza gli voltò le spalle e il vecchio, con aria ingrugnata, gli gridò dietro:

«Forse la troverà nel frutteto. È più giovane di me e ci riesce meglio, a cogliere le mele!»

Ed effettivamente Craddock trovò Phillipa Haymes proprio nel frutteto. La prima visione che ne ebbe fu quella di due gambe snelle ed eleganti, chiuse in un paio di pantaloni, che scivolavano giù con disinvoltura dal tronco di un albero. Poi apparve Phillipa, un po’ accaldata, i capelli biondi arruffati dalle fronde dell’albero, che lo scrutò con espressione sorpresa.

“Sarebbe un’ottima Rosalind” pensò automaticamente Craddock, perché era un entusiasta ammiratore di Shakespeare e aveva recitato la parte del malinconico Jacques con grande successo in una rappresentazione del *Come vi piace* a favore dell’Istituto degli orfani della polizia. Ma gli bastò un attimo per correggere quella prima impressione. Phillipa Haymes era troppo legnosa per recitare la parte di Rosalind; la sua bellezza bionda e la sua aria impassibile erano profondamente inglesi, questo è certo, ma appartenevano più al ventesimo che al sedicesimo secolo. Era una anglosassone ben educata, controllata nelle sue emozioni, senza neppure un lampo sbarazzino nello sguardo.

«Buon giorno, signora Haymes. Mi spiace se vi ho colta di sorpresa, sono l’ispettore Craddock della polizia del Middleshire. Vorrei scambiare due chiacchiere con voi.»

«A proposito di ieri sera?»

«Sì.»

«Ci metteremo molto? Vogliamo...?»

Si guardò intorno con aria piuttosto dubbiosa.

Craddock le indicò un tronco di albero abbattuto.

«Non faccio cerimonie, come vedete» disse in tono cordiale. «Ma non voglio interrompere il vostro lavoro più a lungo del dovuto.»

«Grazie.»

«Si tratta soltanto di qualche precisazione necessaria alle indagini. A che ora siete tornata dal lavoro, ieri sera?»

«Verso le cinque e mezzo. Mi ero fermata qui venti minuti più del solito per finire di annaffiare certe piante nella serra.»

«Da quale porta siete entrata?»

«Dalla porticina secondaria. Si taglia proprio dietro il prato delle anatre e il pollaio, arrivando dal viale. Così si evita di fare tutto il giro; e poi non insudicio il portico d'ingresso. A volte sono infangata da capo a piedi, letteralmente...!»

«Rientrate sempre da quella parte?»

«Sì.»

«Non era chiusa a chiave, la porta?»

«No. In genere, d'estate la tengono spalancata. In questa epoca dell'anno è chiusa, ma non è sbarrata. Del resto, entriamo e usciamo tutti molto spesso di lì. Quando sono rientrata, l'ho chiusa a chiave.»

«È quello che fate sempre?»

«L'ho fatto quest'ultima settimana. Vedete, alle sei diventa buio. Qualche volta la signorina Blacklock esce ancora, durante la serata, per rinchiudere le anatre e le galline, ma passa molto spesso dalla porta della cucina.»

«E voi siete sicurissima di avere chiuso a chiave la porticina secondaria, questa volta?»

«Sì, ne sono assolutamente sicura.»

«Molto bene, signora Haymes. E cosa avete fatto, quando siete rientrata?»

«Mi sono tolta le scarpe infangate, sono salita, ho fatto un bagno e mi sono cambiata. Poi sono ridiscesa per scoprire che eravamo nel bel mezzo di una specie di ricevimento. Fino a quel momento non avevo saputo nulla di quel curioso annuncio apparso sul giornale.»

«E adesso, vi pregherei di descrivermi con esattezza quello che è accaduto al momento dell'aggressione.»

«Ecco, le luci si sono spente all'improvviso...»

«Dove vi trovavate, esattamente?»

«Vicino al caminetto. Stavo cercando il mio accendisigari che ero convinta di aver lasciato là sopra. Le luci si sono spente... e tutti hanno cominciato a ridacchiare. Poi l'uscio si è spalancato e quell'uomo ci ha puntato addosso una torcia elettrica accesa mentre agitava una pistola e ci ordinava di alzare le mani.»

«Ed è quello che avete fatto?»

«Ecco, a dire la verità, no. Al primo momento ho pensato che fosse soltanto una burla, ero stanca e non ho creduto che fosse necessario ubbidire.»

«Insomma, tutta quella faccenda vi ha infastidito?»

«Sì, e parecchio. Poi, dalla pistola sono partiti alcuni spari. Hanno fatto un fragore assordante, e allora ho cominciato ad avere paura sul serio. La torcia elettrica si è messa a roteare pazzamente, poi è caduta sul pavimento e si è spenta; è stato in quel momento che Mitzi ha cominciato a urlare. Sembrava che sgozzassero un porcello.»

«Secondo voi, la luce di quella torcia elettrica era molto abbagliante?»

«No, non in modo particolare. Certo, era molto forte. Per un attimo ha illuminato la signorina Bunner che è sembrata proprio il fantasma di una rapa... sapete bene quello che intendo... tutta bianca, con la bocca spalancata e gli occhi che le uscivano dalle orbite.»

«L'uomo ha mosso la torcia elettrica?»

«Oh, sì, l'ha fatta girare in modo da illuminare tutta la stanza.»

«Come se cercasse qualcuno?»

«Be', non direi. Per lo meno, non in modo particolare.»

«E dopo, che cosa è successo, signora Haymes?»

Phillipa Haymes aggrottò le sopracciglia.

«Oh, c'è stato un gran chiasso, e una confusione terribile. Edmund Swettenham e Patrick Simmons hanno acceso subito i loro accendisigari e sono corsi fuori in anticamera, e noi dietro... e qualcuno ha aperto l'uscio della sala da pranzo... lì, le luci non erano saltate... e Edmund Swettenham ha allungato uno schiaffo tremendo a Mitzi per farle smettere tutti quegli strilli; dopo, le cose sono migliorate un pochino.»

«Avete visto il cadavere di quell'uomo?»

«Sì.»

«Lo conoscevate? Vi è mai capitato di vederlo, prima di allora?» «No, mai.»

«A parer vostro, la sua morte è stata accidentale oppure credete che si sia ucciso deliberatamente?»

«Non ne ho la più pallida idea.»

«Non lo avevate visto la prima volta che era venuto in casa?»

«No, credo che ci fosse venuto durante la mattinata ed è un po' difficile che io potessi esserci. Sono fuori tutto il giorno.»

«Grazie, signora Haymes. Ancora una cosa. Possedete, per caso, qualche gioiello di valore? Braccialetti, anelli, o cose simili?»

Phillipa scrollò la testa.

«Il mio anello di fidanzamento... un paio di spille.»

«E, a quanto sapete, in casa non c'è niente che abbia un particolare valore?»

«No. Cioè, ci sono parecchi begli oggetti di argento... ma niente di straordinario.»

«Grazie, signora Haymes.»

Mentre Craddock tornava sui suoi passi, attraverso l'orto, si trovò faccia a faccia con una prosperosa signora dal volto molto rosso e dal corpo strettamente inguainato in un busto.

«Buon giorno» disse in tono bellicoso. «Che cosa volete qui?»

«Signora Lucas? Sono l'ispettore Craddock.»

«Oh, ecco chi siete. Vi chiedo scusa. Ma non mi fa piacere che persone sconosciute si intrufolino nel mio giardino e facciano sprecare il tempo a chi ci lavora. D'altra parte, capisco benissimo che dovete fare il vostro dovere.»

«Precisamente.»

«Posso domandarvi se dobbiamo aspettarci un bis di quella indegnità che è successa ieri sera in casa della signorina Blacklock? Ma di che si tratta? Di una banda di malviventi?»

«Ormai abbiamo la certezza, signora Lucas, che non si tratta di una banda di malviventi.»

«Ci sono anche troppi di questi furti, di queste rapine a mano armata, oggi giorno. La polizia non è più zelante come in passato.» Craddock non rispose. «Suppongo che siate stato a parlare con Phillipa Haymes.»

«Volevo che mi descrivesse l'accaduto, dato che ne era stata una testimone oculare.»

«E suppongo che non fosse possibile aspettare fino alla una, vero? Dopo tutto, sarebbe più corretto interrogarla durante il suo tempo libero, piuttosto che quando lavora per me...»

«Ho fretta di rientrare in ufficio.»

«Per carità. Di questi tempi nessuno si aspetta più un po' di considerazione. Né tantomeno una giornata intera di lavoro ben fatto. Si arriva tardi, si butta via mezz'ora pasticciando qua e là. C'è l'interruzione alle dieci, per uno spuntino. Non appena comincia a piovere, ogni lavoro viene piantato in asso. Quando si chiede che venga falciata l'erba del prato, c'è sempre qualcosa di rotto nella falciatrice. E via, si "stacca" cinque o dieci minuti prima dell'ora stabilita!»

«Mi pare di aver capito che la signora Haymes, ieri, se ne è andata via alle cinque e venti invece che alle cinque precise.»

«Oh, certo che ha fatto così! A essere onesti, devo dire che la signora Haymes è molto attenta nel suo lavoro, e lo fa con passione, anche se, qualche volta, mi è capitato di venire qui e di non riuscire a trovarla in nessun posto. Naturalmente è nata signora, e ognuno di noi si sente in dovere di fare qualcosa per queste povere vedove di guerra. Per quanto, ci sono anche certi inconvenienti. Quelle vacanze scolastiche addirittura eterne e l'accordo, preso in precedenza, che, durante quei mesi, lei può avere altre ore di libertà. Io ho provato a spiegarle che, oggi, esistono campi estivi addirittura eccellenti, dove si possono mandare i bambini, dove si divertono alla follia e se la spassano molto di più di quanto non facciano andando in giro per il mondo con i genitori. In pratica, per tutta la durata delle vacanze estive, potrebbero addirittura non tornare neppure a casa.»

«Ma la signora Haymes non ha trovato di suo gusto questa idea?»

«È ostinata come un mulo, quella ragazza. Proprio all'epoca dell'anno in cui voglio che sia falciata l'erba sul campo da tennis e quando bisogna rifare le righe quasi ogni giorno. Il vecchio Ashe le tira tutte storte. Ma quelli che possono essere i miei comodi non vengono mai presi in considerazione!»

«Immagino che la signora Haymes riceva uno stipendio inferiore a quello usuale, vero?»

«Naturalmente. Cos'altro può aspettarsi?»

«Niente, ne sono sicuro» disse Craddock. «Buon giorno, signora Lucas.»

«È stato terribile» disse la signora Swettenham gongolante. «Proprio... ma proprio... terribile, e io dico che dovrebbero stare più attenti con le inserzioni che accettano alla "Gazette". Appena l'ho letta, ho pensato che era molto curiosa. E lo ho anche detto, non è vero, Edmund?»

«Mi sapreste dire se ricordate che cosa stavate facendo quando si sono spente le luci, signora Swettenham?» domandò l'ispettore.

«Come mi ricorda la mia vecchia tata tutto questo! "Dov'era Mosè quando la luce si spense?" La risposta naturalmente era... "al buio" esattamente come è capitato a noi ieri sera. Tutti lì in piedi, a girellare qua e là, e a chiederci cosa stava per succedere. E poi, immaginate il *brivido* quando, tutto a un tratto, ci siamo ritrovati nel buio più profondo. La porta si è spalancata... sulla soglia è apparsa una figura indistinta, che impugnava una pistola, e quella torcia dalla luce accecante... e una voce minacciosa ha detto: "O la borsa o la vita!". Oh, non mi sono mai divertita tanto! Poi, un minuto dopo... che orrore! Pallottole, pallottole autentiche che ci fischiavano nelle orecchie! Deve essere successo come ai commando durante la guerra.»

«Si potrebbe sapere se, in quel momento, eravate in piedi o seduta, e in quale punto particolare della stanza, signora Swettenham?»

«Dunque, lasciatemi pensare... dove ero esattamente? Con chi stavo parlando, Edmund?»

«Non ne ho la minima idea, mamma.»

«Era forse alla signorina Hinchliffe che stavo domandando se era opportuno dare alle galline un

po' di olio di fegato di merluzzo durante l'inverno? Oppure si trattava della signora Harmon... No, era appena arrivata! Credo proprio che, in quel momento, stavo dicendo al colonnello Easterbrook come, secondo me, sia pericolosissimo avere un istituto per le ricerche atomiche in Inghilterra. Bisognerebbe costruirlo su qualche isola sperduta casomai ci fosse qualche fuga di radioattività...»

«Non ricordate se eravate in piedi o seduta?»

«Credete che abbia davvero importanza, ispettore? Mi trovavo da qualche parte verso la finestra o nelle vicinanze della mensola del caminetto, perché so di essere stata proprio vicinissima, quando l'orologio ha suonato l'ora. Che momento pieno di emozione! Lì ad aspettare per vedere se, magari, succedeva qualcosa.»

«Avete descritto come accecante la luce della torcia elettrica. È stata puntata direttamente su di voi?»

«Sì, proprio negli occhi. Non potevo più vedere.»

«La teneva ferma, quell'uomo, oppure faceva passare la luce da una persona all'altra?»

«Oh, non saprei. Che cosa ha fatto, Edmund?»

«L'ha fatta passare lentamente su tutti noi, come per vedere cosa stavamo facendo. Probabilmente voleva essere ben sicuro che nessuno si precipitasse ad assalirlo.»

«E in quale punto esatto della stanza vi trovavate voi, signor Swettenham?»

«Stavo chiacchierando con Julia Simmons. Ci trovavamo tutti e due in piedi nel mezzo della stanza... quella più grande, voglio dire.»

«Eravate tutti lì oppure qualcuno si trovava anche nell'altro locale più piccolo, che c'è dietro?»

«Mi pare che Phillipa Haymes fosse andata di là. Doveva essere in piedi vicino al caminetto della seconda stanza. Ho l'impressione che cercasse qualcosa.»

«A parer vostro, il terzo colpo di pistola è stato sparato volutamente, perché l'uomo voleva suicidarsi, oppure si è trattato di un incidente?»

«Non ne ho la minima idea. Quell'uomo mi ha dato l'impressione di essersi girato di scatto, per poi accasciarsi su se stesso, al suolo... ma era tutto molto confuso. Dovete rendervi conto che nessuno di noi poteva vedere qualcosa. Poi quella ragazza, la profuga, ha cominciato a sbraitare con tutto il fiato che aveva nei polmoni.»

«Sbaglio o siete stato voi ad aprire la porta della sala da pranzo e a farla venir fuori?»

«Sì.»

«Quella porta era chiusa a chiave dall'esterno... non ci sono dubbi su questo?»

Edmund lo guardò incuriosito.

«Certo che era chiusa a chiave dall'esterno. Perché, non immaginerete...»

«Voglio semplicemente avere molto chiari i fatti. Vi ringrazio, signor Swettenham.»

L'ispettore Craddock fu costretto a trascorrere molto tempo con il colonnello e la signora Easterbrook. Come fu costretto ad ascoltare una lunga disquisizione sugli aspetti psicologici di quanto era accaduto.

«L'approccio psicologico... è l'unica cosa che valga, oggi» gli spiegò il colonnello. «Bisogna cercar di capire il comportamento del criminale. Ora, tutto ciò che è accaduto ieri appare perfettamente chiaro a un uomo di vasta esperienza, quale sono io. Perché quel bel tipo ha fatto l'inserzione sul giornale? È tutta una questione di psicologia. Vuole far pubblicità a se stesso... concentrare l'attenzione su di sé. Non è escluso che sia stato trascurato e magari addirittura disprezzato perché era un forestiero dagli altri impiegati dell'hotel delle terme. Può darsi che una ragazza lo abbia piantato in asso. E lui vuole riconquistarsi le attenzioni di lei. In fondo, chi è l'idolo delle folle, al cinema, oggi... il gangster... l'uomo crudele e duro... vero? Benissimo, vuol dire che lui

diventerà così. Aggressione a mano armata. Una maschera. Una pistola. Però vuole un pubblico... deve avere un pubblico. E così, se lo va a cercare. E poi, nel momento culminante, si lascia prendere la mano dalla parte che sta recitando... diventa qualcosa di più di un semplice rapinatore. Diventa un assassino. E si mette a sparare... alla cieca...»

L'ispettore Craddock approfittò abilmente di quella parola per intervenire:

«Mi dite "alla cieca", colonnello Easterbrook. Dunque non avete pensato che volesse sparare deliberatamente contro qualcuno in particolare... e cioè contro la signorina Blacklock, per esempio?»

«No, no. Ha schiacciato il grilletto, come dicevo... alla cieca. Ed è stato proprio questo a farlo tornare in sé. La pallottola ha colpito qualcuno... in realtà si è trattato soltanto di un graffio, ma il nostro personaggio non lo può sapere. Riacquista di colpo tutta la sua lucidità. Ogni cosa... questa finzione che si è divertito ad architettare, è realtà. Ha sparato contro qualcuno... forse ha ucciso addirittura... basta, per lui è finita. E così, in un momento di panico cieco, rivolge la pistola contro se stesso.»

Il colonnello Easterbrook fece una pausa, si schiarì la gola soddisfatto e disse in tono compiaciuto:

«È chiaro come il sole, ecco quello che dico, chiaro come il sole!»

«È davvero stupefacente» disse la signora Easterbrook «come sei riuscito a capire esattamente quello che è accaduto, Archie.»

La sua voce vibrava di ammirazione.

Anche l'ispettore Craddock pensò che il discorso del colonnello era stupefacente ma non manifestò il proprio apprezzamento con lo stesso calore della sua consorte.

«Si potrebbe sapere con esattezza in quale punto della stanza vi trovavate, colonnello Easterbrook, quando è avvenuta la sparatoria?»

«Ero in piedi, con mia moglie... vicino al tavolo centrale sul quale c'erano dei fiori.»

«Io ti ho preso per il braccio, vero, Archie? Ero letteralmente terrorizzata. Avevo assolutamente bisogno di sentire il tuo appoggio!»

«Povera micina!» disse il colonnello in tono scherzoso.

L'ispettore riuscì finalmente a scovare la signorina Hinchliffe nei dintorni di una stia di maiali.

«Che simpatiche creature, i porcelli» disse la signorina Hinchliffe, grattando bonariamente un dorso roseo e rugoso. «Viene su bene questo, vero? Avremo dell'ottima pancetta per Natale. E allora, per quale motivo volevate vedermi? Ho già spiegato ai vostri agenti, ieri sera, che non conoscevo assolutamente quell'individuo. Mai visto da nessuna parte, qui nei dintorni, a cacciare il naso nelle nostre case o roba del genere. La nostra donna delle pulizie dice che viene da uno dei grandi alberghi di Medenham Wells. Si può sapere perché non ha provato a rapinare qualcuno da quelle parti, se proprio ne aveva voglia? Avrebbe fatto un miglior bottino.»

Quello era innegabile... e Craddock si accinse a procedere con le sue indagini.

«Dove vi trovavate esattamente quando l'incidente ha avuto luogo?»

«Incidente! A sentirvi, mi fate venire in mente l'epoca in cui lavoravo con l'ARP, durante la guerra. Quelli sì che erano incidenti, ve lo garantisco! Dove mi trovavo durante la sparatoria? È questo che volete sapere?»

«Sì.»

«Appoggiata alla mensola del caminetto con la fervida speranza che qualcuno si decidesse un po' in fretta a offrirmi da bere» rispose con prontezza la signorina Hinchliffe.

«Secondo voi, quei colpi sono stati sparati alla cieca oppure erano diretti in particolare verso una persona determinata?»

«Cioè, volete dire se erano diretti in modo particolare contro Letty Blacklock? E come diavolo faccio a saperlo, io? Quando tutto è finito, è maledettamente difficile riuscire a capire quali sono state le tue impressioni o cosa è realmente accaduto! Tutto quello che so è che le luci si sono spente e che quella torcia elettrica, ruotando pazzamente per la stanza, ci ha abbagliati, poi si sono sentiti gli spari e io mi sono detta: “Se è quel pezzo di cretino del giovane Patrick Simmons a scherzare con una pistola carica, finirà per fare del male a qualcuno”.»

«Avete creduto che si trattasse di Patrick Simmons?»

«Be’, sembrava la cosa più probabile. Edmund Swettenham è un intellettuale, scrive libri, e non si diverte a far burle al prossimo; quanto al vecchio colonnello Easterbrook spiritosaggini come quella non sono il suo genere. Patrick, invece, è un ragazzaccio. A ogni modo, gli chiedo scusa per averlo sospettato...»

«La vostra amica pensava che potesse essere stato Patrick Simmons?»

«Chi, la Murgatroyd? Sarà meglio che parliate direttamente con lei. Per quanto credo che non riuscirete a cavarne niente di sensato. È giù nell’orto. Se volete, le do un grido.»

La signorina Hinchliffe levò la voce stentorea in un poderoso richiamo:

«Ehi, là, Murgatroyd...»

«Vengo...» fu l’esile gridolino che si levò verso di loro per tutta risposta.

«Spicciati, la poliziina» tuonò la signorina Hinchliffe.

La signorina Murgatroyd arrivò trotterellando, pressoché senza fiato. Aveva l’orlo della gonna scucito per un bel tratto e i capelli che sfuggivano a ciuffi da una retina troppo piccola. La sua faccia, bonaria e tonda, era raggiante.

«Si tratta di Scotland Yard?» domandò ansante. «Non lo sapevo! Altrimenti non sarei uscita di casa.»

«Non abbiamo chiesto, finora, l’intervento di Scotland Yard, signorina Murgatroyd. Sono l’ispettore Craddock di Milchester.»

«Be’, molto carino da parte vostra, secondo me» rispose la signorina Murgatroyd con aria incerta. «Avete già trovato qualche indizio?»

«L’ispettore vuole sapere dove ti trovavi al momento del delitto, ecco tutto... Sai, Murgatroyd?» disse la signorina Hinchliffe. E strizzò l’occhio a Craddock.

«Oh, povera me» balbettò la signorina Murgatroyd. «Ma certo. Avrei dovuto prepararmi. Si tratta degli alibi, naturalmente. Dunque, vediamo un po’, ecco, veramente ero con tutti gli altri.»

«Però non eri con me» disse la signorina Hinchliffe.

«Oh, santo Dio, Hinch, dici davvero? No, certo che non ero con te; stavo ammirando i crisantemi. Molto bruttini, a dire la verità. E poi è successo tutto quello sconquasso... solo che io, al momento, non sono riuscita bene a capire quel che stava succedendo... voglio dire che non ho capito cosa è successo veramente. Neanche per un momento ho immaginato che quella pistola fosse vera... e poi, eravamo tutti così confusi, lì, al buio, sentendo quegli urli così terribili! Vedete, ho capito tutto alla rovescia. Ho creduto che fosse lei a essere stata assassinata... parlo della profuga. Ho pensato che, dall’altra parte dell’anticamera, chissà dove, qualcuno la stesse sgozzando. Non sapevo che fosse lui... cioè, non avevo neppure capito che si trattasse di un uomo. A dir la verità, si è trattato solo di una voce che ha detto: “In alto le mani, per favore”.»

«“Su le mani!”» la corresse la signorina Hinchliffe. «E ti garantisco che non ha certo pensato di chiedercelo come un favore!»

«È davvero terribile pensare che, fino al momento in cui la ragazza ha cominciato a strillare, mi stavo divertendo tanto! Solo che, con tutto quel buio e quella confusione, mi sono sentita pestare un

callo. Vi giuro che ho visto le stelle! C'è qualcos'altro che volete sapere, ispettore?»

«No» disse l'ispettore Craddock, occhieggiando dubbioso la signorina Murgatroyd. «Credo proprio di no.»

La sua amica proruppe in una rauca risata.

«Ti ha misurato per quello che sei, Murgatroyd.»

«Ti giuro, Hinch,» disse la signorina Murgatroyd «che sono dispostissima a raccontare tutto quello che posso.»

«Non è ciò che l'ispettore desidera» disse la signorina Hinchliffe.

Poi guardò l'ispettore.

«Se la vostra inchiesta deve proseguire secondo la disposizione geografica, suppongo che andrete alla casa parrocchiale, adesso. Può darsi che vi capiti di scoprire qualcosa laggiù. La signora Harmon ha l'aria più vaga e distratta del mondo... però talvolta penso che il cervello non le manchi. Insomma, qualcosa ha.»

Mentre osservavano l'ispettore e il sergente Fletcher che si allontanavano a passo rapido, Amy Murgatroyd disse con la sua vocina ansante:

«Oh, Hinch, sono stata proprio un disastro? Mi agito talmente, a volte!»

«Niente affatto.» La signorina Hinchliffe sorrise. «Nel complesso direi che te la sei cavata molto bene.»

L'ispettore Craddock si guardò intorno per il vasto stanzone squallido, e quasi modesto, con un vago senso di piacere. Gli ricordava un poco la sua casa nel Cumberland. Fodere e tende di un chintz sbiadito, ampie poltrone un po' sconquassate, fiori e libri sparsi dappertutto e uno spaniel in una cesta. Non solo, ma trovò anche simpatica la signora Harmon, con quella sua aria un po' svampita, il generale disordine e l'espressione attenta e vivace del viso.

Tuttavia la signora Harmon esordì subito, con franchezza: «Non potrò esservi di nessun aiuto. Perché ho chiuso gli occhi. Non sopporto le luci abbaglianti che mi stordiscono. Poi ci sono stati quegli spari e io li ho chiusi ancora più stretti di prima. Avevo un tal desiderio... oh, speravo proprio che si trattasse di un bel delitto silenzioso! Non mi piacciono i bottil!».

«Di conseguenza non avete visto un bel niente.» L'ispettore le rivolse un sorriso. «Però avrete udito...?»

«Oh, quanto a quello, sì, proprio! Dio benedetto, da sentire ce n'era in abbondanza. Porte che si aprivano e si chiudevano, gente che diceva un sacco di sciocchezze oppure restava lì con il fiato sospeso e quella disgraziata di Mitzi che strillava a pieni polmoni... sembrava la sirena di un piroscampo... e quella poverina di Bunny che squittiva come un coniglio preso in trappola. E poi tutti che si spingevano e si urtavano a vicenda. A ogni modo, quando mi è sembrato che quegli spari fossero finiti, ho aperto gli occhi. In quel momento, c'era un sacco di gente con le candele in anticamera. Poi si sono di nuovo accese le luci e, all'improvviso, ogni cosa è tornata a essere quella di sempre... cioè, non proprio come prima, ma noi siamo tornati a essere ancora noi, non soltanto un po' di gente al buio. Quando si è al buio, le persone sono del tutto differenti, non è vero?»

«Credo di capire ciò che volete dire, signora Harmon.»

La signora Harmon gli sorrise.

«Ed eccolo lì» disse. «Uno straniero con una faccia da furetto... rosea e con l'aria stupefatta... morto, lì sul pavimento... con una pistola al suo fianco. Non... oh, sembrava tutto così incongruo... chissà perché!»

Già, anche all'ispettore sembrava una cosa priva di senso.

E tutta quella faccenda lo preoccupava molto.

Entra in scena Miss Marple

Craddock posò la trascrizione dattiloscritta dei vari interrogatori davanti al capo della polizia di contea. Questi aveva appena finito di leggere il telegramma ricevuto dalla polizia svizzera.

«Dunque quel bel tipo aveva effettivamente la fedina penale sporca» disse Rydesdale. «Uhm... proprio come pensavamo.»

«Sissignore.»

«Gioielli... già, sì... registri contabili falsificati... sì... un assegno... Decisamente un personaggio disonesto.»

«Sissignore... su scala relativamente modesta.»

«Già. Ma dalle piccole cose si può arrivare alle grandi!»

«Chissà...»

Il capo della polizia di contea alzò gli occhi a guardarlo. «Preoccupato, Craddock?»

«Sissignore.»

«Per quale motivo? È una storia molto chiara. O non vi sembra? Vediamo un po' che cosa ha da dire tutta questa gente con la quale avete parlato.»

Prese il rapporto e lo lesse rapidamente.

«La solita roba... un sacco di contraddizioni e di incongruenze. Le versioni di diverse persone relative a pochi attimi di tensione drammatica non vanno mai d'accordo. Comunque, il quadro generale mi sembra abbastanza chiaro.»

«Lo so, signore... però è un quadro che non soddisfa. Penso che abbiate capito ciò che intendo... è il quadro sbagliato.»

«Be', prendiamo un po' i fatti puri e semplici. Rudy Scherz è salito sull'autobus delle 5.20 che, da Medenham, porta a Chipping Cleghorn e arriva qui alle 6 precise. Abbiamo la deposizione in questo senso dell'autista e di due passeggeri. Dalla fermata dell'autobus si è allontanato, in direzione di Little Paddocks. È entrato in casa senza particolari difficoltà... probabilmente dalla porta d'ingresso principale. Ha costretto l'intera compagnia ad alzare le mani, minacciandola con la pistola, ha sparato due colpi – uno dei quali ha ferito leggermente la signorina Blacklock – poi si è ucciso con un terzo colpo e... che questo gesto sia stato accidentale o volontario non lo sappiamo... perché non abbiamo prove sufficienti al riguardo. Sono d'accordo che i motivi per i quali ha fatto tutto ciò non soddisfano affatto. Ma, a ben pensarci, non è questa la domanda alla quale dobbiamo dare una risposta. Il collegio dei giurati di un coroner potrebbe dare un verdetto di suicidio oppure di morte accidentale. In ambedue questi casi, è esattamente lo stesso, per quel che ci interessa. Possiamo scrivere la parola "fine".»

«Cioè possiamo sempre ripiegare sulla famosa psicologia del colonnello Easterbrook» disse Craddock con aria tetra.

Rydesdale sorrise.

«In fondo, il colonnello non manca di esperienza» disse. «Devo ammettere che ne ho più che abbastanza del gergo psicologico che oggi viene usato a proposito e anche a sproposito... però non possiamo scartare del tutto questa interpretazione.»

«Io continuo a giudicare completamente errato questo quadro, signore.»

«Avete forse qualche motivo per credere che, nell'ambiente di Chipping Cleghorn, vi sia qualcuno che vi ha mentito?»

Craddock ebbe un attimo di esitazione.

«Secondo me, la ragazza straniera sa più di quanto non voglia dire. Ma potrebbe trattarsi di un preconcetto da parte mia.»

«Pensate che esista la possibilità di una sua complicità con questo individuo? Che sia stata lei a farlo entrare in casa? Che lo abbia sobillato?»

«Qualcosa del genere. Non scarterei questa eventualità. Ma, in tal caso, ci sarebbe da pensare che, nella villa, ci fosse sul serio qualcosa di prezioso, gioielli oppure denaro, e invece sembra che non fosse affatto così. La signorina Blacklock lo ha negato con la massima decisione. E lo stesso hanno fatto gli altri. Di conseguenza, potrebbe restarci il dubbio che, in quella casa, esista qualcosa di prezioso di cui tutti sono all'oscuro...»

«Insomma, una vera e propria trama da best-seller!»

«D'accordo che può sembrare assurdo, signore. L'unico ulteriore elemento potrebbe essere la sicurezza dimostrata dalla signorina Bunner che Scherz abbia tentato di assassinare la signorina Blacklock.»

«Be', da quanto mi dite... e dalla sua testimonianza, questa signorina Bunner...»

«Oh, d'accordissimo,» lo interruppe con prontezza Craddock «è una testimone sulla quale non si può assolutamente contare. Terribilmente suggestionabile. Chiunque potrebbe farle credere ciò che vuole... interessante, però, è che, in questo caso, si tratta di una sua teoria personale... nessuno gliel'ha suggerita. Tutti gli altri sono stati d'accordo nel negarlo. Mentre, stavolta, è proprio lei ad andare contro corrente. Insomma si tratta, senza possibilità di equivoci, di una sua impressione particolare.»

«E per quale motivo Rudy Scherz voleva uccidere la signorina Blacklock?»

«Ecco il punto, signore. Non lo so. E anche la signorina Blacklock non lo sa... a meno che sia molto più abile nel mentire di quanto non ho potuto giudicare. Nessun altro lo sa. Quindi, c'è sempre da presumere che non sia vero.»

Sospirò.

«Fatevi coraggio, Craddock» disse il capo della polizia di contea. «Adesso vi porto a pranzo con me e con Sir Henry. Avrete quanto di meglio offre l'Hotel Royal di Medenham Wells.»

«Grazie, signore.» Craddock non nascose il suo stupore.

«Vedete, abbiamo ricevuto una lettera...» Si interruppe perché, in quel momento, Sir Henry Clithering entrò nella stanza.

«Ah, eccovi qui, Henry.»

Sir Henry, che stavolta aveva adottato un tono molto meno cerimonioso, disse: «Buon giorno, Dermot.»

«Ho qualcosa per te, Henry» disse il capo di polizia di contea.

«Di che si tratta?»

«Una lettera che mi è arrivata da una di quelle terribili vecchiette di cui ci parlavi. È alloggiata all'Hotel Royal. Dice che è al corrente di qualcosa e, secondo lei, sarebbe opportuno che ne fossimo informati anche noi perché riguarda questa faccenda di Chipping Cleghorn.»

«Ah, queste terribili vecchiette!» esclamò Sir Henry in tono trionfante. «Che cosa vi dicevo? Sentono tutto, vedono tutto. E hanno certe linguacce! Si potrebbe sapere che cosa vuole raccontarci, questa?»

Rydesdale consultò la lettera.

«Scrivono proprio come mia nonna» si lamentò. «Una calligrafia tutta punte. Come i segni lasciati da un ragno caduto nella bottiglietta dell'inchiostro... e quante sottolineature! Per buona parte della

lettera si dilunga nel dire che spera di esserci di un po' di aiuto, eccetera eccetera. Come si chiama? Jane... Murple, no... Marple. Jane Marple.»

«Per tutti i santi del paradiso,» esclamò Sir Henry «ma è possibile? George, devi sapere che questa è la mia unica e sola vecchietta terribile, la supervecchietta, la vecchietta con quattro stelle. La più in gamba di tutte le vecchiette. E, chissà come, è riuscita a trovarsi a Medenham Walls invece di restare tranquillamente a casa sua, a St Mary Mead, proprio al momento opportuno per trovarsi immischiata in un delitto! Ancora una volta un delitto ha luogo... a puro e semplice beneficio, e per la gioia, di Miss Marple.»

«Benissimo, Henry» esclamò Rydesdale in tono pieno di sarcasmo. «Sarò ben felice di fare la conoscenza di questa tua creatura esemplare. Su, andiamo! Pranziamo al Royal e interpelliamo questa gentile signorina. Il nostro Craddock, qui presente, mi sembra piuttosto scettico.»

«Niente affatto» rispose Craddock educatamente.

Tra sé, in realtà, stava pensando che, talvolta, il suo padrino esagerava un po'.

Miss Jane Marple era molto simile, se non perfettamente identica, all'immagine che Craddock si era fatto di lei. Aveva un'aria molto più benevola di quanto non avesse pensato, ma era anche parecchio più anziana. A dire la verità, sembrava vecchissima. Aveva i capelli candidi come la neve, il viso roseo, ma rugoso, e due occhi azzurri ingenui e dolcissimi. Era, letteralmente, sepolta sotto cumuli di morbida lana. C'era lana intorno alle sue spalle, sotto forma di un leggiadro e spumoso scialletto, ed era lana quella che stava lavorando a maglia e che sembrava una specie di copertina da neonato.

Alla vista di Sir Henry, non nascose il piacere che provava, a tal punto da balbettare, quasi, per l'agitazione; quando poi venne presentata al capo della polizia e all'ispettore Craddock, la sua confusione aumentò.

«Ma, davvero, Sir Henry, che fortuna... che grandissima fortuna! Da quanto tempo non ci vedevamo... sì, i miei reumatismi. Peggiorati molto, negli ultimi tempi. Naturalmente non avrei mai e poi mai potuto permettermi questo albergo (è addirittura incredibile quello che fanno pagare oggiogiorno), ma Raymond... mio nipote Raymond West, forse lo ricorderete...»

«Tutti conoscono il suo nome.»

«Sì, quel caro figliolo ha avuto un grande successo con quei libri che scrive, così intelligenti... pare che sia un punto di orgoglio per lui quello di dedicarsi solo agli argomenti gradevoli. A ogni modo quel caro ragazzo ha insistito per pagare tutte le mie spese. E anche la sua adorabile mogliettina si sta facendo un nome per conto proprio, come pittrice. Per lo più, dipinge vasi di fiori appassiti e pettini rotti sui davanzali delle finestre. Non ho mai avuto il coraggio di dirglielo, però io continuo ad ammirare Blair Leighton e Alma Tadema. Oh, ma quante chiacchiere sto facendo! E il capo della polizia di contea in persona... davvero non mi sarei mai aspettata... come mi dispiacerebbe di rubargli del tempo prezioso.»

“Completamente rimbambita” pensò disgustato l'ispettore Craddock.

«Venite nell'ufficio privato del direttore» disse Rydesdale. «Così potremo parlare più tranquillamente.»

Quando fu riuscita a districarsi da tutta la lana ed ebbe radunato gli aghi da calza di riserva, Miss Marple li accompagnò, fra mille proteste, confusa e agitata, nell'accogliente salotto del signor Rowlandson.

«E adesso, Miss Marple, sentiamo un po' che cosa avete da raccontarci» disse il capo della polizia di contea.

Miss Marple venne al sodo con brevità insospettata.

«Si tratta di un assegno» disse. «Lo ha falsificato.»

«Il nostro giovanotto?»

«Sì, proprio lui, quello che era qui al banco, e che, a quanto si è sentito dire, ha organizzato quel tentativo di rapina e poi si è ucciso.»

«Dite che avrebbe falsificato un assegno?»

Miss Marple annuì.

«Sì. L'ho portato qui con me.» Lo tirò fuori dalla borsetta e lo depose sul tavolo. «È arrivato stamattina con gli altri dalla banca. Vedete: era di sette sterline e lui l'ha corretto in diciassette. È bastato un piccolo segno davanti al 7 poi ha scritto "dicias" davanti alla parola "sette" e ci ha lasciato cadere su una macchiolina... un piccolo tocco da artista per nascondere praticamente l'intera parola. Tutto è stato fatto con molta abilità. Direi che non doveva mancargli una certa pratica. L'inchiostro è lo stesso, perché io avevo scritto questo assegno proprio al banco del portiere. Ci sarebbe da pensare che non era nuovo a cose del genere, vero?»

«Stavolta, però, ha scelto la persona sbagliata da imbrogliare» osservò Sir Henry.

Miss Marple annuì.

«Precisamente. Temo, comunque, che non avrebbe mai fatto molta strada nel campo della delinquenza. Ero proprio la persona sbagliata. Qualche giovane sposa indaffarata, oppure qualche ragazza che è lanciata in pieno in una relazione amorosa... ecco chi sono le persone che scrivono assegni per ogni genere di cifre, tutte diverse, e non fanno mai un controllo molto accurato del loro libretto. Ma una donna anziana che deve stare attenta a ogni centesimo e che ormai ha preso certe abitudini ben precise... è proprio la persona sbagliata! Io non scrivo mai un assegno per la somma di diciassette sterline. Venti, sì: si tratta di una cifra tonda, ed è quello che mi serve per le mie spese mensili e per i libri. Quanto poi a quelle che sono le mie necessità personali, generalmente incasso sette sterline... sono sempre state cinque, ma adesso che tutto è aumentato di prezzo...»

«Forse vi ha ricordato qualcuno?» provò a domandarle Sir Henry, con un lampo sbarazzino negli occhi.

Miss Marple sorrise e scrollò la testa, guardandolo.

«Siete un gran birbante, Sir Henry. Ma, a dir la verità, è stato proprio così. Mi ha fatto venire in mente Fred Tyler della pescheria. Nella colonna degli scellini ne cacciava sempre uno in più. Visto che oggi si mangia tanto pesce, e i conti diventano sempre molto lunghi, un sacco di gente non faceva più i conti precisi. Così, ogni volta, dieci scellini finivano nelle sue tasche; non era poi molto, ma sempre abbastanza per permettergli di comprarsi qualche cravatta in più e di portare al cinema Jessie Spragge (la commessa del negozio di abbigliamento). Vogliono fare colpo, ecco l'unica aspirazione dei giovanotti del giorno d'oggi. Bene, proprio la settimana del mio soggiorno qui c'è stato un errore nel conto. L'ho fatto rilevare al giovanotto, lui si è scusato con molto garbo e mi è sembrato addirittura sconvolto. Però io mi sono detta: "Hai lo sguardo ambiguo, caro amico".»

«Quando parlo di sguardo ambiguo,» continuò Miss Marple «intendo quello sguardo che ti fissa ben diretto, non si sottrae al tuo, senza mai battere le palpebre.»

Craddock non riuscì a trattenere un improvviso gesto di ammirazione. Tra sé, disse: "Un Jim Kelly fatto e finito", ricordando un famoso criminale che era riuscito a ficcare in gabbia poco tempo prima.

«Rudy Scherz non era un tipo con le mani del tutto pulite» disse Rydesdale. «Abbiamo scoperto che era schedato dalla polizia in Svizzera.»

«Forse gli hanno reso la vita impossibile laggiù e ha preferito venire qui da noi, con documenti falsi?» chiese Miss Marple.

«Precisamente» disse Rydesdale.

«Andava sempre fuori con la camerierina della sala da pranzo, quella con i capelli rossi» disse Miss Marple. «Per fortuna credo che il suo cuoricino non soffrirà affatto. Le piaceva soltanto avere qualcuno che fosse un po' diverso dal solito. Quanto a lui, le regalava sempre fiori e cioccolatini... cosa che i nostri ragazzi inglesi di solito non fanno. Vi ha già detto tutto quello che sa?» domandò, rivolgendosi di scatto a Craddock. «O non lo ha ancora fatto?»

«Non ne sono assolutamente sicuro» disse Craddock con cautela.

«Secondo me, avrà ancora qualcosina da raccontarvi,» disse Miss Marple. «Sembra molto preoccupata. Stamattina mi ha portato il salmone invece delle aringhe e si è dimenticata il bricco del latte. Di solito è una cameriera eccellente. Sì, è preoccupata. Forse ha paura di dover andare a rilasciare la sua testimonianza o qualcosa del genere. Tuttavia non ho dubbi...» i suoi innocenti occhi azzurri esaminarono da capo a piedi la figura virile e il bel viso dell'ispettore Craddock con femminilissima, ma schietta ammirazione, tutta vittoriana «... che voi riuscirete di certo a persuaderla a raccontarvi tutto ciò che sa.»

L'ispettore Craddock arrossì e Sir Henry scoppiò in una risatina chiocchia.

«Potrebbe essere importante» disse Miss Marple. «Non è da escludere che, a lei, il giovanotto abbia raccontato chi è stato.»

Rydesdale la guardò, sbarrando gli occhi per lo stupore. «Come sarebbe... chi è stato?»

«Oh, come mi sono espressa male! Chi è stato a dargli quell'incarico, ecco.»

«Dunque, secondo voi, ha ricevuto quell'incarico da qualcuno.»

Miss Marple allargò gli occhi stupita.

«Oh, ma certamente... cioè... insomma.. abbiamo un giovanotto di bella presenza... che rubacchia un po' qua un po' là... falsifica un piccolo assegno, magari allunga le mani su un gioiellino di scarso valore che è stato dimenticato in giro, oppure prende un po' di spiccioli dalla cassa... commette ogni genere di piccoli furti, insomma. Vuole avere sempre un po' di denaro in tasca per le piccole spese, in modo da vestirsi bene, da portare a spasso la ragazza... e via dicendo. Poi, tutto d'un tratto, parte, armato di una pistola, riesce a tenere in scacco una stanza piena di gente e si mette a sparare contro qualcuno. Non è il tipo da fare, mai e poi mai, una cosa simile... ma neanche per idea! Non era il suo genere, questo. Non avrebbe alcun senso.»

Craddock trasalì. Era proprio ciò che aveva detto Letitia Blacklock. Quel che aveva detto la moglie del parroco. Quello di cui lui stesso si stava convincendo sempre di più. Non aveva senso. E adesso la cara vecchietta lo stava ripetendo anche lei, con un tono definitivo, pieno di sicurezza, con quella vocina flautata.

«Allora, forse, Miss Marple, ci sapete dire voi quel che è realmente successo?» chiese con un tono di voce che si era fatto improvvisamente aggressivo.

Miss Marple si voltò verso di lui, stupita.

«Ma come potrei saperlo? C'è stato qualcosa sul giornale... ma diceva così poco! Si può fare qualche congettura, ma senza avere informazioni precise...!»

«George,» disse Sir Henry «sarebbe poco corretto se venisse concesso a Miss Marple di leggere i verbali degli interrogatori che Craddock ha fatto a questa gente di Chipping Cleghorn?»

«Forse sì,» disse Rydesdale «ma, se sono arrivato al posto che occupo, non l'ho fatto certo restando sempre nel campo della più completa correttezza. Li legga pure, se vuole. Sarei curioso di sentire che cosa ne dice.»

Miss Marple non riuscì a nascondere il proprio imbarazzo.

«Temo che abbiate voluto dar retta, anche troppo, a Sir Henry. Sir Henry è sempre troppo gentile.»

Tiene in eccessiva considerazione qualche piccola osservazione che posso aver fatto in passato. A dir la verità, non ho alcuna abilità specifica... assolutamente... al di fuori di una certa conoscenza della natura umana. La gente, a mio parere, ha la tendenza a essere troppo fiduciosa. Io invece temo di essere proprio il contrario e di pensare sempre il peggio. Non è un lato simpatico del mio carattere. Ma viene tanto spesso giustificato dagli avvenimenti...»

«Leggeteli» disse Rydesdale mettendole davanti i fogli dattiloscritti. «Non ci metterete molto. Del resto, gente come questa è proprio quella a cui siete abituata... dovete conoscere moltissime persone come loro. E chissà che a voi non riesca di cogliere qui dentro qualcosa che a noi è sfuggito. Il caso è considerato praticamente chiuso. Sentiamo un po' l'opinione di una dilettante prima di archiviare definitivamente. Vi dico subito che il nostro Craddock, qui presente, non è soddisfatto. Anche lui, come voi, dice che tutta questa faccenda è senza senso.»

Ci fu un silenzio mentre Miss Marple leggeva. Infine depose i fogli dattiloscritti.

«È molto interessante» disse con un sospiro. «Tutte le diverse cose che la gente dichiara... e pensa. Le cose che vedono... o credono di vedere. Ed è tutto così complesso e, al tempo stesso, così banale... e se c'è una cosa che non lo è, pare difficile individuarla... come cercare un ago in un pagliaio.»

Craddock provò un'ombra di delusione, mentre poco prima si era chiesto se Sir Henry non avesse visto giusto per quel che riguardava questa buffa vecchietta. Forse lei avrebbe potuto indicare qualcosa... i vecchi, spesso, sono molto acuti. Per esempio lui, personalmente, non era mai riuscito a nascondere niente alla vecchia prozia Emma. E, finalmente, un giorno lei gli aveva rivelato che gli tremava la punta del naso, quando stava per raccontare una bugia.

Invece nel caso della famosa Miss Marple di Sir Henry, tutto ciò che se ne era riusciti a cavare erano state soltanto poche, confuse, banalità. Provò una vaga stizza verso di lei e disse in tono piuttosto asciutto:

«Il guaio è che tutti questi fatti sono incontestabili. Quali che siano i particolari contrastanti delle loro deposizioni, tutte queste persone hanno visto una cosa sola. Un uomo mascherato, che stringeva in mano una torcia elettrica e una rivoltella, il quale ha spalancato una porta e li ha minacciati con l'arma che impugnava. Che poi credano di avergli sentito dire “Su le mani” oppure “O la borsa o la vita” o qualunque altra frase che, nei loro cervelli, si collega a una rapina, resta, però, il fatto che lo hanno visto.»

«Ma, veramente,» disse Miss Marple «non potevano davvero... non hanno visto un bel niente...»

Craddock trasalì. Ecco, ci aveva azzeccato! Era molto acuta la vecchietta, in fondo! Aveva voluto metterla alla prova con tutto quel lungo discorso, ma lei non ci era cascata. Sebbene fosse irrilevante rispetto ai fatti veri e propri, l'anziana signorina si era resa conto, come già aveva fatto lui, che tutte quelle persone, le quali dicevano di aver visto un uomo mascherato che le minacciava con una pistola, in verità non lo avevano affatto visto.

«Se ho ben capito» Miss Marple, adesso, aveva le guance di un color rosa più acceso, e gli occhi scintillanti e giulivi come quelli di una bambina «non c'era nessuna luce nell'anticamera... come non c'era sul pianerottolo della scala, più sopra, vero?»

«Precisamente» disse Craddock.

«Di conseguenza, se un uomo si fosse fermato sulla soglia facendo ruotare per la stanza il fascio di luce di una potente torcia elettrica, nessuno avrebbe potuto vedere niente al di fuori della torcia, vero?»

«No, era impossibile. Ho fatto l'esperimento anch'io.»

«E così, quando alcuni di loro hanno detto di aver visto un uomo mascherato, eccetera... in realtà,

senza accorgersene, non facevano che rifarsi a tutto ciò che avevano visto successivamente... quando la luce è tornata. Di conseguenza, tutto questo mi sembra che si adatti a perfezione al concetto che Rudy Scherz sia stato un... “capro espiatorio”... A me sembra che questo Rudy Scherz sia proprio questo tipo di persona. Un po’ stupido, come voi tutti sapete, ma avido e, probabilmente, estremamente credulone.»

Rydesdale disse, con un sorriso bonario:

«Vorreste forse suggerire che è stato persuaso da qualcuno ad andare in quella casa e a sparare all’impazzata in una stanza piena di gente? Mi sembra un ordine piuttosto curioso.»

«Secondo me devono avergli detto che si trattava di uno scherzo» disse Miss Marple. «È stato pagato per farlo, naturalmente. Più precisamente, deve essere stato pagato per mettere quell’annuncio sul giornale, per andare a osservare dall’esterno, senza essere visto, la località e la casa in questione; poi, la sera stabilita, doveva presentarsi, mettere una maschera e un mantello nero e spalancare una porta, brandendo una torcia elettrica e gridando “Mani in alto!”.»

«E sparare qualche colpo di pistola...»

«No, no» disse Miss Marple. «Scherz non ha mai avuto una pistola.»

«Ma tutti dicono...» cominciò Rydesdale, e si interruppe subito.

«Esatto» disse Miss Marple. «Nessuno ha mai, realmente, potuto vedere una pistola, qualora quel giovanotto la avesse anche avuta. Ma non credo che l’avesse. Secondo me, dopo che lui ha gridato “Mani in alto” qualcuno è scivolato senza far rumore dietro di lui, nell’oscurità, e ha sparato quei due colpi al di sopra della sua spalla. E ciò lo ha spaventato da morire. Si è girato di scatto e, mentre compiva quel movimento, l’altra persona gli ha sparato, e poi ha lasciato scivolare la pistola al suolo, al suo fianco.»

I tre uomini la guardarono. Sir Henry disse sottovoce:

«È una teoria plausibile.»

«E chi sarebbe questo misterioso signor X che si è fatto avanti nel buio?» domandò il capo della polizia.

Miss Marple tossicchiò.

«Dovreste cercare di sapere dalla signorina Blacklock chi poteva avere interesse a ucciderla.»

“Un punto per quella buona creatura che è la vecchia Dora Bunner” pensò Craddock. “Istinto contro intelligenza anche questa volta, come sempre!”

«Di conseguenza, voi siete convinta che si sia trattato di un preciso tentativo di assassinare la signorina Blacklock?» domandò Rydesdale.

«Certo che ne ha tutte le apparenze» disse Miss Marple. «Anche se esistono due o tre difficoltà. Ma mi chiedo se non si possa aggirarle. Sono sicurissima che, chiunque sia stato a combinare tutto ciò con Rudy Scherz, gli ha ordinato di tenere la bocca chiusa. E forse lui ha obbedito; ma se ha parlato con qualcuno, probabilmente si tratterà di quella ragazza, Myrna Harris. Non è escluso... badate che è soltanto una supposizione... non è escluso che abbia accennato vagamente a chi poteva essere la persona che gli ha proposto questo affare.»

«Vado subito da lei» disse Craddock alzandosi.

Miss Marple annuì.

«Sì, andateci, ispettore Craddock. Mi sentirò più tranquilla quando lo avrete fatto. Perché, una volta che vi avrà raccontato tutto ciò che sa, potrà essere molto più al sicuro.»

«Al sicuro?... Già, capisco.»

Uscì dalla stanza. Il capo della polizia disse in tono dubbioso, ma pieno di tatto:

«Be’, Miss Marple, indubbiamente ci avete offerto qualche motivo di riflessione.»

«Mi piace proprio, credetemi» disse Myrna Harris. «È molto gentile da parte vostra non prendervela con me. Ma, vedete, la mia mamma è una di quelle donne che fanno un sacco di storie per ogni bazzecola. E se esistesse la possibilità che io... come si dice esattamente?... fossi stata una complice, precedentemente al fatto...» pronunciò queste parole con una certa difficoltà «cioè, avevo paura che non mi avreste mai creduto se vi dicevo che, per me, era stato tutto uno scherzo.»

L'ispettore Craddock ripeté la frase rassicurante con la quale era riuscito ad avere la meglio sulle resistenze di Myrna.

«Be', adesso parlerò. Vi dirò tutto. Ma voi mi terrete fuori da tutta questa faccenda, vero? Altrimenti la mia mamma... È cominciato tutto quando Rudy, una sera, ha detto che non poteva venire all'appuntamento con me. Dovevamo andare al cinema e quando lui ha detto che non ce la faceva a venire perché aveva un impegno, allora io gli ho fatto capire che ero un po' scocciata... perché, in fondo, l'idea era stata sua e a me non piace che uno straniero si comporti così nei miei confronti. Allora lui ha detto che non era colpa sua e io gli ho risposto figuriamoci se ci credevo, e allora lui mi ha spiegato che doveva andare a fare una specie di scherzo a qualcuno... e che, dopo, avrebbe avuto un bel po' di soldi in tasca e che cosa ne pensavo di un orologio da polso? Così io gli ho chiesto che cosa intendeva, quando parlava di fare uno scherzo. E lui mi ha risposto che non dovevo dirlo a nessuno ma che, in un certo posto, facevano una festa e lui avrebbe dovuto mettere in scena una finta rapina. Poi mi ha mostrato l'inserzione che aveva messo sul giornale e mi è venuto proprio da ridere. Lui si dava un sacco di arie e parlava con un tono pieno di disprezzo di tutta questa storia. Diceva che era roba da ragazzini in fondo... che c'era proprio da aspettarsela da noi inglesi. Non impariamo mai a crescere e a diventare adulti, a sentir lui... e allora, a questo punto, io gli ho domandato cosa gli veniva in mente di fare certe critiche su di noi... e abbiamo quasi litigato ma poi abbiamo fatto la pace. Solo che... potete ben capire... vero, che capite? signore, che, non appena ho letto quello che era successo, e che non era stato affatto uno scherzo ma Rudy aveva sparato contro qualcuno e poi si era ammazzato... ecco, non ho proprio saputo che cosa fare. Ho pensato che se avessi detto che sapevo già tutto fin da prima, sarebbe sembrato come se anch'io ci entrassi in qualche modo! Però, quando lui me ne aveva parlato, mi era proprio sembrato uno scherzo e avrei giurato che anche lui lo giudicava così. Non sapevo neppure che avesse una pistola. Né mi aveva detto che intendeva portare con sé un'arma del genere.»

Craddock cercò di confortarla come meglio poteva e poi le fece la domanda più importante.

«Ma, secondo Rudy, chi era stato a organizzare quella festa?»

Non riuscì a cavare un ragno dal buco.

«Non mi disse niente a questo riguardo. Secondo me, non era stato proprio nessuno! Ma soltanto un'idea sua, dal principio alla fine.»

«Ma non ha mai fatto nessun nome? Non ha neppure detto se si trattava di un uomo... oppure di una donna?»

«Non mi ha riferito niente, salvo che ci sarebbe stato da divertirsi come matti. “Che risata mi farò, a vedere le loro facce.” Ecco quello che continuava a ripetere.»

Non aveva potuto ridere per molto, pensò Craddock.

«È soltanto una teoria» disse Rydesdale mentre tornavano in macchina a Medenham. «Non abbiamo nessun elemento che la confermi, neanche uno. Vogliamo giudicarla il frutto della immaginazione di una vecchia zitella e lasciar perdere, eh?»

«Preferirei di no, signore.»

«È tutto estremamente improbabile. Un misterioso X che compare all'improvviso, nell'oscurità, dietro il nostro amico svizzero. E da dove è sbucato? Chi era? Dove era stato fino a quel momento?»

«Poteva essere entrato dalla porticina secondaria» disse Craddock. «Esattamente come ha fatto Scherz, oppure» aggiunse, come se ci avesse pensato successivamente «può essere arrivato dalla cucina.»

«Lei potrebbe essere arrivata dalla cucina, è questo che volete dire?»

«Sissignore, è una possibilità. Quella ragazza non mi ha convinto fin dal principio. Mi sembra un brutto tipo. Tutti quegli strilli, e quella crisi isterica... avrebbero potuto essere simulati. Non si può escludere che, d'accordo con il giovanotto, lo avesse fatto entrare al momento opportuno, avesse combinato tutto lei, gli avesse sparato, per poi precipitarsi di nuovo in sala da pranzo, prendere in mano l'oggetto d'argento che stava lucidando e lo straccio di camoscio e mettersi a urlare.»

«A smentire questa teoria, abbiamo il fatto che... ehm... come si chiama... oh, sì, Edmund Swettenham dice, ed è sicuro della sua affermazione, che la porta era chiusa dal di fuori e lui ha dovuto girare la chiave per liberare la ragazza. Esiste qualche altro uscio, in quella parte della casa?»

«Sì, quello che porta alle scale di servizio e alla cucina, proprio sotto la scala principale, ma sembra che la maniglia sia caduta venti giorni fa e, finora, nessuno è ancora venuto a metterla a posto. Nel frattempo, quella porta non si può aprire. E mi sento in dovere di affermare che tutto ciò sembra esatto. Il perno e le due parti della maniglia si trovavano sul ripiano di uno scaffale fuori da quell'uscio, in anticamera, coperte da un fitto strato di polvere. Naturalmente un professionista in quel campo avrebbe trovato il modo di aprire quella porta senza difficoltà.»

«Sarà meglio dare un'occhiata a quello che sappiamo della ragazza. Controllare se i suoi documenti sono in ordine. Per quanto mi sembra che tutti questi sospetti su di lei siano poco convincenti.»

Di nuovo il capo della polizia lanciò un'occhiata al suo subalterno.

Craddock rispose in tono pacato:

«Lo so bene e, naturalmente, se la vostra opinione è che questo caso sia da considerarsi chiuso, sarà fatto come dite. Però vi sarei grato se potessi occuparmene ancora per un po'.»

Con un certo stupore di Craddock, il capo della polizia rispose con voce sommessa, piena di approvazione:

«Bravo figliolo.»

«C'è la pistola sulla quale lavorare. Se questa teoria è esatta, non apparteneva a Scherz e, effettivamente, nessuno finora è riuscito a confermarci che Scherz ne ha mai posseduta una.»

«La marca è tedesca.»

«Lo so, signore. Ma il nostro paese è pieno zeppo di armi fabbricate sul continente. Le hanno riportate indietro dalla guerra gli americani, e anche i nostri soldati. Questo però non è ovviamente un elemento sufficiente a farci dichiarare che fosse sua.»

«Sì, l'osservazione è giusta. Esistono altre linee su cui procedere con le indagini?»

«Dovrà pur esserci un movente. Se in questa teoria c'è qualcosa di vero, significa che tutto quanto è accaduto venerdì scorso non è stato affatto uno scherzo, come non si è trattato di una delle solite rapine ma piuttosto di un tentato omicidio, eseguito a sangue freddo. Qualcuno ha tentato di assassinare la signorina Blacklock. E per quale motivo? A me sembra che, se c'è qualcuno che dovrebbe sapere la risposta, questo qualcuno non può essere che la signorina Blacklock in persona.»

«Sbaglio o si è dimostrata piuttosto scettica in proposito?»

«Si è mostrata scettica sull'eventualità che Rudy Scherz volesse assassinarla. E aveva perfettamente ragione. Ma c'è anche qualcos'altro.»

«E cioè?»

«Qualcuno potrebbe riprovarci.»

«Il che servirebbe soltanto a dimostrare quanto sia vera questa teoria» disse, asciutto, il capo della polizia. «A proposito, tenete d'occhio Miss Marple, per favore.»

«Miss Marple? E perché?»

«Mi pare di aver capito che abbia intenzione di trasferirsi nella canonica di Chipping Cleghorn e di venire a Medenham Wells, due volte la settimana, per continuare le sue cure. Sembra che quella signora Comesichiana sia figlia di una vecchia amica di Miss Marple. Ha un grande istinto sportivo, la cara vecchietta. Be', suppongo che non abbia mai avuto una vita particolarmente interessante e, adesso, cerca di spassarsela andandosene in giro alla ricerca di probabili assassini.»

«Preferirei che non venisse» disse Craddock molto serio.

«Pensate di averla sempre tra i piedi?»

«Non si tratta di questo, signore; ma è una simpatica vecchietta. Mi spiacerrebbe che le succedesse qualcosa... Sempre supponendo, naturalmente, che ci sia qualcosa di vero in questa teoria.»

9

A proposito di una porta

«Mi spiace di disturbarvi ancora, signorina Blacklock...»

«Oh, non importa. Immagino che abbiate la speranza di raccogliere qualche altra prova, visto che l'inchiesta è stata rimandata di una settimana, vero?»

L'ispettore Craddock annuì.

«Tanto per cominciare, signorina Blacklock, Rudy Scherz non era affatto figlio del proprietario dell'Hotel des Alpes di Montreux. Sembra che abbia cominciato la sua carriera come infermiere in un ospedale di Berna. Parecchi dei suoi pazienti si sono accorti di avere smarrito qualche piccolo gioiello. Poi, sotto un altro nome, ha lavorato come cameriere in una piccola località di sport invernali. La sua specialità era quella di compilare un duplicato dei conti del ristorante, aggiungendo alla copia qualcosa che nel conto effettivo non risultava. Come è logico, la differenza finiva nelle sue tasche. Poi ha lavorato anche in un grande magazzino di Zurigo. Finché ci è stato, i furti, attribuiti ai ladruncoli abituali, sono risultati superiori alla media. È probabile che non fossero da addebitare interamente ai clienti cleptomani.»

«Insomma, rubacchiava cose di modesto valore, è così?» domandò la signorina Blacklock. «Di conseguenza avevo ragione a pensare di non averlo mai visto?»

«Avevate perfettamente ragione... senza dubbio, qualcuno vi ha indicato a Rudy una volta che siete andata all'Hotel Royal e lui ha finto di riconoscervi. La polizia svizzera ha cominciato a rendergli la vita un po' troppo difficile in patria e il giovanotto è venuto qui da noi con una bellissima sfilza di documenti falsi e si è fatto assumere al Royal.»

«Un ottimo terreno di caccia» disse la signorina Blacklock asciutta. «È carissimo e frequentato da gente molto ricca. Immagino che qualcuno di loro non stia molto attento a quello che si trova segnato sul conto.»

«Sì» disse Craddock. «Effettivamente c'erano tutte le migliori prospettive di fare un bottino soddisfacente.»

La signorina Blacklock aveva aggrottato le sopracciglia.

«Posso capire tutto questo» disse. «Ma perché venire a Chipping Cleghorn? Che cosa credeva che avessimo qui? Sperava che il nostro villaggio gli rendesse di più del sontuoso Hotel Royal?»

«Insistete nel confermarmi che, in casa vostra, non c'è niente di particolare valore?»

«Naturale che non c'è! Dovrei ben saperlo, no? Vi posso garantire, ispettore, che non siamo in possesso né di un Rembrandt ignorato dalla critica né di qualcos'altro del genere.»

«Allora dobbiamo proprio pensare che abbia avuto ragione la vostra amica, la signorina Bunner? Quel giovanotto è venuto per aggredire voi.»

«Hai visto, Letty, che cosa ti dicevo?»

«Oh, sciocchezze, Bunny.»

«Ma sono davvero sciocchezze?» disse Craddock. «Invece io penso che sia la verità.»

La signorina Blacklock lo guardò dritto negli occhi.

«Sentite, vediamo se ho capito bene. Sareste davvero convinto che questo giovanotto sia venuto qui... dopo aver organizzato le cose mediante un'inserzione sul giornale, facendo in modo che una buona metà degli abitanti del villaggio si presentassero a casa mia con gli occhi fuori dalle orbite per la curiosità, a un'ora stabilita...?»

«Può darsi che non fosse proprio questa la sua intenzione» interruppe vivacemente la signorina Bunner. «Può essere semplicemente stato un terribile avvertimento... a te, Letty... perché è stato proprio così che io, in un primo momento, l'ho interpretato... “un delitto avrà luogo...” me lo sono sentito subito nelle ossa che si trattava di qualcosa di sinistro... se le cose fossero andate come dovevano, quel giovanotto ti avrebbe sparato addosso e se la sarebbe squagliata... e nessuno avrebbe mai saputo di chi si trattava, giusto?»

«Be', c'è qualcosa di vero in quello che dici» osservò la signorina Blacklock. «Ma...»

«L'ho subito capito che quell'annuncio sul giornale non era uno scherzo, Letty, e l'ho anche detto. E guarda, per esempio, Mitzi... anche lei era terrorizzata!»

«Già» disse Craddock. «Mitzi. Mi piacerebbe sapere qualcosa di più su quella ragazza.»

«Il suo permesso di lavoro e i documenti sono in perfetta regola.»

«Non ne dubito affatto» disse Craddock, asciutto. «Anche Scherz aveva le carte in ordine!»

«Ma per quale motivo questo Rudy Scherz avrebbe voluto assassinarvi? È questo che non mi avete ancora spiegato, ispettore Craddock.»

«Forse c'era qualcuno dietro a Scherz» disse Craddock lentamente. «Non ci avete mai pensato?»

Aveva parlato in senso metaforico anche se, d'un tratto, gli era balenato che, qualora la teoria di Miss Marple fosse stata corretta, le sue parole potevano essere vere anche se prese in senso letterale. In ogni caso, non fecero una particolare impressione sulla signorina Blacklock, la quale mantenne la sua aria scettica.

«Il nocciolo della questione rimane quello di prima» disse. «Si può sapere per quale motivo qualcuno potrebbe avere interesse a uccidermi?»

«È proprio la risposta a questa domanda che vorrei sentirmi dare da voi, signorina Blacklock.»

«Be', non ve la posso dare! È semplice. Non ho nemici. Per quel che ne so, ho sempre vissuto in ottimi rapporti con i miei vicini. Non conosco i vergognosi segreti di nessuno. Le vostre supposizioni sono assurde. E, se per caso volete insinuare che Mitzi c'entra in qualche modo in questa storia, è assurdo anche questo. Come ha appena finito di spiegarvi la signorina Bunner, si è spaventata da morire quando ha letto quella inserzione sulla “Gazette”. Figuratevi che voleva addirittura andarsene su due piedi da questa casa, con armi e bagagli!»

«Potrebbe essere stata una finta molto astuta da parte sua. Magari sapeva già in precedenza che avreste insistito per farla rimanere.»

«Naturalmente, se vi siete già cacciato in testa che le cose devono essere come voi dite, non vi sarà difficile trovare una risposta per tutto. Ma vi posso assicurare che, se Mitzi avesse concepito

un'antipatia irragionevole nei miei confronti, sarebbe stato più logico che avesse cercato di avvelenare il cibo che mi dava, mentre sono sicura che non si sarebbe mai spinta fino a organizzare una messinscena così complicata. Tutta la vostra idea è senza senso. Comincio a pensare che voi della polizia soffriate di un complesso di xenofobia. Mitzi potrà essere una bugiarda ma non è assolutamente capace di assassinare qualcuno a sangue freddo. Andate pure a torturarla, se vi sembra necessario. Ma quando ci avrà piantato in asso in un turbine di indignazione, oppure sarà salita a chiudersi in camera sua, piangendo a calde lacrime, vi avverto che manderò voi in cucina a prepararmi la cena! Questo pomeriggio, la signora Harmon deve venire a prendere il tè in compagnia di una anziana signorina, che attualmente è sua ospite, e volevo che Mitzi mi preparasse certi pasticcini... Ma, non mi illudo, la vostra visita la lascerà completamente sconvolta. Non potreste dirottare i sospetti su qualcun altro?»

Craddock passò in cucina. Rivolse a Mitzi le stesse domande che le aveva già fatto e ottenne le stesse risposte.

Sì, aveva chiuso a chiave la porta d'ingresso padronale poco dopo le quattro. No, abitualmente non lo faceva, ma quel pomeriggio si sentiva nervosa per colpa di "quella inserzione che metteva spavento". Era inutile chiudere anche la porticina secondaria perché la signorina Blacklock e la signorina Bunner passavano sempre di lì per dar da mangiare alle galline e chiudere nel pollaio le anatre e, tornando dal lavoro, la signora Haymes passava sempre di lì.

«La signora Haymes dice di aver chiuso a chiave quella porticina quando è rientrata alle cinque e mezzo.»

«Ah, e voi le credete... oh, sì, le credete...»

«Secondo voi, non dovrei farlo?»

«Che importanza ha quello che io penso? A me non crederete mai.»

«E se invece fosse il contrario? Perché non dovrei credervi? Dunque, secondo voi, la signora Haymes non ha chiuso a chiave quella porta?»

«Sono convinta che è stata molto attenta a non chiuderla.»

«Che cosa volete dire con questo?» domandò Craddock.

«Il giovanotto non ha lavorato da solo. No, lui sapeva dove venire, sapeva che, quando veniva, una porta sarebbe rimasta aperta per lui. Come no, molto opportunamente aperta!»

«Che cosa state cercando di dire?»

«A che cosa serve quello che posso dire io? Voi non mi ascoltate. Voi dite che io sono una povera profuga che racconta bugie. Voi dite che una signora inglese, così bionda... oh, no, lei non le racconta, le bugie... lei è così inglese... così onesta... e allora credete a lei e non a me. Ma io potrei parlare. E dire... oh, sì, potrei dire!»

E sbatacchiò con violenza una padella sulla cucina economica.

Craddock era incerto se prestarle ascolto o no: forse poteva trattarsi soltanto di uno sfogo maligno e indispettito.

«Prendiamo nota di tutto ciò che ci viene raccontato» disse.

«Io non vi dico niente. Perché dovrei farlo? Siete tutti uguali. Perseguitate e disprezzate poveri profughi! Se vi dico che quando quel giovanotto, una settimana fa, è venuto a domandare quattrini alla signorina Blacklock e lei lo ha mandato via, come dite voi, scornato... se io vi dico che dopo, l'ho sentito parlare con la signora Haymes... fuori, sotto il bersò... siete capace di rispondermi che io mi invento tutto!»

“Probabilmente è quello che stai facendo” pensò Craddock; però, a voce alta, disse:

«Non potevate sentire quello che si dicevano fuori, sotto il bersò.»

«È qui che sbagliate!» strillò Mitzi trionfante. «Io sono fuori a cercare ortiche... è una verdura molto buona, le ortiche. Loro non ci credono, ma io le cucino lo stesso e non dico. Così sento loro che parlano là dentro. Lui dice a lei: “Ma dove posso nascondermi?”. E lei dice: “Te lo faccio vedere io...” poi dice anche: “Alle sei e un quarto” e io penso: “*Ach, so!*”. Bel modo di comportarsi, cara la mia signora! Quando torni a casa dal lavoro, ti incontri con un uomo. Lo fai venire in casa. E penso che alla signorina Blacklock questo non può far piacere. Penso che la manderà via. Penso di guardare, ascoltare e poi raccontare alla signorina Blacklock. Adesso capisco che ho sbagliato. Non stava pensando di fare l’amore con lui, ma di rubare e uccidere. Però voi direte che ho inventato tutto. Cattiva Mitzi, direte. La porterò in prigione.»

Craddock, dubbioso, si stava domandando che cosa fare. Da un lato, poteva avere inventato tutto. Ma forse no. Senza sbilanciarsi troppo domandò:

«Siete sicura che fosse Rudy Scherz l’uomo con il quale stava parlando?»

«Certo che sono sicura. Lui è uscito e poi ho visto lui lasciare il viale per raggiungere il bersò. E poco dopo» aggiunse Mitzi in tono di sfida «io sono uscita a cercare belle ortiche verdi e tenere.»

Possibile che ci fossero ancora delle ortiche verdi e tenere in ottobre? si chiese l’ispettore. Tuttavia non mancò di apprezzare il fatto che Mitzi era stata costretta a inventare, lì per lì, un motivo per ciò che, indubbiamente, era stata una pura e semplice curiosità di ficcare il naso negli affari altrui.

«Avete sentito soltanto quello che mi riferite adesso, oppure qualcos’altro?»

Mitzi prese un’aria indignata.

«La signorina Bunner, quella con il naso così lungo, comincia a chiamarmi e chiama, chiama. Mitzi! Mitzi! Così devo andare. Oh, come dà fastidio! Si mette sempre di mezzo. Vuole insegnare a cucinare a me. A modo suo! Invece tutto quello che lei prepara ha soltanto sapore di acqua, acqua, acqua!»

«E perché non mi avete riferito tutte queste cose l’altro giorno?» domandò Craddock in tono severo.

«Perché non ricordavo... non pensavo... soltanto dopo dico, allora era tutto organizzato... preparato da lei.»

«Siete ben sicura che si trattasse della signora Haymes?»

«Oh, sì, sono sicura. Sì, sicurissima. È una ladra, la signora Haymes. Ladra e compagna di ladri. Quello che guadagna lavorando in giardino non può bastare per signora così elegante. No. Deve rubare alla signorina Blacklock che è stata così gentile con lei. Oh, è cattiva, cattiva, cattiva, quella lì!»

«Supponiamo un po’» disse l’ispettore osservandola attentamente «che qualcuno mi venga a dire che siete stata vista voi mentre parlavate con Rudy Scherz.»

L’insinuazione non ottenne l’effetto che Craddock sperava. Mitzi si limitò a sbuffare e a scrollare la testa.

«Se qualcuno dice di avermi visto parlare con lui, sono soltanto bugie, bugie, bugie, bugie» rispose in tono sprezzante. «Raccontare bugie su una persona è facile ma, in Inghilterra, dovete dimostrare che sono vere. Me lo ha detto la signorina Blacklock, ed è verità, sì o no? Io non parlo con ladri e assassini. E nessun poliziotto inglese può dire che faccio questo. E adesso, come posso preparare il pranzo se voi state qui a parlare, parlare, parlare? Fuori dalla mia cucina, prego. Voglio preparare salsa molto difficile.»

Craddock, ubbidiente, se ne andò. I suoi sospetti su Mitzi avevano subito un duro colpo. La storia che riguardava Phillipa Haymes era stata raccontata in modo molto convincente. Mitzi poteva essere

una bugiarda (di questo, l'ispettore, era ancora convinto), tuttavia si andava persuadendo che ci potesse essere un fondamento di verità in quel suo racconto. Decise di affrontare l'argomento con Phillipa. Quando l'aveva interrogata, gli aveva dato l'impressione di essere una giovane donna tranquilla e bene educata. Non aveva fatto nascere il minimo sospetto in lui.

Assorto com'era nei suoi pensieri, attraversò l'anticamera e, distrattamente, cercò di aprire l'uscio sbagliato. La signorina Bunner, che stava scendendo le scale, si affrettò a venire in suo aiuto.

«Non quella lì!» disse. «Non si apre. È l'altra, a sinistra, quella giusta. Che confusione terribile, vero? Quante porte, eh?»

«Effettivamente sono parecchie» disse Craddock, lanciando una rapida occhiata ai due capi dell'anticamera lunga e stretta.

La signorina Bunner, gentilmente, gliel'enumerò tutte.

«La prima è la porta dello stanzino da bagno, poi c'è l'armadio a muro che funge da spogliatoio, e infine la sala da pranzo, tutte su questo lato. Su quest'altro, invece, c'è la porta finta dalla quale stavate cercando di passare e poi la vera e propria porta del salotto, e infine c'è la porta dell'armadio a muro che contiene i servizi di porcellana e quella del piccolo giardino d'inverno; in fondo c'è la porticina secondaria che dà sul giardino. Che confusione, vero? Soprattutto queste due che sono così vicine. Anche a me è capitato spesso di cercar di aprire quella finta per sbaglio. Prima ci tenevamo il tavolo appoggiato contro, a dire la verità, ma adesso lo abbiamo spostato là in fondo, lungo quella parete.»

Craddock aveva notato, quasi meccanicamente, una sottile linea orizzontale che segnava i pannelli della porta che aveva cercato di aprire. Adesso capì che si trattava dei segni lasciati dal tavolo dell'anticamera, quando lo tenevano appoggiato lì contro. Una vaga intuizione cercò di farsi strada nel suo cervello mentre chiedeva:

«Spostato? E quanto tempo fa?»

Per sua fortuna, nell'interrogare Dora Bunner non c'era bisogno di un motivo convincente per ogni domanda. Ogni richiesta, su qualunque soggetto, sembrava perfettamente naturale a una creatura garrula come la signorina Bunner la quale era sempre felicissima di fornire tutte le informazioni possibili, per quanto banali potessero essere.

«Dunque, lasciatemi pensare... è stato poco tempo fa... dieci giorni o magari quindici...»

«E per quale motivo è stato spostato?»

«Questo non riesco davvero a ricordarlo. C'eravano i fiori. Ricordo che Phillipa ne aveva preparato un vaso molto grande... sa disporre i fiori in un modo magnifico... c'erano tutti i colori dell'autunno in quei rami e in quelle frasche, ma era talmente enorme che, passando, ci si impigliavano i capelli; così Phillipa ha detto: "Perché non spostiamo il tavolo contro quel muro? È molto spoglio e i fiori spiccherebbero meglio su quello sfondo piuttosto che contro i battenti della porta". Però siamo stati costretti a tirar giù il quadro di Wellington a Waterloo. Non era una delle mie stampe preferite, comunque! L'abbiamo messa sotto le scale.»

«Non è una porta completamente finta, allora?» domandò Craddock, guardandola.

«Oh, no, è una porta vera, se è questo che intendete dire. Si tratta della porta del salottino ma, quando delle due stanze ne abbiamo fatta una, non ci occorre più due porte e così questa è stata bloccata.»

«Bloccata?» Craddock tentò nuovamente di aprirla, con delicatezza. «Volete dire che è stata inchiodata? Oppure semplicemente chiusa a chiave?»

«Oh, chiusa a chiave, credo, e l'abbiamo anche bloccata tirando una spranga.»

Craddock notò la spranghetta in alto, sul battente, e la provò. Scorreva avanti e indietro

facilmente... troppo facilmente...

«Quando è stata aperta per l'ultima volta?» domandò alla signorina Bunner.

«Oh, molti e molti anni fa, immagino. Da quando sono io in questa casa non è mai stata aperta. Lo so di sicuro.»

«E la chiave? Sapete per caso dove si trova?»

«Ci sono un bel po' di chiavi nel cassetto del tavolo. Probabilmente si trova fra quelle.»

Craddock la seguì e si trovò di fronte a un assortimento di vecchie chiavi arrugginite cacciate in fondo al cassetto. Le esaminò con attenzione e infine ne scelse una che appariva diversa dal resto; con quella tornò alla porta. La chiave entrò facilmente nella serratura e girò senza difficoltà. Craddock abbassò la maniglia e la porta si aprì senza fare il minimo rumore.

«Oh, per carità, fate attenzione!» esclamò la signorina Bunner. «Potrebbe esserci appoggiato qualcosa dall'altra parte. Non l'apriamo mai!»

«Davvero?» disse l'ispettore.

Adesso la sua faccia era diventata cupa. E disse con enfasi:

«Questa porta è stata aperta molto di recente, signorina Bunner. La serratura e i cardini sono stati oliati.»

La signorina Bunner lo fissò a bocca aperta, con una espressione di stupore sulla faccia insipida.

«Ma chi volete che sia stato?» domandò.

«È quello che ho intenzione di scoprire» disse Craddock in tono cupo. Tra sé stava pensando: “X dall'esterno?... No... X era qui... in questa casa... X era nel salotto quella sera...”.

10

Pip ed Emma

Questa volta la signorina Blacklock lo ascoltò con maggiore attenzione. Era una donna intelligente, Craddock lo aveva subito capito, e non le sfuggì tutto ciò che il racconto dell'ispettore lasciava intendere.

«Certo» disse in tono tranquillo. «Questo cambia le cose... No, nessuno aveva il minimo diritto di trafficare intorno a quella porta. E, per quanto ne so, nessuno ci ha mai messo mano.»

«Capite benissimo ciò che significa, vero?» insistette l'ispettore. «Quando le luci si sono spente, l'altra sera, chiunque, fra le persone che si trovavano in questa stanza, avrebbe potuto sgusciar fuori da quella porta, arrivare alle spalle di Rudy Scherz e mettersi a sparare contro di voi.»

«Senza essere né visto né udito né notato?»

«Senza essere né visto né udito né notato. Ricorderete che, quando le luci si sono spente, le persone presenti hanno cominciato a muoversi, si sono lasciate sfuggire un'esclamazione, si sono urtate. E, in seguito, tutto quel che hanno potuto vedere è stata la luce accecante della torcia elettrica.»

La signorina Blacklock disse lentamente: «E voi siete convinto che una di quelle persone... uno dei miei simpatici e banalissimi vicini... sia sgusciato fuori di lì e abbia cercato di assassinarvi? Me? Ma per quale motivo? Per amor di Dio, perché, perché?»

«Ho l'impressione che voi, signorina Blacklock, dobbiate sapere la risposta a questa domanda.»

«Invece non è così, ispettore. Vi posso assicurare che non la so.»

«Bene, proviamo a cercarne il motivo. Chi erediterà il vostro patrimonio, quando morirete?»

La signorina Blacklock disse, con evidente riluttanza:

«Patrick e Julia. Ho lasciato l'arredamento completo di questa casa e una piccola rendita annua,

come vitalizio, a Bunny. In fondo, non ho molto da lasciare. Avevo un po' di titoli tedeschi e italiani che adesso valgono come carta straccia e, tra le tasse e gli interessi più bassi che vengono pagati attualmente sugli investimenti del capitale, vi assicuro che non vale certo la pena di assassinarmi... gran parte del mio denaro è andata, all'incirca un anno fa, in una specie di vitalizio.»

«Con tutto ciò, avete pur sempre un reddito, signorina Blacklock e i vostri nipoti verrebbero a ereditarlo.»

«Quindi Patrick e Julia avrebbero pensato di uccidermi? No, non posso crederci, assolutamente. Non sono in condizioni finanziarie così disperate, o qualcosa del genere!»

«Lo sapete con certezza?»

«No. A ben pensarci, sono al corrente solo di ciò che mi hanno raccontato... ma mi rifiuto, sul serio, di sospettare di loro. Un giorno, forse, varrà la pena di assassinarmi, ma adesso no.»

«Cosa vorreste dire con questo... perché un giorno potrebbe valer la pena di assassinarvi, signorina Blacklock?» L'ispettore Craddock non si era lasciato sfuggire l'importanza di questa dichiarazione.

«Soltanto che un giorno... molto presto... potrei essere ricchissima.»

«Interessante, ciò che dite. Vorreste essere un poco più chiara?»

«Certo, forse non lo avete saputo ma io sono stata, per più di vent'anni, la segretaria e la più stretta collaboratrice di Randall Goedler.»

L'interesse di Craddock si ravvivò. Randall Goedler era stato un grosso nome nel mondo della finanza. Le sue speculazioni azzardate e la pubblicità quasi teatrale di cui si era sempre circondato, avevano fatto di lui un personaggio non facile da dimenticare. Se non andava errato, Goedler era morto nel 1937 o 1938.

«Ho l'impressione che siate un po' troppo giovane per ricordarlo» disse la signorina Blacklock. «Probabilmente, però, avrete sentito parlare di lui.»

«Oh, sì. Era un milionario, o sbaglio?»

«Oh, più volte milionario... anche se le sue finanze subivano degli alti e bassi. Rischiava sempre gran parte di ciò che aveva accumulato in qualche nuovo *coup*.»

Aveva parlato con una certa animazione e i suoi occhi si erano illuminati a quei ricordi.

«Comunque, quando è morto, era ricchissimo. Non aveva figli. Lasciò tutto il suo patrimonio in fedecommesso alla moglie, vita natural durante ma, alla sua morte, sarebbe venuto tutto a me, fino all'ultimo centesimo.»

Nella memoria dell'ispettore affiorò qualche vago ricordo.

“Patrimonio colossale in eredità a una fedele segretaria...” qualcosa del genere.

«Da dodici anni a questa parte» disse la signorina Blacklock ammiccando leggermente «io ho avuto un eccellente motivo per assassinare la signora Goedler... ma questo non può servirvi a nulla, vero?»

«E... perdonate se ve lo domando... non se ne risenti, la signora Goedler, per il modo in cui suo marito aveva deciso di disporre del proprio patrimonio?»

A questo punto la signorina Blacklock non gli nascose più di essere francamente divertita.

«Per carità, non occorre tutta questa discrezione da parte vostra! Ciò che voi, in realtà, volete sapere è se sono stata l'amante di Randall Goedler? No, non lo sono stata. Non credo che Randall abbia mai avuto un pensiero sentimentale verso di me né io gliene ho certo dedicato qualcuno. Era innamoratissimo di Belle (sua moglie), ed è rimasto innamorato di lei fino al giorno in cui è morto. Con ogni probabilità deve essere stato un senso di gratitudine verso di me a fargli prendere quella decisione per il testamento. Vedete, ispettore, agli inizi, quando Randall non possedeva ancora basi

finanziarie molto solide, ha rischiato la rovina. In realtà si trattava di poche migliaia di sterline in denaro liquido. Il *coup* era grosso e molto esaltante, rischioso, come tutti i suoi progetti; ma gli mancava quel po' di denaro contante per realizzarlo nel modo migliore. Gli sono venuta in aiuto. Avevo un po' di soldi da parte. Credevo in Randall. Vendetti tutto ciò che avevo e gli consegnai il ricavato. Gli bastò per fare il suo gioco. Una settimana più tardi era un uomo immensamente ricco.

«Da quel momento in poi, mi considerò sempre, più o meno, come una specie di socia. Oh, che giorni emozionanti sono stati!» sospirò. «E come me li sono goduti! Poi mio padre morì e mi rimase un'unica sorella, di salute molto cagionevole. Rinunciai a tutto e accorsi ad assisterla. Randall morì un paio di anni dopo. Durante il periodo in cui avevo lavorato con lui, i miei guadagni erano stati notevoli e, in realtà, non mi aspettavo che mi lasciasse qualcosa, ma rimasi molto commossa, sì, e molto fiera, nello scoprire che, se Belle fosse deceduta prima di me (ed era una di quelle creature delicate di cui si dice sempre che non vivranno a lungo), avrei ereditato tutta la sua fortuna. A ben pensarci, ne conclusi che quel poveretto non sapeva a chi lasciare il suo patrimonio. Belle è un tesoro e rimase felicissima di questa decisione. È una creatura davvero adorabile. Vive in Scozia. Sono anni che non la vedo... ci scriviamo a Natale. Appena prima della guerra, sapete, mi ritirai in Svizzera con mia sorella, in una casa di cura. E lei ci morì di tisi.»

Restò in silenzio per alcuni istanti e poi aggiunse:

«Sono tornata in Inghilterra solo un anno fa.»

«Avete detto che potreste essere ricchissima molto presto... e quando, per la precisione?»

«Dall'infermiera incaricata di assisterla, ho saputo che Belle Goedler si sta spegnendo rapidamente. Potrebbe trattarsi... anche soltanto di poche settimane.»

Aggiunse con tristezza:

«Quel denaro non ha più molto significato per me, adesso. Ho tutto ciò che mi occorre per le mie frugali abitudini. In passato mi sarei divertita enormemente a giocare ancora in borsa... ma adesso... oh, be', si diventa vecchi. Di conseguenza, come potete vedere, ispettore, se Patrick e Julia avessero voluto uccidermi per ragioni finanziarie, sarebbero stati pazzi a non aspettare ancora qualche settimana.»

«Certo, signorina Blacklock; ma cosa succederà nel caso foste voi a morire prima della signora Goedler? A chi andrebbe il denaro, allora?»

«Sapete che non ci ho mai pensato? A Pip e a Emma suppongo...»

Craddock la guardò sgranando gli occhi, e la signorina Blacklock sorrise.

«Vi stupite per questa mia risposta? Credo che, nel caso io morissi prima di Belle, il denaro andrebbe ai discendenti legali... o come diavolo si chiamano... dell'unica sorella di Randall, Sonia. Randall aveva litigato con lei. Sonia era sposata con un individuo che Randall considerava un truffatore, e anche peggio.»

«E lo era davvero?»

«Oh, direi proprio di sì. Ma ho l'impressione che fosse uno di quei tipi che hanno un gran fascino con le donne. Era greco o rumeno o qualcosa del genere... ma... come si chiamava... Stamfordis, Dmitri Stamfordis.»

«Randall Goedler diseredò la sorella quando lei decise di sposare quest'uomo?» chiese l'ispettore.

«Oh, Sonia era già una donna molto ricca per conto proprio. Randall aveva già destinato a lei una grossa somma di denaro ma aveva fatto in modo che il marito non potesse toccarne neppure un centesimo. Tuttavia credo che i suoi legali abbiano insistito con lui perché aggiungesse, nel testamento, un altro nome ancora, nel caso io fossi morta prima di Belle. Di conseguenza lui, seppure

con riluttanza, scelse il nome dei discendenti di Sonia. Semplicemente perché non gli venne in mente nessun altro. Per di più non era per niente il tipo di uomo da lasciare i suoi soldi alle opere di beneficenza.»

«E nacquerò dei figli da questo matrimonio?»

«Certo, ci sono Pip ed Emma.» La signorina Blacklock scoppiò a ridere. «Lo so che sembra una cosa ridicola. Sono al corrente soltanto del fatto che, dopo essersi sposata, Sonia scrisse a Belle, una sola volta, per dirle di riferire a Randall che era straordinariamente felice, che aveva appena avuto due gemelli e che li aveva chiamati Pip ed Emma. Per quel che ne so, in seguito non diede mai più notizie di sé. Naturalmente, Belle potrà dirvi qualcos'altro!»

La signorina Blacklock sembrava molto divertita da tutto questo suo racconto. Invece l'ispettore aveva un'aria tutt'altro che soddisfatta.

«Il nocciolo della questione, allora, è il seguente» disse. «Se foste rimasta uccisa l'altra sera, c'è da presumere che almeno due persone, vive e vegete, sarebbero entrate in possesso di un cospicuo patrimonio. Siete in errore, signorina Blacklock, quando dite che nessuno avrebbe un valido motivo di desiderare la vostra morte. Ci sono, come minimo, due persone che hanno per tutto questo un interesse addirittura spasmodico. Quanti anni dovrebbero avere questi due gemelli?»

La signorina Blacklock aggrottò le sopracciglia.

«Lasciatemi pensare un momento... sono nati nel 1922... no... non è facile ricordarlo con esattezza... suppongo che siano sui venticinque o ventisei anni.» Il suo viso aveva assunto un'aria grave. «Ma non penserete sul serio...?»

«Penso che qualcuno vi abbia sparato addosso con l'intenzione di uccidervi. Penso che non sia da escludere che quella stessa persona, o quelle stesse persone, possano tentarlo un'altra volta. Vi suggerirei, e vi prego di darmi ascolto, di stare più che attenta, signorina Blacklock. È stato progettato un delitto, ma non è riuscito. Sono convinto che se ne possa progettare un secondo, e prestissimo.»

Phillipa Haymes raddrizzò la schiena e allontanò una ciocca di capelli dalla fronte madida di sudore. Stava ripulendo dalle erbacce una bordura fiorita.

«Sì, ispettore?»

Lo guardò con aria interrogativa. Craddock ricambiò quell'occhiata con uno sguardo molto più attento e scrutatore di quello che non le avesse dedicato in precedenza. Sì, una gran bella ragazza, un tipo molto anglosassone con quei capelli biondo chiarissimo e il viso un po' lungo. Mento e bocca ostinati. Qualcosa di represso... di duro, in lei. Gli occhi erano azzurri, decisi e penetranti quando si fissavano su qualche cosa, e non rivelavano niente. Il tipo di ragazza che sapeva conservare bene un segreto, pensò lui.

«Mi spiace disturbarvi sempre quando siete al lavoro, signora Haymes,» disse «ma non volevo aspettare il vostro ritorno a casa per il pranzo. E poi, ho pensato che fosse più semplice parlarvi qui, lontano da Little Paddocks.»

«E allora, ispettore?»

Né emozione né molto interesse nella sua voce. Ma vi si era insinuata una nota più cauta... oppure era effetto della sua immaginazione?

«Stamattina mi è stata fatta una certa dichiarazione. E questa dichiarazione riguarda voi.»

Phillipa alzò lievemente le sopracciglia.

«Mi avete detto, signora Haymes, che quest'uomo, Rudy Scherz, vi era completamente sconosciuto, vero?»

«Precisamente.»

«E che, quando lo avete visto là in casa, ormai cadavere, era la prima volta che posavate gli occhi su di lui?»

«Certamente. Non lo avevo mai visto prima.»

«Non avete avuto, per caso, un colloquio con lui sotto il bersò di Little Paddocks?»

«Sotto il bersò?»

All'ispettore parve di cogliere una sfumatura di timore nella sua voce.

«Sì, signora Haymes.»

«Chi dice una cosa del genere?»

«Mi è stato riferito che avete avuto un colloquio con questo Rudy Scherz, e che lui vi ha domandato dove poteva nascondersi e voi gli avete risposto che glielo avreste mostrato. Non solo, ma nel vostro colloquio si è anche menzionata un'ora ben precisa, le sei e un quarto. Ed effettivamente soltanto alle sei e un quarto, minuto più o minuto meno, Scherz avrebbe potuto arrivare qui, venendo a piedi dalla fermata dell'autobus, la sera dell'aggressione.»

Ci fu un attimo di silenzio. Poi Phillipa scoppiò in una risatina sprezzante. Appariva divertita.

«Non so di preciso chi possa avervi raccontato tutto questo» disse. «Ma posso immaginarlo. È una storia molto sciocca, grossolana... e piena di rancore nei miei confronti, naturalmente. Chissà per quale motivo Mitzi mi detesta più ancora di quel che non detesti gli altri di casa!»

«Dunque lo negate?»

«Certo che non è vero... non ho mai conosciuto né visto Rudy Scherz in vita mia e, quella mattina, non mi trovavo nelle vicinanze di Little Paddocks. Ero qui, a lavorare.»

L'ispettore Craddock mormorò, con estrema gentilezza:

«Quale mattina?»

Ci fu una piccola pausa. Phillipa batté le palpebre.

«Ogni mattina. Sono qui ogni mattina. E non me ne vado prima dell'una.»

Poi aggiunse in tono sdegnoso:

«È inutile prestare orecchio a quello che racconta Mitzi. Non fa che dire bugie.»

«E questo è tutto» disse Craddock allontanandosi in compagnia del sergente Fletcher.

«Due giovani donne le cui versioni della storia sono in aperta contraddizione. A quale devo credere?»

«Mi sembra che tutti si siano trovati d'accordo nell'affermare che la ragazza straniera racconta un sacco di frottole» disse Fletcher. «Dalla mia esperienza con gli stranieri, mi pare che abbiano una certa facilità a mentire. E poi sembra evidente che deve detestare questa signora Haymes.»

«Di conseguenza, se foste nei miei panni, credereste alla signora Haymes?»

«A meno che non abbiate motivo di pensare diversamente, signore.»

E Craddock motivi del genere non ne aveva, a ben pensarci... aveva solo il ricordo di un paio di occhi azzurri dallo sguardo fin troppo sicuro e quelle due parole, “quella mattina”, buttate con tanta sicurezza nel discorso. Perché, per quanto si arrovellasse a ricordare ciò che aveva detto, non le aveva precisato che il colloquio sotto il bersò avesse avuto luogo di mattina o di pomeriggio.

Comunque, la signorina Blacklock (o se non la signorina Blacklock certo doveva averlo fatto la signorina Bunner) probabilmente aveva menzionato la visita del giovane straniero che aveva cercato di persuaderla a prestargli il denaro per il viaggio di ritorno in Svizzera. E Phillipa Haymes, quindi, poteva aver ricavato la conclusione che il famoso colloquio sotto il bersò fosse avvenuto proprio quella mattina.

Comunque, Craddock era ancora persuaso di aver sentito una sfumatura di timore nella sua voce quando gli aveva domandato:

«Sotto il bersò?»

Fini per concludere che sarebbe stato a vedere quel che succedeva, senza farsi un giudizio definitivo su quell'argomento.

Era molto piacevole trovarsi nel giardino della canonica. L'Inghilterra intera si stava godendo un improvviso periodo di tepore autunnale. L'ispettore Craddock non riusciva mai a ricordare se si trattasse dell'estate di San Martino, o piuttosto di San Luca; a ogni modo sapeva che era quanto mai gradevole... E forse induceva anche a una certa indolenza. Era sprofondato in una sedia a sdraio che gli aveva offerto una energica Cicci, in partenza per la Riunione delle mamme e, ben protetta dagli scialli e da una larga coperta sulle ginocchia, Miss Marple era seduta accanto a lui, e sferruzzava. Il tepore del sole, la pace, il ticchettio ritmico e uniforme degli aghi da calza di Miss Marple, tutto contribuiva a dare una sensazione di pigrizia e di sonnolenza all'ispettore. Ma, al tempo stesso, una sensazione di incubo continuava a perseguirlo. Si trattava di qualcosa di simile a un sogno familiare nel quale un sottofondo di minaccia comincia a crescere, e si fa sempre più forte e infine trasforma la serenità in terrore...

Riscuotendosi disse bruscamente: «Non dovrete essere qui».

Gli aghi da calza di Miss Marple smisero per un momento il loro ticchettio. I suoi placidi occhi azzurro vivo lo fissarono pensosi.

«Capisco quel che volete dire» rispose. «Siete un ragazzo molto coscienzioso. Ma tutto va per il meglio. Non c'è da preoccuparsi. Il padre di Cicci (è stato il nostro parroco, un emerito studioso) e sua madre (una donna straordinaria, ricchissima di spiritualità) sono miei vecchi amici. È la cosa più naturale del mondo che, trovandomi a Medenham, sia venuta qui sua ospite per qualche tempo.»

«Oh, può darsi» rispose Craddock. «Ma... ma non andate a ficcare il vostro naso in giro... ho la sensazione... parlo sul serio... che non sia prudente.»

Miss Marple abbozzò un sorrisetto.

«Temo, purtroppo,» disse «che sia proprio il debole di noi vecchiette quello di andare in giro a curiosare. Sarebbe molto strano se non lo facessi. Salterebbe subito all'occhio. Come, per esempio, fare certe domande sugli amici comuni che vivono in lontani paesi del mondo e chiedere se ricordano Tizio o Caio oppure se hanno mai saputo, per esempio, il nome del giovanotto che la figlia di Lady Tal-dei-Tali ha sposato? Tutto serve, non vi pare?»

«Serve?» disse l'ispettore, un po' perplesso.

«Serve a scoprire se le persone sono proprio quel che dicono di essere» continuò Miss Marple.

E poi: «Perché è proprio questo che vi preoccupa, vero? E, effettivamente, è sotto questo aspetto, in particolare, che il mondo è cambiato dalla fine della guerra in poi! Prendete questa piccola comunità, per esempio: Chipping Cleghorn. Assomiglia moltissimo a St Mary Mead dove io abito. Quindici anni fa tutti sapevano con sicurezza chi fossero i loro vicini. I Bantry nella villa grande... e gli Hartnell e i Price Ridley e i Weatherby... erano persone i cui genitori e i nonni, oppure gli zii e le zie, avevano vissuto lì, in quel villaggio, prima di loro. Se ci arrivava qualcuno di nuovo, con l'intenzione di stabilirsi nel villaggio, portava qualche lettera di presentazione oppure aveva combattuto nello stesso reggimento o era stato imbarcato sulla stessa nave con qualcuno che già vi abitava. Se arrivava qualcuno di nuovo... ma nuovo... proprio nuovissimo... un completo sconosciuto, insomma... be', spiccava sempre tra gli altri... si faceva notare, e tutti si chiedevano chi fosse e non si tranquillizzavano finché non lo avevano scoperto».

Fece segno di sì con la testa, garbatamente.

«Adesso, non è più così. Ogni villaggio, ogni piccola località di provincia è piena di persone che ci sono appena arrivate e hanno deciso di stabilirsi in quel luogo senza alcun legame precedente o

alcuna conoscenza sul posto. Le grandi ville sono state vendute; i villini, le casette di campagna sono state ristrutturare e trasformate. Così, qualcuno arriva... e tutto ciò che si può sapere su di loro è quanto raccontano di se stessi... nient'altro. Perché, vedete, arrivano da ogni parte del mondo. Vengono dall'India e da Hong Kong, e ci sono anche persone che, prima, abitavano in Francia o in Italia, in piccole località modeste oppure in isole che nessuno ha mai sentito nominare. E poi ci sono anche quelli che hanno messo insieme un gruzzoletto e hanno potuto permettersi di andare in pensione. Ma nessuno riesce più a sapere qualcosa su questi nuovi venuti. Si possono avere in casa oggetti di ottone, come viene lavorato a Benares, e parlare di *tiffin* e di *chota Hazri*... si possono avere quadri di Taormina e parlare della chiesa anglicana e della biblioteca come le signorine Hinchliffe e Murgatroyd. Qualcuno può anche giungere dalla Francia del Sud o avere passato la vita intera in Oriente. Ormai la gente vi prende per ciò che dite di essere. Nessuno, prima di andare a fare visita ai nuovi arrivati, aspetta di aver ricevuto la lettera di una amica la quale afferma che i Tal-dei-Tali sono persone simpatiche e che li conosce da quando è nata.»

Ecco, pensò Craddock, era proprio questo a dargli un senso di oppressione. Non conosceva nessuno. Aveva intorno soltanto delle facce, dei personaggi la cui identità era confermata dalle tessere anonime e dalle carte d'identità... documenti nitidi, chiari, in ordine, forniti di tanti numeri, ma senza fotografie e impronte digitali. Chiunque lo avesse voluto, non avrebbe certo faticato a procurarsi la carta di identità più conveniente... ed era proprio per questo, almeno in parte, che avevano ceduto, o si erano spezzati quei sottili e segreti legami che erano stati il tessuto connettivo della vita sociale nell'Inghilterra agricola e provinciale. In una città nessuno pretende di conoscere i vicini di casa. Adesso, anche in campagna, nessuno era più in grado di conoscere i propri vicini anche se forse ci si illudeva ancora del contrario...

Proprio a motivo di quella porta con i cardini ben oliati, ormai Craddock sapeva che, nel salotto di Letitia Blacklock, quella sera, si trovava qualcuno che non era il simpatico vicino di campagna che fingeva di essere...

E proprio per questo motivo era preoccupato per Miss Marple, che era anziana e fragile e aveva l'abilità di notare troppe cose...

Così disse: «Almeno parzialmente, possiamo fare qualche controllo su queste persone...». Ma sapeva come non fosse per nulla facile. L'India, la Cina e Hong Kong e la Francia del Sud... non era facile come sarebbe stato quindici anni prima. Sapeva molto bene come ci fossero persone che giravano liberamente per il Paese servendosi di una identità che non era la loro... presa a prestito da altri, rimasti vittime di una morte improvvisa in seguito a un "incidente" in una grande città. Esistevano organizzazioni in grado di acquistare queste identità, di falsificare documenti di riconoscimento e tessere anonime... erano a centinaia i piccoli, loschi trafficanti di questo genere che stavano nascendo ovunque. Certo, si poteva eseguire qualche controllo... ma sarebbe occorso tempo... ed era proprio il tempo quello che gli mancava, perché la vedova di Randall Goedler appariva ormai prossima alla morte.

E fu allora che, stanco e angustiato, intorpidito dal sole, raccontò a Miss Marple tutto ciò che sapeva di Randall Goedler, nonché di Pip e di Emma.

«Soltanto un paio di nomi» concluse. «E, evidentemente, si tratta di due nomignoli! Potrebbero anche non esistere. Potrebbero essere due persone rispettabili che vivono in chissà quale Stato europeo! D'altra parte sia l'uno che l'altra, oppure entrambi, potrebbero trovarsi qui a Chipping Cleghorn.»

All'incirca sui venticinque anni... Chi poteva adattarsi a questa descrizione? Proseguì nel discorso, quasi pensando ad alta voce:

«Quel nipote della signorina Blacklock, oppure la nipotina... o i cugini o quel diavolo che sono... mi sto chiedendo quando li ha visti per l'ultima volta...»

«Volete che cerchi di scoprirlo io per voi?» disse gentilmente Miss Marple.

«Per carità, vi prego, Miss Marple, non...»

«Sarà molto semplice, ispettore; non dovete assolutamente preoccuparvi. E, se lo farò io, salterà meno all'occhio, perché non si tratterà di un interrogatorio ufficiale. Se ci fosse qualcosa che non va, non vorrete metterli sul chi vive, eh?»

Pip ed Emma, pensò Craddock. Pip ed Emma? Cominciavano a ossessionarlo, Pip ed Emma. Quel giovanotto simpatico sfacciato e impulsivo, quella bella ragazza dallo sguardo glaciale...

«Può darsi che riesca a sapere molto di più su di loro nelle prossime ventiquattro ore» disse.

«Vado in Scozia. Non è escluso che la signora Goedler, se è in grado di parlare, sappia molte altre cose che li riguardano.»

«Penso che sia una mossa molto saggia.» Miss Marple ebbe un attimo di esitazione. «Spero» mormorò «che abbiate avvertito la signorina Blacklock di stare in guardia, vero?»

«Certo, l'ho avvertita. E lascerò qui uno dei miei uomini perché tenga d'occhio la situazione, senza farsi notare.»

Preferì non vedere l'occhiata di Miss Marple la quale diceva chiaramente come un poliziotto, messo di guardia a sorvegliare la situazione, potesse servire a ben poco se il pericolo veniva dalla cerchia della famiglia stessa...

«E ricordate» disse Craddock, guardandola fissa «che ho messo in guardia anche voi.»

«Vi garantisco, ispettore,» disse Miss Marple «che so badare a me stessa.»

11

Miss Marple va a prendere il tè

Se Letitia Blacklock poté sembrare un po' distratta il giorno in cui la signora Harmon venne a prendere il tè da lei, facendosi accompagnare dalla persona che aveva ospite in quei giorni alla casa parrocchiale, una certa Miss Marple, quest'ultima avrebbe trovato un po' difficile accorgersi di questo fatto in quanto era la prima volta che la vedeva.

L'anziana signorina riuscì subito simpaticissima per quella smania che aveva di spettegolare garbatamente sul suo prossimo. Quasi subito si rivelò per una di quelle vecchiette afflitte dalla paura costante dei ladri.

«Oggi giorno riescono a entrare dappertutto, mia cara,» assicurò alla padrona di casa «proprio dappertutto. E quanti metodi nuovi, americani, ci sono oggi! Io, personalmente, ho una fiducia assoluta in uno strumento antico come il mondo, il nottolino. Possono cercar di sforzare le serrature e le stanghette dei saliscendi fin che vogliono ma restano sconfitti da un bel nottolino con l'estremità a gancio! Lo avete mai provato?»

«Temo che nessuno di noi sia molto abile in fatto di chiavistelli e spranghe» disse allegramente la signorina Blacklock. «E poi qui non c'è granché da arraffare!»

«Una bella catena alla porta d'ingresso» fu il consiglio di Miss Marple. «Perché, in questo modo, alla cameriera occorre socchiuderla appena appena per vedere chi c'è, e nessuno può entrare con la forza.»

«Immagino che Mitzi, la nostra ragazza che viene dall'Europa centrale, la troverebbe di suo gradimento.»

«Certo che deve essere stata proprio terrificante l'aggressione che avete subito» disse Miss

Marple. «Cicci me l'ha descritta a forti tinte.»

«Io ho avuto una gran paura» disse quest'ultima.

«È stata un'esperienza spaventosa» ammise la signorina Blacklock.

«Si direbbe che è stata una vera provvidenza che quel tipaccio abbia inciampato e si sia sparato addosso. Certo che, oggi, i rapinatori sono così violenti. Ma come è riuscito a entrare?»

«Be', purtroppo, non abbiamo l'abitudine di chiudere molto spesso le porte a chiave.»

«Oh, Letty!» esclamò la signorina Bunner. «Mi sono dimenticata di dirti che l'ispettore si è comportato in modo molto strano questa mattina. Ha insistito per aprire la seconda porta... lo sai... quella che non viene mai aperta... quella là in fondo. Ha frugato dappertutto per cercare la chiave e poi ha detto che i cardini erano stati oliati. Però io non riesco a capire come sia possibile... perché...»

Colse troppo tardi il segno che la signorina Blacklock le aveva fatto, perché tacesse, e si interruppe di colpo, restando a bocca spalancata.

«Oh, Lotty... sono così spiacente... cioè, oh, perdonami, ti prego, Letty... oh, povera me, che sciocca sono!»

«Non ha importanza» disse la signorina Blacklock, ma si capì subito che era seccata. «Solo che, a mio parere, l'ispettore Craddock non può aver piacere che se ne parli. Non sapevo che fossi presente anche tu, Dora, mentre faceva i suoi esperimenti. Mi capite, vero, signora Harmon?»

«Oh, sì» disse Cicci. «Non parleremo con nessuno, vero, zia Jane? Però mi chiedo per quale motivo l'ispettore...»

Si interruppe, restando assorta in chissà quali pensieri. La signorina Bunner, in preda all'agitazione e con aria desolata, non riuscì più a trattenersi, e infine esclamò: «Dico sempre le cose sbagliate... oh, povera me, che croce devo essere per te, Letty...».

La signorina Blacklock si affrettò a ribattere:

«Sei il mio grande conforto, Dora. E poi, in un posto piccolo come Chipping Cleghorn, è un po' difficile conservare un segreto.»

«Be', questo è verissimo» disse Miss Marple. «Temo proprio che, di questi tempi, le cose si sappiano subito, e nei modi più impensati. È la servitù, naturalmente, però non sono i soli a spettegolare perché, oggi, ci sono talmente pochi domestici in giro! A ogni modo esistono sempre le donne a ore e forse sono ancor peggio degli altri perché vanno, a turno, in casa di tutti e possono diramare le notizie.»

«Oh!» disse Cicci Harmon all'improvviso. «Ci sono arrivata! Perché, naturalmente, se quella porta si poteva aprire, qualcuno può essere uscito di lì, nel buio, e aver organizzato l'aggressione... solo che non lo hanno fatto... in quanto si trattava di quel giovanotto venuto dall'Hotel Royal. E se invece non fosse stato così?... no, a ben pensarci, non vedo...» Aggrottò le sopracciglia.

«Allora è successo proprio in questa stanza?» domandò Miss Marple, soggiungendo in tono di scusa: «Temo che mi giudicherete vergognosamente curiosa, signorina Blacklock... ma in realtà, è talmente emozionante... proprio come certe cose che si leggono sul giornale... e che sia accaduto a qualcuno che si conosce... muoio letteralmente dalla voglia di sentire tutta questa storia, e di averla chiara, ben bene, davanti agli occhi, se mi capite...»

Immediatamente Miss Marple fu investita da un profluvio di parole da parte di Cicci e della signorina Bunner che le descrissero l'accaduto in modo confuso e disordinato... con qualche correzione e precisazione occasionale da parte della signorina Blacklock.

Nel bel mezzo di questa narrazione, arrivò Patrick il quale, da quel bravo ragazzo che era, colse subito lo spirito della cosa e arrivò addirittura al punto di recitare la parte di Rudy Scherz.

«E zia Letty si trovava laggiù... in quell'angolo, vicino all'arcata... vai un po' a metterti là, zia Letty.»

La signorina Blacklock ubbidì e Miss Marple si vide mostrare addirittura i veri e propri segni lasciati dai proiettili.

«Ma è straordinario... siete scampata per un miracolo della Provvidenza...» mormorò con voce rotta dall'emozione.

«Stavo per offrire le sigarette ai miei ospiti...» e la signorina Blacklock le indicò la grossa scatola d'argento che si trovava sul tavolo.

«La gente è così trascurata quando fuma» osservò la signorina Bunner in tono pieno di disapprovazione. «Nessuno ha un po' di rispetto per i bei mobili, come si faceva una volta. Guardate che orrenda bruciatura ha fatto qualcuno su questo tavolo, così bello, appoggiandovi una sigaretta accesa. È una vergogna.»

La signorina Blacklock sospirò.

«Ho paura che, qualche volta, ciascuno di noi dia troppa importanza alle cose che possiede.»

«Ma questo è un tavolo talmente bello, Letty!»

La signorina Bunner amava gli oggetti dell'amica come se fossero stati suoi e, forse, con maggiore entusiasmo ancora. Cicci Harmon aveva sempre pensato che fosse un lato molto commovente del suo carattere. Non mostrava il minimo segno di invidia.

«È un tavolo molto grazioso» disse Miss Marple con garbo. «E che bella lampada di porcellana c'è sopra!»

Di nuovo fu la signorina Bunner ad accettare il complimento come se lei, e non la signorina Blacklock, fosse la proprietaria della lampada.

«Non è deliziosa? Porcellana di Dresda. Ce ne sono due. Mi pare che l'altra sia nella camera degli ospiti.»

«Tu sai sempre dove si trova ogni oggetto, in questa casa, Dora... o almeno credi di saperlo» disse la signorina Blacklock, bonariamente. «Mostri molta più cura tu, di tutto ciò che possiedo, di quanta non ne abbia io!»

La signorina Bunner arrossì.

«A dire la verità, le belle cose mi piacciono moltissimo» esclamò Dora. La sua voce aveva un tono un po' triste... e un po' di sfida.

«Devo confessare» disse Miss Marple «che le poche cose che posseggo mi sono molto care... quanti ricordi, sapete! Lo stesso vale per le fotografie. Oggigiorno la gente tiene pochissime fotografie in giro. Invece a me piace avere intorno tutti i ritratti dei miei nipoti quando erano piccoli... e poi da ragazzini... e così via...»

«Ne devi avere anche una mia, veramente orribile, quando avevo tre anni» disse Cicci. «Tengo tra le braccia un fox terrier e sembra che abbia gli occhi storti.»

«Immagino che la zia abbia molte vostre fotografie» disse Miss Marple, rivolgendosi a Patrick.

«Oh, a dir la verità siamo soltanto lontani cugini» rispose il giovanotto.

«Credo che Elinor mi abbia mandato un tuo ritratto quando eri molto piccolo, Pat» disse la signorina Blacklock. «Ma ho paura di non averlo conservato. Se devo essere sincera, mi ero completamente dimenticata quanti figli avesse e quali fossero i loro nomi fino a quando non mi ha scritto informandomi che voi due sareste venuti in Inghilterra.»

«Un altro segno dei tempi» disse Miss Marple. «Adesso è molto facile che qualcuno ignori addirittura il nome dei suoi parenti più giovani. In passato, con le famose grandi riunioni di famiglia, questo sarebbe stato impossibile.»

«L'ultima volta che ho visto la madre di Pat e di Julia è stato trent'anni fa, a un matrimonio» disse la signorina Blacklock. «Era una ragazza straordinariamente carina.»

«Ecco perché ha avuto dei figli così belli» disse Patrick con un sorriso.

«Eppure hai un magnifico album, molto vecchio,» disse Julia «te ne ricordi, zia Letty? Lo abbiamo sfogliato l'altro giorno. Dio, che cappellini!»

«E come ci credevamo eleganti!» disse la signorina Blacklock con un sospiro.

«Non ci badare, zia Letty» disse Patrick. «Quando Julia si troverà davanti una sua istantanea, fra trent'anni... non pensi che si prenderà per un maschio?»

«Lo hai fatto di proposito?» disse Cicci, mentre ritornava a piedi verso casa con Miss Marple. «Voglio dire, cioè, se hai parlato volutamente delle fotografie.»

«Ecco, mia cara, è interessante avere scoperto che la signorina Blacklock non conosceva nessuno dei suoi giovani parenti neppure di vista... sì... penso proprio che, quando lo saprà, l'ispettore Craddock, lo troverà un elemento di enorme interesse.»

12

Attività mattutine a Chipping Cleghorn

Edmund Swettenham si mise a sedere, in equilibrio alquanto instabile, su una falciatrice da giardino.

«Buon giorno, Phillipa» disse.

«Salve!»

«Sei molto occupata?»

«Moderatamente.»

«Che cosa stai facendo?»

«Ma non lo vedi?»

«No. Non sono un giardiniere io. Sembra che tu stia giocando con la terra.»

«Sto smargottando la lattuga d'inverno.»

«Smargottare? Che termine curioso! Come smerlettare. Lo sai cosa vuol dire? Io l'ho imparato soltanto l'altro giorno. Ho sempre creduto che fosse un termine che si riferiva all'arte del duello.»

«Desideri qualcosa in particolare?» domandò Phillipa, glaciale.

«Sì. Voglio vederti.»

Phillipa gli lanciò una rapida occhiata.

«Preferirei che tu non venissi qui in questo modo. Alla signora Lucas non piacerà.»

«Perché? Non ti permette di avere dei corteggiatori?» chiese lui.

«Non dire assurdità.»

«Corteggiatori. Ecco un'altra parola bella. E descrive in modo perfetto il mio atteggiamento. Rispettoso... a distanza... ma fermo nel corteggiare.»

«Ti prego, vattene, Edmund. Non hai nessun motivo per essere qui.»

«Sbagli, invece!» esclamò Edmund in tono di trionfo. «Ce l'ho, eccome! Stamattina la signora Lucas ha telefonato alla mia mamma per dirle che aveva molte zucche.»

«Infatti ne abbiamo una quantità enorme.»

«E ha chiesto se, per caso, non volevamo far cambio: una zucca per un vasetto di miele.»

«Ma non è un cambio onesto! Al momento le zucche sono praticamente invendibili... perché ne hanno tutti a quintali.»

«Naturalmente, è proprio per questo motivo che la signora Lucas ha telefonato. L'ultima volta, se

non vado errato, ci aveva proposto un cambio fra un po' di latte scremato... ho detto scremato, bada bene... e della lattuga. A quell'epoca la lattuga era ancora una primizia. Costava uno scellino al cespo.»

Phillipa non rispose.

Edmund si cacciò una mano in tasca e ne estrasse faticosamente un vasetto di miele.

«Eccolo, qui, il mio alibi» disse. «Naturalmente adopero questo termine in senso molto lato! Se la signora Lucas dovesse cacciar fuori la testa improvvisamente dalla porta di quella serra laggiù, io sono qui in cerca di zucche. Non è assolutamente una questione di corteggiamento!»

«Capisco.»

«Non hai mai letto Tennyson?» si informò Edmund, nel tono disinvolto di un abile conversatore.

«Non molto spesso.»

«Dovresti leggerlo. C'è un grande ritorno di Tennyson, attualmente. Alla sera, se provi ad aprire la radio, ti capiterà di ascoltare gli *Idilli del Re* invece di quell'interminabile Trollope. Ho sempre pensato che Trollope fosse un gran posatore, pieno di una affettazione insopportabile! Magari per un po' lo si sopporta, ma non si regge a lungo. A ogni modo, parlando di Tennyson, hai letto *Maud*?»

«Una volta, molto tempo fa.»

«Be', ha qualcosa, quel poema.» E provò a citare sommessamente: «“Quello splendido nulla, imperfettamente perfetto, di un'armonia glaciale.” Tu sei così, Phillipa».

«Non so se devo prenderlo come un complimento!»

«No, non lo era, infatti. Mi par di aver capito che quel poveraccio era rimasto addirittura affascinato da *Maud*, esattamente come mi sta capitando con te.»

«Non dire assurdità, Edmund.»

«Oh, accidenti, Phillipa, si può sapere perché sei così? Che cosa si nasconde dietro queste tue fattezze stupendamente regolari? Che cosa pensi? Che cosa provi? Sei felice, disperata, spaventata o che altro? Ci sarà pure qualcosa!»

Phillipa disse in tono pacato:

«Ciò che provo e sento è affar mio.»

«Non solo tuo, anche mio. Voglio riuscire a farti parlare. Voglio sapere che cosa passa in quel tuo cervellino misterioso. Ho il diritto di saperlo. Sul serio! Non avevo nessuna voglia di innamorarmi di te. Volevo starmene a scrivere tranquillamente il mio libro. Un bellissimo libro, fra l'altro, che parla della grande infelicità del mondo intero. È facilissimo dire cose intelligenti sulla infelicità di ogni creatura. Dopo tutto, si tratta soltanto di una abitudine. Sì, a un certo punto me ne sono persuaso. Dopo aver letto una biografia di Burne Jones.»

Phillipa aveva smesso di trafficare con la lattuga. Adesso lo stava fissando con le sopracciglia aggrottate e l'aria perplessa.

«Si può sapere cosa c'entra Burne Jones?»

«C'entra moltissimo. Quando avrai letto tutto ciò che riguarda i preraffaelliti, finalmente riuscirai a capire che cosa è una moda. Erano tutti allegrissimi, gioviali... dei cordialoni insomma, ridevano e scherzavano e ogni cosa era magnifica. Una moda anche questa, sai. Perché non erano affatto più felici o più gioviali di quel che siamo noi. E noi, a nostra volta, non siamo affatto più disperati e infelici di quel che erano loro. Ti ripeto, è tutta questione di moda. Dopo l'ultima guerra abbiamo scoperto il sesso. Adesso non si fa che parlare di frustrazione. In realtà niente di tutto ciò ha importanza. Si può sapere perché ne parliamo? Era di noi che avevo cominciato a discutere. Solo che poi mi sono impaurito e ho cercato di divagare. Perché tu non vuoi aiutarmi.»

«E che cosa vorresti che facessi?»

«Vorrei che parlassi! Che mi raccontassi tante cose. Si tratta di tuo marito? Lo adoravi? È morto, e così tu ti sei rintanata nel tuo guscio? È di questo che si tratta? E va bene, lo adoravi, e lui è morto. Be', sono morti i mariti di tante altre donne... ne sono morti moltissimi... e qualcuna di quelle donne amava suo marito. Te lo raccontano se le trovi in qualche bar, spargono qualche lacrimuccia quando sono un po' sbronze, e poi vogliono venire a letto con te per sentirsi meglio, e dimenticare. Un mezzo come un altro per farsela passare, suppongo. Anche tu devi cercare di fartela passare, Phillipa. Sei giovane... sei straordinariamente bella... e io ti amo come un pazzo. Parlami di questo tuo maledetto marito, raccontami tutto di lui.»

«Non c'è niente da raccontare, ci siamo conosciuti e ci siamo sposati.»

«Dovevi essere molto giovane.»

«Sì, troppo giovane.»

«Allora non sei stata felice con lui? Va' avanti, Phillipa.»

«Non c'è niente altro da raccontare. Ci siamo sposati. Eravamo felici, più o meno com'è felice la gente di solito, immagino. Poi è nato Harry. Ronald è partito per andare oltremare. è... è stato ucciso in Italia.»

«E adesso c'è Harry?»

«E adesso c'è Harry.»

«Mi piace Harry. È un simpatico bambinetto. E anch'io gli piaccio. Andiamo d'accordo. Allora cosa ne dici, Phillipa? Ci sposiamo? Tu puoi continuare a fare del giardinaggio e io a scrivere il mio libro e durante i giorni di vacanza possiamo piantar lì il lavoro e divertirci. Con un po' di tatto potremmo anche riuscire a non vivere con la mamma. E non è da escludere che sganci un po' di quattrini per mantenere un figlio così devoto. Io sono uno scroccone, scrivo libri che non valgono niente, sono debole di vista e chiacchiero troppo. Questi sono i miei difetti peggiori. Non te la sentiresti di provare?»

Phillipa lo guardò. Vide un giovanotto alto, con l'aria piuttosto solenne, l'espressione ansiosa e due grossi occhiali. I suoi capelli biondo rossicci erano arruffati, e la stava contemplando con un'aria rassicurante e piena di amicizia.

«No» disse Phillipa.

«No... decisamente?»

«Decisamente no.»

«Perché?»

«Non sai un bel niente di me!»

«Tutto qui?»

«No, non sai un bel niente di niente.»

Edmund ci pensò su un momento.

«Forse no» ammise. «Ma c'è qualcuno che lo sa, forse? Phillipa, mia adorata...» Si interruppe.

Si udì l'abbaiare acuto e prolungato di un cane che si stava avvicinando.

«I pechinesi sull'alto muro del giardino (disse Edmund) / al calar delle tenebre (sono soltanto le undici del mattino) / Phil, Phil, Phil, Phil, / chiamavano piangendo...» no, il tuo nome non si presta molto a fare le rime, vero? Questa sembra un'Ode alla penna stilografica. Non avresti un altro nome, per caso?»

«Joan. Ti prego, vattene! È la signora Lucas.»

«Joan, Joan, Joan, Joan. Un po' meglio, ma non benissimo ancora. *Quando quella sciattona di Joan rovescia la pentola...* non si può dire che sia un bel quadretto della vita coniugale, vero?»

«La signora Lucas sta...»

«Oh, accidenti» disse Edmund. «Vai a prendermi una di quelle maledettissime zucche!»

Il sergente Fletcher aveva a sua disposizione tutta la casa, a Little Paddocks.

Era la giornata di libera uscita per Mitzi. E infatti se ne era andata, prendendo l'autobus delle undici per Medenham Wells. Il sergente Fletcher poteva far da padrone nella villa. Aveva preso accordi in tal senso con la signorina Blacklock la quale era scesa al villaggio con Dora Bunner. Fletcher si mise a lavorare rapidamente.

Qualcuno, fra le persone di casa, aveva oliato i cardini di quella seconda porta e l'aveva preparata perché si potesse aprire senza difficoltà; chiunque fosse stato, lo aveva fatto in modo da poter lasciare il salotto senza essere notato non appena le luci si fossero spente. In tal modo veniva eliminata automaticamente Mitzi la quale non avrebbe avuto necessità di servirsi di quella porta.

Chi restava, allora? Anche i vicini, così pensò Fletcher, potevano venire esclusi. Non riusciva a immaginare come avrebbero potuto trovare l'occasione di oliare i cardini e preparare l'uscio. Restavano quindi Patrick e Julia Simmons, Phillipa Haymes ed, eventualmente, Dora Bunner. I ragazzi Simmons si trovavano a Milchester. Phillipa Haymes era al lavoro. E così il sergente Fletcher aveva mano libera e poteva scoprire tutti i loro segreti. Ma la casa si rivelò di un'innocenza deludente. Fletcher, che era un esperto di elettricità, non riuscì a trovare niente di anormale nell'impianto o nel quadro delle valvole da cui capire per quale motivo le luci erano saltate.

Facendo un rapido esame delle camere da letto, finì con l'ammettere che erano normali in modo addirittura irritante. In quella di Phillipa Haymes c'erano le foto di un bambinetto con gli occhi tristi, una istantanea dello stesso bambino presa quando era molto piccolo, un mucchietto di letterine scritte con una calligrafia da scolareto, e uno o due programmi di teatri. Nella camera di Julia c'era un intero cassetto di istantanee scattate nel Sud della Francia. Foto di bagnanti, e di una villa nascosta fra gli alberi di mimosa. In quella di Patrick, qualche ricordo dei giorni passati in Marina. La camera di Dora Bunner conteneva pochi oggetti personali e anche questi sembravano alquanto innocenti.

Eppure, pensò Fletcher, qualcuno in casa doveva aver oliato i cardini di quella porta.

Le sue meditazioni vennero interrotte da un lieve rumore che proveniva dal pianterreno.

Raggiunse rapidamente il pianerottolo e guardò in basso.

La signora Swettenham stava attraversando l'anticamera con un cestello infilato nel braccio.

Diede una sbirciatina in salotto, attraversò l'anticamera ed entrò in sala da pranzo. Ne uscì senza il cestello.

Qualche lieve fruscio prodotto da Fletcher, una tavola di legno che aveva improvvisamente scricchiolato sotto i suoi piedi, le fece voltare di scatto la testa. Gridò:

«Siete voi, signorina Blacklock?»

«No, signora Swettenham, sono io» disse Fletcher.

La signora Swettenham si lasciò sfuggire un gridolino:

«Oh! come mi avete spaventato! Credevo che si trattasse di un altro delinquente.»

Fletcher scese le scale.

«Ho l'impressione che questa casa non sia molto ben protetta dai delinquenti» disse il sergente.

«Ma è possibile che chiunque possa entrare e uscire quando vuole?»

«Io sono venuta semplicemente a portare un po' delle mie mele cotogne» spiegò la signora Swettenham. «La signorina Blacklock voleva fare una gelatina di mele cotogne ma non ha un albero di cotogno nel suo giardino. Le ho lasciate in sala da pranzo.» Poi sorrise:

«Oh, adesso capisco; volevate sapere come ho fatto a entrare? Be', molto semplice: dalla porticina laterale. Noi qui entriamo e usciamo tutti l'uno dalla casa dell'altro, sergente. A nessuno verrebbe mai in mente di chiudere a chiave la porta fin quando non diventa buio. Lo capite, vero, che

sarebbe molto imbarazzante se io arrivassi qui portando qualcosa e non sapessi poi dove lasciarlo? Non è più come ai tempi andati, quando bastava suonare un campanello e veniva sempre una cameriera a rispondere.» La signora Swettenham sospirò. «Ricordo che in India» disse in tono pieno di rimpianto «avevamo diciotto domestici, diciotto senza contare l'ayah. E non che fosse poi un numero strabiliante! A casa nostra, quando ero ragazza, avevamo sempre tre persone di servizio... e la mamma era convinta che soltanto le persone molto, ma molto povere, non potessero permettersi una sguattera in cucina. Devo ammettere di trovare la vita molto strana oggi, sergente, per quanto so bene che non ci si deve mai lamentare. Se uno pensa come stanno peggio di noi quei minatori che si ammaliano di psittacosi (oh, Dio, non sarà forse la malattia che prendono i pappagalli?) e poi sono costretti a lasciare le miniere e a cercar di imparare come si fa il giardiniere, anche se non sanno distinguere le erbacce dagli spinaci...»

Aggiunse ancora mentre trotterellava verso la porta: «Ma non voglio farvi perdere tempo. Suppongo che siate molto occupato. Non succederà nessun altro guaio, vero?».

«E perché dovrebbe succedere, signora Swettenham?»

«Niente, me lo sono semplicemente chiesto vedendovi qui. Pensavo che si dovesse trattare di una banda. Vorreste essere così gentile da ricordare alla signorina Blacklock le mele cotogne che le ho portato?»

La signora Swettenham se ne andò. Fletcher si sentì come chi ha ricevuto uno scossone inatteso. Era partito dal presupposto – assolutamente erroneo, adesso se ne rendeva conto – che a oliare i cardini di quella porta potesse essere stato solo uno degli abitanti della casa. Adesso si accorgeva di aver sbagliato. Chiunque poteva aspettare che Mitzi se ne andasse con l'autobus e che Letitia Blacklock uscisse di casa assieme a Dora Bunner! Era semplicissimo. E ciò significava che non avrebbe potuto escludere dall'elenco delle persone sospette nessuna di quelle che si trovavano in salotto la famosa sera.

«Murgatroyd!»

«Sì, Hinch?»

«Ho fatto delle riflessioni.»

«Davvero, Hinch?»

«Sì, il mio cervellone ha cominciato a lavorare. Ma lo sai, Murgatroyd, che tutta quella messinscena dell'altra sera puzzava di losco lontano un chilometro?»

«Puzzava di losco?»

«Sì, aggiustati un po' i capelli, Murgatroyd, e prendi in mano questa paletta da giardino. Prova a fare finta che sia una rivoltella.»

«Oh!» esclamò la signorina Murgatroyd, con un po' di nervosismo.

«Sta' tranquilla. Non ti morde, sai? E adesso vieni un po' qui, sulla porta della cucina. Devi fingere di essere il rapinatore. Mettiti qui, proprio in questo punto. Adesso devi entrare in cucina e tenere a bada un branco di idioti. Prendi la torcia elettrica. Accendila.»

«Ma siamo in pieno giorno!»

«Adopera un po' la tua fantasia, Murgatroyd! Accendila, ti ho detto.»

La signorina Murgatroyd ubbidì con una certa goffaggine, infilandosi la paletta sotto un braccio mentre eseguiva quel gesto.

«Adesso, avanti marsch» disse la signorina Hinchliffe. «Ti ricordi quella volta che hai recitato la parte di Ermia nel *Sogno di una notte di mezza estate* al collegio femminile? Recita. Cava fuori tutto quello che puoi da te stessa. “Mani in alto!” ecco la tua battuta... e cerca di non rovinarla dicendo subito dopo “per piacere”.»

La signorina Murgatroyd, ubbidiente, alzò la torcia elettrica, brandì la paletta e avanzò verso la porta di cucina.

Trasferendo la torcia nella mano destra, abbassò rapidamente la maniglia, e varcò la soglia, riprendendo la torcia con la mano sinistra.

«Mani in alto!» sussurrò con voce flautata, e poi aggiunse, in tono dispiaciuto: «Poveretta me, è molto difficile, Hinch.»

«Per quale motivo?»

«C'è la questione della porta. È una di quelle porte che continuano a richiudersi da sole e io ho le mani occupate.»

«Precisamente» tuonò la signorina Hinchliffe. «Infatti anche la porta del salotto a Little Paddocks si richiude da sola. Non è a battenti, come questa, ma non resta mai aperta ugualmente. Ecco il motivo per cui Letty Blacklock ha comprato quel delizioso fermaporta di vetro massiccio da Elliot in High Street. E ti confesso che non le ho mai perdonato per avermi battuto in dirittura d'arrivo a quel modo! Era già un po' che mi lavoravo quel vecchiccio e ero riuscita ad abbassare il prezzo con un certo successo. Era sceso da otto ghinee a sei sterline e dieci scellini e, proprio in quel momento, Letty Blacklock arriva fresca come una rosa e si compera quel maledettissimo oggetto. Non avevo mai visto un fermaporta grazioso come quello; non capita molto spesso di trovare dei fermaporte di vetro soffiato di quelle dimensioni.»

«Forse quel malvivente ha appoggiato il fermaporta contro la porta per tenerla spalancata» insinuò la signorina Murgatroyd.

«Ma adopera il cervello, Murgatroyd! Secondo te, cosa avrebbe fatto? Avrebbe spalancato la porta e avrebbe detto "Scusate un momento", e poi si sarebbe chinato a mettere il fermaporta in posizione e infine avrebbe ricominciato a sbrigare gli affari suoi, gridando "Mani in alto!". Prova un po' a tenere quell'uscio spalancato con la spalla!»

«È sempre un gran pasticcio» si lamentò la signorina Murgatroyd.

«Precisamente» disse la signorina Hinchliffe. «Una pistola, una torcia elettrica e una porta da tenere spalancata... un po' troppo, non ti sembra? Di conseguenza qual è la risposta?»

La signorina Murgatroyd non tentò neppure di darle una risposta. Guardò con aria interrogativa e piena di ammirazione l'autorevole amica e attese di venire illuminata su questo punto.

«Sappiamo che era in possesso di una pistola perché ha sparato» disse la signorina Hinchliffe «e sappiamo che aveva una torcia elettrica perché l'abbiamo vista tutti, a meno di non essere rimasti vittime di un caso di ipnotismo di massa come certe spiegazioni del trucco della fune indiana (che scocciatore è il vecchio Easterbrook con i suoi ricordi dell'India!). Di conseguenza ecco la domanda: "Possibile che qualcuno gli abbia tenuto spalancata la porta?"»

«Ma chi vuoi che sia stato a farlo?»

«Be', tanto per cominciare, tu stessa, Murgatroyd, a quanto ricordo, ti trovavi proprio dietro quella porta quando le luci si sono spente.» La signorina Hinchliffe scoppiò in una risata gioviale. «Sei proprio un tipo molto sospettabile, vero, Murgatroyd? Chi mai lo direbbe, a guardarti! Qua, dammi quella paletta... e ringraziamo il cielo che non è una pistola vera e propria! Perché ormai, a questo punto, ti saresti già ammazzata!»

«È una cosa veramente incredibile» mormorò il colonnello Easterbrook. «Veramente incredibile, Laura.»

«Sì, tesoro?»

«Vieni qui un momento nel mio spogliatoio.»

«Che cosa c'è, caro?»

La signora Easterbrook apparve sulla soglia.

«Ricordi che ti avevo fatto vedere la mia pistola?»

«Oh, sì, Archie, quell'orribile cosa nera.»

«Già, un ricordo degli Unni. Era in questo cassetto, vero?»

«Sì, certo.»

«Bene, adesso non c'è più.»

«Ma è incredibile, Archie.»

«Tu non l'hai spostata o qualcosa di simile?»

«Oh, no, mai e poi mai avrei osato toccare quell'orribile oggetto!»

«Credi che la vecchia... come si chiama... l'abbia presa lei?»

«Oh, ma neanche per sogno! La signora Butt non farebbe mai una cosa simile. Vuoi che glielo chieda?»

«No... no, è meglio di no. Non voglio scatenare una ridda di pettegolezzi. Dimmi un po', ti ricordi quando te l'ho mostrata?»

«Oh, sarà stato una settimana fa, più o meno. Stavi brontolando per il modo in cui ti erano tornati i colletti dalla lavanderia e hai spalancato completamente questo cassetto; era là in fondo, e io ti ho chiesto di che cosa si trattava.»

«Sì, precisamente. All'incirca una settimana fa. Non ricordi la data?»

La signora Easterbrook, abbassando le palpebre per concentrarsi, ci pensò un momento, facendo lavorare il suo cervellino perspicace.

«Naturalmente» disse. «è stato sabato. Il giorno in cui dovevamo andare al cinema, e invece non ci siamo andati.»

«Uhm... sei sicura che non sia stato prima? Magari mercoledì? Oppure giovedì o addirittura la settimana prima ancora?»

«No, caro» disse la signora Easterbrook. «Me ne ricordo con assoluta sicurezza: era sabato 30. Sembra che sia passato tanto tempo per via di tutti i guai che sono successi. E adesso ti spiego per quale motivo me ne ricordo così bene. Perché è stato il giorno dopo l'aggressione in casa della signorina Blacklock. Perché, quando ho visto la tua pistola, mi è tornata in mente la sparatoria della sera prima.»

«Ah!» disse il colonnello Easterbrook. «Mi togli un gran peso dal cuore!»

«Oh, Archie, e perché?»

«Molto semplice; perché se fosse scomparsa prima della sparatoria, non si potrebbe escludere che quello svizzero avesse sgraffignato la mia pistola!»

«Ma come avrebbe potuto sapere che tu ne possedevi una?»

«Queste bande di delinquenti hanno un servizio di informazioni addirittura fantastico! Riescono a scoprire tutto ciò che vogliono su una località e sulla gente che ci abita.»

«Quante cose sai, Archie!»

«Ah! Certo. Ai miei tempi, mi è capitato di vedere un paio di cosette! A ogni modo, se tu ricordi con sicurezza di aver visto la mia pistola, dopo l'aggressione... bene, siamo a posto. L'arma usata da quello svizzero non può essere stata assolutamente la mia, ti pare?»

«Naturalmente!»

«È un gran sollievo. Altrimenti sarei dovuto andare a parlare con la polizia. E mi avrebbero fatto un mucchio di domande imbarazzanti. E non avrei potuto evitarle. Perché vedi, io non ho mai chiesto il porto d'armi per quella pistola. Chissà perché, dopo una guerra, è facile dimenticare questi regolamenti del tempo di pace. L'ho sempre considerata un ricordo del mio servizio militare, e non un'arma da fuoco.»

«Sì, capisco, naturalmente!»

«A ogni modo... sarebbe stato ugualmente... ma dove accidenti può essere andato a finire quel maledettissimo affare!»

«Forse l'ha presa proprio la signora Butt. Mi è sempre sembrata onestissima ma può darsi che, dopo l'aggressione, si sia un po' impaurita e abbia pensato che le avrebbe fatto comodo avere una pistola in casa. Naturalmente, però, non lo ammetterò mai. E nemmeno glielo chiederò. Potrebbe offendersi. Perché, altrimenti, cosa ci resterebbe da fare? Abbiamo una casa talmente grande... e io non me la sentirei assolutamente...»

«Giustissimo» disse il colonnello Easterbrook. «Meglio non aprir bocca.»

13

Attività mattutine a Chipping Cleghorn (continuazione)

Miss Marple uscì dal cancello della casa parrocchiale e si incamminò per il viottolo che conduceva alla strada principale del villaggio.

Marciava a passo piuttosto svelto con l'aiuto del robusto bastone di frassino di proprietà del reverendo Julian Harmon.

Passò davanti alla Locanda della Vacca Rossa, e al negozio del macellaio, e si fermò un attimo a dare un'occhiata alla vetrina della bottega di antichità del signor Elliot. Questa era situata in una posizione scelta con molta lungimiranza perché si trovava porta a porta con il caffè - sala da tè dell'Uccellino Azzurro, di modo che i ricchi turisti che arrivavano in automobile, dopo essersi fermati a bere una bella tazza di tè e a divorare certi dolci di un violento color giallo zafferano che venivano definiti in modo molto eufemistico "di propria produzione", si lasciassero poi tentare dalla vetrina del signor Elliot nella quale gli oggetti erano sapientemente disposti.

Infatti nel vano della vetrina a forma di bovindo dell'antico negozietto, il signor Elliot aveva oggetti per ogni gusto. Su un raffinato secchiello da ghiaccio per il vino erano posati due bicchieri di cristallo di Waterford. Una scrivania in legno di noce, evidentemente messa insieme con vari pezzi

appartenenti, in passato, ad altri mobili, si proclamava un “vero affare”. In prima fila si trovava un simpatico assortimento di batacchi da porta a poco prezzo, di curiose scatolette, insieme a qualche piccola porcellana di Dresda, un po’ smozzicata, un paio di collanine dall’aria squallida e di scarso valore, un bicchierotto con il manico sul quale si leggeva la scritta “Un dono da Tunbridge Wells” e qualche oggettino d’argento di epoca vittoriana.

Miss Marple dedicò alla vetrina la sua profonda attenzione e il signor Elliot, che sembrava un vecchio ragno obeso, fece capolino fuori dalla sua ragnatela per valutare le possibilità di poter acchiappare questo nuovo insetto.

Ma, nel preciso istante in cui l’antiquario stava concludendo che il fascino antiquato del “Dono da Tunbridge Wells” sarebbe stato irresistibile per l’anziana signorina, ospite della canonica (perché, naturalmente, il signor Elliot, come chiunque altro, sapeva esattamente chi lei fosse), Miss Marple notò con la coda dell’occhio la signorina Dora Bunner che entrava nel caffè dell’Uccellino Azzurro e prese istantaneamente la decisione di combattere il venticello fresco di quella mattinata d’autunno con una bella tazza di caffè.

Quattro o cinque signore erano già intente ad addolcire la fatica delle spese mattutine con una pausa di ristoro. Miss Marple, battendo lievemente le palpebre di fronte alla penombra dell’interno piuttosto tetro dell’Uccellino Azzurro e fingendo, da vera artista, di soffermarsi incerta sulla soglia, venne salutata dalla voce di Dora Bunner proveniente dal suo fianco.

«Oh, buon giorno, Miss Marple. Venite a sedervi qui con me. Sono sola soletta.»

«Grazie.»

Miss Marple si lasciò cadere con aria piena di gratitudine in una delle poltroncine verniciate di azzurro, e alquanto spigolose, di cui menava vanto l’Uccellino Azzurro.

«C’è un vento così tagliente» si lamentò. «E io non posso camminare troppo in fretta per via dei reumatismi a una gamba.»

«Oh, come vi capisco! C’è stato un anno in cui ho avuto la sciatica... e che cosa ho sofferto... è stata una vera agonia per quasi tutto il tempo!»

Le due signore parlarono per qualche minuto, quasi con gusto, di reumatismi, sciatica e nevrite. Una ragazza dall’aria imbronciata, con un grembiolino rosa adorno sul davanti di uno stormo di uccellini azzurri in volo, venne a prendere la loro ordinazione di caffè e paste con uno sbadiglio e l’espressione di chi sta per esaurire la propria pazienza.

«Le paste» disse la signorina Bunner abbassando la voce in tono da cospiratrice «sono realmente buone, in questo posto.»

«Mi è parsa interessante quella ragazza così carina che ho incontrato mentre stavamo uscendo dalla casa della signorina Blacklock, l’altro giorno» disse Miss Marple. «Mi pare che lavori come giardiniera. Oppure si occupa di agricoltura? Haymes, si chiama così, vero?»

«Oh, sì, Phillipa Haymes. La nostra “pensionante”, come la chiamiamo.» E la signorina Bunner fece una risatina alla propria battuta di spirito. «Una persona così simpatica e tranquilla. Una signora, nel vero senso della parola.»

«Pensa un po’, Haymes. Ho conosciuto un colonnello Haymes... della cavalleria indiana. Suo padre, forse?»

«Haymes è il suo nome da sposata. Vedova, suo marito è rimasto ucciso in Italia. Naturalmente quello potrebbe essere stato il padre di lui.»

«Mi chiedo se, per caso, non sta nascendo qualche romanzetto?» insinuò Miss Marple con aria sbarazzina. «Non ci sarebbe di mezzo, magari, quel giovanotto alto?»

«Patrick, volete dire? Oh, non...»

«No, parlavo di un giovanotto con gli occhiali. L'ho visto in giro.»

«Oh, ma certo! Edmund Swettenham. Sssh! Quella laggiù nell'angolo è sua madre, la signora Swettenham. Vi assicuro che non ne so nulla. Secondo voi, sarebbe un ammiratore di Phillipa? È un giovanotto talmente strano! Talvolta dice cose veramente sconcertanti. Eppure, dicono che sia molto intelligente, sapete» rispose la signorina Bunner in tono di aperta disapprovazione.

«L'intelligenza non è tutto» disse Miss Marple, scrollando il capo. «Ah, ecco il nostro caffè.»

La ragazza con il broncio lo servì rumorosamente. Miss Marple e Dora Bunner insistettero nell'offrirsi paste a vicenda.

«Come mi ha interessato sentire che eravate a scuola con la signorina Blacklock. La vostra è proprio una amicizia di vecchia data.»

«Sì, è vero.» La signorina Bunner sospirò. «Sono molto poche le persone capaci di mostrarsi leali con i vecchi amici come la cara signorina Blacklock. Oh, poveretta me, come sembrano lontani quei giorni. Che bella ragazza era e come amava la vita. Mah! Quanta tristezza a pensarci.»

Miss Marple, per quanto non avesse la minima idea di cosa ci fosse di tanto triste in ciò che Dora Bunner aveva raccontato, sospirò scuotendo la testa.

«Certo che la vita è dura» mormorò.

«“E quelle gravi affezioni sopportate coraggiosamente”» mormorò la signorina Bunner mentre i suoi occhi si riempivano di lacrime. «Mi capita sempre di pensare a questo verso. Sincera pazienza, autentica rassegnazione. Tutto quel coraggio e quella pazienza dovrebbero essere compensati. Ecco ciò che dico. Secondo me, non c'è niente che sia troppo buono per la cara signorina Blacklock, e se le capiterà qualche bella cosa in futuro, bisogna dire che se la merita, fino in fondo!»

«Il denaro» disse Miss Marple «può far molto per rendere più facile la vita.»

Pensò di non correre rischi con un'osservazione simile dal momento che si era persuasa di come non potessero essere altro che le prospettive di futura ricchezza della signorina Blacklock quelle cui la sua amica si riferiva.

Tuttavia la sua osservazione spinse la signorina Bunner in direzione di un ordine di pensieri di altro genere.

«Il denaro!» esclamò con amarezza. «Non posso credere, sapete, che qualcuno riesca a capire che cosa significa il denaro, o piuttosto la sua mancanza, fino a quando non l'ha realmente provata.»

Miss Marple, piena di comprensione, fece vigorosamente segno di sì con la testa candida.

La signorina Bunner continuò in fretta, sempre più eccitata, con le fiamme al viso, mentre parlava:

«Ho sentito tanta gente ripetere spesso: “Preferisco un po' di fiori in tavola piuttosto che mangiare un pasto senza averli davanti”. Ma si può sapere quanti pasti hanno saltato, le persone che dicono così? Non sanno cosa vuole dire... nessuno può saperlo se non ci è passato... nessuno può sapere cosa significhi avere fame sul serio. Pane, immaginate, e un barattolo di quella pasta di carne da spalmarci sopra, e un briciolino di margarina, un giorno dopo l'altro e allora... come si spasima dal desiderio di un bel piatto di carne con un contorno di almeno due verdure! E lo squallore! Rammendarsi gli abiti con la speranza che nessuno se ne accorga e poi, magari, trovare un lavoro ma rendersi conto di non essere abbastanza forti per farlo. Può capitare di svenire. E allora si torna al punto di partenza. C'è l'affitto... l'affitto... che deve essere pagato, altrimenti ci si trova in mezzo a una strada. E, di questi tempi, pagato l'affitto, resta così poco. Con la pensione di vecchiaia... non si può fare molto... anzi non si fa proprio niente.»

«Lo so» disse Miss Marple con dolcezza. Guardò piena di comprensione il volto contratto della signorina Bunner.

«Così ho scritto a Letty. Mi era capitato di vedere il suo nome sul giornale. Parlava di un pranzo di beneficenza, a favore di un ospedale di Milchester. Era lì, scritto bianco su nero: la signorina Letitia Blacklock. Mi è subito venuto in mente il passato. Erano anni e anni che non avevo più sue notizie. Aveva lavorato come segretaria di quell'uomo molto ricco, Goedler, sapete. Era sempre stata una ragazza intelligente, di quelle che fanno strada nel mondo. Forse non sarà stata molto bella... ma quanto a carattere non gliene mancava. Così ho pensato... be', ho pensato... forse si ricorderà di me... e lei è una di quelle persone alle quali avrei il coraggio di chiedere un piccolo aiuto. Cioè, se si tratta di una persona che avete conosciuto da ragazza... con la quale siete stata a scuola... be', allora sì che vi conoscono, e non pensano che si tratti soltanto di... uno di quegli ignoti che pregano di essere aiutati con una letterina.»

Gli occhi di Dora Bunner erano pieni di lacrime.

«E poi Lotty arrivò a portarmi via... dicendo che le occorreva qualcuno in grado di aiutarla in casa. Naturalmente rimasi molto sorpresa... molto, molto sorpresa. Ma i giornali capiscono sempre le cose alla rovescia. Come è stata gentile... e quanta comprensione. E come ricordava bene i tempi andati... farei qualsiasi cosa per lei... credetemi. E ci provo con tutto il mio impegno ma talvolta temo di combinare dei gran pasticci. La mia testa non è più quella di una volta. Commetto degli errori. Dimentico le cose e dico un sacco di sciocchezze. Lei è molto paziente. La cosa più carina di tutte in lei è che fa sempre finta che io le sia utile. Questa sì che è vera gentilezza, non vi pare?»

Miss Marple disse dolcemente: «Sì, questa è proprio vera gentilezza».

«Dovete sapere che, nei primi tempi dopo il mio arrivo a Little Paddocks... mi tormentavo per quel che sarebbe stato di me... se... se fosse successo qualcosa alla signorina Blacklock. In fondo, succedono talmente tante disgrazie oggi giorno... per esempio queste automobili che sbucano all'impazzata di qua e di là... non si può mai sapere, vi pare? Ma, naturalmente, io non ho mai detto niente... però lei deve avere indovinato. Tutto d'un tratto, un giorno, lei mi dice che mi ha lasciato una piccola rendita vitalizia nel suo testamento... e... quel che per me ha ancora maggior valore... tutti i suoi bellissimi mobili. Sono rimasta letteralmente esterrefatta... ma lei ha risposto che nessun altro sarebbe stato in grado di apprezzarli come me... e questo è verissimo... non sopporto di vedere andare in pezzi certi stupendi oggetti di porcellana... oppure che qualcuno appoggi un bicchiere bagnato su di un tavolo e ci lasci il segno. E, a dire la verità, io ci sto molto attenta a tutte le sue cose. Certa gente... qualcuno in particolare è così terribilmente trascurato... e a volte ancor peggio che trascurato!

«Vedete, non sono sciocca come sembro» continuò la signorina Bunner. «Lo capisco benissimo, sapete, quando fanno qualche prepotenza nei confronti di Letty. Ci sono persone... no, non voglio fare nomi... che se ne approfittano! La cara signorina Blacklock forse, è un po' troppo fiduciosa.»

Miss Marple scrollò il capo.

«Un grave errore, questo.»

«Sì, è vero. Voi e io, Miss Marple, conosciamo il mondo. La cara signorina Blacklock...» Scosse la testa.

Miss Marple pensò che, in qualità di segretaria di un importante finanziere, la signorina Blacklock dovesse conoscere il mondo anche lei. Ma, probabilmente, ciò che Dora Bunner voleva dire era che Letty Blacklock aveva sempre condotto una vita da persona benestante e che, quando non si hanno problemi di tipo finanziario, non si arriva mai a capire quali siano gli abissi della natura umana.

«Quel Patrick!» esclamò all'improvviso la signorina Bunner, con una tale asprezza da far trasalire Miss Marple. «È riuscito a estorcerle del denaro almeno un paio di volte, per quel che ne so

io. Fingendo di non aver un soldo in tasca. Dicendo di aver fatto dei debiti. E roba simile. Lei è troppo generosa. Quando le ho fatto le mie rimostranze mi ha risposto semplicemente: “è giovane quel ragazzo, Dora. Bisogna sbizzarrirsi un po’, quando si è giovani”»

«Be’, proprio sbagliato non è» disse Miss Marple. «E che bel figliolo, fra l’altro!»

«Certo, che sia bello non si può negare» disse Dora Bunner. «Ma gli piace un po’ troppo divertirsi a spese del suo prossimo. E ho il sospetto che vada anche in giro a spassarsela con le ragazze. Io, per lui, sono soltanto una persona da prendere in giro. Sembra che non si renda conto che anche gli altri hanno dei sentimenti, e che bisogna rispettarli.»

«Certo che i giovani, a queste cose, ci badano poco» disse Miss Marple.

Tutto d’un tratto la signorina Bunner si sporse verso di lei con aria di mistero.

«Non lo direte a nessuno, vero, mia cara?» le domandò. «Ma non riesco a cavarmi dalla testa l’idea che ci sia immischiato anche lui in questa terribile faccenda. Ho l’impressione che conoscesse quel giovanotto... oppure che fosse Julia a conoscerlo: ma non oso neppure accennare a un’idea simile con la cara signorina Blacklock... perlomeno, mi ci sono provata, ma lei mi ha rimbeccata con un tale tono! E, naturalmente, è imbarazzante... perché Patrick è suo nipote o suo cugino... e se quel giovanotto svizzero si è ammazzato con la pistola, Patrick potrebbe averne la responsabilità morale, non vi pare? Sempre che fosse d’accordo con lui, voglio dire. Ho una tremenda confusione in testa per quel che riguarda tutta questa storia. E quante scene hanno fatto tutti a proposito della seconda porta che c’è in salotto! Ecco un’altra cosa che mi angoscia... l’ispettore ha detto che i cardini sono stati oliati di fresco. Perché, mi capite, io ho visto...»

Tacque bruscamente.

Miss Marple fece una pausa per scegliere la frase adatta.

«Certo che è molto difficile per voi» disse comprensiva. «Immagino che non vorrete che arrivi qualcosa alle orecchie della polizia.»

«Proprio così!» esclamò Dora Bunner. «La notte non riesco a dormire e penso e mi tormento... perché, vedete, ho sorpreso Patrick nel frutteto. Stavo cercando le uova... c’è una gallina che le depone sempre da quelle parti, ed eccolo lì, con una piuma e una tazzina in mano... una tazzina che sembrava piena d’olio. Non appena mi ha vista, ha sobbalzato per lo spavento e mi ha detto, come se si sentisse in colpa: “Mi piacerebbe sapere che cosa ci sta a fare qui questa roba”. Be’, naturalmente, è un ragazzo molto pronto. Secondo me, ha detto la prima cosa che gli è venuta in mente, visto che lo avevo sorpreso. E poi, come faceva a scoprire una cosa del genere nel frutteto a meno che non sapesse benissimo di trovarla lì? Naturalmente, io non ho detto niente.»

«No, no, naturale.»

«Però gli ho dato una di quelle occhiate, non so se mi spiego!»

Dora Bunner allungò una mano e diede distrattamente un piccolo morso al pasticcino di un orribile color rosa salmone che aveva scelto.

«Poi, l’altro giorno mi è capitato di ascoltarlo mentre parlava con Julia. Mi è sembrata una conversazione molto curiosa. A sentirli, pareva che bisticciassero. Lui diceva: “Se avessi mai pensato che ti saresti trovata coinvolta in una cosa simile!” e Julia (è sempre così tranquilla, sapete) gli ha risposto: “Be’, fratellino, che cosa vuoi farci?”. Poi, per una vera disgrazia, ho appoggiato il piede su quella tavola di legno che scricchiola sempre, e mi hanno visto. Allora ho esclamato tutta allegra: “State litigando?” e Patrick ha risposto: “Avverto semplicemente Julia che è pericoloso mettersi a fare del mercato nero!”. Oh, lo ha detto con una grande disinvoltura, ma non ci credo neanche per un minuto che fosse proprio di questo che stavano parlando! Non solo, ma sentite quello che vi dico: sono convinta che sia stato Patrick a trafficare con quella lampada del salotto... in modo

che le luci si spegnessero, perché ricordo perfettamente che era la pastorella... non il pastore. E il giorno dopo...»

Tacque e arrossì lievemente. Miss Marple girò la testa e notò la signorina Blacklock in piedi dietro di loro: doveva essere appena entrata.

«Caffè e pettegolezzi, Bunny?» disse la signorina Blacklock con un'ombra di rimprovero nella voce. «Buon giorno, Miss Marple. Fa freddo, vero?»

«Stavamo semplicemente chiacchierando del più e del meno» si affrettò a dire la signorina Bunner. «Ci sono talmente tanti regolamenti e leggi di questi tempi! Davvero non si capisce più niente!»

La porta si spalancò con un tonfo e Cicci Harmon entrò a precipizio nella sala da tè dell'Uccellino Azzurro.

«Salve!» disse. «Faccio in tempo a prendere una tazza di caffè o sono in ritardo?»

«Niente affatto, cara» disse Miss Marple. «Vieni qui con noi e serviti.»

«Noi dobbiamo tornare a casa» disse la signorina Blacklock. «Hai terminato le tue spese, Bunny?»

Il suo tono era indulgente, come prima, ma i suoi occhi avevano una vaga espressione di rimprovero.

«Sì... sì. Grazie, Letty. Mi basta passare dal farmacista a prendere un po' di aspirina e qualche cerotto per i calli.»

Mentre la porta dell'Uccellino Azzurro si richiudeva alle loro spalle, Cicci domandò:

«Di che cosa stavate parlando?»

Miss Marple non parlò subito. Attese che Cicci facesse la sua ordinazione e poi disse:

«La solidarietà, in una famiglia, è sempre fortissima. Molto forte davvero. Ti ricordi quel caso che era stato così famoso... io non riesco a rammentare come si chiamassero. A ogni modo dicevano che il marito aveva avvelenato la moglie versando il veleno in un bicchiere di vino. Poi, al processo, la figlia dichiarò di aver bevuto una metà del bicchiere di vino di sua madre... e così i sospetti contro suo padre andarono in fumo. Ho sentito dire... ma potrebbe essere anche una notizia infondata... che, in seguito, non ha più rivolto la parola a suo padre né tantomeno ha voluto vivere con lui.

Naturalmente, un padre è una cosa... e un nipote o un lontano cugino un'altra. Comunque è sempre valido... nessuno vuole vedere impiccato un membro della sua famiglia, vero?»

«No» disse Cicci, dopo averci pensato un po'. «Secondo me, non farebbe piacere a nessuno.»

Miss Marple si appoggiò allo schienale della seggiola. Mormorò sottovoce: «è proprio vero che le persone si somigliano dappertutto».

«A chi somiglierei, io?»

«Be', a dir la verità, cara, tu somigli molto... a te stessa! Non mi pare che tu mi ricordi, in modo particolare, un'altra persona. All'infuori, forse...»

«Ecco, ci siamo» disse Cicci.

«Stavo soltanto pensando a una mia cameriera, cara.»

«Una cameriera? Io sarei una sciagura, come cameriera.»

«Sì, cara, anche lei lo era! Assolutamente incapace di servire in tavola. Metteva tutto a sghimbescio quando apparecchiava, confondeva i coltelli da cucina con quelli del servizio di tavola e la sua cuffietta (parlo di molto tempo fa, cara)... la sua cuffietta non le stava mai dritta in testa.»

Cicci si diede, automaticamente, una toccatina al cappello.

«C'è qualcos'altro?» domandò ansiosa.

«La tenevo con me soltanto perché era simpatica da avere in casa... e, talvolta, mi faceva anche

ridere. Mi piaceva il modo in cui diceva le cose, chiaro e tondo. Un giorno, ricordo che venne da me: “Naturalmente, signora, io non so un bel niente,” mi dice “ma a giudicare dal modo in cui si mette a sedere... Florrie sembra proprio una donna maritata”. E guarda un po’, era proprio vero: la povera Florrie si era trovata nei guai... Il colpevole era l’aiutante del parrucchiere, un giovanotto che sembrava molto distinto. Per fortuna le cose non erano andate troppo avanti; così ho potuto fare due chiacchiere con lui e hanno avuto un bellissimo spozalizio e si sono sistemati proprio bene. Era una brava ragazza, Florrie, ma aveva un debole per gli uomini con l’aria distinta...»

«Però non aveva assassinato nessuno, vero?» domandò Cicci. «Parlo della cameriera, naturalmente.»

«No, davvero,» disse Miss Marple. «Si è sposata con un sacerdote battista e hanno avuto cinque figli.»

«Proprio come me» disse Cicci. «Solo che, finora, io ho avuto soltanto Edward e Susan.»

Dopo un minuto o due aggiunse:

«A chi stai pensando, adesso, zia Jane?»

«A una gran quantità di persone, cara, proprio a una quantità di persone» disse Miss Marple in tono assorto.

«Gente di St Mary Mead?»

«In gran parte sì... a dire la verità stavo pensando all’infermiera Ellerton... una donna eccellente, molto buona e brava. Assisteva un’anziana signora alla quale sembrava realmente affezionata. Poi la vecchia signora morì e lei cominciò ad assistere un’altra vecchia signora, la quale morì anch’essa. Morfina. Così venne tutto a galla. Le aveva fatte fuori con tutta la dolcezza possibile, ma la cosa più stupefacente era che quella donna non riusciva a rendersi veramente conto di aver commesso qualcosa di male. Diceva che le due vecchie signore non avrebbero vissuto a lungo in ogni caso; non solo, ma una di loro aveva un cancro e soffriva moltissimo.»

«Secondo te... si è trattato di un assassinio... per pietà?»

«No, no! Sia l’una che l’altra avevano fatto testamento lasciandole tutto il denaro. E a lei il denaro piaceva, capisci...»

«Poi c’è stato anche quel giovanotto che lavorava sul transatlantico... il nipote della signora Pusey, quella del negozio di cartoleria. Lui portava a casa gli oggetti rubati ed era riuscito a convincerla a rivenderli. Affermava che erano oggetti portati dall’estero. Lei si era lasciata coinvolgere in tutti questi traffici. Ma quando venne la polizia e cominciò a fare domande, il giovanotto cercò di fracassarle la testa in modo che lei non potesse tradirlo... no, non era affatto un giovanotto simpatico... però era molto bello. C’erano due ragazze innamorate di lui. E aveva speso un sacco di soldi per una di loro.»

«La meno simpatica, immagino» disse Cicci.

«Precisamente, cara. E poi c’è stata la signora Cray del negozio di lanerie. Stravedeva per il figlio, e lo aveva viziato, naturalmente. Lui si è messo con certa gente che doveva essere molto losca. Te la ricordi Joan Croft, Cicci?»

«No, non mi pare.»

«Pensavo che l’avessi vista, quando eri venuta a trovarmi. Andava in giro camminando a passo di marcia e fumava sempre un sigaro o la pipa. Una volta abbiamo avuto una rapina alla banca e, proprio in quel momento, nei locali della banca c’era anche Joan Croft, la quale si è buttata addosso al rapinatore e lo ha messo fuori combattimento, strappandogli la pistola. In seguito ha ricevuto anche le congratulazioni dei giudici del tribunale per il suo coraggio.»

Cicci era stata ad ascoltarla con molta attenzione. Pareva che volesse imparare a memoria tutte

quelle notizie.

«E poi...?» insistette.

«La ragazza che c'era a St Jean des Collines quell'estate. Una creatura così quieta... forse non tanto quieta quanto silenziosa. Era simpatica a tutti ma nessuno, in realtà, era riuscito a conoscerla a fondo... In seguito abbiamo saputo che il marito era un falsario e proprio per questo si sentiva tagliata fuori dal resto dei suoi simili. In conclusione, l'aveva fatta diventare un tipo un po' strano. Capita, sai, a furia di rimuginare sulle cose.»

«Non c'è nessun colonnello anglo-indiano nelle tue reminiscenze, cara?»

«Certo che ci sono, tesoro. C'era il maggiore Vaughan a The Larches e il colonnello Wright a Simla Lodge. Persone bravissime sia l'uno che l'altro. Però ricordo che il signor Hodgson, il direttore della banca, una volta è andato in crociera ed è tornato sposato con una donna abbastanza giovane per essere sua figlia. Nessuno riusciva a immaginare da dove venisse o chi fosse... Naturalmente si sapeva soltanto ciò che lei gli aveva raccontato.»

«E non era vero?»

«No, cara, non era assolutamente vero.»

«Niente male» disse Cicci, annuendo e cominciando a contare sulle dita. «Abbiamo quella creatura devota che è Dora e il bel Patrick e la signora Swettenham con Edmund e Phillipa Haymes, il colonnello Easterbrook e la signora Easterbrook; e, se vuoi sapere il mio parere, sono convinta che hai assolutamente ragione per quel che la riguarda. Ma non capisco quale ragione potesse avere per uccidere Letty Blacklock.»

«Può darsi che la signorina Blacklock sia al corrente di qualcosa che la riguarda e che lei preferirebbe tenere nascosto.»

«Oh, mia cara, roba alla Tanqueray? Ma son cose vecchie come il mondo.»

«Potrebbe anche non essere così! Vedi, Cicci, tu non sei la persona che bada molto a ciò che la gente può pensare sul tuo conto.»

«Capisco quel che vuoi dire» esclamò subito Cicci. «Se tu avessi avuto una vita difficile e, a un certo momento, come un povero micino randagio, pieno di freddo, tu avessi trovato una casa e un bel piattino pieno di panna e una mano calda che ti facesse delle carezze, se tu venissi chiamata Bel Gattino e ti accorgessi che qualcuno ha una grande considerazione per te... saresti disposta a fare molte cose per non perdere tutto ciò... Be', devo dire che mi hai presentato una galleria di ritratti molto varia.»

«Però, non sei riuscita a giudicarli come si deve, secondo me» disse Miss Marple con dolcezza.

«Davvero? E dove ho preso una cantonata? Con Julia? Sì, Julia, la bella Julia è un tipo particolare, extra, diciamo.»

«Tre scellini e sei pence» disse la cameriera imbronciata, materializzandosi dalla penombra. «E sarei lieta di sapere, signora Harmon, per quale motivo mi avete chiamato così» aggiunse, mentre il petto le si gonfiava minacciosamente sotto lo stormo di uccellini azzurri in volo. «Avevo una zia che ha scelto di far parte degli extragiurisdizionali, ma io sono stata sempre una buona fedele della Chiesa d'Inghilterra, come potrebbe dirvi il defunto reverendo Hopkinson.»

«Sono spiacentissima» disse Cicci. «Stavo semplicemente citando il verso di una canzone. Non intendevo offendervi. E non sapevo affatto che il vostro nome fosse Julia.»

«Be', allora è proprio una coincidenza» disse la cameriera imbronciata, rasserenandosi un poco. «Non volevo far critiche, state tranquilla, ma sentendo il mio nome, come mi è sembrato... be', naturalmente, se uno crede che si stia parlando di lui, è più che umano allungare le orecchie per ascoltare. Grazie.»

E si allontanò con la mancia.

«Via, Jane,» disse Cicci «non prendere quell'aria così sconvolta. Cosa è successo?»

«Ma, certo» mormorò Miss Marple. «Non potrebbe essere così. Non c'è alcun motivo...»

«Zia Jane.»

Miss Marple sospirò e poi le rivolse un luminoso sorriso.

«Niente, mia cara» disse.

«Credi di aver capito chi ha commesso il delitto?» domandò Cicci. «E di che si tratta?»

«Non so un bel niente» disse Miss Marple. «Mi è balenata un'idea per un attimo, ma se n'è andata. Certo che vorrei saperlo! Il tempo che abbiamo è poco. Tremendamente poco.»

«Che cosa vorresti dire? Perché c'è poco tempo?»

«La vecchia signora in Scozia potrebbe morire da un momento all'altro.»

Cicci disse, sbarrando gli occhi:

«Allora tu credi realmente alla storia di Pip ed Emma. Tu credi che siano stati loro... e che ci riproveranno?»

«Ma certo che riproveranno a farlo» disse Miss Marple quasi distrattamente. «Se hanno provato una volta, tenteranno ancora. Se tu prendi la decisione di uccidere qualcuno, non ti fermi di certo perché la prima volta hai fatto cilecca. Soprattutto se hai una discreta sicurezza di non essere sospettato.»

«Ma se si trattasse di Pip ed Emma,» disse Cicci «potrebbero essere soltanto due persone: Patrick e Julia. Sono fratello e sorella e per di più gli unici ad avere l'età giusta.»

«Le cose non sono semplici come credi, cara. Esiste ogni sorta di ramificazioni e combinazioni. C'è la moglie di Pip se è sposato, oppure il marito di Emma. C'è la loro madre... è parte interessata anche lei, pur non ereditando niente direttamente. Se Letty Blacklock non la vede da trent'anni, con ogni probabilità non saprebbe riconoscerla adesso. Le vecchie signore si assomigliano tutte. Ricorderai che la signora Wotherspoon continuò a ritirare per molto tempo anche la pensione di vecchiaia della signora Bartlett per quanto la signora Bartlett fosse morta da anni. Non solo, ma la signorina Blacklock è anche miope. Non hai osservato come socchiude gli occhi quando guarda le persone? E poi c'è il padre. A quanto sembra, era un pessimo soggetto.»

«Sì, ma è straniero.»

«Di nascita. Ma non è necessario, per questo, che parli un pessimo inglese o che gesticoli esageratamente con le mani. Secondo me potrebbe recitare benissimo la parte di... un colonnello anglo-indiano come chiunque altro.»

«È questo che stai pensando?»

«No, affatto. Non lo penso assolutamente, cara. L'unica cosa importante è questa: c'è in gioco una enorme quantità di denaro, ma veramente enorme. E, disgraziatamente, so anche troppo bene quali sono le cose addirittura mostruose che una persona sarebbe disposta a fare pur di mettere le mani su un mucchio di quattrini.»

«Già, immagino» disse Cicci. «Ma in fin dei conti non gliene verrà niente di buono a una persona del genere, eh?»

«No... ma, generalmente, chi agisce in questo modo non lo sa.»

«Questo lo posso capire.» E Cicci ebbe, d'un tratto, quel suo sorriso dolce, un po' malizioso. Proseguì nelle sue osservazioni: «Puoi fingere con te stessa di voler fare un sacco di bene con quel denaro. Tanti progetti... collegi per i bambini derelitti... case di ricovero per le madri affrante... un bel soggiorno all'estero, in qualche posticino simpatico, per le donne anziane che hanno lavorato troppo...».

Il suo viso si fece serio. I suoi occhi presero d'un tratto un'espressione cupa, tragica.

«So quel che stai pensando» disse a Miss Marple. «Cioè che io sarei la peggiore di tutti in quel caso. Perché riuscirei a ingannare anche me stessa. Se desidera semplicemente del denaro per motivi egoistici, una persona può, perlomeno, ammettere con se stessa di conoscersi a fondo. Ma se si comincia a fingere di voler fare delle opere buone con quel denaro, allora si può persuadere se stessi, forse, che neppure un assassinio sarebbe poi tanto grave...»

A questo punto i suoi occhi tornarono limpidi e sereni.

«Io, però, non ucciderei nessuno» disse. «Neanche se si trattasse di persone vecchie, o malate, o che hanno fatto molto male durante la loro vita. Neppure se fossero dei ricattatori o... dei veri e propri criminali.» Pescò accuratamente una mosca da quel poco caffè rimasto nella sua tazza e la appoggiò sul tavolo perché si asciugasse le alucce. «Perché alle persone piace vivere, vero? E anche alle mosche. Perfino se sei vecchio e pieno di acciacchi e riesci soltanto a uscire piano piano di casa per sederti al sole. Julian dice che quelle persone amano la vita ancor più della gente giovane, sana e forte. Per loro è più difficile morire, così dice; la lotta è più forte. Anche a me piace vivere... non soltanto essere contenta e divertirmi e stare allegra. Parlo di vivere in senso completo... essere ben desta e provare, in tutta la persona, da capo a piedi che ci sono, che esisto.»

Soffiò delicatamente sulla mosca; questa agitò le zampine e volò via, ancora vagamente stordita.

«Su, allegra, carissima zia Jane» disse Cicci. «Non ucciderei mai nessuno, io!»

14

Un salto nel passato

Dopo una notte in treno l'ispettore Craddock scese in una stazioncina delle Highlands.

Per un attimo lo colpì il fatto, piuttosto curioso, che la facoltosa e inferma signora Goedler, pur avendo la scelta tra una casa in una piazza elegante di Londra, una tenuta nello Hampshire, una villa nella Francia del Sud, avesse eletto a propria residenza questa casa di campagna situata in una remota località scozzese. In tal modo restava tagliata fuori da molti amici e da qualche eventuale distrazione. Doveva essere una vita ben solitaria, la sua... oppure era talmente malata da non provare più alcun interesse per quello che la circondava?

C'era un'automobile ad aspettarlo. Una grossa Daimler antiquata e, al volante, un anziano chauffeur. Era una mattina piena di sole e l'ispettore si godette completamente il viaggio di una trentina di chilometri, pur meravigliandosi di nuovo di tale preferenza per l'isolamento. Una osservazione che si azzardò a fare allo chauffeur lo illuminò parzialmente su quella scelta.

«È la sua casa da ragazza. Già, lei è l'ultima della famiglia. E poi, lei e il signor Goedler sono stati più felici qui che in qualsiasi altro posto, anche se a lui non capitava spesso di poter venire via da Londra. Ma quando ci riusciva, se la spassavano come due ragazzi.»

Quando le mura grigie dell'antico torrione del castello apparvero in lontananza, Craddock ebbe l'impressione di essere tornato indietro nel tempo. Fu accolto da un anziano maggiordomo e, dopo essersi lavato e rasato, l'ispettore venne introdotto in una stanza dove ardeva un bel fuoco nel camino, e dove gli fu servita la colazione.

Al termine del pasto, comparve una donna alta, di mezza età, in uniforme da infermiera, con un modo di fare garbato ed efficiente, la quale si presentò come "sorella" McClelland.

«La mia paziente è pronta per vedervi, signor Craddock; anzi è molto ansiosa di vedervi.»

«Farò del mio meglio per non innervosirla» le promise Craddock.

«Sarà meglio che vi avverta di quanto succederà. Troverete la signora Goedler del tutto normale,

almeno in apparenza. Parlerà, e le farà piacere parlare; poi... tutto d'un tratto... verranno a mancarle le forze. Allora la lasci e venga subito via e mi mandi a chiamare. Ormai viene tenuta quasi di continuo sotto l'azione della morfina. Per la maggior parte del tempo sonnecchia, oppure è assopita. In previsione della vostra visita, le ho dato un forte stimolante. Ma non appena l'effetto dello stimolante sarà cessato, la signora ricadrà nella sua solita semincoscienza.»

«Capisco perfettamente, signorina McClelland. Potreste spiegarmi con esattezza qual è lo stato di salute della signora Goedler?»

«Be', signor Craddock, è morente. La sua vita potrà essere prolungata solo per qualche settimana. Se vi dicessi che avrebbe già dovuto essere morta da parecchi anni, potrebbe sembrarvi strano, eppure è la verità. Ciò che ha tenuto viva la signora Goedler è stata la sua profonda capacità di godere di tutto, il suo grande amore per la vita. Forse sembrerà curioso dire una cosa del genere di una persona che, da molti anni, conduce l'esistenza di una inferma e non ha più lasciato questa casa da quindici anni, eppure è vero. La signora Goedler non è mai stata una donna robusta... tuttavia ha conservato in una misura stupefacente la volontà di vivere.» Poi aggiunse con un sorriso: «Del resto è anche una donna estremamente affascinante, come vedrete voi stesso».

Craddock venne fatto passare in un'ampia camera da letto dove ardeva un fuoco nel camino e dove un'anziana signora giaceva in un maestoso letto a baldacchino. Per quanto dovesse avere solo sette o otto anni più di Letitia Blacklock, la sua fragilità la faceva apparire assai più vecchia della sua età.

Aveva i capelli bianchi accuratamente pettinati e una mantellina di soffice lana azzurro pallido le copriva il collo e le spalle. Il viso, pur segnato dalla sofferenza, non aveva perduto la sua dolcezza. E poi, per quanto potesse sembrare strano, nei suoi sbiaditi occhi azzurri c'era quello che Craddock avrebbe potuto soltanto descrivere come un luccichio malizioso.

«Be', questa sì che è una cosa interessante!» gli disse. «Non mi capita spesso di ricevere una visita da parte della polizia. Ho saputo che Letitia Blacklock non è rimasta gravemente ferita in quell'attentato che le hanno fatto, vero? Come sta la mia cara Blackie?»

«Sta benissimo, signora Goedler. E le manda tutti i suoi saluti più affettuosi.»

«Quanto tempo è che non la vedo... sono molti anni ormai che ci mandiamo soltanto un biglietto di auguri a Natale. Le ho chiesto di venire a trovarmi, quando è tornata in Inghilterra dopo la morte di Charlotte, ma lei mi ha risposto che dopo così tanto tempo sarebbe stato penoso, e forse aveva ragione... Blackie è sempre stata una persona dotata di uno straordinario buon senso. All'incirca un anno fa è venuta a trovarmi una vecchia compagna di scuola e... Dio benedetto...» sorrise «... ci siamo annoiate mortalmente in reciproca compagnia. Dopo che abbiamo finito con tutti i "Ti ricordi?", non abbiamo avuto nient'altro da dirci. Molto imbarazzante.»

Craddock si accontentò di lasciarla parlare senza aggredirla con le sue domande. Del resto, era proprio quel che voleva... sentirla rievocare il passato, riuscire a cogliere qualcosa dell'atmosfera del ménage Goedler-Blacklock.

«Immagino che vorrete domandarmi qualcosa dei soldi?» disse Belle con aria perspicace. «Dopo la mia morte, Randall ha stabilito che dovrà andare tutto a Blackie. A dire la verità, naturalmente, Randall non avrebbe mai pensato che io gli sopravvivevo. Era un omone robusto, grande e grosso, che non aveva mai fatto un giorno di malattia nella sua vita, mentre io ero sempre piena di acciacchi, di dolori e di lagne di vario genere e i medici venivano a visitarmi e facevano la faccia scura.»

«Non mi sembra che "lagne" sia la parola più esatta, signora Goedler.»

L'anziana signora scoppiò in una risatina chioccia.

«Non volevo dire che me ne lagnavo. Non mi sono mai presa troppo sul serio per tutti i miei

malanni. A ogni modo si dava sempre per scontato che, essendo la più malaticcia, me ne sarei andata io per prima. Invece le cose sono finite in modo diverso. No... non sono proprio andate come pensavamo...»

«Mi sapreste dire esattamente per quale motivo vostro marito decise di disporre del suo patrimonio in tal senso?»

«Cioè, perché lo ha lasciato a Blackie? Non certo per la ragione alla quale state probabilmente pensando.» Adesso quello scintillio malizioso negli occhi era ancora più evidente. «Che sospettosi sono i poliziotti! Randall non è mai stato innamorato di lei, né Blackie di lui. Come saprete, Letitia aveva una mentalità spiccatamente maschile e mancava del tutto di qualsiasi sentimento, o debolezza, femminile. Credo che non sia mai stata innamorata di nessuno. Non era particolarmente carina e non si curava molto di quel che si metteva addosso. Se si truccava, ma era un trucco molto leggero il suo, lo faceva più che altro per adeguarsi alla moda corrente, non certo per rendersi più bella!» Quando proseguì, la sua voce parve venata di compassione: «Non ha mai conosciuto niente del profondo piacere, del divertimento, di essere una donna».

Craddock squadrò con interesse la fragile figura della vecchia signora nel grande letto. Intanto si rendeva conto che Belle Goedler aveva goduto... e ancora godeva... immensamente di essere una donna. Le brillavano gli occhi.

«Ho sempre pensato» disse Belle «che sia tremendamente noioso essere un uomo.»

Poi, con aria pensosa, aggiunse:

«Credo che Randall giudicasse Blackie una specie di fratello minore. Aveva una profonda considerazione delle sue capacità di giudizio, che sono sempre state eccellenti. Lo ha tirato fuori dai guai più di una volta.»

«Mi ha raccontato di essere venuta in suo aiuto in una determinata occasione con il proprio gruzzoletto.»

«Sì, ma io non intendevo parlare solo di quello. Dopo tanti anni, si può anche dire la verità. Randall non sapeva distinguere nettamente la cosa onesta da quella che non lo era. La sua coscienza mancava del tutto di sensibilità. In effetti, povero caro, non riusciva a fare una netta distinzione fra quello che era un ottimo colpo, in campo di affari, e un'azione non del tutto pulita. È sempre stata Blackie a tenerlo sulla retta via. Perché c'è una cosa da dire, a credito di Letitia Blacklock, e cioè che è sempre stata una creatura della massima integrità morale. Non si sarebbe mai piegata a commettere un'azione disonesta. Aveva un carattere magnifico, sapete? L'ho sempre ammirata. Quelle ragazze devono avere avuto un'infanzia e un'adolescenza terribili. Il padre era un vecchio medico condotto... paurosamente cocciuto e di idee molto ristrette... il classico tiranno della famiglia. Un bel giorno Letitia lo piantò in asso, venne a Londra e studiò per diventare ragioniera con tanto di diploma. Sua sorella era malaticcia, inferma, doveva soffrire di qualche deformità, così non vedeva mai nessuno e non andava mai fuori. Ecco perché, alla morte del vecchio, Letitia rinunciò a tutto per tornare a casa ad assistere la sorella. Randall se la prese terribilmente con lei... ma non poté cambiare nulla. Se Letitia era convinta che una certa azione fosse un dovere per lei, la faceva, costasse quel che costasse. Non si riusciva assolutamente a smuoverla dalla sua decisione.»

«E tutto questo... quando accadde? Molto prima della morte di vostro marito?»

«Un paio di anni, mi pare. Randall aveva fatto testamento prima che Blackie lasciasse la sua ditta e in seguito non lo cambiò più. Mi diceva: “Noi, non abbiamo nessuno di nostro!” (Il nostro bambino, come saprete, era morto quando aveva due anni.) “Quando tu e io ce ne saremo andati, sarà meglio che i nostri soldi vadano a Blackie. Comincerà a giocare in borsa e ti garantisco che li farà rigare tutti dritti, quei bravi signori!”

«Vedete,» proseguì Belle «a Randall piaceva talmente questo gioco delle speculazioni, per far denaro... ma non si trattava solo del gusto di arricchire... ma piuttosto del piacere dell'avventura, del rischio, delle emozioni che tutto ciò provocava, e piaceva anche a Blackie. Possedeva lo stesso spirito avventuroso di Randall e la stessa intuizione. Povera creatura, non aveva mai provato a divertirsi come tutte le altre ragazze... innamorarsi... e civettare con gli uomini, e persuaderli a fare quello che tu vuoi... come avere una casa e dei figli e tutte le vere gioie della vita.»

Craddock pensò che erano strani quella sincera compassione e quell'indulgente disprezzo da parte di una donna come Belle, la cui vita era sempre stata resa difficile dalle malattie, che aveva avuto un unico figlio e se lo era visto morire, che aveva perduto anche il marito, restando vedova e sola e che, adesso, era inferma da anni.

Belle Goedler fece segno di sì con la testa, guardandolo.

«So a che cosa state pensando. Ma io ho avuto tutte le cose che rendono la vita meritevole di essere vissuta... forse mi sono anche state tolte... però le ho avute. Ero bella e allegra, da ragazza; ho sposato l'uomo che amavo e lui non ha mai smesso neppure per un giorno di volermi bene... il mio piccino è morto, però lo ho avuto per due anni che mi sono stati preziosissimi... ho sofferto molto dal punto di vista fisico; ma quando si soffre, si conosce anche il grande piacere dei momenti nei quali le sofferenze non si fanno più sentire. E tutti sono stati gentili con me, sempre... sono una donna fortunata, davvero.»

Craddock colse l'opportunità di questa pausa per rifarsi a una precedente osservazione della signora Goedler.

«Poco fa avete detto che vostro marito ha lasciato il suo patrimonio alla signorina Blacklock perché non aveva nessun altro che potesse ereditarlo. Ma non è del tutto vero, o sbaglio? Aveva una sorella.»

«Oh, Sonia. Ma hanno litigato molti anni fa e c'è stata una netta frattura nei loro rapporti.»

«Lui disapprovava il matrimonio della sorella?»

«Sì, Sonia ha sposato un uomo che si chiamava... oh, guarda, ma non ricordo più il suo nome...?»

«Stamfordis.»

«Precisamente. Dmitri Stamfordis. Randall diceva sempre che era un imbrogliatore. Del resto, fra quei due uomini non c'è stata nessuna simpatia fin dal principio. Però Sonia era perdutoamente innamorata di lui e decisissima a sposarlo. A dir la verità io non ho mai capito perché non dovesse farlo. Ma gli uomini, su certe questioni, hanno idee talmente strane! Sonia non era più una ragazzina... aveva venticinque anni e sapeva benissimo quello che faceva. Lui era un poco di buono, bisogna pur dirlo... un vero e proprio delinquente.

«Credo che avesse perfino la fedina penale sporca... e Randall ha sempre sospettato che si servisse di un nome che non era il suo. Sonia era al corrente di tutto questo. La verità è un'altra e, come è logico, Randall non poteva apprezzarla: Dmitri era una persona piena di un fascino grandissimo per le donne, ed era profondamente innamorato di Sonia, come Sonia lo era di lui. Randall, invece, insisteva nel dire che Dmitri la sposava soltanto per i suoi soldi. Il che non era vero. Sonia era molto bella, sapete? E brillantissima, piena di spirito. Se il matrimonio non fosse riuscito bene, se Dmitri fosse stato un mascalzone con lei o la avesse tradita, Sonia avrebbe dato un taglio netto a tutto, piantandolo in asso. Era una donna ricca e poteva fare ciò che voleva della sua vita.»

«Quindi non si riappacificarono mai?»

«No. Randall e Sonia non erano mai andati d'accordo. Sonia si era sempre risentita dei tentativi del fratello di impedire il matrimonio. Così gli ha detto: "Sei proprio impossibile! Questa è l'ultima volta che mi vedi!"»

«E invece non fu così?»

Belle sorrise.

«No, un anno e mezzo dopo ricevetti una lettera da lei. Ricordo che scriveva da Budapest ma senza darmi il suo indirizzo. Mi pregava di dire a Randall che era immensamente felice e che aveva appena avuto due gemelli.»

«Ma non vi disse i loro nomi?»

Di nuovo Belle sorrise. «Scriveva che le due creaturine erano nate poco dopo mezzogiorno... e aveva intenzione di chiamarle Pip ed Emma. Avrebbe anche potuto essere uno scherzo, naturalmente.»

«Non avete più avuto sue notizie?»

«No. Diceva che con il marito e la famiglia stavano per partire per l'America dove si sarebbero trattenuti qualche tempo. Poi non ne ho sentito più niente...»

«Suppongo che non avrete conservato quella lettera, vero?»

«No, temo di no... Ricordo di averla letta a Randall il quale si era limitato a bofonchiare: “Uno di questi giorni si pentirà di aver sposato quell'individuo”. Disse soltanto questo e poi non ne parlò mai più. A dire la verità, finimmo per dimenticarci di lei. Uscì completamente dalla nostra vita...»

«Nonostante questo, il signor Goedler decise di lasciare i suoi beni ai figli di Sonia nell'eventualità che la signorina Blacklock morisse prima di voi, vero?»

«Oh, quella fu opera mia. Quando mi parlò del testamento, gli feci notare: “Ma, supponiamo che Blackie muoia prima di me?”. Lui rimase molto stupito. Io dissi: “Oh, lo so che Blackie è forte come un toro e io sono una creatura delicata... ma esistono anche certe cose che si chiamano disgrazie, incidenti...”. Lui mi rispose: “Non c'è nessuno... assolutamente nessuno”. Io obiettai: “C'è Sonia”. Lui rispose immediatamente: “Già, per lasciare che quel tizio metta le mani sui miei soldi? No... no davvero!”. Io dissi: “Be', ai suoi figli, allora. A Pip ed Emma, e può darsi che oggi ce ne siano anche tanti altri...”. Così lui borbottò, ma mise questa clausola nel testamento.»

«E da quel giorno fino a oggi» disse Craddock lentamente «non avete più saputo nulla né di vostra cognata né dei suoi figli?»

«Niente... potrebbero essere morti... potrebbero essere... in qualsiasi posto.»

“Per esempio a Chipping Cleghorn” pensò Craddock.

Come se gli avesse letto nel pensiero, un'espressione allarmata passò negli occhi di Belle Goedler. Disse: «Non permettete che facciano del male a Blackie. Blackie è brava... molto brava... non dovete lasciare che le facciano del male...».

La sua voce si fece più fiavole, all'improvviso. Craddock notò che attorno agli occhi e alla bocca erano apparse ombre grigie.

«Siete stanca» disse. «Me ne vado.»

Lei annuì.

«Mandatemi Mac» bisbigliò. «Sì, stanca...» fece un lieve gesto con la mano. «Badate a Blackie... niente deve succedere a Blackie... tenetela d'occhio...»

«Farò del mio meglio, signora Goedler.» Craddock si alzò e si avviò alla porta.

La voce di Belle, che ormai si levava esilissima, lo seguì... «Non manca molto ormai... fino a che io non sarò morta... è pericoloso per lei... prendetevi cura...»

L'infermiera McClelland si incontrò con lui sulla porta. Craddock disse, inquieto:

«Spero di non averle fatto del male.»

«Oh, non credo, signor Craddock. Vi avevo detto che si sarebbe mostrata stanca all'improvviso.»

Più tardi, Craddock domandò all'infermiera:

«L'unica cosa che non ho avuto il tempo di chiedere alla signora Goedler è se non possiede ancora qualche vecchia fotografia? Perché, in tal caso, mi domando se...»

L'infermiera lo interruppe:

«Temo che non esista niente del genere. Tutti i suoi documenti personali, come gli oggetti che le appartenevano sono stati messi in un magazzino, insieme al mobilio della casa di Londra, all'inizio della guerra. A quell'epoca la signora Goedler era gravemente ammalata. Poi il magazzino venne bombardato e la signora Goedler rimase sconvolta al pensiero di aver perduto tanti ricordi personali e documenti di famiglia. Temo che non sia rimasto più nulla.»

«E questo è quanto» pensò Craddock.

Eppure intuiva che il suo viaggio non era stato inutile. Pip ed Emma, i fantasmi gemelli, non lo erano più tanto.

Craddock pensò: «Ecco, qui abbiamo un fratello e una sorella che sono stati allevati in qualche località d'Europa. Sonia Goedler era molto ricca al tempo del suo matrimonio ma, il denaro, in Europa, non è più rimasto tale. Strane cose sono accadute al denaro durante gli anni di guerra. Così, qui ci sono due persone giovani, il figlio e la figlia di un uomo che aveva la fedina penale sporca. Supponiamo che siano arrivati in Inghilterra, senza un soldo. Che cosa fanno? Cercano di sapere se esiste qualche parente ricco. Lo zio che possedeva un cospicuo patrimonio è morto. Con ogni probabilità, la prima cosa che hanno fatto è stata quella di andare a controllare il testamento dello zio. Per vedere se, per un caso, sono stati lasciati dei soldi a loro, o alla madre. Così, vanno a Somerset House e vengono a sapere che cosa contiene il testamento; forse, è proprio in quell'occasione che scoprono l'esistenza della signorina Blacklock. Poi fanno qualche indagine sulla vedova di Randall Goedler. Questa è inferma, abita in Scozia e scoprono che non le resta molto da vivere. Se questa Letitia Blacklock morisse prima di lei, potrebbero entrare in possesso di un patrimonio immenso. E a questo punto, che cosa succede?»

Craddock continuò a pensare: «No, non andrebbero in Scozia. Piuttosto scoprirebbero dove abita adesso Letitia Blacklock. E andrebbero lì, in quel posto... ma non presentandosi per quello che sono in realtà... e ci andrebbero da soli... o separatamente? Emma... chissà?... Pip ed Emma... mi mangio il cappello se Pip o Emma, o tutti e due, non si trovano a Chipping Cleghorn in questo preciso momento...».

15

Morte deliziosa

Nella cucina di Little Paddocks, la signorina Blacklock dava istruzioni a Mitzi.

«Tartine con sardine e tartine con pomodoro. Qualche dolcetto di quelli che ti riescono così bene. E poi, vorrei che tu facessi quella tua torta speciale.»

«Si tratta di un ricevimento, se volete che faccia tutte queste cose?»

«È il compleanno della signorina Bunner e verrà un po' di gente per il tè.»

«Alla sua età non si festeggiano più i compleanni; è meglio dimenticarli.»

«Be', lei invece non vuole dimenticarli. Svariate persone le porteranno dei regalini... così coglieremo l'occasione per fare una piccola festa. Sarà simpatico.»

«Avete detto la stessa cosa l'ultima volta... e vedete un po' che cosa è successo!»

La signorina Blacklock cercò di controllarsi.

«Be', stavolta non succederà.»

«Come fate a sapere quel che capiterà in questa casa? Tutto il giorno ho brividi e alla notte

chiudo a chiave la porta di mia camera e guardo in armadio per vedere se persona è nascosta dentro.»

«Questo dovrebbe bastare a tenerti calma e tranquilla» disse la signorina Blacklock, glaciale.

«Quella torta che volete fatta da me, sarebbe la...» Mitzi pronunciò qualcosa che all'orecchio anglosassone della signorina Blacklock suonò come *Schwitzebzr* o, in alternativa, come due gatti che soffiano uno contro l'altro prima di darsi battaglia.

«Quella. Quella, così sostanziosa.»

«Sì. Certo è sostanziosa. Ma per torta non ho niente! Impossibile preparare. Ho bisogno per torta cioccolato e molto burro, zucchero e uva passa.»

«Puoi adoperare la scatola di burro che ci hanno mandato dall'America. Un po' dell'uva passa che teniamo per Natale, e qui ci sono una tavoletta di cioccolato e mezzo chilo di zucchero.»

La faccia di Mitzi si illuminò improvvisamente di un sorriso radioso.

«Così posso fare torta per voi, buona... buona» gridò estasiata. «La faccio gustosa, sostanziosa! Si scioglie in bocca. E sopra metto la glassa di cioccolato... faccio torta così buona... e scrivo in cima "Tanti auguri!". Questa gente inglese con torte che fanno di sabbia mai e poi mai hanno mangiato torta come questa. Deliziosa... diranno... deliziosa...»

Ma la sua faccia si rabbuiò di nuovo.

«Il signor Patrick l'ha chiamata Morte Deliziosa. La mia torta! Non voglio che la mia torta sia chiamata così» aggiunse poi.

«A dir la verità, era un complimento» disse la signorina Blacklock. «Voleva dire che val la pena di morire per mangiare una torta simile!»

Mitzi la guardò dubbiosa.

«Be', a me non piace la parola morte. Non muoiono perché mangiano mia torta, si sentono molto, ma molto meglio...» «Ne sono sicura!»

La signorina Blacklock le voltò le spalle e si allontanò dalla cucina con un sospiro di sollievo per quel colloquio che era terminato con tanto successo. Con Mitzi, non si sapeva mai come potevano finire le cose.

Fuori si imbatté in Dora Bunner.

«Oh, Letty, devo fare un salto dentro per spiegare a Mitzi come vanno tagliati i panini?»

«No» disse la signorina Blacklock, pilotando con mano ferma la vecchia amica in anticamera. «Adesso è di buon umore e non voglio che se lo guasti.»

«Ma potrei semplicemente farle vedere...»

«Ti prego, non farle vedere niente, Dora. Questa gente dell'Europa centrale non gradisce che le venga fatto vedere alcunché. Anzi lo detesta.»

Dora la guardò con aria dubbiosa. Poi, d'un tratto, cominciò a sorridere.

«Ha appena telefonato Edmund Swettenham. Voleva farmi tanti auguri per quest'oggi. Mi ha detto che, quando verrà questo pomeriggio, mi porterà un barattolo di miele come regalo. Non è gentile? Non riesco a immaginare come abbia saputo che era il mio compleanno.»

«Sembra che lo sappiano tutti. Chissà quanto ne devi aver parlato, Dora.»

«Be', effettivamente mi è capitato di accennare, di sfuggita, che quest'oggi compio cinquantanove anni.»

«Ne hai sessantaquattro» disse la signorina Blacklock, ammiccando garbatamente.

«E la signorina Hinchliffe ha detto: "Non li dimostrate! Secondo voi, qual è la mia età?". Il che è stato un po' imbarazzante perché la signorina Hinchliffe ha un aspetto così strano che potrebbe avere qualunque età. A proposito, ha detto che mi avrebbe portato un po' di uova. Le avevo raccontato che,

in questi ultimi tempi, le nostre galline ne fanno meno del solito.»

«Mi pare che la festa del tuo compleanno non vada poi così male» disse la signorina Blacklock.

«Miele, uova... una magnifica scatola di cioccolatini da Julia...»

«Non riesco a capire dove si procuri cose simili.»

«Meglio non chiederlo. Con ogni probabilità, i suoi metodi sono terribilmente illegali.»

«E questa tua spilla stupenda.» La signorina Bunner abbassò gli occhi, piena di orgoglio, verso il suo petto dove era stata appuntata una fogliolina di diamanti.

«Ti piace? Ne sono contenta. Io non ho mai avuto una grande passione per i gioielli.»

«La trovo magnifica.»

«Bene. Andiamo a dar da mangiare alle anatre.»

«Ah!» esclamò Patrick in tono melodrammatico mentre gli invitati prendevano posto intorno alla tavola della sala da pranzo. «Che cosa vedo di fronte a me? La Morte Deliziosa.»

«Ssst!» disse la signorina Blacklock. «Per carità, che Mitzi non ti senta! Si è lamentata anche troppo per il nome che hai dato alla sua torta.»

«A ogni modo, che sia una Morte Deliziosa è innegabile! Sarebbe la torta di compleanno per Bunny?»

«Sì, precisamente» disse la signorina Bunner. «Devo dire che è davvero una magnifica festa di compleanno, la mia!»

Aveva le guance arrossate per l'emozione fin dal momento in cui il colonnello Easterbrook le aveva offerto una piccola scatola di dolci, declamando con un inchino: «Dolci per una Dolce Creatura!».

Julia aveva girato di scatto la testa per non scoppiare a ridere, ricevendo – in compenso – un'occhiata di rimprovero da parte della signorina Blacklock.

Tutte le buone cose disposte sul tavolo dove era stato servito il tè vennero debitamente gustate e apprezzate; poi gli ospiti, dopo un ultimo giro di cracker, si alzarono dai loro posti.

«Sento un po' di peso allo stomaco» disse Julia. «È quella torta. Ricordo che, l'ultima volta, mi è successa la stessa cosa.»

«Però ne vale sempre la pena» disse Patrick.

«Effettivamente questi stranieri sanno che cosa vuol dire fare una torta» disse la signorina Hinchliffe. «Mentre non riescono assolutamente a preparare un puro e semplice budino a bagnomaria.»

Tutti rimasero in un rispettoso silenzio anche se, sulle labbra di Patrick, sembrò che aleggiasse la domanda se c'era sul serio qualcuno che lo volesse quel puro e semplice budino cotto a bagnomaria.

«Avete un nuovo giardiniere?» domandò la signorina Hinchliffe a Letitia Blacklock mentre passavano in salotto.

«No, perché?»

«Ho visto un uomo che cacciava il naso nel pollaio. Un tipo molto per bene, dall'aria militaresca.»

«Oh, lui» disse Julia. «Quello è il nostro poliziotto.»

La signora Easterbrook lasciò cadere la borsetta.

«Poliziotto?» esclamò. «Ma... ma... perché?»

«Non saprei» disse Julia. «Si aggira nei dintorni e tiene d'occhio la casa. Immagino che protegga zia Letty.»

«Che assurdità!» disse la signorina Blacklock. «So benissimo come proteggermi da sola, grazie tante.»

«Ma ormai tutto è finito!» esclamò la signora Easterbrook. «A proposito, volevo sempre chiedervelo: per quale motivo hanno aggiornato l'inchiesta?»

«La polizia non è del tutto convinta» disse suo marito. «Ecco quel che significa.»

«Di che cosa non sarebbero del tutto convinti?»

Il colonnello Easterbrook scrollò la testa con l'aria di chi, se volesse, potrebbe dire molto di più. Edmund Swettenham, che provava una sincera antipatia per il colonnello, osservò: «La verità è che siamo ancora tutti sospettati».

«Ma... di che cosa?» ripeté la signora Easterbrook.

«Non ci pensare, micina» disse suo marito.

«Cioè che noi stiamo accarezzando una certa intenzione» disse Edmund. «Più precisamente l'intenzione di commettere un assassinio alla prima opportunità.»

«Oh no, vi prego, non dite niente del genere, signor Swettenham!» Dora Bunner cominciò a piangere. «Sono sicura che qui nessuno può desiderare realmente di uccidere la nostra cara, carissima Letty.»

Ci fu un momento di imbarazzo generale; Edmund, che era diventato rosso come un papavero, mormorò: «A dir la verità stavo scherzando». Phillipa propose agli astanti, con voce alta e limpida, di ascoltare il notiziario delle sei alla radio, e la proposta venne accolta con entusiastico consenso generale.

Patrick mormorò a Julia:

«Qui ci vorrebbe la nostra signora Harmon. Sono pronto a scommettere che esclamerebbe, con quella sua voce alta e sonante: “Ma qualcuno, secondo me, è ancora lì ad aspettare una buona occasione per assassinarvi, signorina Blacklock, vero?”»

«Come sono contenta che lei e la vecchia Miss Marple non siano venute» disse Julia. «Quella vecchietta è una bella curiosona! E deve essere anche pettegola e maldicente, a parer mio. Un vero e proprio tipo vittoriano.»

L'ascolto delle notizie alla radio portò facilmente a una simpatica discussione sugli orrori della guerra atomica. Il colonnello Easterbrook dichiarò che la vera minaccia al mondo civile era senz'altro costituita dalla Russia e Edmund ribatté di avere parecchi amici russi simpatici, annuncio che venne ricevuto freddamente.

La riunione si sciolse con ulteriori ringraziamenti alla padrona di casa.

«Ti sei divertita, Bunny?» domandò la signorina Blacklock mentre l'ultimo ospite veniva congedato.

«Oh, certo! Però ho un tremendo mal di testa. Saranno state tutte queste emozioni!»

«Colpa della torta» disse Patrick. «Anch'io non mi sento del tutto a posto. E poi non avete fatto che mangiucchiare cioccolatini tutta la mattina.»

«Credo che andrò a sdraiarmi per un po'» disse la signorina Bunner. «Prenderò un paio di aspirine e cercherò di farmi una bella dormita.»

«Un'idea eccellente, secondo me» disse la signorina Blacklock.

La signorina Bunner si avviò verso la scala.

«Devo andare a chiudere le anatre nel pollaio, zia Letty?»

La signorina Blacklock guardò severamente Patrick.

«Se mi garantisci che chiuderai bene la serratura, facendo scattare la molla.»

«Lo farò. Te lo giuro!»

«Prendi un bicchierino di sherry, zia Letty» disse Julia. «Come diceva la mia vecchia bambinaia: “Ti sistemerà lo stomaco”. Una frase abbastanza disgustosa, ma in questo momento, mi sembra

stranamente appropriata.»

«Be', penso anch'io che non guasterebbe. La verità è che, oggi, non siamo più abituati alle cose troppo saporite. Oh, Bunny, che salto mi hai fatto fare! Cosa c'è?»

«Non riesco a trovare la mia aspirina» disse la signorina Bunner, sconsolata.

«Be', prendine un po' della mia, cara; è sul comodino, vicino al mio letto.»

«Ce n'è un flaconcino anche sulla mia toilette» disse Phillipa.

«Grazie... grazie mille. Caso mai non riuscissi a trovare la mia... per quanto so di averla in qualche posto. Un flaconcino nuovo. Chissà dove l'avrò messo?»

«Ce n'è un quintale in stanza da bagno» esclamò Julia spazientita. «Questa casa rigurgita di aspirina.»

«A me spiace di essere così smemorata e di non riuscir più a trovare le cose» replicò la signorina Bunner, avviandosi di nuovo verso la scala.

«Povera vecchia Bunny» disse Julia, alzando il bicchiere. «Non pensate che, forse, avremmo dovuto darle un po' di sherry?»

«Meglio di no, secondo me» disse la signorina Blacklock. «Quest'oggi ha avuto un sacco di emozioni e non le fanno bene. Ho paura che ne risentirà domani. A ogni modo, sono convinta che si è divertita moltissimo!»

«È stata una vera festa per lei!» disse Phillipa.

«Offriamo un bicchierino di sherry a Mitzi» propose Julia. «Ehi, Pat,» gridò perché lo aveva sentito rientrare dalla porticina di servizio «vai a chiamare Mitzi.»

Così Mitzi venne condotta in salotto e Julia le versò un bicchiere di sherry.

«Un brindisi alla miglior cuoca del mondo» disse Patrick.

Mitzi non nascose la propria soddisfazione... per quanto non mancasse di fare le debite rimostranze.

«Niente affatto! Io non sono una vera cuoca. Al mio paese faccio un lavoro intellettuale.»

«Vuol dire che siete spreca» disse Patrick. «Che cosa volete che valga un lavoro intellettuale al confronto di quello *chef d'oeuvre* che è la Morte Deliziosa!»

«Ooo... vi ho già detto che non mi piace...»

«Chi se ne importa di quello che vi piace o non vi piace, cara la mia ragazza» disse Patrick.

«L'ho chiamata così, e questo nome le resta. Facciamo tutti un brindisi alla Morte Deliziosa e che vadano al diavolo le conseguenze di cui potremo risentire.»

«Phillipa, mia cara, vorrei parlarti.»

«Sì, signorina Blacklock?»

Phillipa Haymes alzò gli occhi verso di lei con l'espressione vagamente stupita.

«Non hai qualche preoccupazione, vero?»

«Preoccupazione?»

«Mi sono accorta che in questi ultimi tempi hai l'aria un po' preoccupata. C'è qualcosa che non va, per caso?»

«Oh, no, signorina Blacklock. Perché dovrebbe esserci?»

«Be'... niente, me lo chiedo semplicemente. Pensavo che, forse, tu e Patrick...?»

«Patrick?» Phillipa non nascose di essere sinceramente stupita.

«Allora, non è così. Ti prego, perdonami se sono stata indiscreta. Ma passate molto tempo insieme... e per quanto Patrick sia mio cugino, non credo che sia il tipo del buon marito. O, in ogni caso, non lo sarà ancora per parecchio tempo.»

La faccia di Phillipa si era indurita, diventando inespressiva.

«Non mi risposerò mai» disse.

«Oh, sì, un giorno o l'altro ti risponderai, bambina mia. Sei giovane. Ma è inutile parlarne adesso. Non hai qualche altra preoccupazione... di denaro, per esempio?»

«No, assolutamente.»

«So che, a volte, hai qualche ansietà per l'educazione di tuo figlio. È per questo che voglio dirti una cosa. Questo pomeriggio sono stata a Milchester a parlare con il signor Beddingfeld, il mio legale. C'è stato un po' di trambusto in questi ultimi tempi e tutto ne ha risentito; così ho pensato che mi sarebbe piaciuto fare un nuovo testamento... in vista di certe eventualità. All'infuori del legato per Bunny, tutto il resto viene a te, Phillipa.»

«Cosa?» Phillipa si girò di scatto. Aveva gli occhi fuori dalle orbite. Sembrava smarrita e sconvolta, quasi spaventata.

«Ma io non voglio... davvero non... oh, preferirei non... e poi, perché proprio a me?»

«Forse,» disse la signorina Blacklock, con una strana voce «forse perché non c'è nessun altro.»

«Ma ci sono Patrick e Julia.»

«Sì, ci sono Patrick e Julia.» Quella curiosa intonazione persisteva nella voce della signorina Blacklock.

«Sono vostri parenti.»

«Molto lontani. Non possono avere nessuna pretesa su ciò che è mio.»

«Ma io... io neppure... Non so che cosa possiate pensare... oh, non voglio niente.»

Nel suo sguardo brillava un lampo di ostilità, e non c'era nessuna gratitudine. A giudicare dal suo contegno, sembrava quasi impaurita.

«So quello che faccio, Phillipa. Mi sono affezionata a te... e poi c'è il bambino... non avrai molto se dovessi morire adesso... ma nel giro di qualche settimana le cose potrebbero risultare differenti.»

I suoi occhi incontrarono ben decisi quelli di Phillipa.

«Ma voi non state per morire!» protestò Phillipa.

«No di certo, se posso evitarlo... con le debite precauzioni.»

«Precauzioni?»

«Sì. Prova un po' a pensarci... e non tormentarti oltre.»

Poi la lasciò, uscendo rapidamente dalla stanza.

Phillipa la sentì scambiare qualche parola con Julia in anticamera.

Pochi minuti più tardi Julia entrò in salotto.

I suoi occhi avevano un lampo quasi metallico.

«Hai giocato discretamente le tue carte, vero, Phillipa? Mi accorgo che sei un'acqua cheta... una concorrente impreveduta ma pericolosa.»

«Dunque hai sentito...?»

«Sì, ho sentito. Anzi, sono quasi convinta che quel discorso è stato fatto perché io lo sentissi.»

«Che cosa vuoi dire?»

«La nostra Letty non è una sciocca... be', a ogni modo, ti sei ben sistemata, Phillipa. Puoi stare quasi sicura, vero?»

«Oh, Julia... non avevo nessuna intenzione... non avevo mai pensato...»

«Davvero? Ma certo che lo hai pensato! Sei un po' a corto di soldi, vero? Però ricordati questo: se, adesso, qualcuno dovesse far fuori zia Letty, la persona sospetta numero uno sarai tu.»

«Ma non lo sarò! Sarebbe una grossa stupidaggine ucciderla adesso... quando se aspettassi...»

«Allora sei anche tu al corrente della vecchia signora Comesichiana che è in punto di morte in Scozia? Mi ero chiesta... Phillipa, comincio realmente a credere che tu sia una concorrente molto

pericolosa.»

«Io non voglio togliere niente di quel che vi è dovuto, a te e a Patrick.»

«Davvero, carissima? Mi spiace... ma non ti credo.»

16

L'ispettore Craddock ritorna

L'ispettore Craddock aveva passato una bruttissima notte durante il viaggio di ritorno a casa. I suoi non erano stati puri e semplici sogni, ma addirittura incubi. Gli era capitato, ripetutamente, di correre all'impazzata per i grigi corridoi di un antico castello in un tentativo disperato di arrivare in tempo in un determinato luogo, o di impedire qualcosa. Finalmente sognò che si stava svegliando e provò un enorme sollievo. In quel momento la porta del suo scompartimento si aprì lentamente e Letitia Blacklock, fissandolo con aria di rimprovero, la faccia coperta di sangue, gli disse: «Perché non mi hai salvato? Avresti potuto farlo, se ti ci fossi provato».

Stavolta si svegliò sul serio.

Tutto sommato, l'ispettore fu ben contento di essere arrivato finalmente a Milchester. Andò dritto a fare rapporto a Rydesdale il quale lo ascoltò con profonda attenzione.

«Non ci fa compiere molti passi avanti» disse. «Però conferma ciò che la signorina Blacklock vi ha raccontato. Pip ed Emma... uhm... mi domando...»

«Patrick e Julia Simmons hanno l'età giusta, signore. Se riuscissimo a stabilire che la signorina Blacklock non li ha più visti fin da quando erano bambini...»

Con una sommessa risatina Rydesdale affermò: «La nostra alleata, Miss Marple, ha potuto stabilire con certezza questo particolare. Anzi, a dire la verità, la signorina Blacklock non ha mai posato gli occhi su nessuno dei due fino a un paio di mesi fa».

«Allora, è senz'altro possibile...»

«Non è così semplice come sembra, Craddock. Abbiamo provato a controllare qualcosa. E da quel che abbiamo in mano, si direbbe che possiamo decisamente eliminare Patrick e Julia dalle persone sospette. Il ragazzo è stato in Marina ed esistono documenti autentici che lo provano... fra l'altro ha un'ottima carriera alle spalle, salvo una certa tendenza alla "insubordinazione". Abbiamo provato a fare qualche controllo a Cannes e una certa signora Simmons, profondamente indignata, ha risposto che suo figlio e sua figlia, naturalmente, erano a Chipping Cleghorn con la cugina Letitia Blacklock. E questo è quanto!»

«Ma questa signora Simmons è realmente la signora Simmons?»

«È la signora Simmons da moltissimo tempo, ecco tutto ciò che posso dire» rispose Rydesdale, secco secco.

«Sembra che non ci siano dubbi, allora! Solo che... queste due persone andavano a pennello! L'età giusta. Mai visti né conosciuti, di persona, dalla signorina Blacklock. Se volevamo Pip ed Emma... be', li avevamo davanti agli occhi.»

Il capo della polizia annuì con aria meditata. Poi spinse un foglio di carta verso Craddock.

«Qui c'è qualcosina che abbiamo scoperto, e riguarda la signora Easterbrook.»

L'ispettore lesse, alzando le sopracciglia.

«Molto interessante» osservò. «È stata molto abile nel far cadere in trappola quel vecchio stupido, vero? Comunque, a quanto mi pare di capire, non c'entra affatto con il nostro caso.»

«Pare proprio di no.»

«Ed ecco qui un'altra informazione che riguarda la signora Haymes.»

Ancora una volta Craddock alzò le sopracciglia.

«Credo che dovrò fare altre quattro chiacchiere con questa signora» disse.

«Secondo voi, questa informazione potrebbe essere preziosa?»

«Forse sì. Naturalmente le probabilità sono scarse, ma...»

I due uomini rimasero in silenzio per qualche istante.

«Come se l'è cavata Fletcher, signore?»

«Fletcher si è fatto in quattro. Per prima cosa ha perquisito metodicamente la casa, d'accordo con la signorina Blacklock... ma non ha trovato niente di interessante. Poi ha cercato di scoprire chi poteva avere avuto l'opportunità di oliare i cardini di quella porta. Ha controllato chi poteva entrare in casa nei giorni in cui la ragazza straniera aveva la libera uscita. È risultato un po' più complesso del previsto perché sembra che vada a fare una passeggiata quasi ogni pomeriggio. In genere va al villaggio dove prende una tazza di caffè all'Uccellino Azzurro. Di conseguenza, quando la signorina Blacklock e la signorina Bunner sono fuori... e questo capita quasi sempre, al pomeriggio... vanno a cercare mirtilli... c'è via libera.»

«E le porte? Nessuno le chiude mai a chiave?»

«Una volta era così. Ma adesso, suppongo che abbiano cambiato metodo.»

«Quali sono stati i risultati delle indagini di Fletcher? Chi risulta che sia entrato in casa quando rimaneva vuota?»

«Tutti, praticamente tutti.»

Rydesdale consultò un foglio che aveva davanti.

«La signorina Murgatroyd ci è andata con una gallina per farle covare certe uova. (Sembra complicato eppure è proprio ciò che ha detto.) Molto agitata per tutta questa storia, si è anche contraddetta, però Fletcher è convinto che si tratti di una persona emotiva e che questo contegno non sia indice di colpa.»

«Può darsi» ammise Craddock. «È una persona timida e paurosa.»

«Poi si è presentata la signora Swettenham a prelevare un po' di carne di cavallo che la signorina Blacklock aveva lasciato per lei sul tavolo di cucina perché la signorina Blacklock, quel giorno, era stata a Milchester in macchina e, quando ci va, si procura sempre questa carne di cavallo per lei. Vi pare che abbia un senso tutta questa storia?»

Craddock ci pensò un momento.

«Per quale motivo la signorina Blacklock non ha lasciato la carne di cavallo alla signora Swettenham passando davanti a casa sua, sulla strada del ritorno da Milchester?»

«Non lo so, però non lo ha fatto. La signora Swettenham dice che lei (la signorina Blacklock) lascia sempre questa carne sul tavolo di cucina e che lei (la signora Swettenham) preferisce andare a ritirarla quando Mitzi non è presente perché, a volte, Mitzi è molto scontrosa e sgarbata.»

«Mi sembra che il discorso fili. E poi?»

«La signorina Hinchliffe. Dice che in questi ultimi tempi non ci è andata. Invece è vero il contrario. Perché Mitzi, un giorno, l'ha vista uscire dalla porticina secondaria e la stessa cosa vale per una certa signora Butt (una donna del villaggio). La signorina Hinchliffe allora ha ammesso che forse ci era stata, ma aveva dimenticato per quale motivo. Insomma non riesce a ricordarsi lo scopo della sua visita. Probabilmente, è passata dentro soltanto per salutare le padrone di casa.»

«Mi sembra un po' strano.»

«A quanto pare, è stato strano anche il suo comportamento. Poi c'è la signora Easterbrook. Stava portando a spasso i suoi adorati cagnolini, proprio in quella direzione, e così ha messo dentro la testa solo per vedere se la signorina Blacklock poteva prestarle il campione di un punto da lavorare a

maglia. Ma la signorina Blacklock non c'era. Dice anche di avere aspettato un poco.»

«Già, molto comodo. Magari ha ficcato il naso dappertutto. Oppure avrebbe potuto oliare i cardini di quella porta. E il colonnello?»

«Ci è andato un giorno con un libro sull'India che la signorina Blacklock aveva espresso il desiderio di leggere.»

«È vero questo?»

«A sentir lei, ha tentato con ogni mezzo di evitare di leggerlo, ma è stato tutto inutile.»

«Be', mi sembra che il discorso regga» sospirò Craddock. «Se qualcuno è fermamente deciso a prestarci un libro, non c'è modo di cavarsela!»

«Invece non sappiamo se Edmund Swettenham è stato dalla signorina Blacklock, oppure no. Ci è sembrato molto vago. Ha detto che, di quando in quando, gli capita di passare da lei a fare una commissione per sua madre ma che non gli sembra di esserci andato di recente.»

«Insomma, sono tutte informazioni poco conclusive.»

«Sì.»

Poi Rydesdale disse con un lieve sogghigno:

«Anche Miss Marple si è data molto da fare. Nel rapporto di Fletcher si dice che ha preso un caffè, di mattina, all'Uccellino Azzurro. Si è recata a bere uno sherry a Boulders e ha preso il tè a Little Paddocks. Ha ammirato il giardino della signora Swettenham, e ha fatto un salto a vedere la collezione di curiosità indiane del colonnello Easterbrook.»

«Così sarà in grado di dirci se il colonnello Easterbrook è un *pukka sahib* oppure no.»

«Certamente. Lo saprà di sicuro... ma sembra che sia proprio quello che dice di essere. A ogni modo per ottenere una identificazione sicura dovremo metterci in contatto con le autorità dell'Estremo Oriente.»

«E, nel frattempo...» esclamò Craddock visibilmente preoccupato «... pensate che la signorina Blacklock consentirebbe ad allontanarsi da qui?»

«Ad andarsene da Chipping Cleghorn?»

«Sì. Magari a portare con sé la fedele Bunner e a partire per destinazione ignota. Non riesco a capire perché non potrebbe andare in Scozia e stare con Belle Goedler. È un posto letteralmente fuori dal mondo.»

«Per aspettare che l'altra muoia? Ho i miei dubbi che sia disposta a fare qualcosa del genere. Non credo che una proposta simile piacerebbe a qualsiasi donna corretta e con un minimo di delicatezza.»

«Ma, se si trattasse di salvarsi la vita...»

«Su, andiamo, Craddock! Dopo tutto, ammazzare qualcuno non è così facile come sembrate credere!»

«Davvero, signore?»

«Be'... in un certo senso... è abbastanza facile, sono d'accordo. I mezzi non mancano. Un anticrittogamico velenoso, una botta in testa quando è fuori a rinchiudere le galline nel pollaio, un colpo sparato da qualcuno nascosto dietro una siepe. Tutto molto semplice, ma ammazzare una persona e non venire sospettato di averla ammazzata, ecco... non è altrettanto semplice. Ormai, tutti devono aver capito che li controlliamo. Il progetto originario, studiato così minuziosamente, è fallito. Il nostro sconosciuto assassino deve pensare a qualcosa d'altro.»

«Lo so bene, signore! Però bisogna tenere in considerazione un altro elemento, quello del tempo. La signora Goedler è in fin di vita... potrebbe morire da un momento all'altro. Il che significa che il nostro assassino non può permettersi di aspettare.»

«Giusto!»

«E poi c'è un'altra cosa, signore. Il nostro assassino... o assassina che sia... ormai deve aver capito che stiamo assumendo informazioni su tutti.»

«Già, e ci vuole tempo per questo» disse Rydesdale con un sospiro. «Perché vuol dire chiedere queste informazioni in Oriente, in India. Sì, è proprio una faccenda lunga e noiosa.»

«Di conseguenza ecco un altro motivo per... la fretta. Sono certo che, a questo punto, il pericolo è reale. Il patrimonio in gioco è enorme. Se Belle Goedler morisse...»

Si interruppe perché era entrato un poliziotto.

«C'è in linea l'agente Legg da Chipping Cleghorn, signore.»

«Passatemi la comunicazione.»

L'ispettore Craddock, che stava osservando Rydesdale, si accorse che la sua faccia si era indurita.

«Benissimo» sbraitò Rydesdale nel microfono. «L'ispettore Craddock verrà immediatamente.»
Depose il microfono.

«Si tratta...?» E Craddock non finì la frase.

Rydesdale scrollò la testa.

«No» disse. «È Dora Bunner. Voleva un po' d'aspirina. A quel che sembra, ha preso qualche pastiglia da un flaconcino che si trovava sul comodino vicino al letto di Letitia Blacklock. Vi restavano solo poche pastiglie. Ne ha prese due, e ne ha lasciata una. Il dottore se l'è fatta consegnare e l'ha mandata ad analizzare. Dice che non ci sono dubbi: non si tratta assolutamente di aspirina.»

«È morta?»

«Sì, l'hanno trovata cadavere nel suo letto stamattina. Morta nel sonno, dice il medico. Non è convinto che si tratti di una morte naturale anche se le sue condizioni di salute erano piuttosto cattive. Sospetta un avvelenamento da sonnifero. L'autopsia è fissata per domani.»

«Pastiglie di aspirina sul comodino della camera di Letitia Blacklock. Ah, ma è un demonio, straordinariamente intelligente, l'assassino! Patrick mi ha detto che la signorina Blacklock aveva fatto buttar via una mezza bottiglia di sherry e aveva chiesto che ne venisse aperta una nuova. Immagino che non abbia pensato di fare altrettanto con un flaconcino già aperto di pastiglie di aspirina. Chi è stato in quella casa stavolta... diciamo nell'arco degli ultimi due giorni? Non è possibile che quelle pastiglie ci fossero da molto tempo.»

Rydesdale lo guardò.

«Ieri ci sono andati tutti» disse. «C'è stata una festa di compleanno per la signorina Bunner. Chiunque di loro avrebbe potuto sgattaiolare, non visto, di sopra, ed eseguire con abilità una piccola sostituzione. Come naturalmente avrebbe potuto farla una qualsiasi delle persone che vivono in casa e in qualsiasi momento.»

L'album

In piedi davanti al cancello della canonica, Miss Marple, ben imbacuccata, prese il biglietto che Cicci le porgeva.

«Dovresti dire alla signorina Blacklock» disse Cicci «che Julian è molto spiacente di non poter venire lui stesso. Ma ha un suo parrocchiano in fin di vita a Locke Hamlet. Verrà su da lei dopo il pranzo, se la signorina Blacklock ha piacere di vederlo. Questo messaggio riguarda le modalità per il

funerale. Le consiglierrebbe mercoledì qualora l'inchiesta si svolgesse martedì. Povera vecchia Bunny. Chissà perché, sembra proprio tipico del suo stile inghiottire le pastiglie di aspirina avvelenate che dovevano essere prese da un'altra persona. Arrivederci, carissima. Spero che la camminata non ti affaticherà troppo. Ma devo assolutamente accompagnare subito all'ospedale quel bambino.»

Miss Marple rispose che non si sarebbe stancata per nulla e Cicci scappò via.

Mentre aspettava la signorina Blacklock, Miss Marple si guardò intorno nel salotto di Little Paddocks chiedendosi che cosa avesse voluto dire con esattezza Dora Bunner, all'Uccellino Azzurro, quando le aveva confidato che, secondo lei, Patrick aveva “trafficato con la lampada” per “far spegnere le luci”. Quale lampada? E come aveva potuto “trafficarci” intorno?

Miss Marple concluse che la signorina Bunner doveva riferirsi alla piccola lampada che si trovava sul tavolo vicino all'arcata che divideva le due stanze. Aveva accennato vagamente a un pastore o a una pastorella... e, in realtà, quella che aveva davanti ai suoi occhi adesso era una delicata porcellana di Dresda e raffigurava un pastore in giacca azzurra e pantaloni rosa il quale reggeva quel che, originariamente, era stato un candeliere e ora era stato adattato all'elettricità. Il paralume era di semplice pergamena, forse un po' troppo grande tanto che quasi nascondeva la figurina. Ma cos'altro aveva detto Dora Bunner? «Ricordo con precisione che era la pastorella. Ma il giorno dopo...» Indubbiamente la figurina di porcellana, adesso, era quella di un pastore.

Miss Marple ricordò che, quando era venuta a prendere il tè con Cicci, Dora Bunner aveva accennato al fatto che quella lampada era accoppiata con un'altra, gemella. Naturalmente... un pastore e una pastorella. E il giorno della tentata aggressione era stata la pastorella... mentre la mattina dopo si era trattato dell'altra lampada... quella che c'era adesso, il pastore. Le due lampade erano state scambiate durante la notte. E Dora Bunner aveva avuto validi motivi per essere convinta (oppure lo aveva creduto senza una ragione valida) che fosse stato Patrick a effettuare la sostituzione.

Perché? Perché, se la lampada che si trovava in origine su quel tavolo fosse stata esaminata, avrebbe rivelato il modo in cui Patrick era riuscito a “far spegnere le luci”. Ma come aveva fatto? Miss Marple osservò con attenzione la lampada che aveva di fronte. Il filo correva lungo il tavolo, scendeva oltre il bordo e finiva nella spina inserita nella presa che si trovava nella parete. C'era anche un piccolo interruttore a forma di pera a metà del filo. Ma niente di tutto questo suggerì qualche idea brillante a Miss Marple perché, in fatto di elettricità, sapeva ben poco. Dov'era adesso la lampada con la pastorella?, si domandò. Nella “stanza degli ospiti” oppure era stata buttata via; oppure... dove aveva detto Dora Bunner di aver incontrato Patrick Simmons con una piuma e una tazzina piena di olio? Nel frutteto? Miss Marple prese nota mentalmente di riferire tutte queste notizie all'ispettore Craddock.

Fin dal principio la signorina Blacklock aveva pensato che dietro il famoso annuncio del giornale ci fosse suo nipote Patrick. Questa tendenza ad attribuirgli gesti del genere doveva essere in certo qual modo giustificata, o perlomeno così riteneva Miss Marple. Perché, se si conosce piuttosto bene una persona, si riesce anche a capire quali cose possa pensare...

Patrick Simmons...

Un gran bel ragazzo. Un ragazzo simpatico e cordiale. Un ragazzo che piaceva alle donne, e non solo alle giovani ma anche alle vecchie. Magari, proprio il tipo di uomo che la sorella di Randall Goedler aveva sposato. Patrick Simmons avrebbe potuto essere “Pip”? Ma durante la guerra era stato in Marina. La polizia avrebbe fatto molto in fretta a controllarlo.

Certo che a volte si verificavano delle sostituzioni di persona davvero sorprendenti.

Avendo l'audacia necessaria, si poteva combinarne di tutti i colori e farla franca.

L'uscio si aprì e la signorina Blacklock entrò. Sembrava improvvisamente invecchiata di molti anni, pensò Miss Marple. Appariva svuotata di tutta la sua vitalità ed energia.

«Sono molto spiacente di venire a disturbarvi in questo momento» disse Miss Marple. «Ma il pastore ha un suo parrocchiano in fin di vita e Cicci ha dovuto precipitarsi ad accompagnare all'ospedale un bambino malato. Il pastore vi manda questo biglietto.»

Glielo tese e la signorina Blacklock, dopo averlo preso, lo aprì.

«Sedete, Miss Marple» disse. «È stato molto gentile da parte vostra essere venuta a portarmelo.» Lesse attentamente il messaggio.

«Il pastore è una persona molto comprensiva» disse a voce bassa. «Non mi offre le solite vane parole di consolazione... ditegli che le sue proposte per il funerale vanno benissimo. Il suo... il suo inno preferito era *Signore, donaci la luce.*» Le si spezzò improvvisamente la voce.

Miss Marple disse con dolcezza:

«Sono soltanto un'estranea, ma mi dispiace sinceramente.»

Allora, d'un tratto, senza più riuscire a controllarsi, Letitia Blacklock scoppiò in pianto. Era un dolore straziante il suo, colmo di disperazione. Miss Marple rimase immobile al suo posto, in silenzio.

La signorina Blacklock infine raddrizzò la schiena. Aveva la faccia gonfia e bagnata di lacrime.

«Scusate» disse. «Non... non sono riuscita a trattenermi. Quanto ho perduto! Dora... era l'unico legame con il passato, capite? L'unica... che ricordasse. Adesso che se ne è andata, sono proprio sola.»

«Capisco ciò che volete dire» disse Miss Marple. «Certo che si è proprio soli quando anche l'ultima persona che ricorda se ne è andata. Io ho nipoti e nipotine e amici gentili... ma nessuno che mi abbia conosciuto quando ero giovane... nessuno che appartenga al mio passato. È già da molto tempo che anch'io sono completamente sola.»

Le due donne rimasero sedute in silenzio per qualche istante.

«Mi comprendete molto bene» disse Letitia Blacklock. Poi si alzò e andò alla scrivania. «Devo mandare due righe al pastore.» Afferrando la penna con una certa fatica si mise a scrivere lentamente.»

«È l'artrite» spiegò. «A volte mi è addirittura impossibile scrivere una riga.»

Chiuse la busta e vi scrisse l'indirizzo.

«Se voleste essere tanto gentile da portargliela, vi sarei molto grata.»

Aveva sentito una voce di uomo in anticamera e disse subito:

«È l'ispettore Craddock.»

Andò a mettersi davanti allo specchio che c'era sul caminetto e si passò rapidamente il piumino della cipria sul viso.

Craddock entrò con espressione cupa, furente. Guardò Miss Marple con disapprovazione.

«Oh,» disse. «Eccovi qui.»

La signorina Blacklock si voltò dal suo posto vicino al caminetto. «Miss Marple è stata tanto gentile da venire a portarmi un messaggio del pastore.»

Miss Marple esclamò con aria un po' agitata e confusa:

«Me ne vado immediatamente... immediatamente. Vi prego, non desidero recarvi il minimo disturbo.»

«Eravate qui anche voi a prendere il tè ieri pomeriggio?» Miss Marple rispose nervosamente:

«No... no, non ci sono venuta. Cicci mi aveva accompagnata in macchina a fare visita a certi amici.»

«Quindi non c'è niente che possiate raccontarmi.» Craddock le tenne l'uscio aperto con un'espressione molto significativa sulla faccia e Miss Marple uscì con un'aria un po' avvilita.

«Sono certe ficcanaso, queste vecchie signore!» disse Craddock.

«Trovo che siete ingiusto nei suoi confronti» disse la signorina Blacklock. «A dire la verità era venuta con un biglietto del pastore.»

«Non ne dubito! Avrò trovato un pretesto!»

«Non credo proprio che fosse pura e semplice curiosità, la sua.»

«Be', forse avete ragione, signorina Blacklock, mentre la mia diagnosi sarebbe quella di un grave attacco di ficcanasite...»

«È una povera vecchia creatura, del tutto innocua» disse la signorina Blacklock.

«Già, cosa ne sapete voi! È pericolosa come un serpente a sonagli, quella lì» pensò l'ispettore amaramente. Ma non aveva nessuna intenzione di mettere a parte altri di ciò che sapeva se non fosse stato necessario. Adesso che aveva la sicurezza che ci fosse un assassino in giro, intuiva che meno parlava e meglio sarebbe stato. Non desiderava affatto che la prossima vittima del criminale fosse proprio Jane Marple.

In qualche posto... c'era un assassino... già, ma dove?

«Non perderò tempo a farvi le mie condoglianze, signorina Blacklock» disse. «Anzi, mi sento quasi colpevole per la morte della signorina Bunner. Avremmo dovuto riuscire a impedirla.»

«Non capisco che cosa potevate fare!»

«No... be', non sarebbe stato facile. Però adesso dobbiamo lavorare in fretta. Chi sta organizzando tutto questo, signorina Blacklock? Chi ha tentato di uccidervi sparandovi addosso due colpi di pistola, molto probabilmente ci riproverà, se non facciamo qualcosa, e presto.»

Letitia Blacklock rabbrivì. «Non lo so, ispettore... assolutamente non lo so!»

«Sono stato a controllare alcune cose su, in Scozia, dalla signora Goedler. Mi ha dato tutto l'aiuto possibile. Purtroppo non è stato molto. Ci sono alcune persone le quali trarrebbero un indubbio vantaggio dalla vostra morte. Tanto per cominciare Pip ed Emma. Patrick e Julia Simmons avrebbero l'età giusta, tuttavia l'ambiente dal quale provengono pare insospettabile. A ogni modo, non possiamo concentrarci soltanto su questi due. Ditemi, signorina Blacklock, sareste in grado di riconoscere Sonia Goedler, se la rivedeste?»

«Riconoscere Sonia? Ma, certo, naturalmente...» Si interruppe di colpo. «No,» riprese lentamente «non so se la riconoscerei. È passato molto tempo. Trent'anni... sarà una donna molto anziana, ormai.»

«Che tipo era quando la frequentavate? Lo ricordate?»

«Sonia?» La signorina Blacklock ci pensò per un attimo. «Era piuttosto piccola, minuta, bruna...»

«Nessun segno particolare? Un modo di fare che le fosse caratteristico?»

«No... no, non mi pare. Era allegra... molto allegra e vivace.»

«Può darsi che adesso non lo sia più tanto» disse l'ispettore. «Avete per caso una sua fotografia?»

«Di Sonia? Vediamo un po'... be', non una vera e propria fotografia ufficiale. Ci sarà qualche vecchia istantanea... in un album, in qualche posto... almeno mi sembra che ce ne sia una anche di lei.»

«Ah! Posso darle un'occhiata?»

«Sì, certo. Vediamo un po', dove posso aver cacciato quell'album?»

«Ditemi, signorina Blacklock, secondo voi esiste una remota possibilità che la signora Swettenham sia Sonia Goedler?»

«La signora Swettenham?» La signorina Blacklock lo guardò con profondo stupore. «Ma suo marito è stato un funzionario governativo... prima in India, credo, e poi a Hong Kong.»

«Cioè, voi mi state riferendo quello che vi ha raccontato lei. Ma, come diciamo noi in tribunale, non lo sapete per una vostra conoscenza diretta dei fatti, vero?»

«No» disse lentamente la signorina Blacklock. «Se la mettete così, io non... ma la signora Swettenham? Oh, è assurdo.»

«Sapete per caso se Sonia Goedler abbia mai recitato? In qualche compagnia di filodrammatici, per esempio?»

«Oh, sì, ed era anche brava.»

«Ah, vedete? Un'altra cosa, la signora Swettenham porta la parrucca. Perlomeno,» l'ispettore si affrettò a correggersi «così dice la signora Harmon.»

«Sì... sì, ho l'impressione anch'io che porti una parrucca... tutti quei ricciolini grigi. A ogni modo, trovo che è un'assurdità. È molto gentile e simpatica, e a volte straordinariamente spassosa.»

«Poi ci sono la signorina Hinchliffe e la signorina Murgatroyd. Una di loro due potrebbe essere Sonia Goedler?»

«La signorina Hinchliffe è troppo alta. Alta come un uomo.»

«La signorina Murgatroyd, allora?»

«Oh, ma... no, sono sicura che la signorina Murgatroyd non potrebbe essere Sonia.»

«Non ci vedete molto bene, vero, signorina Blacklock?»

«Sono un po' miope; è questo che volete dire?»

«Sì. Ma ora, vorrei vedere questa istantanea di Sonia Goedler, anche se è stata fatta molto tempo fa e non le assomiglia particolarmente. Come saprete, noi della polizia siamo addestrati a scoprire le somiglianze in un modo molto diverso da quel che riuscirebbe a fare un dilettante.»

«Cercherò di trovarla.»

«Adesso?»

«Come? Subito?»

«Lo preferirei.»

«Benissimo. Dunque, vediamo un po'. Mi pare di aver trovato quell'album quando mettevamo a posto un mucchio di libri che abbiamo tirato fuori dall'armadio. C'era Julia ad aiutarmi. Ricordo che si è messa a ridere nel vedere gli abiti che portavamo a quei tempi. In quanto ai libri, li abbiamo messi nello scaffale del salotto. Ma... dove abbiamo cacciato gli album e i grossi volumi rilegati dell'"Art Journal"? Ho così poca memoria! Forse Julia se ne ricorderà. È a casa oggi.»

«Vado a cercarla.»

E l'ispettore si allontanò. Tuttavia non riuscì a scovare Julia in nessuna delle stanze del pianterreno. Mitzi, quando le domandò dove fosse la signorina Simmons, rispose con la solita aria imbronciata che non erano affari suoi.

«Io! Io sto in mia cucina e penso a mio pranzo. E non mangio niente che non ho cucinato con mie mani. Niente, mi capite?»

L'ispettore provò a chiamare, alzando il viso verso il vano delle scale: «Signorina Simmons!». Poi, non ricevendo risposta, salì.

Si trovò faccia a faccia con Julia mentre girava l'angolo del pianerottolo. Era appena sbucata da una porta oltre la quale si intravedeva una scaletta a chiocciola.

«Ero in soffitta» disse. «Che cosa c'è?»

L'ispettore Craddock glielo spiegò.

«Quegli album pieni di vecchie fotografie? Sì, li ricordo benissimo. Li abbiamo messi nel grande

armadio che c'è nello studio, mi pare. Vado a prenderveli.»

Lo precedette al pianterreno e spalancò la porta dello studio. Vicino alla finestra si trovava un capace armadio. Julia lo spalancò, mettendo così alla luce un mucchio eterogeneo di oggetti.

«Robaccia» disse. «Tutta robaccia. Ma le persone anziane si rifiutano di buttar via qualcosa.»

L'ispettore si inginocchiò e tirò fuori dal ripiano più basso un paio di vecchi album per fotografie.

«Sono questi?»

«Sì.»

La signorina Blacklock venne a raggiungerli.

«Oh, dunque li avevamo messi qui! Non riesco a ricordarmene!»

Craddock appoggiò i due album sul tavolo e cominciò a sfogliarne le pagine.

Donne con cappelli dalla tesa molto ampia, donne con vestiti che scendevano aderenti e strettissimi fino ai piedi, tanto che potevano camminare solo a passettini. Sotto ogni foto c'era, vergata accuratamente a stampatello, la didascalia, ma l'inchiostro, vecchissimo, era sbiadito.

«Dovrebbe trovarsi proprio in questo album» disse la signorina Blacklock. «Sulla seconda o terza pagina. L'altro riguarda l'epoca successiva al matrimonio e alla partenza di Sonia.» Voltò una pagina. «Dovrebbe essere qui.» Rimase impietrita.

C'erano parecchi spazi vuoti in quella pagina. Craddock, chinandosi, riuscì a decifrare la scrittura sbiadita: “Sonia... Io... R.G.”. E un po' oltre: “Sonia e Belle sulla spiaggia”. E poi ancora, sulla pagina opposta: “Picnic a Skeyne”.

Voltò un'altra pagina ancora: “Charlotte, io, Sonia, R.G.”.

Craddock si raddrizzò. La sua bocca era tesa. «Qualcuno ha staccato queste fotografie... e neanche molto tempo fa, direi.»

«Non c'era nessuno spazio vuoto quando le abbiamo guardate insieme l'altro giorno. Vero, Julia?»

«Non ci ho badato molto... ho guardato con attenzione soltanto qualcuno dei vestiti. Però... hai ragione, zia Letty... no... non c'era nessuno spazio vuoto.»

Craddock aveva un'espressione ancora più cupa di prima.

«Qualcuno» disse «ha tolto da questo album tutte le fotografie di Sonia Goedler.»

18

Le lettere

«Mi spiace di essere qui ancora a disturbarvi, signora Haymes.»

«Per carità, figuratevi» disse Phillipa con aria glaciale.

«Vogliamo entrare in questa stanza?»

«Lo studio? Sì, se volete, ispettore. Ma è molto freddo, non c'è il fuoco acceso.»

«Non ha importanza. Ci resteremo poco. Avremo meno probabilità che qualcuno ci ascolti.»

«Ha importanza?»

«Non per me, signora Haymes. Potrebbe averla per voi.»

«Che cosa volete dire?»

«Mi pareva che mi aveste raccontato, signora Haymes, che vostro marito era morto combattendo in Italia, vero?»

«Ebbene?»

«Non sarebbe stato più semplice dirmi la verità... e cioè che ha disertato dal suo reggimento?»

Craddock si accorse che Phillipa era diventata pallidissima e che le sue mani si aprivano e richiudevano meccanicamente.

Disse con amarezza:

«Dovete proprio andare a frugare dappertutto?»

Craddock rispose, asciutto:

«Generalmente, ci aspettiamo che le persone dicano la verità, per ciò che le riguarda.»

Lei rimase in silenzio. Poi disse ancora: «Ebbene?».

«Che cosa dovrebbe significare questo “Ebbene”, da parte vostra, signora Haymes?»

«Cioè che cosa avete intenzione di fare? Lo volete raccontare a tutti? È necessario... o corretto... o gentile?»

«Ne è al corrente qualcuna delle persone di qui?»

«No, nessuno lo sa. Harry...» e la sua voce cambiò «... mio figlio, non ne sa nulla. Non voglio che lo sappia. Non voglio che lo sappia... mai e poi mai.»

«Allora permettetemi di dirvi che correte un rischio molto grosso, signora Haymes. Quando il bambino sarà abbastanza maturo per capire, dategli la verità. Perché se dovesse scoprirla da solo, un giorno... non sarebbe un bene per lui. Se continuerete a riempirgli la testa con tutte quelle storie di suo padre che è morto da eroe...»

«Non faccio niente di simile. Non sono completamente disonesta. Non ne parlo, e basta. Suo padre è rimasto ucciso in guerra. In fondo, è come se fosse così, per noi.»

«Vostro marito è ancora vivo?»

«Forse. Come posso saperlo?»

«Quando lo avete visto l'ultima volta, signora Haymes?»

Phillipa rispose in fretta:

«Sono anni che non lo vedo.»

«Siete ben sicura che sia la verità? Non vi è capitato, per caso, di rivederlo una quindicina di giorni fa?»

«Che cosa vorreste insinuare?»

«Non mi è mai sembrata molto convincente la storia che vi foste incontrata con Rudy Scherz sotto il bersò di questa casa. Però Mitzi sembrava ben sicura di quel che diceva. Io, invece, penso, signora Haymes, che l'uomo da voi incontrato quella mattina, al ritorno dal lavoro, fosse vostro marito.»

«Non mi sono trovata con nessuno sotto il bersò!»

«Era un po' a corto di quattrini e forse voi gliene avete dati?»

«Vi ripeto che non l'ho visto. Non mi sono incontrata con nessuno sotto il bersò.»

«A volte i disertori sono uomini ridotti alla disperazione. E capita che prendano parte a qualche rapina. Furti. Aggressioni. Cose del genere. Molto spesso possiedono pistole o armi di marca straniera che hanno portato dall'estero.»

«Non so dove si trovi mio marito. Sono anni che non lo vedo.»

«È la vostra ultima parola, signora Haymes?»

«Non ho nient'altro da aggiungere.»

Craddock venne via dal colloquio con Phillipa Haymes perplesso e deluso.

“È ostinata come un mulo” disse fra sé, furioso.

Era quasi certo che Phillipa mentisse però non era riuscito a farla desistere da quei dinieghi così ostinati.

Avrebbe voluto saperne di più, sull'ex capitano Haymes. Le sue informazioni erano scarse. Come carriera, sotto le armi, la sua non era stata soddisfacente, però niente dava a pensare che Haymes si

fosse trasformato con tanta facilità in un delinquente.

E, in ogni caso, non poteva entrarci nella faccenda dei cardini oliati di quella porta.

A farlo doveva essere stata una persona di casa, oppure qualcuno che vi avesse libero accesso.

Si fermò alzando gli occhi verso le scale e, tutto d'un tratto, si chiese che cosa potesse aver spinto Julia a salire in soffitta. Si disse che non era certo il posto più adatto ad attirare la curiosità di una ragazza schizzinosa come quella.

Che cosa ci era andata a fare?

Senza il minimo rumore, salì fino al primo piano. In giro, nessuno. Aprì l'uscio dal quale era venuta fuori Julia e si arrampicò per la scaletta che portava in soffitta.

Qui c'erano bauli, vecchie valigie, una serie di mobili rotti, una seggiola priva di una gamba, una lampada di porcellana rotta, i resti di un antico servizio di piatti da tavola.

Si dedicò ai bauli e sollevò il coperchio di uno di essi.

Vestiti. All'antica, da donna, ma di ottima qualità. Pensò che appartenessero alla signorina Blacklock oppure a quella sua sorella morta.

Ne aprì un altro.

Un mucchio di tende.

Passò a una valigetta. Conteneva documenti e lettere. Lettere molto vecchie, ingiallite dal tempo.

Guardò l'esterno della valigetta che portava le iniziali C.L.B. Ne trasse la conclusione che fosse stata una proprietà di Charlotte, la sorella di Letitia, e aveva ragione. Aprì una delle lettere.

Cominciava così:

Carissima Charlotte, ieri Belle si è sentita abbastanza in forze per venire con noi a fare un picnic. R.G. si è preso una giornata di vacanza anche lui. Le trattative Asvogel sono andate in un modo magnifico; R.G. ne è soddisfattissimo. Le azioni Preference hanno raggiunto valori molto alti. Scorse rapidamente il resto e guardò la firma:

La tua affezionata sorella, *Letitia* Ne scelse un'altra.

Carissima Charlotte, vorrei che, qualche volta, ti decidessi a vedere un po' di gente. Esageri, lo sai? Le cose non sono così terribili come tu credi. La gente, in fondo, non ci fa neanche caso a roba del genere. Non credere di essere sfigurata come temi. Craddock lentamente fece segno di sì con la testa. Ricordava che Belle Goedler gli aveva detto che Charlotte Blacklock aveva sofferto di una deformazione o di qualcosa che la sfigurava, ma senza entrare in particolari. E, alla fine, Letitia aveva rinunciato al suo lavoro per andare ad assisterla. Tutte queste lettere rivelavano l'ansia e il profondo affetto e l'amore per la ragazza inferma. A quel che sembrava, Letitia aveva scritto alla sorella lunghi resoconti delle cose che le capitavano giornalmente e si era dilungata anche nei minimi particolari che, a suo giudizio, avrebbero potuto interessare la giovane malata. E Charlotte aveva conservato quelle lettere. Qua e là, era stata acclusa anche qualche fotografia.

All'improvviso Craddock si sentì emozionato e pieno di eccitazione. Qui, forse, avrebbe trovato un indizio, una pista da seguire. In queste lettere, magari, erano scritte cose che Letitia Blacklock aveva dimenticato da molto tempo. Ecco un quadro fedele del passato e, in mezzo a tutta questa roba, chissà dove, poteva esserci il filo conduttore che gli sarebbe servito a identificare una persona sconosciuta. E anche fotografie. Non era da escludere che, fra questa roba, ci fosse anche una fotografia di Sonia Goedler la cui esistenza poteva essere stata ignorata dalla persona che aveva sottratto le altre foto dall'album di famiglia.

L'ispettore Craddock rimise le lettere al loro posto, chiuse con la massima cura la valigetta e scese le scale.

Letitia Blacklock, che trovò sul pianerottolo del primo piano, lo guardò stupita.

«Eravate voi in soffitta? Mi era sembrato di udire dei passi. Non riesco a immaginare chi...»

«Signorina Blacklock, ho trovato qualche lettera da voi scritta molti anni fa a vostra sorella Charlotte. Vi dispiacerebbe se le portassi via per leggerle?»

Lei arrossì di stizza.

«Possibile che dobbiate proprio fare una cosa del genere? Perché? Quale utilità possono avere, ormai?»

«Potrebbe esserci, fra queste carte, un ritratto di Sonia Goedler, una descrizione del suo carattere... magari qualche allusione... la narrazione di qualche fatto avvenuto a quei tempi... che forse potrebbero essermi di aiuto.»

«Si tratta di una corrispondenza privata, ispettore.»

«Lo so.»

«Immagino che le portereste via in ogni caso... Avete i poteri per farlo, suppongo, o il modo di procurarveli con facilità. Prendetele... prendetele! Ma troverete pochissimo che riguardi Sonia. Si è sposata e se ne è andata soltanto un anno o due dopo che avevo cominciato a lavorare per Randall Goedler.»

Craddock disse, con ostinazione:

«Eppure, potrebbe esserci qualcosa.» Poi aggiunse: «Non dobbiamo lasciare nulla di intentato. Vi assicuro che il pericolo esiste, ed è molto grave».

Lei rispose, mordendosi le labbra:

«Lo so. Bunny è morta per aver preso una pastiglia di aspirina che era stata preparata per me. La prossima vittima potrebbe essere Patrick, o Julia, o Phillipa, o Mitzi... una persona giovane, con tutta la vita davanti. Chiunque potrebbe bere un bicchiere di vino che è stato versato per me, o mangiare un cioccolatino a me regalato. Oh! Prendete queste lettere... portatele via. E, dopo, bruciatele. Non hanno nessun significato per nessuno, al di fuori di me e di Charlotte. È tutto finito... appartiene al passato... non esiste più. Nessuno ricorda adesso...»

La sua mano si alzò verso il girocollo a tre fili di perle false. Craddock pensò che facevano un curioso effetto con quel tailleur di tweed. Letitia Blacklock ripeté ancora:

«Portate via quelle lettere.»

Il pomeriggio del giorno seguente l'ispettore andò in visita alla canonica.

La giornata era buia, ventosa.

Miss Marple aveva avvicinato al fuoco la sua poltroncina e stava sferruzzando. Cicci, in ginocchio, strisciava per tutto il pavimento, cercando di tagliare la stoffa posata su un modello di carta.

Si mise a sedere sui talloni, si tirò indietro dagli occhi un ciuffo di capelli e guardò Craddock con aria piena di aspettativa.

«Non so se sto commettendo un'azione indiscreta,» disse l'ispettore a Miss Marple «ma sarei lieto se voleste dare un'occhiata a queste lettere.»

Spiegò le circostanze di quella sua scoperta in soffitta.

«È una raccolta di lettere abbastanza commoventi,» disse. «La signorina Blacklock si affannava a raccontare ogni cosa con la speranza di mantenere vivo l'interesse della sorella nella vita e di farla stare bene di salute. Non manca un quadro molto netto di un vecchio padre, sullo sfondo... il dottor Blacklock. Doveva essere un vecchio prepotente, cocciuto come un mulo, radicato nelle sue abitudini e persuaso che tutto quello che lui faceva o diceva fosse giusto. Probabilmente ha ucciso i suoi pazienti a migliaia per pura e semplice ostinazione. Non poteva sopportare né le nuove idee, né i nuovi metodi.»

«Non me la sento di dargli troppa colpa su quest'ultimo punto» disse Miss Marple. «Ho sempre pensato che i dottorini giovani sono anche troppo ansiosi di fare certi esperimenti! Dopo averti strappato tutti i denti, somministrato in quantità gli estratti di ghiandole stranissime, e asportato qualche pezzetto delle viscere, ti confessano che non possono fare niente per te. Francamente, preferisco il metodo all'antica... di quei rimedi che venivano venduti in grossi flaconi neri da medicina! In fondo, si poteva sempre vuotarli nel lavandino.»

Prese la lettera che Craddock le porgeva.

L'ispettore disse: «Vorrei che la leggeste perché sono convinto che riuscirete a capire più facilmente voi quella generazione di quanto non possa fare io. Non riesco veramente a rendermi conto di quale fosse la mentalità di questa gente».

Miss Marple spiegò il foglio di carta fragile e sottile.

Carissima Charlotte, sono due giorni che non ti scrivo perché qui ci sono state le più terribili questioni domestiche. Sonia, la sorella di Randall (te la ricordi? Era venuta a prenderti per fare una passeggiata in macchina quel giorno? Come vorrei che tu uscissi di più)... Sonia ha dichiarato la sua intenzione di sposare un certo Dmitri Stamfordis. Io l'ho visto una volta sola, pieno di fascino, moltissimo fascino... ma, secondo me, c'è poco da fidarsi di lui. R.G. è furioso nei suoi confronti e non fa che ripetere che è un imbroglione e un truffatore. Belle, che Dio la benedica per la sua calma, si limita a sorridere, distesa sul divano. Sonia, che – per quanto sembri così impenetrabile – ha un caratterino tutto pepe, è letteralmente furibonda con R.G. Per un momento, ieri, ho creduto che volesse ammazzarlo! Io ho fatto del mio meglio. Ho parlato con Sonia, e poi ho parlato con R.G. e sono riuscita a farli ragionare un poco più tranquillamente. Ma poi, basta che si rivedano, ricominciano a discutere e si riparte da capo! Non puoi immaginare come sia estenuante tutto questo. R.G. si è messo a chiedere informazioni... e sembra effettivamente che questo Stamfordis sia un tipo molto poco raccomandabile. Nel frattempo, gli affari sono stati trascurati. Io mando avanti l'ufficio e, in un certo senso, è abbastanza divertente perché R.G. mi dà mano libera. Ieri mi ha detto: «Grazie a Dio, c'è ancora una persona al mondo che abbia la testa sulle spalle. Un po' difficile, è vero, Blackie, che tu perda la testa per un mascalzone e lo voglia sposare, eh?». Gli ho risposto che non credo che saprei innamorarmi di qualcuno, mai. Allora R.G. ha detto: «Provochiamo un po' di scompiglio alla City». A volte è veramente diabolico e si lancia in certe speculazioni che sono molto rischiose. «Sei proprio decisa a farmi rigare dritto e a tenermi sulla retta via, eh, Blackie?» mi ha detto l'altro giorno. E sarà proprio quel che farò! Non riesco proprio a capire come faccia certa gente a non accorgersi quando una cosa è disonesta... invece con R.G. succede proprio così. Però se una cosa è illegale, allora sì che lo capisce. Di fronte a tutto ciò che sta accadendo, Belle si limita a ridere. Secondo lei, tutto questo chiasso che si sta facendo intorno a Sonia è ridicolo e assurdo. «Sonia ha il suo denaro personale» ha detto. «Per quale motivo non dovrebbe sposare quest'uomo, se lo desidera?» Ho risposto che potrebbe essere un grandissimo errore, e Belle ha osservato: «Non è mai un errore sposare l'uomo che desideri sposare, anche se poi te ne penti». E infine ha aggiunto: «Non credo che Sonia voglia arrivare a una vera e propria rottura con Randall per questioni finanziarie. Perché a Sonia il denaro piace, e molto». Ma adesso basta. Come sta papà? Non ti dirò: «Salutalo affettuosamente da parte mia». Ma se credi che sia più opportuno, fallo. Hai visto un po' di gente in questi ultimi tempi? Non devi essere così morbosa, tesoro. Sonia mi ha pregato di mandarti i suoi saluti. È arrivata proprio adesso e sta aprendo e chiudendo le mani come un gatto infuriato che si affila gli artigli. Ho l'impressione che abbia avuto un altro litigio con R.G. Certo che Sonia può essere molto esasperante. Per esempio, quando ti guarda dall'alto in basso con quegli occhi così gelidi. Tutto, tutto il mio affetto, tesoro, e coraggio! Vedrai come miglioreranno le cose con questa

cura allo iodio. Ho provato a interessarmi per saperne qualcosa e sembra che si possano ottenere ottimi risultati, veramente! La tua affezionata sorella, *Letitia* Miss Marple ripiegò la lettera e la consegnò di nuovo a Craddock. Aveva l'aria curiosamente assorta.

«Bene, che cosa ne pensate?» insistette l'ispettore. «Siete riuscita a farvene un'immagine precisa di lei?»

«Di Sonia? È difficile, sapete, capire una persona vedendola attraverso gli occhi di qualcun altro... decisa a fare tutto ciò che voleva... su questo mi pare che non ci siano dubbi. E con il desiderio di ottenere quanto di meglio si può avere nella vita...»

«“Aprendo e richiudendo le mani come un gatto infuriato”» mormorò Craddock. «Sapete che mi ricorda qualcuno...»

Aggrottò le sopracciglia.

«“Chiedere informazioni”...» mormorò Miss Marple.

«Se riuscissimo a mettere le mani sui risultati delle sue indagini» esclamò Craddock.

«Possibile che questa lettera non ti ricordi nessuno di St Mary Mead?» domandò Cicci, farfugliando un po' perché aveva la bocca piena di spilli.

«Mi sembra proprio di no, cara... il dottor Blacklock, forse, potrebbe assomigliare un po' al signor Curtiss, il pastore della chiesa metodista. Non voleva assolutamente che la sua bambina mettesse quell'apparecchio per raddrizzare i denti. Diceva che se aveva i denti che sporgevano voleva dire che questa era la volontà del Signore. “E allora” gli ho detto una volta “si può sapere perché voi badate a regolarvi la barba e tagliarvi i capelli? Magari è la volontà del Signore che la vostra capigliatura debba arrivarvi fino alle spalle!” Ma lui mi ha risposto che era una questione completamente diversa. Era fatto così. A ogni modo, tutto questo non c'entra nulla con il problema che dobbiamo risolvere.»

«Sapete che non siamo mai riusciti a risalire alle origini di quella pistola? Non apparteneva a Rudy Scherz. Se sapessi chi possiede una pistola a Chipping Cleghorn...»

«Il colonnello Easterbrook» disse Cicci. «La tiene nel cassetto dei colletti delle camicie.»

«Come fate a saperlo, signora Harmon?»

«Me lo ha raccontato la signora Butt. È la mia domestica che viene a giornata. O, per meglio dire, che viene due volte la settimana. Siccome il “signore è un ex militare”, così mi ha detto, è logico che possieda una pistola e la tenga sottomano caso mai arrivasse qualche ladro.»

«E quando ve lo avrebbe raccontato?»

«Oh, secoli fa! Saranno almeno sei mesi, se non sbaglio.»

«Il colonnello Easterbrook?» mormorò Craddock.

«Sembra una di quelle ruote che ci sono alla fiera, vero?» disse Cicci, sempre parlando con la bocca piena di spilli. «Hanno una lancetta che gira, gira, non fa che girare e ogni volta si ferma su qualcosa di diverso.»

«Credete che non lo sappia?» disse Craddock lasciandosi sfuggire un lamento. «Un giorno il colonnello Easterbrook è andato su, a Little Paddocks, per consegnare un libro. Avrebbe potuto oliare i cardini della porta in quella occasione. Però è stato molto schietto in proposito e non ha nascosto niente. Molto diverso dalla signorina Hinchliffe.»

Miss Marple tossicchiò. «Dovete anche tener conto dell'epoca in cui viviamo, ispettore» disse. Craddock la guardò, senza capire.

«In fondo,» disse Miss Marple «voi siete la polizia, sì o no? E la gente non può dire sempre quello che vorrebbe alla polizia, vi pare?»

«Non vedo perché non dovrebbe farlo,» disse Craddock «a meno che non abbiano qualcosa di

illegale o di criminoso da nascondere.»

«Zia Jane si riferisce al burro» disse Cicci, trascinandosi carponi intorno alla gamba di un tavolo per ancorare un pezzo del suo modello di carta che stava svolazzando. «Burro e becchime per i polli, e qualche volta un po' di panna... e perfino, in certi casi, un pezzo di pancetta.»

«Mostragli il biglietto della signorina Blacklock» disse Miss Marple. «Ormai è passato tanto tempo, però sembra di leggere un romanzo poliziesco di prim'ordine.»

«Che cosa ne ho fatto? È di questo che vuoi parlare, zia Jane?»

Miss Marple lo prese e lo esaminò.

«Sì» disse tutta soddisfatta. «Proprio questo.»

E lo consegnò all'ispettore.

“Ho provato a chiedere informazione... il giorno giusto è giovedì” aveva scritto la signorina Blacklock. “Dopo le tre andrà bene. Se ce ne fosse per me, vi prego di lasciarlo al solito posto.”

Cicci sputò gli spilli e si mise a ridere. Miss Marple stava osservando la faccia dell'ispettore.

La moglie del pastore pensò che era meglio fornirgli qualche spiegazione.

«Giovedì è il giorno in cui si fa il burro in una delle fattorie dei dintorni. Ne vendono un po' alle persone che hanno in simpatia. In genere è la signorina Hinchliffe che va a prenderlo. È in grande amicizia con tutti i contadini... per via dei suoi maiali, credo. Però è una specie di segreto, questo nostro sistema di baratto. C'è chi ottiene burro e manda in cambio un po' di cetrioli o qualcosa del genere... oppure un pezzetto di carne quando ammazzano il maiale. E di tanto in tanto capita che qualche capo di bestiame abbia un incidente e debba essere abbattuto. Oh, sapete anche voi come vanno queste cose. Solo che non se ne può parlare apertamente con la polizia. Perché, secondo me, molti di questi scambi in natura sono illegali... solo che nessuno ne è completamente sicuro... perché è tutto talmente complicato! Quindi, suppongo che Hinch abbia portato a Little Paddocks un paio di etti di burro o qualcosa del genere e lo abbia messo “al solito posto”. C'è un recipiente per la farina, sotto la credenza, a proposito. Però, di farina dentro... neanche una briciola!»

Craddock sospirò.

«Sono contento di essere venuto qui da voi, signore» disse.

«Una volta c'erano anche le tessere per i vestiti» disse Cicci. «Non si compravano di solito... non era considerato corretto. Non c'è nessun passaggio di denaro da una mano all'altra. Però ci sono persone come le signore Butt, o Finch, o Higgins, alle quali piacerebbe un bel vestito di lana o un cappotto d'inverno che sembra ancora quasi nuovo; così lo pagano con le tessere annonarie invece dei quattrini.»

«Sarà meglio che non mi venga raccontato più niente,» disse Craddock «è tutto contro la legge.»

«Allora non dovrebbero fare leggi così sciocche» disse Cicci, che aveva di nuovo la bocca piena di spilli. «Io naturalmente non lo faccio perché Julian non vuole. Però sono al corrente di tutto quello che succede!»

L'ispettore cominciava a sentirsi in preda a una sorta di disperazione.

«Sembra tutto così simpatico, normale» disse. «Divertente, semplice, banale. Eppure una donna e un uomo sono stati uccisi. E c'è ancora una donna che potrebbe essere uccisa prima che io riesca a trovare qualcosa di definitivo a cui appigliarmi. Per il momento ho accantonato Pip ed Emma. Preferisco concentrarmi su Sonia. Come vorrei sapere che tipo era! Con queste lettere, c'erano anche un paio di istantanee, ma non mi sembra che nessuna possa essere la sua.»

«Come potete dirlo? Sapete, forse, che tipo era?»

«La signorina Blacklock dice che era piccola e bruna.»

«Guarda un po'!» disse Miss Marple. «Molto interessante, questo!»

«Però c'era una fotografia che mi ricordava vagamente qualcuno. Una ragazza alta, bionda, con i capelli raccolti in un nodo in cima alla testa. Non so chi possa essere stata. In ogni caso, non si trattava di Sonia. Secondo voi, la signora Swettenham avrebbe potuto essere bruna, da giovane?»

«Non bruna, castana piuttosto» disse Cicci. «Ha gli occhi azzurri.»

«Mi ero illuso di trovare una foto di Dmitri Stamfordis ma sarebbe stato troppo bello... Bene...» Riprese in mano la lettera. «Mi spiace che questo non vi abbia suggerito niente, Miss Marple.»

«Oh, invece sì!» disse Miss Marple. «Mi suggerisce molte cose. Provate a rileggerla, ispettore... soprattutto il brano in cui si dice che Randall Goedler stava assumendo informazioni su Dmitri Stamfordis.»

Craddock la guardò con gli occhi sbarrati.

Si sentì lo squillo del telefono.

Cicci si alzò dal pavimento e andò in anticamera dove, secondo la migliore tradizione vittoriana, il telefono era stato sistemato in origine, e dove si trovava tuttora. Rientrò nella stanza per dire a Craddock: «È per voi».

Un po' stupito, l'ispettore raggiunse l'apparecchio... richiudendo con cura la porta del salotto alle proprie spalle.

«Craddock? Parla Rydesdale.»

«Sì, signore.»

«Stavo esaminando il vostro rapporto. Nel colloquio che avete avuto con Phillipa Haymes, mi accorgo che lei dice categoricamente di non aver più rivisto il marito dal giorno in cui ha disertato, vero?»

«Precisamente, signore... lo ha affermato in tono perentorio. Però, secondo me, non diceva la verità.»

«Sono d'accordo con voi. Ricordate un incidente avvenuto all'incirca dieci giorni fa... un uomo investito da un autocarro... e portato all'ospedale centrale di Milchester con la commozione cerebrale e la frattura del bacino?»

«L'uomo che aveva salvato un bambino, praticamente da sotto le ruote dell'autocarro, ed era stato investito al suo posto?»

«Sì, proprio lui. Non aveva addosso nessun documento di identità e nessuno si è presentato a dire chi fosse. Sembrava che si potesse trattare di un delinquente latitante. È morto la notte scorsa senza riprendere conoscenza. Però è stato identificato: si tratta di un disertore... Ronald Haymes, ex capitano dei South Loamshires.»

«Il marito di Phillipa Haymes?»

«Sì. E aveva in tasca un biglietto usato dell'autobus per Chipping Cleghorn... e una discreta somma di denaro.»

«Se lo era fatto dare dalla moglie? Ho sempre pensato che fosse stato lui l'uomo che Mitzi, senza farsi vedere, aveva sentito parlare con Phillipa sotto il bersò. Lei, come è logico, lo aveva negato recisamente. Ma, se non sbaglio, quell'incidente stradale è avvenuto prima...»

Rydesdale gli tolse la parola di bocca.

«Certo, l'uomo è stato ricoverato all'ospedale di Milchester il 28. L'aggressione a Little Paddocks è avvenuta il 29. E, con questo, è chiaro che non esiste alcuna connessione fra lui e quello che è successo a casa Blacklock. Però, sua moglie, come è naturale, non sapeva niente della disgrazia. E può aver pensato, fin dal principio, che suo marito, invece, c'entrasse in qualche modo. Così ha taciuto... naturale, no?... dopo tutto, era suo marito.»

«è stata un'azione molto coraggiosa, non trovate?» disse lentamente Craddock.

«Salvare il bambino dall'autocarro? Sì. Ci voleva fegato. Quindi non penso che sia stata la vigliaccheria a spingere Haymes alla diserzione. Bene, comunque queste sono cose passate. Però è sempre stata una bella morte, per un uomo che aveva macchiato il proprio onore a quel modo.»

«Ne sono lieto per lei» disse l'ispettore. «E anche per il suo bambino.»

«Sì, non dovrà vergognarsi di suo padre. E lei adesso potrà risposarsi.»

Craddock disse, soppesando ogni parola:

«Proprio quello che stavo pensando, signore... così si aprono... parecchie possibilità.»

«Sarà meglio darle la notizia, visto che vi trovate sul posto.»

«Certo, ci vado subito. O forse, sarà meglio aspettare che rientri a Little Paddocks. Potrebbe essere uno shock... e prima vorrei scambiare due parole con qualcun altro.»

Ricostruzione del delitto

«Ti metterò vicino una lampada prima di uscire» disse Cicci. «è così buio qui dentro. Credo che scoppierà un temporale.» Andò a prendere la piccola lampada dall'altro lato del tavolo e la spostò in modo che illuminasse il lavoro a maglia di Miss Marple che sedeva nell'ampia poltrona dall'alto schienale intenta a sferruzzare. Mentre il filo strisciava attraverso il tavolo, Tiglath Pileser, il gatto, ci balzò sopra e cominciò a morderlo e a graffiarlo con gli artigli.

«No, Tiglath Pileser, non devi fare così... è proprio cattivo, questo micio! Guarda un po', a furia di morsi lo ha quasi spezzato in due... è tutto sfilacciato. Ma non lo capisci, stupido micino, che così facendo potresti prenderti una scossa?»

«Grazie, cara» disse Miss Marple e protese una mano per accendere la lampada.

«No, non da quella parte. Bisogna schiacciare questo pulsante lungo il filo. Aspetta un attimo. Tollo di mezzo questi fiori.»

E spostò un vaso di rose di Natale. Tiglath Pileser allungò dispettosamente una zampa e graffiò il braccio di Cicci. Dal vaso che lei stringeva fra le mani uscì qualche spruzzo di acqua che venne a cadere sul filo della lampada, proprio nel punto che era stato sfilacciato dagli artigli di Tiglath Pileser. Il quale, con un salto, raggiunse il pavimento sbuffando di indignazione.

Miss Marple premette la peretta dell'interruttore. Ma nel punto dove l'acqua aveva inzuppato il filo consunto apparve un lampo seguito da un crepitio.

«Oh, povere noi» esclamò Cicci. «Deve essere saltata la valvola. Adesso non si potrà più accendere la luce in nessuna stanza!» Girò l'interruttore. «Già, come pensavo. E, come se non bastasse, c'è anche il legno del tavolo bruciato. Tiglath Pileser, brutto cattivo... è tutta colpa tua. Zia Jane... cosa c'è? Ti sei spaventata?»

«No, nient'affatto, cara. Solo che, all'improvviso, ho visto qualcosa che avrei già dovuto vedere molto tempo fa...»

«Adesso vado a sistemare quelle valvole e ti porto la lampada da tavolo che c'è nello studio di Julian.»

«No, cara, non preoccuparti. Altrimenti perderai l'autobus. Non mi occorre più la luce. Voglio semplicemente stare qui tranquilla a pensare. Spicciati, cara, o non riuscirai più a prenderlo!»

Quando Cicci fu uscita, Miss Marple rimase per qualche minuto seduta al suo posto, immobile. L'aria, nella stanza, si era fatta greve e, fuori, sembrava che il temporale dovesse scoppiare da un momento all'altro.

Miss Marple si tirò vicino un foglio di carta. Per prima cosa scrisse: "Lampada?", e lo sottolineò con forza.

Dopo un momento, scrisse un'altra parola. La sua matita cominciò a correre sulla carta, tracciando rapide annotazioni che parevano indecifrabili...

Nel salotto, che era sempre piuttosto buio con quel soffitto basso e i vetri piombati della finestra, la signorina Hinchliffe e la signorina Murgatroyd stavano discutendo.

«Il tuo guaio, Murgatroyd,» disse la signorina Hinchliffe «è che non ti ci vuoi neanche provare!»

«Ma te l'ho già detto, Hinch, non riesco a ricordare niente!»

«Adesso stammi bene a sentire, Amy Murgatroyd, perché ci metteremo a pensare in modo un po' costruttivo. Fino a questo momento non ci siamo mostrate particolarmente brillanti come investigatrici. Ho preso una cantonata formidabile con quella faccenda della porta. Non sei stata tu a

tenerla aperta all'assassino, a ben pensarci, no, assolutamente! Sei innocente, Murgatroyd.»

La signorina Murgatroyd rivolse un sorriso piuttosto scialbo all'amica.

«Sfortunate come siamo, doveva capitare proprio a noi l'unica donna di servizio di Chipping Cleghorn che non fa pettegolezzi!» continuò la signorina Hinchliffe. «Di solito ne ringrazio il cielo, ma stavolta significa che siamo partite con il piede sbagliato. Tutti gli altri abitanti del villaggio ormai sanno benissimo che qualcuno si è servito della seconda porta del salotto... mentre noi lo abbiamo saputo soltanto ieri...»

«Continuo a non capire come mai...»

«È semplicissimo. Le nostre premesse originali erano più che giuste: non si può tenere spalancata una porta, agitare una torcia elettrica e sparare con una pistola, tutto nello stesso tempo! Noi abbiamo conservato la pistola e la torcia elettrica ed eliminato la porta. Bene, ci siamo sbagliate, avremmo dovuto eliminare la pistola.»

«Però, la pistola ce l'aveva!» disse la signorina Murgatroyd. «L'ho vista. Era sul pavimento, vicino al suo corpo.»

«Già, ma quando ormai era morto. È tutto chiarissimo ormai. Quell'uomo non ha mai sparato...»

«E, allora, chi è stato?»

«È quello che scopriremo. Ma, di chiunque si tratti, è sempre la stessa persona che ha messo quelle pastiglie di aspirina avvelenate sul comodino di Letty Blacklock... e poi ha fatto fuori la povera Dora Bunner. E non può certo essere stato Rudy Scherz, perché era già morto e sepolto! Deve essere stata una persona che si trovava in quel salotto la sera dell'aggressione e, probabilmente, anche alla festa del compleanno. In questo modo, l'unica persona che possiamo eliminare è la signora Harmon.»

«Secondo te, qualcuno ha messo le pastiglie di aspirina sul comodino di Letty... proprio il giorno del compleanno?»

«Perché no?»

«Ma come possono aver fatto?»

«Be', siamo andati tutti al gabinetto, sì o no?» esclamò con schiettezza la signorina Hinchliffe che non amava le perifrasi. «E io sono andata a lavarmi le mani nella stanza da bagno per via di quel dolce così appiccicoso. E non dimentichiamoci che quel tesorino della signora Easterbrook è salita in camera della Blacklock a incipriarsi il faccino impiasticciato di trucco, sì o no?»

«Hinch! Pensi davvero che lei...?»

«Non lo so ancora. Se è stata lei, l'ha fatto un po' troppo alla luce del sole. Io non credo che avrei piacere di farmi vedere in una determinata camera da letto, se avessi l'intenzione di andare a mettere proprio lì un po' di pastiglie avvelenate. Oh, sì, le occasioni non mancavano!»

«Gli uomini, però, non sono andati di sopra.»

«Ci sono sempre le scale di servizio. In fondo, se un uomo lascia il salotto, tu non lo segui per vedere se va realmente dove dice. Non sarebbe delicato! A ogni modo, non discutere, Murgatroyd. Voglio tornare al primo attentato che hanno fatto a Letty Blacklock. Procediamo con ordine: voglio che tu abbia i fatti ben chiari in testa, perché dipende tutto da te.»

La signorina Murgatroyd parve allarmata.

«Oh, poveretta me, Hinch, lo sai bene che io sono una grande confusionaria!»

«Qui non si tratta del cervello o di quella ovatta grigia che passa per cervello, nel tuo caso. È una questione di occhi. Si tratta semplicemente di ciò che hai visto.»

«Ma se non ho visto niente!»

«Il tuo guaio, Murgatroyd, come dicevo poco fa, è che non vuoi neppure fare un piccolo sforzo!»

Non stai attenta. Ecco quel che è successo. Chiunque fosse la persona che voleva eliminare Letty Blacklock, si tratta di qualcuno che, quella sera, si trovava in quella stanza. Costui (parlo di un uomo perché è più facile, ma non c'è nessun motivo perché debba essere un uomo piuttosto che una donna salvo, naturalmente, il fatto che gli uomini sono delle carogne), bene, ripeto: costui aveva oliato in precedenza i cardini della seconda porta che mette il salotto in comunicazione con l'anticamera e che, come tutti credevano, avrebbe dovuto essere inchiodata, sbarrata o altro. Non domandarmi quando ha potuto farlo, perché non serve che a confondere le idee. In realtà, sapendo scegliere attentamente il momento più adatto, potrei entrare in una qualsiasi delle case di Chipping Cleghorn, e fare tutto quello che mi passa per il cervello per una buona mezz'ora o giù di lì senza che nessuno se ne accorga. Basta semplicemente stabilire in precedenza dove si trovano le donne di servizio a giornata, quando gli abitanti della casa sono fuori e, più precisamente, dove sono andati e quanto a lungo ci resteranno. Questo è un puro e semplice lavoro di preparazione, roba di routine.

Procediamo. Quel tizio ha oliato i cardini della seconda porta. Si aprirà senza fare rumore. Bene, la scena è pronta: le luci si spengono, la porta A (quella usata abitualmente) si spalanca del tutto. Poi abbiamo il giochetto con la torcia elettrica e quella battuta. L'ordine di alzare le mani. Nel frattempo, mentre noi siamo tutti lì sbalorditi, che ci guardiamo intorno con gli occhi sbarrati, X (è il nome più adatto da usare al momento) sguscia fuori silenziosamente dalla porta B e si trova nell'anticamera buia, raggiunge quell'idiota di uno svizzero alle spalle, spara un paio di colpi contro Letty Blacklock e infine uccide lo svizzero. Lascia cadere la pistola in modo da far credere a tutte le persone prive di fantasia come te che è stato lo svizzero a sparare, e ritorna di soppiatto nella stanza appena prima che qualcuno cerchi di far funzionare il suo accendisigari. Capito?»

«Sì... certo... ma chi può essere stato?»

«Be', se non lo sai tu, Murgatroyd, nessun altro può saperlo!»

«Io?» La signorina Murgatroyd si mise quasi a balbettare, allarmata. «Ma io non ne so assolutamente niente. Davvero, credimi, Hinch!»

«Prova ad adoperare quella massa di ovatta che hai in testa e vuoi far passare per cervello. Tanto per cominciare, dove si trovava ciascuno di noi quando si sono spente le luci?»

«Non lo so.»

«Sì, che lo sai! Sei esasperante, Murgatroyd! Sai almeno dove ti trovavi, vero? Dietro la porta.»

«Certo... sì, ero proprio lì. Quando si è spalancata in quel modo, mi è venuta a sbattere contro un callo.»

«Non so perché non vai da un pedicure vero e proprio, invece di pasticciare da sola con i tuoi piedi. Un giorno o l'altro finirai per beccarti una bella infezione! Ma lasciamo perdere... Dunque, tu eri dietro la porta. Io, invece, appoggiata alla mensola del caminetto con un palmo di lingua fuori, perché morivo dalla voglia di bere qualcosa. Letty Blacklock era vicino al tavolo che si trova accanto all'arcata per prendere le sigarette. Patrick Simmons era andato di là, nel salottino più piccolo, dove Letty Blacklock aveva fatto disporre i rinfreschi. Siamo d'accordo?»

«Sì, sì. Tutte queste cose me le ricordo.»

«Bene. Poi qualcuno ha seguito Patrick nel salottino oppure aveva l'intenzione di seguirlo. Uno degli uomini. Che stizza! Non riesco assolutamente a ricordarmi se si trattava di Easterbrook o di Swettenham. E tu? Te ne ricordi?»

«No, non me ne ricordo affatto.»

«Già, c'era da immaginarlo! E poi c'è stato qualcun altro che è passato di là dell'arcata nel salottino: Phillipa Haymes. Lo ricordo molto bene perché ho notato che aveva una bella schiena dritta e slanciata e mi sono detta: "Quella ragazza starebbe molto bene in sella a un cavallo". Si è

diretta verso il caminetto dell'altra stanza. Non so cosa cercasse da quelle parti perché le luci si sono spente proprio in quel momento...

«Dunque, ecco quali sono le nostre posizioni. Nel salottino, al di là dell'arcata, ci sono Patrick Simmons, Phillipa Haymes e il colonnello Easterbrook oppure Edmund Swettenham... non sappiamo bene quale dei due. E adesso, Murgatroyd, stai bene attenta. La cosa più probabile è che il colpevole sia una di queste tre persone. Perché se qualcuno voleva uscire dalla seconda porta, era logico che badasse a mettersi nel posto più favorevole, in attesa del momento in cui le luci si sarebbero spente. Così, come dicevo, con ogni probabilità si tratta di uno di questi tre. E, in tal caso, Murgatroyd, tu non puoi esserci di alcuna utilità!»

La signora Murgatroyd si rasserenò visibilmente.

«D'altra parte,» continuò la signorina Hinchliffe «esiste anche la possibilità che non sia stata una di queste tre persone, ed è a questo punto che entri in gioco tu, Murgatroyd.»

«Ma come vuoi che io possa sapere qualcosa?»

«Ti ho già detto che, se non ci capisci qualcosa tu, nessun altro è in grado di farlo.»

«Ma non è vero! Non ci capisco un corno, io! Non ho visto niente di niente!»

«Oh, sì, invece, che puoi. Sei l'unica persona che ha potuto vedere qualcosa. Perché eri in piedi dietro la porta. Non potevi fissare la torcia elettrica... perché fra te e quella luce c'era di mezzo la porta. Non solo, ma avevi la faccia rivolta dalla parte opposta, la stessa contro la quale era puntata la luce della torcia elettrica. Tutti noi eravamo abbagliati da quella luce. Ma tu no.»

«No, no, forse no, però non ho visto niente, perché la torcia elettrica ha cominciato a muoversi e a girare a girare...»

«E che cosa ti ha mostrato? Si sarà ben posata sulle facce delle persone, sì o no? E sui tavoli? E sulle seggiole?»

«Sì... sì... è vero... c'era la signorina Bunner con la bocca spalancata e gli occhi sbarrati che fissava quella luce e batteva le palpebre.»

«Brava, ecco, così va bene!» La signorina Hinchliffe proruppe in un sospiro di sollievo. «La difficoltà, con te, è sempre quella di convincerti ad adoperare quella specie di ovatta grigia che hai nel cervello. Su, da brava, continua, continua.»

«Ma io non ho visto più niente, te lo giuro!»

«Cosa vorresti dire, che hai visto una stanza vuota? Nessuno in piedi? Nessuno seduto?»

«No, naturalmente non è stato così! C'era la signorina Bunner a bocca aperta e la signora Harmon appollaiata sul bracciolo di una poltrona. Teneva gli occhi chiusi strizzando le palpebre e le mani, strette a pugno, con le nocche contro la faccia... come una bambina.»

«Bene, e così abbiamo sistemato la signora Harmon e la signorina Bunner. Ma non capisci dove voglio arrivare? Il difficile è di non suggerirti idee strane. Ma quando avremo eliminato tutte le persone che hai visto, potremo arrivare al punto più importante e cioè a quella persona, o quelle persone, che invece non hai visto. Afferrato il concetto? Oltre ai tavoli, alle seggiole, alle poltrone, ai crisantemi in vaso e a tutto il resto, c'erano alcune persone: Julia Simmons, la signora Swettenham, la signora Easterbrook... il colonnello Easterbrook oppure Edmund Swettenham... Dora Bunner e Cicci Harmon. Benissimo: hai visto Cicci Harmon e Dora Bunner. Così possiamo eliminarle, e adesso prova un po' a pensarci, Murgatroyd, rifletti. C'è stata una persona che tu decisamente non hai visto?»

La signorina Murgatroyd trasalì leggermente al fruscio di un ramo che aveva urtato la finestra aperta. Poi chiuse gli occhi. E cominciò a mormorare fra sé...

«I fiori... sul tavolo... la grande poltrona... la luce della torcia elettrica non ha fatto il giro

completo e non è arrivata a illuminare neppure te, Hinch... la signora Harmon... sì...»

Il telefono fece sentire il suo strillo stridulo. La signorina Hinchliffe andò a rispondere.

«Pronto, sì? La stazione?»

L'ubbidiente signorina Murgatroyd a occhi chiusi, continuava a rivivere la sera del 29 ottobre. Il cono di luce della torcia elettrica che si spostava lentamente tutt'intorno... un gruppo di persone... le finestre... il divano... Dora Bunner... il muro... il tavolo con la lampada... l'arcata... il rombo improvviso di quei colpi sparati dalla pistola...

«... Ma questo sì che è straordinario!» disse la signorina Murgatroyd.

«Che cosa?» La signorina Hinchliffe stava sbraitando furiosa al microfono. «È lì da stamattina? A che ora? Accidenti a voi, brutti cretini, e mi telefonate solo adesso? Ma io sono capace di denunciarvi all'Associazione per la protezione degli animali! Una svista? È tutto ciò che avete da dire?»

Buttò giù il microfono con fracasso.

«Si tratta di quella cagna...» disse. «La setter rossa. È alla stazione da stamattina... da stamattina alle otto. Senza una goccia d'acqua. E quegli idioti mi telefonano soltanto ora. Vado a prenderla immediatamente.»

E si precipitò fuori dalla stanza con la signorina Murgatroyd alle calcagna, che squittiva con voce acuta:

«Ma, stammi a sentire, Hinch, c'è una cosa assolutamente straordinaria... non riesco a capirla...»

La signorina Hinchliffe era già uscita di corsa dalla porta di casa e si stava avviando verso la tettoia che serviva da garage.

«Continueremo questo discorso al mio ritorno» gridò. «Non posso aspettare che tu sia pronta a venire con me. Sei ancora in pantofole, come al solito!»

Premette l'acceleratore e l'automobile uscì da sotto la tettoia, a marcia indietro, con un sobbalzo. La signorina Murgatroyd si tirò agilmente da parte.

«Ma ascoltami, Hinch, devo assolutamente dirti...»

«Quando torno...»

L'automobile ebbe un altro sobbalzo e partì a gran velocità. La voce della signorina Murgatroyd la seguì, stridula ed eccitata.

«Ma, Hinch, lei non era là...»

Lassù, in cielo, fitte nuvole nere si stavano radunando. Mentre la signorina Murgatroyd restava immobile con lo sguardo fisso sull'automobile che si allontanava, cominciarono a cadere i primi goccioloni di pioggia.

Inquieta e agitata, la signorina Murgatroyd si precipitò verso una corda sulla quale, qualche ora prima, aveva appeso due maglie e un paio di completi di lana ad asciugare.

Intanto mormorava sottovoce:

«Ma davvero è proprio straordinario... oh, povera me, non riuscirò mai a tirar giù questa roba in tempo... peccato, era quasi asciutta...»

Si mise a lottare con una molletta della biancheria recalcitrante, poi girò la testa perché aveva sentito avvicinarsi qualcuno.

Rivolse un sorriso di benvenuto alla persona che era arrivata.

«Salve... venite dentro, altrimenti vi bagnerete!»

«Lasciate che vi aiuti.»

«Oh, se volete essere così gentile... è un tal peccato che si bagnino di nuovo! Sarebbe meglio che tirassi giù la corda da bucato, però credo di poterci arrivare ugualmente.»

«Ecco la vostra sciarpa. Devo mettervela intorno al collo?»

«Oh, grazie... sì, forse... se almeno riuscissi ad arrivare fino a quella molletta...»

La sciarpa di lana le era scivolata intorno al collo; poi, improvvisamente, aveva cominciato a stringerla... stringerla...

La bocca della signorina Murgatroyd si spalancò, ma non ne uscì alcun suono all'infuori di un lieve gorgoglio strozzato.

E la sciarpa continuò a diventare sempre più stretta.

Durante il tragitto di ritorno dalla stazione, la signorina Hinchliffe fermò la macchina per offrire un passaggio a Miss Marple che stava marciando a passo frettoloso.

«Ehi, voi!» gridò. «Vi bagnerete fino alle ossa! Venite a prendere il tè da noi. Ho visto Cicci che aspettava l'autobus.

«Sarete tutta sola in canonica! Venite da noi! Stavamo facendo un po' di ricostruzione del delitto con la mia amica Murgatroyd, e comincio a credere che, forse, arriveremo a qualcosa. Fate attenzione alla cagna. è un po' nervosa.»

«Che magnifica bestia.»

«Sì, una bella cagna simpatica, vero? Quegli idioti l'hanno tenuta alla stazione fin da stamattina senza farmelo sapere. Ma gliene ho dette quattro a quei brutti por... Oh, perdonate il mio linguaggio, ma, a casa mia, in Irlanda, mi hanno tirato su i mozzi di stalla.»

Con una sbandata la piccola automobile svoltò nel cortiletto di Boulders.

Mentre le due signore ne scendevano, si videro circondate da uno stuolo di anatre e di polli affamati.

«Accidenti alla mia amica Murgatroyd,» disse la signorina Hinchliffe «non gli ha dato il becchime, a questi qui!»

«È difficile trovare il mangime per i polli?» si informò Miss Marple.

La signorina Hinchliffe le strizzò un occhio.

«Io sono in combutta con buona parte dei contadini» disse.

Scostando i polli, scortò Miss Marple verso la villetta.

«Spero che non vi siate bagnata troppo, eh?»

«No, questo impermeabile è davvero ottimo.»

«Adesso, accendo il fuoco se non lo ha già fatto la Murgatroyd. Ehi, Murgatroyd? Ma dove è andata a cacciarsi quella lì? Murgatroyd! Dove è finita, la cagna? Ora è scomparsa anche quella!»

Intanto, da fuori, giungeva un uggiolio cupo e sommesso.

«Maledizione anche a lei! Stupida cagna!» La signorina Hinchliffe marciò verso la porta con il suo passo pesante e chiamò:

«Ohi, Cutie... Cutie! Un nome proprio cretino ma, a quanto sembra, la chiamavano così. Bisognerà trovargliene un altro. Ehi, Cutie!»

La femmina di setter, di pelo rosso, stava annusando qualcosa che giaceva sotto la corda da bucato, ben tesa, alla quale era appesa una fila di indumenti che sventolava allegramente al vento.

«Possibile che la Murgatroyd non abbia neppure avuto il buon senso di tirar dentro il bucato! Dove diavolo è andata a finire?»

La cagna annusò di nuovo quello che sembrava un mucchietto di cenci, poi alzò il muso e guai lungamente.

«Si può sapere che cosa sta capitando a quel cane?»

La signorina Hinchliffe avanzò a lunghi passi per il prato.

E Miss Marple, rapida, piena di apprensione, la seguì in fretta. E poi rimasero immobili, l'una di

fianco all'altra, sotto la pioggia scrosciante; il braccio della donna più anziana si alzò lentamente a circondare le spalle della più giovane.

Miss Marple sentì subito come fossero tesi e rigidi i muscoli della signorina Hinchliffe la quale teneva gli occhi fissi su "quella cosa" che giaceva sull'erba, con il volto cianotico e congestionato, e la lingua sporgente.

«Ucciderò chi lo ha fatto,» disse la signorina Hinchliffe con voce bassa e pacata «purché riesca a metterle le mani addosso...»

Miss Marple disse in tono incuriosito:

«Metterle?»

La signorina Hinchliffe voltò verso di lei un volto distrutto dal dolore.

«Sì. So di chi si tratta... quasi con certezza... cioè, si tratta di una, fra tre probabili persone sospette.»

Rimase immobile ancora per un attimo, con gli occhi abbassati verso l'amica uccisa, e poi si voltò, incamminandosi verso casa. La sua voce era brusca e dura.

«Dobbiamo telefonare alla polizia» disse. «E nell'attesa vi racconterò tutto. In un certo senso, è colpa mia se la Murgatroyd è laggiù, su quel prato. Ne avevo fatto un gioco. Ma il delitto non è un gioco.»

«No» disse Miss Marple. «Il delitto non è un gioco.»

«Voi sapete qualcosa, vero?» chiese la signorina Hinchliffe alzando il microfono e componendo il numero all'apparecchio.

Riferì con poche e asciutte parole ciò che era accaduto al commissariato e riattaccò.

«Arriveranno tra pochi minuti... Ho sentito raccontare che non è la prima volta che vi trovate immischiata in faccende di questo genere... mi pare che sia stato Edmund Swettenham... volete sapere che cosa stavamo facendo, la Murgatroyd e io?»

E le descrisse succintamente il dialogo tra lei e la amica, prima di essere chiamata alla stazione.

«Mi ha ancora gridato dietro qualcosa, sapete, mentre me ne andavo... ecco come faccio a sapere che si tratta di una donna e non di un uomo... oh, se avessi aspettato... se almeno l'avessi ascoltata! Perbacco, quella benedetta cagna avrebbe potuto restare dove si trovava per un altro quarto d'ora!»

«Non rimproveratevi, mia cara. È inutile. Nessuno poteva prevederlo.»

«No, nessuno... qualcosa ha battuto contro la finestra, adesso me lo ricordo. Forse, allora, era fuori, sì, naturalmente, doveva essere lì... forse stava venendo a casa nostra... e la Murgatroyd discuteva con me ad alta voce... come strillavamo... avrà sentito... avrà sentito tutto...»

«Non mi avete ancora riferito quello che la vostra amica ha detto.»

«Una sola frase! "Lei non era là."»

Fece una pausa. «Lo capite, vero? C'erano ancora tre donne che non avevamo eliminate. La signora Swettenham, la signora Easterbrook, Julia Simmons. E una di queste tre... "non era là"... non era in salotto perché era sgusciata fuori dalla seconda porta e si trovava in anticamera.»

«Sì» disse Miss Marple. «Capisco.»

«Si tratta di una di queste tre donne. Non so quale. Ma lo scoprirò.»

«Scusate» disse Miss Marple. «Ma... lei... cioè la signorina Murgatroyd... ha detto quelle parole esattamente come me le avete riferite?»

«Cioè... in che senso... come le ho dette io?»

«Oh, povera me, come faccio a spiegarmi? Voi avete detto così: "Lei – non – era – là". Avete dato la stessa enfasi a ogni parola. Mentre, capite, c'erano almeno tre modi in cui dirlo. Si potrebbe dire: "Lei non era là" mettendo l'accento sulla persona. Oppure si potrebbe anche dire: "Lei non era

là”. E questo servirebbe a confermare un sospetto già preso in esame. Oppure si potrebbe dire (e, forse, quando mi avete riferito la frase, siete andata più vicino a quest’ultimo modo di dirla): “Lei non era là”. Cioè mettendo un po’ di enfasi... se così si può dire, sul “là”.»

«Non saprei» e la signorina Hinchliffe scrollò il capo. «Non riesco a ricordare... come accidenti faccio a ricordarmene? Mi pare, sì, che avrebbe dovuto dire: “Lei non era là”. Sarebbe stato il modo più naturale di esprimersi. Però non lo so, assolutamente. Fa una differenza?»

«Sì» disse Miss Marple con aria pensierosa. «Credo di sì. È una indicazione quasi impercettibile; comunque secondo me si tratta sempre di una indicazione. Sì, direi proprio che fa molta differenza.»

20

Miss Marple sparisce

Da qualche tempo il postino, con sua somma indignazione, aveva ricevuto l’ordine di fare una distribuzione pomeridiana di lettere a Chipping Cleghorn, oltre a quella solita del mattino.

Quel pomeriggio, alle cinque meno dieci precise, aveva lasciato tre lettere a Little Paddocks.

Una era indirizzata a Phillipa Haymes e l’indirizzo era scritto con una calligrafia da scolareto; le altre due erano per la signorina Blacklock. Questa le aprì mentre era seduta con Phillipa a tavola, davanti al tè. Quel giorno la pioggia torrenziale aveva permesso a Phillipa di lasciare Dayas Hall in anticipo rispetto al solito, dato che, una volta chiuse le serre, non le restava nient’altro da fare.

La signorina Blacklock aprì la prima lettera, che era una fattura per le riparazioni fatte alla caldaia dell’acqua in cucina.

Sbuffò stizzita.

«I prezzi di Dymond sono assurdi... addirittura assurdi! Del resto, suppongo che anche quelli degli altri non siano migliori.»

Poi aprì la seconda lettera scritta con una grafia che le era completamente sconosciuta.

Cara cugina Letty, avrei fissato di arrivare martedì e spero che tu non abbia niente in contrario. Ho scritto a Patrick un paio di giorni fa ma non ha risposto. Di conseguenza immagino che vada tutto per il meglio. La mamma verrà in Inghilterra il mese prossimo e si augura di vederti in quella occasione. Il mio treno arriverà a Chipping Cleghorn alle 14.15. Va bene per te? La tua affezionatissima, *Julia Simmons* La signorina Blacklock lesse la lettera una prima volta con puro e semplice stupore, e poi una seconda con aria sempre più accigliata.

Infine alzò gli occhi verso Phillipa la quale stava sorridendo nel leggere la letterina di suo figlio.

«Sono rientrati Julia e Patrick, che tu sappia?»

Phillipa alzò gli occhi.

«Sì, subito dopo di me. Sono saliti a cambiarsi. Erano bagnati.»

«Ti spiacerebbe andare a chiamarli? Vorrei vederli.»

«No, affatto. Ci vado subito.»

«Aspetta un momento... vorrei che tu leggessi questa.»

E allungò a Phillipa la lettera che aveva ricevuto.

Phillipa la lesse e aggrottò le sopracciglia.

«Non capisco» disse.

«Nemmeno io, francamente... ma comincio a pensare che è venuto il momento di capire. Chiama Patrick e Julia, Phillipa.»

Phillipa chiamò dal fondo delle scale:

«Patrick! Julia! La signorina Blacklock vi desidera.» Patrick scese le scale di corsa ed entrò

subito.

«Non andartene, Phillipa» disse la signorina Blacklock.

«Salve, zia Letty» disse Patrick tutto allegro. «Mi volevi?»

«Sì, infatti. Forse sarai in grado di spiegarmi che cosa significa questo?»

Man mano che Patrick leggeva, la sua faccia prendeva una espressione costernata e sgomenta, che era quasi comica.

«Avevo tutte le intenzioni di telegrafarle! Che pezzo di cretino sono stato!»

«Devo concludere che questa lettera è di tua sorella Julia?»

«Sì... sì, precisamente.»

La signorina Blacklock disse in tono minaccioso:

«E allora posso chiederti chi sarebbe la ragazza che hai portato qui facendola passare come Julia Simmons? Lasciandomi credere che si trattava di tua sorella nonché di mia cugina?»

«Ecco... vedi... zia Letty... il fatto è che... posso spiegarti ogni cosa... so bene che non avrei dovuto farlo... ma ho pensato che sarebbe stato uno scherzo fantastico... se mi permetti di spiegare...»

«È quello che sto aspettando. Chi è questa ragazza?»

«Ecco, l'ho conosciuta a una festa poco dopo essere stato smobilitato. Ci siamo messi a parlare, io ho detto che venivo qui e allora... be', abbiamo pensato che sarebbe stata un'idea molto divertente se l'avessi condotta con me... vedi, Julia, la vera Julia, darebbe non so che cosa per calcare il palcoscenico, vuole assolutamente fare l'attrice mentre la mamma dà in smanie solo a sentirne parlare... A ogni modo, Julia si è vista offrire l'opportunità di entrare in un'ottima compagnia stabile a Perth o in qualche altro posto del genere e ha deciso di tentare la sorte... però le è venuto in mente che, per tener calma la mamma, avrebbe dovuto lasciarle credere che era qui con me a studiare per quel corso di infermiera come una brava ragazzina.»

«Io sto ancora aspettando di sapere chi è quest'altra ragazza.»

Patrick si voltò con sollievo mentre Julia, sempre fredda e sussiegosa, entrava nella stanza.

«La frittata è fatta» disse.

Julia alzò le sopracciglia. Poi, sempre glaciale, venne avanti e si mise a sedere.

«Ok» disse. «Allora è fatta. Dovete essere molto arrabbiata, vero?» Studiò attentamente la faccia della signorina Blacklock con un interesse quasi passionato. «Al vostro posto io lo sarei.»

«Si può sapere chi siete?»

Julia sospirò.

«Penso che sia venuto il momento di vuotare il sacco. Dunque, ecco come stanno le cose. Io sono una metà di quella combinazione che porta il nome di Pip ed Emma. Per essere più precisi, al battesimo mi hanno chiamato Emma Yocelyn Stamfordis... solo che papà ha lasciato perdere lo Stamfordis molto presto. Credo che subito dopo abbia cominciato a farsi chiamare De Courcy.

«Mio padre e mia madre, questo bisogna che ve lo dica subito, si sono separati tre anni dopo la nascita mia e di Pip. Ognuno di loro se ne è andato per la sua strada. E hanno separato anche noi. Io sono diventata parte del bottino di papà. Nell'insieme è stato un pessimo genitore, anche se estremamente simpatico e affascinante. Sono stata educata, in varie riprese, nei collegi più signorili... quando papà non aveva quattrini oppure si stava preparando a realizzare qualche impresa particolarmente nefanda. In genere aveva l'abitudine di pagare la retta del primo trimestre facendosi passare per una persona molto facoltosa; poi se la squagliava e mi lasciava sulle spalle delle monache per un anno o due. Negli intervalli ci siamo divertiti un mondo insieme frequentando la società cosmopolita. Tuttavia la guerra ci ha separati completamente. Non ho la più pallida idea di quello che gli può essere successo. Quanto a me, ho avuto anch'io le mie avventure. Per un certo

periodo di tempo sono stata nella Resistenza francese. Molto emozionante. Poi, a farla breve, sono approdata a Londra e ho cominciato a pensare al mio futuro. Sapevo che il fratello della mamma, con il quale lei aveva litigato furiosamente, era morto ricchissimo. Sono andata a esaminare il suo testamento per vedere se mi avesse lasciato qualcosa. No, non mi aveva lasciato niente... o per lo meno, diciamo, non direttamente. Ho provato a prendere un po' di informazioni sulla sua vedova... sembrava che fosse completamente rimbambita... e la tenessero sotto l'influsso degli stupefacenti tanto stava male e pareva che dovesse morire da un momento all'altro. Francamente, tutto considerato, mi è parso che la cosa migliore fosse puntare su di voi; ben presto avreste ereditato un mucchio di soldi e, da quello che ero riuscita a sapere, non mi sembrava che aveste qualcuno in particolare per il quale spenderli. Voglio essere molto sincera. Mi è venuto in mente che se fossi riuscita a conoscervi e a entrare in un certo rapporto di amicizia con voi, e mi aveste trovata simpatica... be', in fondo, le cose sono un po' cambiate da quando lo zio Randall è morto... Voglio dire, cioè, che tutto il denaro che noi avevamo è stato inghiottito dal cataclisma avvenuto in Europa. Ho pensato che, forse, una povera ragazza orfana, sola al mondo, vi avrebbe impietosito... e forse mi avreste assegnato una piccola rendita...»

«Oh, è questo che avete pensato, eh...?» disse la signorina Blacklock con aria cupa.

«Sì. Naturalmente non vi avevo ancora visto... avevo pensato, piuttosto, a un tipo di approccio strappalacrime... poi, per un fantastico colpo di fortuna, ho conosciuto il nostro Patrick... che è risultato vostro nipote o cugino o qualcosa del genere. Be', devo ammettere che mi è sembrata un'occasione meravigliosa. Mi sono precipitata a capofitto ad affascinarlo e lui si è preso una cotta per me... quanto mai gratificante. La vera Julia non stava più nella pelle dalla mania di recitare e non ho fatto fatica a convincerla che il suo dovere verso l'Arte era quello di andare a sistemarsi in una scomodissima pensioncina di Perth e di studiare per diventare la nuova Sarah Bernhardt.

«Non dovete prendervela troppo con Patrick. Si era impietosito per la mia sorte, sola al mondo com'ero... e ha pensato che sarebbe stato favoloso farmi venire qui, lasciando credere che fossi sua sorella, per tastare un po' il terreno.»

«E Patrick ha anche approvato che continuaste a raccontare una serie di menzogne alla polizia?»

«Abbiate un po' di cuore, Letty. Non capite che, quando è capitata quella ridicola faccenda dell'aggressione... o, piuttosto, dopo che è capitata... ho cominciato a sentirmi in una situazione abbastanza difficile? Siamo sinceri: io avrei avuto un motivo perfettamente valido per tentare di eliminarvi. E adesso, avete soltanto la mia parola a cui credere, se vi giuro che non sono stata io a tentare di farvi la pelle. Anche Patrick ha avuto, di tanto in tanto, qualche losco sospetto su di me, e se perfino lui è stato capace di pensare cose del genere che cosa diavolo volete che saltasse in testa a quelli della polizia? Quell'ispettore Craddock mi è sembrato un uomo particolarmente scettico, come tipo. No, a conti fatti, sono giunta alla conclusione che mi restava una cosa soltanto da fare: starmene qui, zitta zitta, facendomi passare per Julia, e poi scomparire quando le cose si fossero risolte.

«Come potevo immaginare che quella sciocca di Julia, la vera Julia, facesse una litigata coi fiocchi con il regista e, in una crisi di furore, li piantasse tutti in asso? Ha scritto a Patrick per domandargli se poteva venire qui, e lui, invece di telegrafarle "Stai alla larga", se lo va a dimenticare!» Scoccò un'occhiata furibonda a Patrick. «Se si può essere più idioti di così...!»

Sospirò.

«Se immaginaste le difficoltà in cui mi sono trovata a Milchester! Naturalmente, in quell'ospedale non ho mai messo piede. Però, in qualche posto dovevo pure andare! Quante ore ho passato al cinema, a vedere e rivedere certi film, uno più orribile dell'altro!»

«Pip ed Emma» mormorò la signorina Blacklock. «Chissà perché, malgrado ciò che aveva detto

l'ispettore, non sono mai stata capace di credere che fossero due persone vere e reali...»

Guardò Julia con aria inquisitrice.

«Dunque voi siete Emma» disse. «E Pip dov'è?»

Gli occhi di Julia, limpidi e innocenti, incontrarono i suoi.

«Non lo so» disse. «Non ne ho la minima idea.»

«Credo che la vostra sia una menzogna, Julia. Quando lo avete visto per l'ultima volta?»

Ci fu davvero un attimo di esitazione prima che Julia rispondesse. Ma poi disse in tono chiaro e deciso:

«Non l'ho più visto da quando avevamo tre anni... quando la mamma lo portò via con sé. Non ho più visto né lui né la mamma, e non so dove si trovino.»

«E questo è tutto ciò che avete da dire?»

Julia sospirò.

«Potrei aggiungere che sono molto spiacente. Ma non sarebbe del tutto vero. Perché, in fondo, sarei prontissima a rifare ciò che ho fatto. Naturalmente mi sarei astenuta se avessi immaginato tutta questa faccenda dell'assassinio.»

«Julia,» disse la signorina Blacklock «vi chiamo così perché ormai ci sono abituata. Dite di aver fatto parte della resistenza francese?»

«Sì. Per diciotto mesi.»

«Dunque suppongo che avrete imparato a sparare?»

Di nuovo, quei glaciali occhi azzurri incontrarono i suoi.

«Certo che so sparare. Sono una tiratrice di prim'ordine. Ma non ho sparato contro di voi, Letitia Blacklock, anche se avete solo la mia parola che ve lo confermi. Però posso dirvi questo: se fossi stata io a spararvi addosso, molto difficilmente avrei mancato il bersaglio!»

Il rumore di un'automobile che si fermava davanti alla porta fece svanire un po' della tensione di quel momento.

«Chi può essere?» domandò la signorina Blacklock.

Mitzi cacciò dentro la testa arruffata. Strabuzzava gli occhi.

«C'è di nuovo polizia!» disse. «Ma è persecuzione, questa! Perché non ci lasciano in pace? Non sopporto! Scriverò al primo ministro, scriverò al vostro re!»

La mano di Craddock la scostò con fermezza e senza troppa cortesia. Entrò con un'aria talmente cupa e arcigna che tutti lo guardarono con apprensione. Era un ispettore Craddock del tutto nuovo quello che disse, in tono asciutto:

«La signorina Murgatroyd è stata assassinata. Qualcuno l'ha strangolata... non più tardi di un'ora fa.» I suoi occhi si posarono su Julia. «Voi... signorina Simmons... dove siete stata tutto il giorno?»

Julia rispose in tono cauto:

«A Milchester. Sono appena rientrata.»

«E voi?» Gli occhi di Craddock si spostarono su Patrick.

«Anch'io.»

«Siete rientrati insieme?»

«Sì... sì, precisamente» disse Patrick.

«No» disse Julia. «è inutile Patrick. Si tratta proprio di quelle bugie che vengono scoperte subito. Quelli dell'autobus ci conoscono bene. Io sono rientrata con una corsa precedente, ispettore... quella che arriva qui alle quattro.»

«E poi cosa avete fatto?»

«Ho fatto una passeggiata.»

«In direzione di Boulders?»

«No. Sono andata a camminare per i campi.»

Craddock la fissò. Julia, pallidissima, con le labbra contratte, ricambiò quello sguardo con fermezza.

Prima che qualcuno potesse parlare, squillò il telefono.

La signorina Blacklock, lanciando un'occhiata interrogativa a Craddock, alzò il microfono.

«Sì. Chi? Oh, Cicci. Cosa? No. No, niente affatto. Non ne ho la minima idea... sì, è qui proprio adesso.»

Abbassò il microfono e disse:

«La signora Harmon vorrebbe parlarvi, ispettore. Miss Marple non è rientrata a casa e la signora Harmon è preoccupata per lei.»

Craddock, con due passi, raggiunse il telefono e afferrò il microfono.

«Pronto? Qui parla Craddock.»

«Sono preoccupata, ispettore.» La voce di Cicci gli giunse venata da un tremito infantile. «Zia Jane è fuori, chissà dove... e io non so dove si trovi. E poi dicono che la signorina Murgatroyd è stata uccisa. È vero?»

«Sì, è vero, signora Harmon. Miss Marple si trovava con la signorina Hinchliffe quando hanno scoperto il cadavere.»

«Oh, dunque dovrebbe essere lì.» Cicci parve sollevata e più tranquilla.

«No... no, purtroppo temo di no. Per lo meno, non c'è più adesso. Se n'è andata da Boulders... ecco vediamo... all'incirca una mezz'ora fa. Non è rientrata?»

«No... affatto! E si tratta di dieci minuti soltanto di strada! Dove può essere?»

«Non potrebbe aver fatto una visitina a qualcuno dei vostri vicini?»

«Li ho chiamati al telefono... tutti, dal primo all'ultimo, ma non si trova. Sono spaventata, ispettore.»

“Anch'io” pensò Craddock.

Si affrettò a dire:

«Faccio un salto da voi... immediatamente.»

«Oh, vi prego... venite! C'è un pezzo di carta. Ci stava scrivendo qualcosa prima di uscire. Non so che cosa voglia dire... a me sembrano parole senza senso.»

Craddock riattaccò.

La signorina Blacklock disse in tono ansioso:

«È successo qualcosa a Miss Marple? Oh, spero di no!»

«È quello che spero anch'io.» La sua bocca era diventata una sottile linea dura.

«È così vecchia... e fragile...»

«Lo so.»

La signorina Blacklock, in piedi, immobile, tormentandosi con la mano i fili di perle che portava al collo, esclamò con voce rauca:

«Diventa sempre peggio. La persona che sta commettendo tutte queste azioni deve essere pazza, ispettore... completamente pazza...»

«Chissà...»

Il girocollo composto di tre fili di perle, al collo della signorina Blacklock, si spezzò sotto la stretta delle sue dita nervose. I grani lisci e bianchi della collana rotolarono per tutta la stanza.

Letitia si lasciò sfuggire un grido di angoscia.

«Le mie perle... le mie perle...» La disperazione nella sua voce era talmente profonda che tutti la

fissarono sbalorditi. Lei si girò di scatto, portandosi la mano alla gola, e uscì precipitosamente dalla stanza fra i singhiozzi.

Phillipa cominciò a raccogliere le perle.

«Non l'ho mai vista così agitata e sconvolta per nessun motivo» disse. «Certo, le portava sempre! Che sia stata una persona particolarmente cara a regalarle? Magari Randall Goedler?»

«È possibile» disse l'ispettore lentamente.

«Non sono... non potrebbero essere... vere... per caso?» domandò Phillipa che, sempre inginocchiata, continuava a raccogliere quei luccicanti grani bianchi.

Prendendone uno in mano, Craddock fu lì lì per rispondere in tono sprezzante: “Vere? No, assolutamente!”, quando, tutto d'un tratto, quelle parole gli morirono in gola.

Perché quelle perle non avrebbero dovuto essere vere?

Erano talmente grosse, uguali e candide da non suscitare dubbi che fossero false; e tuttavia Craddock ricordò improvvisamente un caso di cui si era occupato nel quale un filo di perle vere era stato acquistato per poche sterline nella bottega di un usuraio.

Letitia Blacklock gli aveva assicurato che, a Little Paddocks, non esisteva nessun oggetto di valore.

Se queste perle fossero state, per puro caso, genuine, dovevano valere una somma favolosa. E se fosse stato Randall Goedler a regalarle... In tal caso potevano valere... qualsiasi somma!

Avevano l'aria di essere false... dovevano esserlo, ma... se fossero state vere?

E perché no? Chissà, magari la stessa Letitia Blacklock ignorava il loro valore. Oppure aveva cercato di proteggere il suo tesoro trattandolo come se fosse stato un gingillo da poco prezzo, che poteva valere al massimo un paio di ghinee. Se erano vere, quanto potevano valere? Una somma favolosa... per la quale si poteva ben rischiare di uccidere... purché qualcuno ne conoscesse il valore.

Trasalendo, l'ispettore si strappò da queste meditazioni. Miss Marple pareva scomparsa. Doveva correre alla canonica.

Trovò Cicci e suo marito che lo aspettavano, con la faccia ansiosa e preoccupata.

«Non si è ancora vista» disse Cicci.

«Aveva detto che sarebbe subito rientrata a casa, andandosene da Boulders?» domandò Julian.

«Non mi pare» disse Craddock lentamente, cercando di riandare con il pensiero all'ultima volta che aveva visto Jane Marple. E gli tornarono in mente la piega amara delle labbra e il luccichio freddo e severo di quegli occhi azzurri, di solito tanto dolci.

Freddezza, una decisione inesorabile... di fare che cosa? Di andare dove?

«Quando l'ho lasciata, stava parlando con il sergente Fletcher» disse. «Era proprio sul cancello. Poi è uscita e io credevo che tornasse subito qui, alla canonica. L'avrei fatta accompagnare con la macchina... ma c'erano talmente tante cose a cui pensare... e se ne è andata via in silenzio, senza farsi notare. Può darsi che Fletcher sappia qualcosa! Dov'è adesso, Fletcher?»

Ma, come Craddock venne a sapere telefonando a Boulders, il sergente Fletcher, a quanto pareva, era introvabile e non aveva lasciato un messaggio per spiegare dove fosse andato. Chissà perché, tutti sembravano convinti che fosse tornato a Milchester per qualche motivo speciale.

L'ispettore telefonò alla Centrale di Milchester ma neppure lì ebbe notizie di Fletcher.

Infine Craddock si rivolse a Cicci, perché si era ricordato all'improvviso di ciò che lei gli aveva detto al telefono.

«Dov'è quel foglio di carta? Avete detto che stava scrivendo qualcosa su un pezzo di carta.»

Cicci glielo portò. Craddock lo allargò sul tavolo e lo osservò con attenzione. Cicci, sporgendosi

al di sopra della sua spalla, lesse, a voce alta, sillabandole, le parole che erano state vergate con mano un po' tremante e non erano tanto facili da decifrare.

«“Lampada”...»

Poi veniva la parola “Violette”.

Poi, dopo un po' di spazio:

«“Dov'è il flaconcino dell'aspirina?”...»

Le parole seguenti di quella curiosa lista erano più difficili da capire. «“Morte Deliziosa”» lesse Cicci. «È la torta che fa Mitzi.»

«“Chiedere informazioni”» lesse Craddock.

«Informazioni? A proposito di che, mi domando? E questo che cosa sarebbe? “Gravi affezioni sopportate coraggiosamente”... Cosa diavolo...?»

«“Iodio”» lesse l'ispettore. «“Perle”, ah, perle!»

«E poi “Lotty”... no, Letty. Le sue “e” sembrano tutte delle “o”. E poi “Berna”. E qui cosa c'è ancora? “Pensione di vecchiaia”...»

Si guardarono sbalorditi.

Craddock ricapitolò rapidamente:

«Lampada. Violette. Dov'è il flaconcino dell'aspirina? Morte Deliziosa. Chiedere informazioni. Gravi affezioni sopportate coraggiosamente. Iodio. Perle. Letty. Berna. Pensione di vecchiaia.»

Cicci domandò: «Tutto ciò ha un significato? Vuole dire qualcosa davvero? Non riesco a vedere nessun legame».

Craddock disse lentamente: «Mi pare di intravedere un barlume... ma non tutto mi è chiaro. Strano che abbia fatto quell'accento alle perle».

«Le perle? Che cosa può aver voluto dire?»

«La signorina Blacklock porta sempre quella collana a tre fili di perle?»

«Sì, certo. A volte ci ridiamo sopra. Hanno un aspetto così terribilmente falso, vero? Forse crede di essere alla moda.»

«Potrebbe esserci un altro motivo» disse Craddock lentamente.

«Non vorrete insinuare che sono vere. Oh, non è possibile!»

«Vi è capitato molto spesso di avere un'opportunità di vedere perle vere di quella grossezza, signora Harmon?»

«Ma sono così trasparenti! Sembrano di vetro.»

Craddock alzò le spalle.

«A ogni modo, adesso non hanno importanza. È Miss Marple quella che ci importa! Dobbiamo trovarla.»

Dovevano trovarla prima che fosse troppo tardi. O forse era già troppo tardi? Quelle poche parole scritte a matita rivelavano che Miss Marple stava già seguendo una pista... ma era pericoloso... terribilmente pericoloso ciò che stava facendo... e dove diavolo era andato a cacciarsi Fletcher?

Craddock uscì a grandi passi dalla canonica e si diresse verso il posto dove aveva lasciato la macchina. Perlustrare i dintorni... ecco tutto quello che poteva fare... perlustrare!

Una voce lo chiamò, giungendo dai cespugli di alloro grondanti di pioggia. «Signore!» disse il sergente Fletcher in tono incalzante. «Signore...»

A Little Paddocks la cena era terminata. Era stato un pasto silenzioso e impacciato.

Patrick, imbarazzato perché capiva di essere caduto in disgrazia, abbozzò soltanto qualche spasmodico tentativo di fare conversazione... ma nessuno di essi venne ben accolto. Phillipa Haymes era distratta e assorta nei suoi pensieri. Persino la signorina Blacklock aveva abbandonato qualsiasi sforzo di comportarsi con la sua abituale bonomia. Si era cambiata per cena ed era scesa in sala portando la collana di cammei; ma, per la prima volta, le ombre scure che le cerchiavano gli occhi e il tremito delle mani tradivano la sua paura.

Soltanto Julia aveva mantenuto la sua aria cinica e distaccata per tutta la sera.

«Sono spiacente, Letty,» disse «di non poter far fagotto e andarmene. Ma suppongo che la polizia non lo permetterebbe. Spero di non incombere a lungo... o come diavolo si dice... con la mia sgradita presenza in casa vostra. Ho il sospetto che l'ispettore Craddock arriverà da un momento all'altro con un mandato di cattura e le manette. Anzi mi stupisco che non sia già capitato qualcosa del genere!»

«È in giro a cercare la vecchia signorina... Miss Marple» disse la signorina Blacklock.

«Pensi che sia stata assassinata anche lei?» domandò Patrick con una curiosità piena di distacco scientifico. «Ma per quale motivo? Che cosa può sapere quella vecchietta?»

«Non riesco a immaginarlo» disse la signorina Blacklock con voce spenta. «Può darsi che la signorina Murgatroyd le abbia svelato qualcosa.»

«Se è stata assassinata anche lei,» disse Patrick «potrebbe averlo fatto una sola persona.»

«E chi?»

«La Hinchliffe, naturalmente» disse Patrick trionfante. «Perché è proprio laggiù che Miss Marple è stata vista viva per l'ultima volta... a Boulders. La mia soluzione del mistero è questa: Miss Marple non ha mai lasciato Boulders.»

«Ho mal di testa» disse la signorina Blacklock con voce piatta. Si premette le tempie. «Per quale motivo la Hinch avrebbe dovuto assassinare Miss Marple? è una cosa senza senso.»

«Lo avrebbe un senso, se davvero fosse stata la Hinch ad assassinare la Murgatroyd» disse Patrick trionfante.

Phillipa si riscosse e uscì dalla sua apatia per dire:

«La Hinch non avrebbe mai assassinato la Murgatroyd!»

Ma Patrick aveva voglia di discutere.

«Potrebbe averla uccisa, se la Murgatroyd fosse incappata casualmente in qualche cosa che le avesse dimostrato che proprio lei... la Hinch... era la colpevole.»

«A ogni modo, la Hinch si trovava alla stazione quando la Murgatroyd è stata uccisa.»

«Avrebbe potuto ucciderla prima di andare alla stazione.»

Facendoli trasalire tutti per lo stupore, Letitia Blacklock si mise a gridare improvvisamente:

«Delitti, delitti, delitti... Non siete capaci di parlare di qualcos'altro? Sono spaventata, non lo capite? Ho una gran paura. Mentre prima non l'avevo. Credevo di sapermela cavare da sola... ma che cosa si può fare contro un assassino che aspetta... e scruta... ed è in cerca dell'occasione più opportuna! Oh, Dio!»

E si nascose la faccia fra le mani. Ma subito dopo la rialzò e si scusò con tutti, con poche e scarse parole.

«Sono spiacente. Ho... ho perduto il controllo dei miei nervi.»

«Per carità, zia Letty, non ti preoccupare» disse Patrick con affetto. «Penserò io a te.»

«Tu?» Fu tutto quello che Letitia Blacklock gli rispose. Ma il tono deluso che usò parve quasi un'accusa.

Questa scena era accaduta poco prima della cena; poi Mitzi aveva creato un diversivo annunciando che non avrebbe preparato da mangiare.

«Io non faccio più niente in questa casa. Vado in camera mia. Mi chiudo dentro a chiave. E ci resto fino a domattina. Ho paura... troppa gente viene ammazzata... quella signorina Murgatroyd con sua stupida faccia inglese... Chi voleva uccidere proprio lei? Soltanto un maniaco! Dunque vuol dire che un maniaco è in giro! E un maniaco non fa scelte e uccide chi capita. Io non voglio essere uccisa. Ci sono strane ombre in cucina... sento rumori... credo che qualcuno è in cortile, e poi vedo ombra vicino alla porta della dispensa e sento un passo! Così adesso vado in camera, chiudo a chiave mia porta e forse spingo contro il cassetto. Poi domattina dico a vostro poliziotto così cattivo e crudele che io parto di qui! E se lui non vuole lasciarmi andare dico a lui: "Io grido grido grido finché sarete costretti a lasciare me andare via!"»

Tutti i presenti, ricordando fin troppo bene quali erano le abilità di Mitzi in fatto di strilli, rabbrivirono a questa minaccia.

«Così adesso io vado in mia stanza!» disse Mitzi, ripetendo questa frase una volta di più per far capire quali erano le sue intenzioni. E con un gesto simbolico lasciò cadere al suolo il grembiolino di cretonne che portava.

«Buona notte, signorina Blacklock. Forse domattina non sarete più viva. Allora, caso mai dovesse capitare, vi dico addio.»

Se ne andò, girando sui tacchi bruscamente, e la porta, con il solito lieve cigolio, si richiuse dolcemente alle sue spalle.

Julia si alzò in piedi.

«Mi occuperò io della cena» disse in tono pratico. «Mi sembra un'ottima soluzione... sarà meno imbarazzante per tutti, piuttosto che avermi seduta a tavola con voi. Però sarà bene che Patrick (visto che si è dichiarato vostro protettore, zia Letty) assaggi ogni piatto prima che venga servito in tavola. Oltre a tutto il resto, non vorrei essere anche accusata di avervi avvelenata!»

Così Julia cucinò e servì un pasto veramente eccellente.

Phillipa era entrata in cucina offrendosi di aiutarla ma Julia le aveva risposto con fermezza di non averne bisogno.

«Julia, c'è una cosa che vorrei dire...»

«Non è il momento più adatto per le confidenze tra fanciulle» disse Julia con fermezza. «Torna in sala da pranzo, Phillipa.»

Adesso la cena era terminata e si trovavano tutti in salotto; il caffè era pronto su un tavolino vicino al fuoco... ma sembrava che nessuno avesse qualcosa da dire. Aspettavano... ecco tutto.

Alle otto e mezzo l'ispettore Craddock telefonò.

«Sarò da voi fra un quarto d'ora» annunciò. «Mi accompagneranno il colonnello e la signora Easterbrook, la signora Swettenham e suo figlio.»

«Ma, insomma, ispettore... non me la sento di ricevere tutta questa gente stasera.»

Dal tono della sua voce, si sarebbe detto che la signorina Blacklock avesse i nervi tesi fino allo spasimo.

«Posso capire ciò che provate, signorina Blacklock, ma si tratta di una questione urgente.»

«Avete... trovato Miss Marple?»

«No» disse l'ispettore, e interruppe la conversazione.

Julia riportò il vassoio con le tazze del caffè in cucina, e qui, con sua profonda sorpresa, trovò Mitzi che contemplava i piatti e le stoviglie ammucchiati vicino all'acquaio.

Mitzi proruppe subito in una fiumana di parole.

«Guardate un po' che cosa avete fatto a mia cucina così bella! Quella padella... io adopero soltanto, soltanto per omelette! E voi... per che cosa avete usata?»

«Per friggere le cipolle.»

«Rovinata... rovinata. Adesso devo lavare la padella e io non lavo mai e poi mai la padella che serve per omelette, la ripulisco soltanto con un giornale unto, e basta! E questo pentolino... io questo adopero soltanto per il latte.»

«Be', io non posso sapere per che cosa adoperi le tue padelle e le tue pentole!» disse Julia stizzita. «Avevi deciso di andartene a letto e vorrei sapere perché diavolo ti è saltato in mente di alzarti di nuovo. Non riesco a capirlo. Vattene e lasciarmi lavare i piatti in pace!»

«No, non permetterò a voi di servirvi di mia cucina!»

«Oh, Mitzi, sei insopportabile!»

Julia uscì furiosa dalla cucina e, proprio in quel momento, si sentì il campanello della porta d'ingresso.

«Io non vado» gridò Mitzi dalla cucina.

Julia mormorò fra i denti un'espressione continentale molto poco corretta e si diresse verso la porta a passi lunghi e furiosi.

Era la signorina Hinchliffe.

«'sera» disse con la sua solita voce sgraziata. «Spiacente di piombare qui a questo modo. Però immagino che l'ispettore abbia telefonato.»

«Non ci aveva detto che sareste venuta» disse Julia, precedendola in salotto.

«Aveva detto che potevo fare a meno di venire se preferivo» disse la signorina Hinchliffe. «Io però sono più contenta di esserci.»

Nessuno fece le sue condoglianze alla signorina Hinchliffe o accennò alla morte della signorina Murgatroyd. Il viso sconvolto e devastato di quella donna alta e vigorosa esprimeva chiaramente ciò che poteva provare; ogni espressione di rammarico o di comprensione sarebbe passata per una impertinenza.

«Accendete tutte le luci» disse la signorina Blacklock. «E mettete più carbone sul fuoco. Ho freddo... ho un freddo terribile! Venite a sedervi qui, vicino al camino, signorina Hinchliffe. L'ispettore ha detto che sarebbe arrivato nel giro di un quarto d'ora. E credo che ormai non mancherà molto.»

«Mitzi è scesa di nuovo» disse Julia.

«Davvero? Certe volte penso che quella ragazza sia matta... matta come un cavallo. Ma forse siamo tutti matti.»

«Non riesco a sopportare questa storia che tutte le persone che commettono un delitto siano matte» sbraitò la signorina Hinchliffe. «Secondo me un criminale è orribilmente sano di mente... e intelligentissimo.»

Si udì un'automobile che si fermava davanti alla casa e poco dopo Craddock entrò con il colonnello e la signora Easterbrook, Edmund e la signora Swettenham.

Erano tutti stranamente silenziosi.

Il colonnello Easterbrook esclamò con una voce che sembrava una pallida eco di quella usata abitualmente:

«Ah! Un bel fuoco!»

La signora Easterbrook non volle togliersi la pelliccia e andò a sedersi vicino al marito. Il suo visetto, solitamente grazioso e un po' melenso, aveva preso l'aspetto del muso appuntito e fremente di una faina. Edmund era di pessimo umore e fissava tutti con aria imbronciata. La signora

Swettenham, evidentemente, stava sforzandosi di comportarsi come al solito e il risultato era quello di una specie di parodia del suo abituale contegno.

«È terribile, vero?» disse nel solito tono che adoperava per una conversazione salottiera. «Sono successe tante tragedie. Meno si parla e meglio è. Perché nessuno di noi sa chi potrebbe essere il prossimo... come quando c'era la peste. Cara signorina Blacklock, non crede che un po' di brandy le farebbe bene? Anche soltanto mezzo bicchierino? Ho sempre pensato che non c'è niente come il brandy. Uno stimolante meraviglioso. Io... sembra orribile da parte nostra... imporre la nostra presenza qui da voi a questo modo, ma è stato l'ispettore Craddock che ci ha costretti a venire. Ed è tutto così spaventoso... non è stata ancora trovata... sapete. Quella povera creatura che abitava alla canonica, voglio dire. Cicci Harmon sembra quasi impazzita per l'angoscia. Nessuno sa dove può essere andata invece di rientrare a casa. Da noi non è venuta. Non l'ho neanche vista quest'oggi. E se fosse venuta da noi lo saprei perché stavo nel salottino... che guarda dietro la casa, come ricorderete, mentre Edmund era nel suo studio a scrivere... e la finestra dello studio dà sulla facciata principale della casa. Così, se fosse venuta, da una parte o dall'altra, avremmo dovuto vederla. E... oh, mi auguro proprio, e spero con tutto il cuore che non sia successo niente a quella povera, cara signora... ancora in possesso di tutte le sue facoltà e tutto il resto.»

«Mamma,» disse Edmund con un tono che rivelava tutta la sua esasperazione «non potresti tacere?»

«Certo, caro. Non dirò più una parola» dichiarò la signora Swettenham e andò a sedersi sul divano accanto a Julia.

L'ispettore Craddock era rimasto in piedi vicino alla porta. Di fronte a lui, quasi in fila, c'erano le tre donne. Julia e la signora Swettenham sul divano. La signora Easterbrook sul bracciolo della poltrona di suo marito. Non era stato lui a disporre i posti a questo modo, però andavano benissimo ugualmente.

La signorina Blacklock e la signorina Hinchliffe erano rannicchiate nelle poltrone accanto al fuoco. Edmund, in piedi vicino a loro. Phillipa parecchio più indietro, in penombra.

Craddock attaccò senza preamboli.

«Voi tutti sapete che la signorina Murgatroyd è stata assassinata» cominciò. «Abbiamo ragione di credere che la persona che l'ha uccisa sia una donna. E, per alcune altre ragioni specifiche, possiamo restringere ancora di più il numero delle persone sospettate. Adesso vorrei che alcune delle signore qui presenti mi dicessero che cosa hanno fatto oggi, nel pomeriggio, tra le quattro e le quattro e venti. Ho già avuto un resoconto dei suoi movimenti da... dalla signorina che si fa chiamare Simmons; adesso la pregherò di ripetere la sua deposizione. Al tempo stesso, signorina Simmons, debbo avvertirvi che potete anche rifiutarvi di rispondere se pensate che le vostre risposte vi possano incriminare, e che ogni vostra parola sarà trascritta dall'agente Edwards e potrà essere usata come testimonianza contro di voi in tribunale.»

«Immagino che siate obbligato a pronunciare questa formula, vero?» disse Julia. Era un po' pallida, ma padrona di sé. «Vi ripeto che, dalle quattro alle quattro e mezzo, stavo passeggiando attraverso il prato che scende fino al ruscello vicino alla fattoria Compton. Sono tornata indietro dalla strada che costeggia il prato, dove si trovano tre pioppi. A quanto mi ricordo, non ho incontrato nessuno. Non mi sono neppure avvicinata a Boulders.»

«Signora Swettenham?»

Edmund domandò: «La formula cautelativa che avete usato per la signorina Simmons vale anche per noi?»

L'ispettore gli rispose: «No. Al momento, solo per la signorina Simmons. Non ho ragione di

credere che qualsiasi altra dichiarazione da parte vostra potrebbe servire a incriminarvi; comunque, ciascuno di voi ha il diritto di richiedere la presenza del suo legale e di rifiutarsi di rispondere a qualsiasi domanda fino a che questi non sarà presente».

«Oh, ma sarebbe una stupida perdita di tempo!» esclamò la signora Swettenham. «Per quel che mi riguarda, posso dirvi subito, e con la massima precisione, cosa stavo facendo. Perché è questo che desiderate, vero?»

«Sì, prego, signora Swettenham.»

«Dunque, vediamo un po'...» La signora Swettenham chiuse gli occhi, poi li riaprì. «Naturalmente, io non c'entro affatto con l'assassinio della signorina Murgatroyd. Sono sicura che ogni persona qui presente lo sa benissimo. Però sono una donna di mondo, mi rendo perfettamente conto che la polizia deve fare anche le domande più inutili e prender nota con estrema attenzione di tutte le risposte, perché questo serve per quella che loro chiamano la "documentazione". È così, vero?» La signora Swettenham rivolse la domanda al diligente poliziotto, di nome Edwards, e aggiunse in tono pieno di garbo: «Non parlo troppo in fretta per voi, spero?».

L'agente Edwards, ottimo stenografo ma un po' carente quanto *a savoir faire*, diventò rosso come un papavero e rispose:

«Va benissimo così, signora. Be', forse, se andaste un poco più piano, sarebbe meglio.»

La signora Swettenham riprese il discorso facendo qua e là qualche pausa significativa, quando, a suo giudizio, sarebbe stata appropriata una virgola o un punto fermo.

«Be', naturalmente, è difficile dirlo... perché, purtroppo, non ho un senso molto accurato del tempo. Inoltre, da quando è cominciata la guerra, una buona metà dei nostri orologi non funziona più e quelli che funzionano ancora vanno troppo in fretta o restano indietro oppure si fermano perché ci siamo dimenticati di caricarli.»

La signora Swettenham fece una pausa per lasciare che questo quadro dell'incertezza sull'ora esatta, che avevano sempre in casa, fosse ben afferrato da tutti, e poi proseguì vivacemente: «A quel che mi pare, intorno alle quattro stavo lavorando a maglia... ero arrivata al calcagno del mio calzino (e per una ragione straordinaria, che non riesco assolutamente a capire, stavo sbagliando... cioè facevo i punti a rovescio invece che a dritto), ma se per caso non fossi stata lì a lavorare a maglia, dovevo certo essere fuori a tagliare via dai cespugli i crisantemi secchi... no, questo l'ho fatto prima... prima che cominciasse a piovere».

«La pioggia» disse l'ispettore «è cominciata alle quattro e dieci esatte.»

«Davvero? Allora tutto mi viene più facile. Ma certo! Ero di sopra a posare una bacinella sul pavimento del corridoio nel punto dove piove sempre dentro dal tetto. E l'acqua veniva giù con una tale violenza che ho subito pensato che la grondaia doveva essersi ingorgata di nuovo. E così sono scesa, infilandomi l'impermeabile e gli stivali di gomma. Ho dato un grido a Edmund ma lui non mi ha risposto; e io ho pensato che, forse, era arrivato a un punto molto importante del suo romanzo ed era un peccato disturbarlo; fra l'altro, è un lavoretto che ho fatto da sola tantissime volte. Con il manico della scopa, sapete, legato a quell'arnese lungo e sottile che serve per rialzare le saracinesche.»

«Volete dire» disse Craddock, notando un certo stupore sul viso del suo subordinato «che eravate occupata a sturare la grondaia?»

«Sì, era piena zeppa di foglie. Ci è voluto un bel po' di tempo, e mi sono anche bagnata parecchio. Però, alla fine, sono riuscita a ripulirla completamente. Poi sono rientrata, mi sono lavata e cambiata... che pessimo odore hanno le foglie marce... e infine sono andata in cucina a mettere sul fornello il bricco dell'acqua. L'orologio segnava le sei e un quarto.»

L'agente Edwards batté le palpebre, stupito.

«Il che significa» concluse la signora Swettenham in tono trionfante «che erano esattamente le cinque meno venti. O giù di lì.»

«E siete sicura che nessuno vi abbia visto mentre eravate occupata a sturare la grondaia?»

«No, davvero!» disse la signora Swettenham. «Perché se fosse passato qualcuno, lo avrei subito chiamato a darmi una mano! È un'operazione molto difficile da fare, quando si è da soli.»

«Di conseguenza, secondo la vostra stessa dichiarazione, vi trovavate fuori, in impermeabile e stivali di gomma, mentre pioveva e, sempre secondo ciò che avete affermato, eravate occupatissima, durante tutto quel tempo, a ripulire una grondaia dalle foglie che la ingorgavano. Però non avete nessuno che possa confermare la vostra testimonianza?»

«Provate a dare un'occhiata a quella grondaia» disse la signora Swettenham. «È pulita in un modo meraviglioso!»

«Avete sentito vostra madre che vi chiamava, signor Swettenham?»

«No» disse Edmund. «Dormivo come un masso.»

«Edmund,» disse sua madre in tono di rimprovero «io credevo che tu fossi occupato a scrivere!»

L'ispettore Craddock si rivolse alla signora Easterbrook.

«E voi, signora Easterbrook?»

«Mi trovo con Archie nel suo studio» disse la signora Easterbrook, fissandolo con due grandi occhi innocenti. «Ascoltavamo la radio insieme, vero, Archie?»

Ci fu una pausa. Il colonnello Easterbrook era diventato rosso come un papavero. Prese la mano della moglie tra le proprie.

«Tu non capisci niente, micina» disse. «Io... be', devo ammettere, ispettore, che non ci lasciate un attimo di tregua con questa faccenda! Mia moglie, capirete, è rimasta profondamente turbata da quanto è successo, è nervosa, si agita facilmente e non riesce a valutare l'importanza di... di pensarci bene un momento a quel che si deve dire... prima di rilasciare una dichiarazione.»

«Archie,» esclamò la signora Easterbrook con aria di rimprovero «vorresti forse insinuare che non ti trovavi con me?»

«Be', non è stato forse così, mia cara? Non ero con te! Insomma, bisogna attenersi ai fatti. È molto importante in questo tipo di indagini. Stavo parlando con Lampson, il contadino di Croft End a proposito di una certa rete metallica per il recinto delle galline. Dovevano essere le quattro meno un quarto. Non sono rientrato in casa finché non ha smesso di piovere. Appena prima di prendere il tè. Alle cinque meno un quarto. Laura stava facendo tostare i panini.»

«E siete uscita anche voi, signora Easterbrook?»

Il grazioso visetto assomigliava più che mai al muso di una faina. E i suoi occhi avevano l'espressione di quelli di una bestiola presa in trappola.

«No... no, stavo ascoltando la radio. Non sono uscita. Perlomeno non in quel momento. Ero uscita prima, verso... verso le tre e mezzo. A fare una passeggiatina poco distante.»

Aveva l'aria di aspettarsi altre domande, ma Craddock disse in tono sommesso:

«Può bastare così, signora Easterbrook.»

Poi continuò: «Queste dichiarazioni verranno dattiloscritte. Potrete leggerle e firmarle, se le giudicherete sostanzialmente esatte».

La signora Easterbrook gli lanciò, d'un tratto, un'occhiata carica di veleno.

«Perché non domandate agli altri dove si trovavano? A quella Phillipa Haymes? E a Edmund Swettenham? Come fate a sapere che era effettivamente addormentato, a casa sua? Nessuno lo ha visto!»

L'ispettore Craddock disse con voce pacata:

«La signorina Murgatroyd, prima di morire, ha fatto una determinata affermazione. La sera della rapina che avvenne qui, in questo salotto, qualcuno era assente da questa stanza. Qualcuno che avrebbe dovuto, invece, trovarsi in questo salotto per tutto il tempo. La signorina Murgatroyd riferì alla sua amica il nome delle persone che aveva effettivamente visto. Mediante un processo di eliminazione, era riuscita a determinare di non avere visto affatto una certa persona.»

«Ma se nessuno poteva vedere niente!» disse Julia.

«La Murgatroyd sì, invece!» esclamò la signorina Hinchliffe, d'un tratto, con la sua voce profonda. «Si trovava proprio lì, dietro la porta, al posto in cui c'è adesso l'ispettore Craddock. Ed è stata l'unica persona che potesse vedere qualcosa di ciò che stava succedendo.»

«Aha! Questo credete voi!» esclamò Mitzi. E fece uno dei suoi soliti ingressi drammatici, spalancando la porta con tale violenza che, per poco, rischiò di mandare a rotoloni l'ispettore Craddock. Era in preda a una visibile eccitazione.

«Ah! Voi non domandate a Mitzi di venire qui con gli altri, vero? Voi, poliziotti severi? Io sono soltanto Mitzi! Mitzi, quella che sta in cucina! Be', e che ci rimanga, in cucina, perché quello è il suo posto! Io invece dico a voi che Mitzi può vedere tante cose, come tutti gli altri, e forse anche meglio di altri, sì, meglio. Sì, io ho visto certe cose. Ho visto qualcosa la notte dell'aggressione. Ho visto qualcosa ma quasi non credevo e ho tenuto la bocca chiusa fino adesso. E penso che non racconto ancora quello che ho visto, non subito. Preferisco aspettare.»

«Già, così quando le acque si saranno calmate, la vostra intenzione sarebbe quella di scroccare un po' di quattrini a una certa persona, eh?» disse Craddock.

Mitzi gli si rivoltò contro come una gatta infuriata.

«E perché no? Perché darsi tante arie? Perché non essere pagata se sono stata tanto generosa da tenere la bocca chiusa? Specialmente se un giorno ci sarà del denaro, tanto, tantissimo denaro. Oh! Ho sentito anch'io qualcosa... e so quello che sta succedendo. So tutto di questa Pippemmer... di questa società segreta di cui lei...» e puntò drammaticamente un dito verso Julia «... è un agente! Sì, volevo aspettare e chiedere soldi... ma adesso ho paura. Preferisco non correre rischi. Perché presto, forse, qualcuno uccide me, così preferisco raccontare quello che so.»

«E va bene» disse l'ispettore, in tono scettico. «E che cosa sapete, dunque?»

«Adesso dico a voi.» Mitzi cominciò a parlare in tono solenne. «Quella sera io non sono in dispensa a pulire l'argenteria come dico... sono già in sala da pranzo quando sento sparare. Guardo dal buco della serratura. L'anticamera è tutta buia, però la rivoltella spara un'altra volta e la torcia elettrica cade... e cadendo gira, gira... ed è allora che io vedo lei. Vedo lei, lì, vicino all'uomo, con la pistola in mano. Vedo la signorina Blacklock.»

«Hai visto me?» La signorina Blacklock, di scatto, si mise a sedere più dritta, con aria sbalordita. «Devi essere ammattita!»

«Ma è impossibile!» gridò Edmund. «Come fa Mitzi ad aver visto la signorina Blacklock?»

Craddock interloquì con una voce che era tagliente come una lama d'acciaio.

«E per quale motivo non avrebbe potuto vederla, signor Swettenham? Perché no? Perché non era la signorina Blacklock a trovarsi lì in anticamera con una pistola in mano, vero? Perché eravate voi, eh?»

«Io... no, assolutamente... cosa diavolo vi salta in mente!»

«Siete stato voi a portar via la pistola del colonnello Easterbrook. Voi a combinare tutto con Rudy Scherz... facendolo passare per uno scherzo divertentissimo. Voi a seguire Patrick Simmons nel salottino al di là dell'arcata e, quando le luci si sono spente, a sgusciare fuori da quella seconda

porta che aveva i cardini già oliati in precedenza. Voi a sparare alla signorina Blacklock e poi a uccidere Rudy Scherz. E, pochi attimi più tardi, eccovi di nuovo in salotto a cercar di far scattare il vostro accendisigari.»

Per un attimo sembrò che Edmund fosse rimasto senza parole; poi esclamò con enfasi, balbettando per la foga:

«Ma la vostra è un'idea mostruosa! Perché proprio *io*? Quale motivo potevo avere per farlo, accidenti?»

«Qualora la signorina Blacklock dovesse morire prima della signora Goedler, non dimenticate che ci sono due persone che diventano le eredi del patrimonio di Randall. Conosciamo queste due persone sotto i nomi di Pip ed Emma. Adesso è risultato che Julia Simmons sarebbe Emma...»

«E avete pensato che io fossi Pip?» Edmund scoppiò in una risata. «Fantastico... assolutamente fantastico! D'accordo... posso avere più o meno l'età giusta... ma niente di più. E posso dimostrarvi, brutto cretino che non siete altro, che io sono effettivamente Edmund Swettenham. Sono in possesso del mio certificato di nascita, e dei diplomi delle scuole, e dell'università... di tutto.»

«Non è lui Pip.» La voce giunse da un angolo avvolto dalla penombra. Phillipa si fece avanti, pallidissima. «Sono io Pip, ispettore.»

«Voi, signora Haymes?»

«Sì. Tutti, a quanto pare, hanno sempre creduto che Pip fosse un maschio... Julia lo sapeva, naturalmente, che la sua gemella era una bambina... e non so perché non lo abbia detto, oggi, nel pomeriggio...»

«Solidarietà di famiglia!» esclamò Julia. «Di colpo ho capito chi eri! Fino a quel momento non lo avevo assolutamente sospettato.»

«Io ho avuto la stessa idea di Julia» disse Phillipa con voce un po' tremante. «Dopo... aver perduto mio marito, alla fine della guerra, mi sono chiesta cosa fare. Mia madre era già morta da parecchi anni. Ho scoperto quel che sappiamo sui miei parenti Goedler. La signora Goedler era in fin di vita e, alla sua morte, tutto il suo patrimonio sarebbe passato a una certa signorina Blacklock. Sono riuscita a sapere dove la signorina Blacklock viveva... e sono venuta qui. Ho trovato un lavoro presso la signora Lucas. E ho nutrito la speranza che la signorina Blacklock, essendo anziana e senza parenti, forse sarebbe stata disposta ad aiutarmi. O meglio, non ad aiutare me personalmente, perché sono in grado di lavorare, ma per l'educazione di Harry. Dopo tutto, quello che avrebbe ereditato era denaro dei Goedler e lei non aveva nessuno in particolare per cui spenderlo.»

«E poi» Phillipa continuò a parlare un po' più in fretta di prima, come se il riserbo mantenuto così a lungo non fosse più necessario e le parole, ora, non le uscissero di bocca abbastanza in fretta «c'è stata la rapina e ho cominciato ad avere paura. Perché mi pareva di essere l'unica persona con un movente plausibile per uccidere la signorina Blacklock! Non immaginavo neppure lontanamente chi fosse Julia... non siamo due gemelle identiche e non ci siamo mai assomigliate molto. No, sembrava proprio che io fossi l'unica persona da sospettare!»

Tacque e si scostò dal viso i capelli biondi; d'un tratto Craddock si accorse che l'istantanea sbiadita, trovata in quella scatola di lettere, doveva essere stata una fotografia della madre di Phillipa. La somiglianza era innegabile. E adesso capiva anche un'altra cosa: perché gli era sembrato familiare quell'accenno a una abitudine istintiva di aprire e chiudere le mani... era proprio quel che Phillipa stava facendo adesso.

«La signorina Blacklock è stata molto buona con me. Molto, molto buona... non ho tentato di ucciderla. Non ci ho mai neanche pensato! Nondimeno, io sono Pip.» Poi aggiunse: «Così, vedete, non c'è più bisogno di sospettare Edmund».

«Ah, davvero?» disse Craddock. E di nuovo nella sua voce si insinuò quel tono tagliente. «Edmund Swettenham è un giovanotto al quale i soldi piacciono molto, un giovanotto che sarebbe ben contento di sposare una ragazza ricca. Tuttavia questa ragazza non potrebbe mai diventare ricca... a meno che la signorina Blacklock non muoia prima della signora Goedler. E poiché sembrava praticamente certo che la signora Goedler sarebbe morta prima della signorina Blacklock, be'... si è visto costretto a provvedere in tal senso... Non è forse così, signor Swettenham?»

«Questa è una schifosa bugia!» gridò Edmund.

Poi, d'un tratto, un urlo lacerò l'aria. Proveniva dalla cucina... era un lungo grido di terrore, quasi disumano.

«Questa non è Mitzi» gridò Julia.

«No» disse l'ispettore Craddock. «È qualcuno che ha ucciso tre persone.»

22

La verità

Non appena l'ispettore aveva cominciato a rivolgersi a Edmund Swettenham, Mitzi, sgattaiolando silenziosamente fuori dalla stanza, era rientrata in cucina. Stava facendo scorrere l'acqua nel lavandino quando entrò la signorina Blacklock.

Mitzi le lanciò, di sottocchi, un'occhiata piena di confusione.

«Sei una bella bugiarda, Mitzi,» disse la signorina Blacklock in tono cordiale. «Su... non è questo il modo di rigovernare. Prima si lava l'argenteria, e bisogna riempire l'acquaio fino all'orlo. Come si fa a lavar bene con due dita d'acqua, qui dentro?»

Mitzi, ubbidiente, girò i rubinetti.

«Non siete in collera per ciò che ho detto, signorina Blacklock?» domandò.

«Se dovessi arrabbiarmi per tutte le bugie che racconti, sarei sempre furibonda!» disse la signorina Blacklock.

«Vado a dire all'ispettore che ho inventato tutto, va bene?» domandò Mitzi.

«Lo sa già» disse la signorina Blacklock con aria piena di bonarietà.

Mitzi chiuse i rubinetti e, mentre faceva quel gesto, due mani si alzarono, la afferrarono per la nuca e con un rapido movimento la costrinsero a immergere la faccia nell'acquaio pieno fino all'orlo.

«Soltanto io so che, stavolta, raccontavi la verità» disse la signorina Blacklock in tono malvagio.

Mitzi cominciò a dibattersi e a divincolarsi, ma la signorina Blacklock era forte e le sue mani continuarono a tenere fermamente sott'acqua la faccia della ragazza.

Poi, da un punto imprecisato ma vicinissimo a lei, dietro le sue spalle, la voce di Dora Bunner si levò supplichevole:

«Oh, Lotty... Lotty... non farlo... Lotty.»

La signorina Blacklock si mise a urlare. Alzò le mani in aria e Mitzi, liberata, si tirò su dall'acquaio sputando e sgocciolando, mezzo soffocata.

La signorina Blacklock lanciò un altro urlo, e poi un altro, ancora e ancora. Perché in cucina, non c'era nessuno...

«Dora, Dora, perdonami! Ci sono stata costretta... ho dovuto...»

Si precipitò stralunata e sconvolta verso la porta del retrocucina... ma il sergente Fletcher, con la sua grossa mole, le sbarrò la strada mentre Miss Marple usciva, rossa in faccia e trionfante, dall'armadio delle scope.

«Sono sempre stata brava a imitare le voci delle persone» disse Miss Marple.

«Quanto a voi, signorina, dovete venire con me» disse il sergente Fletcher. «Sono stato testimone del vostro tentativo di annegare questa ragazza. E ci saranno altre accuse contro di voi. Perciò, devo avvertirvi, Letitia Blacklock...»

«Charlotte Blacklock» lo corresse Miss Marple. «Perché è questo il suo vero nome, sapete? Sotto quella collana a tre fili di perle che portava sempre, troverete la cicatrice dell'operazione.»

«Operazione?»

«L'asportazione del gozzo.»

La signorina Blacklock, che era tornata a essere calmissima, guardò Miss Marple.

«Dunque sapete tutto?» chiese.

«Sì, è già da qualche tempo che lo so.»

Charlotte Blacklock si lasciò cadere su una seggiola vicino al tavolo e cominciò a piangere.

«Non avreste dovuto farlo!» disse. «Non avreste dovuto farmi sentire la voce di Dora. Volevo bene a Dora. Le volevo bene sul serio.»

Intanto l'ispettore Craddock e tutti gli altri si stavano affollando sulla soglia della cucina.

L'agente Edwards il quale, oltre a svariate altre abilità, sapeva anche qualche cosa sul pronto soccorso e la respirazione artificiale, si stava dedicando a Mitzi. E questa, non appena poté parlare, si abbandonò a un sacco di elogi addirittura lirici su se stessa.

«Io sono brava, vero? Sono intelligente, io! E coraggiosa! Oh, sì, che sono coraggiosa! Perché per poco ero morta anch'io. Ma io sono così coraggiosa e rischio tutto.»

La signorina Hinchliffe, scostando impetuosamente gli altri, si scagliò verso Charlotte Blacklock, accasciata e piangente, appoggiata al tavolo.

Ci volle tutta la forza del sergente Fletcher per trattenerla.

«Su, da brava...» disse. «Via, via... no, no, signorina Hinchliffe.»

A denti stretti, la signorina Hinchliffe mormorava:

«Lasciatela a me! Lasciatela nelle mie mani! È stata lei a uccidere Amy Murgatroyd.»

Charlotte Blacklock alzò gli occhi e tirò su col naso.

«Non volevo ucciderla. Non volevo uccidere nessuno, io... ci sono stata costretta... ma è Dora quella che mi ha addolorato di più... dopo la sua morte, sono rimasta così sola... da quando lei non c'è più... sono tanto sola... oh, Dora... Dora...» Si nascose la testa fra le mani e scoppiò in pianto.

23

Serata in canonica

Miss Marple era seduta in una poltrona dall'alto schienale. Cicci era accoccolata sul pavimento, davanti al fuoco, con le braccia strette intorno alle ginocchia. Il reverendo Julian Harmon, protendendosi un po' in avanti dal suo posto, aveva preso di nuovo l'aspetto di uno scolaretto piuttosto che quello di un uomo ormai alle soglie della maturità. E l'ispettore Craddock, che fumava la pipa e sorseggiava un whisky e soda, doveva essere evidentemente fuori servizio. In cerchio intorno a loro, ma un po' più indietro, si trovavano Julia, Patrick, Edmund e Phillipa.

«Credo che sia compito vostro raccontare questa storia, Miss Marple» disse Craddock.

«Oh no, caro figliolo. Io mi sono limitata ad aiutare un pochino, qui e là; siete stato voi a occuparvi di tutto quanto è successo, e a condurre le indagini, e sapete tante cose che io invece ignoro.»

«Be', raccontatele insieme» disse Cicci in tono spazientito. «Un pezzetto per uno. Solo vi vorrei

pregare di lasciar cominciare zia Jane perché adoro il modo confusionario con il quale lavora il suo cervello! Quando hai cominciato a sospettare che tutta questa storia fosse una messinscena della signorina Blacklock?»

«Ecco, mia cara Cicci, è un po' difficile dirlo. Naturalmente, fin proprio dall'inizio, sembrava che la persona ideale... o piuttosto dovrei dire la persona più ovvia... per organizzare quella rapina, fosse proprio la signorina Blacklock. Era l'unica che avesse avuto dei contatti con Rudy Scherz, come ha dichiarato lei stessa... senza contare che è più facile organizzare qualcosa del genere quando ci si trova in casa propria! Il riscaldamento centrale, per esempio. Niente fuoco nei caminetti... perché avrebbero illuminato la stanza. E l'unica persona che poteva aver stabilito di non accendere il fuoco nei caminetti era la padrona di casa.

«E badate bene che, in un primo momento, non ho affatto pensato a tutto questo... solo che mi sembrava un vero peccato che le cose non potessero essere così semplici! Oh, no, anch'io mi sono lasciata abbindolare come tutti gli altri e ho pensato che esistesse realmente qualcuno ansioso di uccidere Letitia Blacklock.»

«A me piacerebbe, prima di tutto, aver ben chiare le idee su un'altra questione: che cos'è successo realmente? Quel ragazzo svizzero l'aveva riconosciuta?» chiese Cicci.

«Sì. Scherz aveva lavorato...»

Miss Marple ebbe un attimo di esitazione e guardò Craddock.

«Nella clinica del dottor Adolf Koch, a Berna» disse Craddock.

«Koch era uno specialista di fama mondiale per le operazioni al gozzo. Charlotte Blacklock è andata in quella clinica per farselo togliere e Rudy Scherz, in quell'epoca, ci lavorava come infermiere. Venuto in Inghilterra, gli capitò di riconoscere, in un albergo, una signora che era stata fra le pazienti di Koch e, senza stare troppo a pensarci su, le rivolse la parola. Secondo me, se ci avesse pensato un attimo, invece, prima di parlare, avrebbe evitato di correre un bel rischio perché aveva lasciato la clinica in seguito a certi sospetti nati sul suo conto. Tuttavia, ciò era avvenuto parecchio tempo dopo l'epoca in cui ci era stata Charlotte e lei non avrebbe dovuto saperne niente.»

«Quindi non è vero che le aveva raccontato di arrivare da Montreux dove suo padre faceva l'albergatore?»

«Oh, no! Sono tutte cose inventate da lei per dare una giustificazione al fatto che Rudy Scherz le aveva rivolto la parola.»

«Deve essere stato un brutto colpo per lei» disse Miss Marple, pensierosa. «Ormai, a quel punto, doveva sentirsi discretamente al sicuro... e poi... una disdetta quasi impossibile... l'apparizione di qualcuno che l'aveva conosciuta... non come una delle signorine Blacklock... a questo in fondo era preparata... ma più precisamente come Charlotte Blacklock, una paziente che era stata operata per l'asportazione del gozzo.

«Ma tu volevi che si cominciasse proprio dal principio! Bene, credo che il principio... se l'ispettore Craddock è d'accordo con me... sia stato quando Charlotte Blacklock, una bella ragazza, allegra e affettuosa, cominciò a soffrire di quell'ingrossamento della ghiandola tiroidea che viene chiamato gozzo. Fu una disgrazia che le rovinò la vita. Perché era una ragazza molto sensibile. Non solo, ma anche una ragazza la quale aveva dato sempre una grandissima importanza al proprio aspetto esteriore. Del resto, tutte le ragazze durante l'adolescenza sono estremamente sensibili per ciò che le riguarda. Se avesse avuto una madre o un padre più ragionevole, non credo che si sarebbe lasciata cadere in uno stato di prostrazione addirittura morboso. Ma non aveva nessuno che cercasse di distrarla, capite, e di costringerla a vedere gente e a condurre una vita normale senza pensare troppo al malanno da cui era afflitta. Senza contare che in una famiglia diversa l'avrebbero fatta

operare molti anni prima.

«Invece credo che il dottor Blacklock fosse un uomo all'antica, ostinato, tirannico e dalle idee molto ristrette, non aveva molta fiducia in queste operazioni. Charlotte, probabilmente, dovette credergli quando le fece capire che, per la sua infermità, non c'era nulla da fare... all'infuori di qualche cura di iodio e di altri medicinali. Quindi Charlotte finì per rassegnarsi e sono convinta che non solo lei, ma anche la sorella riponesse maggior fiducia nelle capacità di medico del dottor Blacklock di quanta, in realtà, non meritasse.

«Charlotte aveva, per il padre, la classica devozione di una figlia debole ed esageratamente affettuosa. In conclusione, si convinse che il verdetto di suo padre non poteva essere errato. Tuttavia si rinchiuse ancora di più in se stessa man mano che il gozzo diventava più grande e più visibile, e cominciò a rifiutarsi di vedere gente. Era, in fondo, una creatura affettuosa e di buon carattere.»

«Strana, come descrizione di un'assassina» disse Edmund.

«Non mi sembra!» disse Miss Marple. «Capita spesso che le persone dolci e deboli di carattere siano estremamente infide. Se poi sono convinte di avere ricevuto un torto dalla vita, questo basta a far scomparire quel poco di forza morale che, magari, possiedono.

«Letitia Blacklock, naturalmente, aveva una personalità del tutto differente. L'ispettore Craddock mi ha detto che Belle Goedler gliela ha descritta come una gran brava persona... e credo che Letitia fosse così. Doveva trattarsi di una donna di grandissima integrità morale la quale aveva trovato difficilissimo (era lei stessa a confessarlo) comprendere come facesse la gente a non distinguere quel che era disonesto da quel che era onesto. Letitia Blacklock, se anche ne avesse provato la tentazione, non avrebbe mai, neppure per un momento, preso in considerazione una frode di qualsiasi genere.

«Letitia voleva molto bene alla sorella. Le scriveva a lungo, riferendole minuziosamente tutto ciò che accadeva con la speranza di non far perdere alla sorella il contatto con la vita reale. Ed era preoccupata dalla prostrazione morbosa alla quale Charlotte si abbandonava lentamente.

«A un certo momento, il dottor Blacklock morì. Senza esitazione Letitia abbandonò il suo impiego presso Randall Goedler e si dedicò interamente a Charlotte. La accompagnò in Svizzera per consultare gli autorevoli studiosi in quel campo sulla possibilità di operarla. Avevano lasciato passare anche troppo tempo. Tuttavia, come sappiamo, l'operazione ebbe successo. La deformità scomparve... e la cicatrice che l'operazione aveva lasciato fu tale da poter essere facilmente nascosta da una collana, a girocollo, di perle o altro.

«Intanto era scoppiata la guerra. Il ritorno in Inghilterra si presentava difficile e le due sorelle rimasero in Svizzera, lavorando per la Croce Rossa e le altre opere benefiche. È giusto quello che dico, vero, ispettore?»

«Sì, Miss Marple.»

«Di tanto in tanto ricevevano notizie dall'Inghilterra... fra l'altro vennero anche a sapere, suppongo, che Belle Goedler non sarebbe vissuta ancora a lungo. Sono certa che non sarebbero state creature umane, come tutte le altre, se non avessero parlato e non avessero fatto piani insieme per i giorni in cui si sarebbero trovate in possesso di una immensa fortuna. Bisogna rendersi conto, così almeno mi pare, che questa prospettiva aveva un significato molto più grande per Charlotte di quanto non lo avesse per Letitia. Per la prima volta nella sua vita, Charlotte poteva andare in giro fra la gente sentendosi una donna normale, una donna che nessuno avrebbe guardato con repulsione o con pietà. Finalmente era libera di godersela... e, per lei, sarebbe stato come accumulare i progetti e le esperienze di una vita intera negli anni che ancora le rimanevano. Viaggiare, diventare la padrona di una casa e di una bella tenuta... di vesti e gioielli... andare a teatro e ai concerti, concedersi ogni capriccio... tutto ciò sembrava una specie di magnifica fiaba che stava per avverarsi per Charlotte.

«Ma, un giorno, all'improvviso, Letitia, la sana e robusta Letitia, prese un'influenza che si trasformò in polmonite. Nel giro di una settimana era morta! Charlotte non aveva soltanto perduto la sorella, ma tutta quella esistenza di sogno che aveva progettato per se stessa e che adesso vedeva andare in fumo. Credo che, forse, abbia sentito una specie di risentimento verso Letitia. Perché mai era morta proprio in quel momento, quando avevano appena ricevuto una lettera in cui si diceva che Belle Goedler non poteva durare a lungo? Un solo mese ancora, forse, e quel patrimonio sarebbe diventato proprietà di Letitia... e suo, quando Letitia fosse morta...

«Ed è proprio qui, secondo me, che si manifesta la profonda differenza che esisteva nel carattere delle due sorelle. Charlotte, in fondo, non ebbe mai la convinzione che fosse disonesto... o per lo meno che non lo fosse completamente... ciò che le era balenato di fare. Le intenzioni di Goedler erano state quelle che i suoi soldi andassero a Letitia... e, nel giro di pochi mesi, sarebbero effettivamente andati a Letitia... E Charlotte considerava se stessa e Letitia come una persona sola.

«Può darsi che l'idea non le balenasse fino a quando il medico o qualcun altro le domandò il nome di battesimo della sorella... perché a quel punto si rese conto che, per la gente, erano sempre state le due signorine Blacklock... due inglesi anziane e benedicate, vestite press'a poco allo stesso modo, molto somiglianti... (Ed è vero, come ho fatto notare a Cicci, che le donne anziane si somigliano talmente, tutte!) Perché non avrebbe potuto essere Charlotte a morire e Letitia a restar viva?

«Forse, più che un vero e proprio piano prestabilito, fu un impulso del momento. Letitia venne seppellita con il nome di Charlotte. "Charlotte" era morta, "Letitia" tornò in Inghilterra. E, adesso, tutte quelle capacità di iniziativa personale e l'energia che erano rimaste sopite per tanti anni, furono libere di manifestarsi. Quando era stata Charlotte, aveva sempre fatto da "spalla" alla sorella, restando in secondo piano; adesso cominciò ad assumere il tono di comando e la capacità di dirigere che erano state una caratteristica di Letitia. A ben pensarci, non credo che fossero molto diverse, quanto a mentalità... mentre, secondo me, doveva esserci una grande differenza dal punto di vista morale.

«Come è logico, Charlotte dovette prendere qualche precauzione. Acquistò una casa in una parte dell'Inghilterra che le era completamente sconosciuta. Le uniche persone che doveva evitare erano gli scarsi conoscenti che abitavano nella sua cittadina natale, nel Cumberland (dove, in ogni caso, aveva fatto la vita della reclusa) e, naturalmente, Belle Goedler la quale aveva conosciuto Letitia così bene che sarebbe stato assolutamente inconcepibile anche solo pensare di farsi passare per lei. Le difficoltà che potevano nascere dalle calligrafie diverse vennero superate con la scusa dell'artrite alle mani di cui soffriva. A ben pensarci, fu tutto piuttosto semplice perché erano molto poche le persone che avevano veramente conosciuto Charlotte.»

«Ma supponiamo che le fosse capitato di incontrare qualche persona che aveva conosciuto Letitia?» domandò Cicci. «Ce ne dovevano essere moltissime.»

«Certo, ma non costituivano una preoccupazione grave. Qualcuno, tutt'al più, avrebbe potuto dire: "L'altro giorno mi è capitato di incontrare Letitia Blacklock. È talmente cambiata che quasi quasi non la riconoscevo!". Comunque, non avrebbero mai avuto il sospetto che non si trattasse di Letitia. Perché, in dieci anni, tutti noi cambiamo moltissimo. Quanto all'incapacità di riconoscere queste persone da parte di lei, avrebbe potuto essere spiegata con la miopia di cui soffriva; e poi non dovete dimenticare che conosceva ogni minimo particolare della vita di Letitia a Londra... le persone che frequentava... i posti dove andava. Aveva le lettere di Letitia alle quali rifarsi e sarebbe stata in grado di allontanare rapidamente ogni sospetto, menzionando qualche particolare avvenimento o chiedendo notizie di un comune conoscente. No, l'unica cosa che poteva temere, era di essere

riconosciuta come Charlotte.

«Si stabilì a Little Paddocks, cominciò a fare amicizia con i vicini, e quando ricevette una lettera nella quale si domandava alla cara Letitia di essere tanto gentile di accogliere due cugini che non aveva mai visto, accettò con piacere di averli come ospiti in casa propria. Il fatto che, da parte loro, la accettassero come “zia Letty” fece aumentare la sua sicurezza.

«Tutto andava per il meglio. Poi commise un grosso errore. Si trattò di un errore provocato esclusivamente dalla sua bontà d’animo e dal suo carattere affettuoso. Ricevette una lettera da un’antica compagna di scuola che si trovava in pessime condizioni economiche e accorse in suo aiuto. Può darsi che lo abbia fatto, almeno parzialmente, perché, a dispetto di tutto, si sentiva molto sola. Il suo segreto la costringeva a tenersi in disparte e a frequentare poca gente. Del resto era stata sinceramente affezionata a Dora Bunner in passato, e la ricordava come un simbolo dei giorni lieti e spensierati che aveva passato a scuola. A ogni modo, seguendo il primo impulso, rispose di persona alla lettera di Dora. Chissà come dovette restarne sorpresa Dora! Aveva scritto a Letitia e la sorella che aveva risposto alla sua lettera si rivelava, adesso, per Charlotte. Con Dora, sarebbe stato inconcepibile farsi passare per Letitia. Dora era stata una delle poche vecchie amiche ammesse a fare visita a Charlotte all’epoca in cui languiva in un’esistenza solitaria.

«E raccontò a Dora ciò che aveva fatto proprio perché sapeva che Dora avrebbe interpretato la situazione esattamente come lei. Dora l’approvò senza esitazione. Nel caos del suo povero cervello confuso e turbato, le dovette sembrare più che giusto che la cara Lotty non venisse privata della sua eredità per colpa della morte prematura e inaspettata di Letty. Lotty meritava una ricompensa, per tutte le sofferenze che aveva sopportato con tanta pazienza e tanto coraggio. E sarebbe stato estremamente ingiusto che tutti quei soldi finissero a qualcuno di cui non si era mai sentito parlare.

«A ogni modo, aveva perfettamente capito che non bisognava rivelare nulla di quanto era accaduto. Come per un paio di etti in più di burro. Non se ne può parlare in giro anche se non si fa niente di male ad averlo in casa. Così Dora giunse a Little Paddocks, e molto presto Charlotte capì di aver commesso un terribile errore. Non si trattava soltanto del fatto che Dora Bunner, con tutta la confusione, gli errori e i pasticci che faceva, era una creatura esasperante con la quale vivere! Charlotte sarebbe anche riuscita a sopportare tutto ciò... perché voleva bene sul serio a Dora e, in ogni caso, aveva saputo dal dottore che Dora non avrebbe avuto molto da vivere. Ma con il passare del tempo Dora diventava un pericolo sempre più grande. Per quanto Charlotte e Letitia si fossero chiamate fra loro usando il nome intero, Dora era una di quelle persone che adoperavano sempre i diminutivi. Per lei, le due sorelle erano sempre state Letty e Lotty. E anche se si imponeva risolutamente di chiamare Letty l’amica... spesso l’antico nome le sfuggiva senza che se ne accorgesse. Inoltre capitava di frequente che le salisse alle labbra il racconto di qualche episodio del passato... e Charlotte doveva stare costantemente in guardia per far morire sul nascere tutte queste allusioni che venivano fatte distrattamente. La situazione cominciò a darle sui nervi.

«Tuttavia non capitava spesso che qualcuno prestasse attenzione alle incongruenze di Dora. Il vero colpo alla sicurezza in cui Charlotte si crogiolava le giunse, come dicevo, da Rudy Scherz che la riconobbe e le rivolse la parola all’Hotel Royal.

«Non escluderei che il denaro con cui Rudy Scherz riuscì a far tornare i conti dei clienti dell’albergo ai quali aveva sottratto in precedenza qualche somma venisse da Charlotte Blacklock. L’ispettore Craddock non crede... e io sono del suo parere... che Rudy Scherz le abbia domandato dei soldi con l’idea di ricattarla.»

«Il ragazzo non immaginava neppure lontanamente di essere a conoscenza di qualcosa che potesse servire per ricattarla» disse l’ispettore Craddock. «Sapeva di essere un giovanotto simpatico e

piacente... e, per esperienza, non ignorava che i bei figlioli come lui, a volte, riescono a spremere un po' di quattrini dalle vecchie signore purché sappiano raccontare in modo abbastanza convincente una storia lacrimevole.

«Ma non è escluso che la signorina Blacklock abbia interpretato la cosa in modo diverso. Può darsi che abbia pensato che si trattava di una forma insidiosa di ricatto, che lui sospettasse qualcosa... e che, in seguito, se dopo la morte di Belle Goedler la sua storia avesse avuto una certa pubblicità sui giornali, si sarebbe reso conto che, in lei, aveva trovato una miniera d'oro.

«E poi era ormai impegnata a continuare nella sua finzione. Tutti la conoscevano come Letitia Blacklock. Era Letitia Blacklock per la banca. Per la signora Goedler. L'unico ostacolo poteva essere costituito da questo ambiguo impiegato svizzero dell'albergo, un tipo che non incuteva fiducia, magari addirittura un ricattatore. Oh, se fosse stato eliminato... allora sì che si sarebbe sentita al sicuro.

«Può darsi che, in un primo momento, ci abbia soltanto lavorato sopra di fantasia. Doveva essere avida di riempirsi la vita di emozioni forti e di vicende drammatiche. Forse si divertì a perfezionare il suo progetto fin nei minimi particolari. In che modo poteva liberarsi di lui?

«Fece il suo piano. E, alla fine, decise di metterlo in atto. Raccontò la storia di una finta rapina a Rudy Scherz, spiegandogli che voleva organizzarla a casa sua e aveva bisogno di uno sconosciuto che recitasse la parte del gangster offrendogli una somma generosa per la sua collaborazione.

«Il fatto che Scherz avesse accettato senza sospetti, mi conferma che lo svizzero non avesse la minima idea di avere in mano del materiale utile per ricattarla. Per lui, doveva semplicemente trattarsi di una vecchietta un po' sciocca, disposta a dar via il proprio denaro con facilità.

«La signorina Blacklock gli diede l'inserzione da pubblicare, si mise d'accordo con lui per farlo venire a Little Paddocks in modo che potesse studiare l'ubicazione delle stanze e gli indicò il posto dove, la sera stabilita, si sarebbero incontrati e lei lo avrebbe fatto entrare. Dora Bunner, naturalmente, non sapeva niente di tutto ciò.

«E venne il giorno...» L'ispettore fece una pausa.

Miss Marple riprese la narrazione con la sua voce garbata.

«Deve aver trascorso una giornata molto infelice, lei. Vedete, non era ancora troppo tardi per tirarsi indietro... Dora Bunner ci ha raccontato che, quel giorno, Letty era spaventata e... doveva certo esserlo! Spaventata per quel che stava per fare, spaventata al pensiero che il suo piano non funzionasse... ma non spaventata a sufficienza per tirarsi indietro.

«Può darsi che le sia sembrato divertente sottrarre al colonnello Easterbrook la pistola che teneva nascosta nel cassetto dei colletti. Portando con sé uova o marmellata... per poter sgattaiolare al piano superiore della casa deserta. Può essere stato divertente, forse, oliare i cardini della seconda porta, quella del salottino, in modo che si aprisse o si chiudesse senza far rumore. E divertente proporre lo spostamento del tavolo appoggiato a quella porta, in anticamera, in modo che la composizione floreale di Phillipa facesse una figura ancora migliore. È possibile che tutto ciò le sia sembrato una specie di gioco... ma quel che stava per succedere subito dopo non era più un gioco, no, assolutamente. Oh, sì che era molto spaventata... Dora Bunner non si era sbagliata, quanto a questo.»

«A ogni modo, andò fino in fondo» disse Craddock. «E tutto si verificò secondo il piano prestabilito. Uscì intorno alle sei per “chiudere le anatre nel pollaio” e fu in quella occasione che fece entrare Scherz e gli consegnò la maschera, il mantello, i guanti e la torcia elettrica. Poi, alle sei e mezzo, quando la pendola sul caminetto cominciò a suonare, eccola pronta vicino al tavolo che si trova accanto all'arcata del salottino con la mano posata sulla scatola delle sigarette. Era tutto così

naturale! Patrick, che aveva assunto le funzioni di padrone di casa, era andato a occuparsi delle bevande. Lei, in qualità di padrona di casa, si stava occupando delle sigarette. Aveva calcolato, molto ragionevolmente, che non appena la pendola si fosse messa a suonare le ore gli occhi di tutti si sarebbero rivolti all'orologio. E così fu, infatti. Una persona soltanto, la devotissima Dora, tenne gli occhi fissi sull'amica. E fu lei a raccontarci, nella sua prima deposizione, quello che la signorina Blacklock aveva fatto esattamente. Ci riferì che la signorina Blacklock aveva preso in mano il vaso delle violette.

«In precedenza, Charlotte aveva provveduto a logorare il filo della lampada in modo che i fili fossero, praticamente, allo scoperto. Poi le bastò meno di un secondo. La scatola delle sigarette, il vaso e il piccolo pulsante erano tutti vicinissimi. Lei afferrò il vaso delle violette, rovesciò l'acqua sul filo consunto e premette il pulsante della lampada. L'acqua è un ottimo conduttore della elettricità. Le valvole saltarono.»

«Proprio come è successo l'altro giorno qui da noi» disse Cicci. «È stato quello a lasciarti così sconvolta, vero, zia Jane?»

«Sì, cara, da un po' mi scervellavo per la questione di quelle lampade. Avevo capito che ne esistevano due, una coppia, e che una di esse era stata sostituita dall'altra... con ogni probabilità durante la notte.»

«Proprio così» disse Craddock. «Quando Fletcher esaminò quella lampada, il mattino dopo, la trovò come tutte le altre, in perfetto ordine, senza fili logori né bruciati dal corto circuito.»

«Avevo capito quello che Dora Bunner voleva dire quando aveva accennato al fatto che, la sera prima, su quel tavolo c'era la pastorella» disse Miss Marple. «Però avevo commesso l'errore di credere, come aveva fatto lei, che fosse Patrick il responsabile della sostituzione. La cosa più interessante, in Dora Bunner, era che non si poteva fare affidamento su di lei quando ripeteva quello che aveva sentito dire... perché, con la sua fantasia sbrigliata, esagerava o travisava ogni cosa e, in genere, sbagliava nel riferire quel che pensava. Però era molto attenta e precisa per ciò che riguardava le cose che vedeva. Infatti aveva visto Letitia afferrare il vaso delle violette...»

«E aveva visto anche quel che ci descrisse poi come un lampo e un crepitio» interloquì Craddock.

«E poi, naturalmente, quando la mia cara Cicci lasciò cadere qualche spruzzo d'acqua dal vaso delle rose di Natale sul cordone della lampada... mi resi conto improvvisamente che soltanto la signorina Blacklock in persona aveva potuto creare quel corto circuito perché lei sola si trovava vicino a quel tavolo.»

«Mi prenderei a calci» disse Craddock. «Dora Bunner aveva perfino parlato di una bruciatura sul tavolo dove qualcuno doveva aver "posato la sigaretta"... ma nessuno ne aveva ancora accesa una... e le violette erano appassite perché non c'era più acqua nel vaso... e questa è stata una manchevolezza da parte di Letizia... perché avrebbe dovuto riempirlo di nuovo. Secondo me, probabilmente, pensò che nessuno se ne sarebbe accorto tanto che, in realtà, perfino la signorina Bunner si dichiarò convinta di essere stata lei la colpevole a non aver messo l'acqua in quel vaso.»

Poi continuò:

«Naturalmente è sempre stata molto suggestionabile. E la signorina Blacklock ne ha approfittato più di una volta. Per esempio, sono sicuro che i sospetti di Bunny su Patrick fossero nati dalle insinuazioni di Charlotte.»

«Ma perché prendersela proprio con me?» domandò Patrick in tono afflitto.

«Non credo che l'insinuazione volesse essere presa sul serio... però poteva servire a far sì che Bunny non formulasse qualche altro sospetto, e cioè che la signorina Blacklock stessa fosse

all'origine di quella messinscena! Bene, adesso sappiamo ciò che avvenne in seguito. Non appena le luci si spensero e tutti cominciarono ad agitarsi, la signorina Blacklock sgusciò fuori dalla porta, di cui aveva oliato i cardini in precedenza, e raggiunse alle spalle Rudy Scherz che stava facendo roteare la luce della torcia elettrica per la stanza e recitava con entusiasmo la sua parte. Sono convinto che non si sia mai accorto, neppure per un attimo, di averla dietro di sé, con le mani coperte dai guanti da giardinaggio e la pistola in pugno. Charlotte aspettò che la luce della torcia elettrica raggiungesse il posto al quale doveva mirare... e più precisamente la parete del salotto vicino alla quale si doveva supporre che lei si trovasse. Poi fece fuoco due volte e quando Rudy Scherz si voltò di scatto sbalordito, gli puntò la pistola contro e fece fuoco un'altra volta. Subito lasciò cadere l'arma vicino al suo corpo, buttò i guanti sul tavolo dell'anticamera con la massima disinvoltura, rientrò dalla seconda porta del salotto e andò a mettersi nel posto preciso in cui avrebbe dovuto trovarsi nel momento in cui si fossero accese le luci. Si era fatta un taglietto all'orecchia... non saprei dire come...»

«Con le forbicine per le unghie, suppongo» disse Miss Marple. «Basta una graffiatura al lobo dell'orecchio perché venga fuori una gran quantità di sangue. Un tocco di psicologia veramente ottimo, naturalmente. Tutto quel sangue che le scorreva sulla camicetta bianca doveva bastare a dar l'impressione che qualcuno le avesse realmente sparato addosso, e che avesse mancato il bersaglio soltanto di poco.»

«Tutto sarebbe dovuto andare nel modo migliore» disse Craddock. «L'insistenza di Dora Bunner che Scherz aveva puntato, senza possibilità di dubbio, la rivoltella contro la signorina Blacklock, era stata un gran vantaggio per lei. Senza accorgersene, Dora Bunner era riuscita a dare l'impressione di avere effettivamente visto l'amica che veniva colpita. Il verdetto avrebbe potuto essere di suicidio o di morte accidentale e, in tal modo, il caso sarebbe stato definitivamente chiuso. Tutto merito della nostra Miss Marple qui presente se, invece, le indagini sono continuate.»

«Oh, no, no!» Miss Marple scosse energicamente la testa. «Quel poco che ho fatto è stato del tutto incidentale. Eravate voi, signor Craddock, a non essere completamente soddisfatto ed è merito vostro se il caso non è stato definitivamente archiviato.»

«È vero che non mi convinceva completamente» disse Craddock. «Sapevo che doveva esserci qualcosa di sbagliato ma non riuscivo a capire dove... finché non me lo avete mostrato voi! In seguito, la signorina Blacklock è stata anche parecchio sfortunata. Io ho scoperto che qualcuno aveva trafficato intorno alla seconda porta del salotto. Fino a quel momento, per quanto potessimo esserci trovati d'accordo su svariate ipotesi relative a ciò che era accaduto... non avevamo nessun elemento serio su cui basarci. Soltanto una teoria plausibile. Tuttavia quella porta con i cardini oliati era una prova. E l'avevo trovata per un puro caso... appoggiando per errore la mano sulla maniglia.»

«Io penso che qualcosa vi abbia spinto a compiere quel gesto, ispettore» disse Miss Marple. «Ma io sono una persona all'antica!»

«Così la caccia riprese» disse Craddock. «Ma stavolta c'era una differenza. Adesso cercavamo qualcuno che avesse un valido motivo per uccidere Letitia Blacklock.»

«In realtà questa persona esisteva e la signorina Blacklock lo sapeva» disse Miss Marple. «Credo che abbia riconosciuto Phillipa quasi immediatamente. Perché Sonia Goedler era stata una delle poche persone, almeno così sembra, che Charlotte avesse accettato di frequentare durante gli anni della sua vita solitaria. E quando si diventa vecchi (questo, signor Craddock, non lo potete capire) si ha una memoria molto migliore per le facce che si sono viste in passato, quando si era giovani, piuttosto che per qualcuno che si è conosciuto soltanto da un paio di anni. Phillipa doveva avere press'a poco la stessa età di sua madre ai tempi in cui Charlotte l'aveva conosciuta, e le

assomigliava moltissimo. La cosa strana, secondo me, è che Charlotte deve essere stata molto contenta di riconoscere Phillipa. Le si è anche affezionata e credo che questo, nel suo subconscio, l'abbia aiutata a soffocare i rimorsi che può aver provato. Deve essersi detta che, una volta ereditato il denaro, avrebbe provveduto a Phillipa. L'avrebbe trattata come una figlia. Phillipa e Harry avrebbero vissuto con lei. In questi suoi progetti dovette sentirsi molto felice e generosa. Ma non appena l'ispettore cominciò a fare domande e a scoprire l'esistenza di "Pip ed Emma", Charlotte diventò inquieta. Non aveva nessuna intenzione di fare di Phillipa un capro espiatorio. La sua idea iniziale era stata semplicemente quella di far credere a una tentata rapina da parte di un giovane delinquente, seguita dalla sua morte accidentale. Ma, adesso, con la scoperta della porta dai cardini oliati, l'intera prospettiva veniva a mutare. E, all'infuori di Phillipa, non c'era nessuno (a quanto ne sapeva lei, perché non aveva assolutamente idea di quale fosse la vera identità di Julia) che avesse il minimo motivo per volerla uccidere. Così cercò di fare del suo meglio per tener nascosta l'identità di Phillipa. Ebbe la prontezza di spirito di rispondervi, quando glielo avete domandato, che Sonia era bruna e piccola di statura; non solo, ma tolse dall'album tutte le vecchie istantanee in modo che voi non poteste notare alcuna somiglianza e, contemporaneamente, pensò che fosse opportuno togliere anche le foto di Letitia stessa.»

«Quando penso che ho sospettato la signora Swettenham di essere Sonia Goedler!» esclamò Craddock avvilito.

«La mia povera mamma» mormorò Edmund. «Una donna che ha avuto una vita senza macchia... o per lo meno così mi è stato sempre fatto credere!»

«Ma, naturalmente,» continuò Miss Marple «era Dora Bunner a rappresentare il vero pericolo. Di giorno in giorno Dora diventava più distratta e loquace. Ricordo lo sguardo che le lanciò la signorina Blacklock il giorno che andammo a prendere il tè da lei. E sapete per quale motivo? Dora la aveva chiamata di nuovo Lotty. A tutte noi era sembrato un errore normalissimo e innocuo. Ma Charlotte ne rimase spaventata. E così, tutto andò avanti. La povera Dora non riusciva più a trattenersi dal chiacchierare. Il giorno in cui ci trovammo all'Uccellino Azzurro a prendere il caffè ebbi la stranissima impressione che Dora mi stesse parlando di due persone e non di una... e, in realtà, era proprio così. A un certo momento si era messa a descrivermi la sua amica come una donna non bella ma piena di carattere... e subito dopo me la descriveva come una ragazza graziosa e spensierata. Di Letty parlava come di una persona intelligente, che aveva raggiunto il successo... ma subito dopo affermava che aveva avuto una vita molto triste e poi c'era stata anche quella famosa citazione sulle tristi afflizioni sopportate con coraggio... e tutto questo, a ben pensarci, non sembrava che c'entrasse affatto con la vita di Letitia. Ho l'impressione che quella mattina, entrando nel caffè, Charlotte abbia sentito molte cose, prima che ci accorgessimo della sua presenza. Indubbiamente dovette sentire Dora che accennava alla sostituzione della lampada dichiarando che al posto del pastore adesso c'era la pastorella. E fu in quel momento che si rese conto di come la povera, devota e affezionata Dora Bunner costituisse un pericolo gravissimo per la sua sicurezza.

«Purtroppo temo che la conversazione avuta con me all'Uccellino Azzurro quel giorno abbia segnato il destino di Dora... se volete scusarmi una espressione così melodrammatica. Tuttavia sono convinta che si sarebbe arrivati ugualmente a quella soluzione... perché Charlotte non avrebbe mai più potuto sentirsi tranquilla fino a che Dora Bunner fosse stata viva. Voleva bene a Dora... non voleva ucciderla... ma non riuscì a trovare nessun'altra soluzione. E ho la vaga impressione che abbia finito per convincersi di agire così quasi per gentilezza (come la famosa infermiera Ellerton di cui ti ho parlato, Cicci). Povera Bunny... a ogni modo non aveva molto da vivere e, forse, la aspettava una fine dolorosa. Il fatto più curioso è che Charlotte si prodigò perché l'ultima giornata di

Bunny fosse felice. La festiccioia di compleanno... e una torta speciale... proprio per l'occasione...»

«La Morte Deliziosa» disse Phillipa con un brivido.

«Già... già, qualcosa del genere... cercò di dare all'amica una morte deliziosa... la festa di compleanno, tutte le cose che le piaceva mangiare, ogni tentativo per impedire agli invitati di fare commenti che la turbassero. E poi le pastiglie avvelenate, nel flaconcino dell'aspirina sul comodino della sua camera da letto, in modo che Bunny, non riuscendo a trovare quello nuovo, che aveva appena acquistato, andasse a prendere proprio quello che si trovava nella sua camera. Così tutti avrebbero creduto, come in realtà credettero, che quelle pastiglie di aspirina avvelenata fossero state messe lì per Letitia...»

«Così Bunny morì serenamente, nel sonno, e Charlotte si credette nuovamente al sicuro. Però si accorse di sentire la mancanza di Dora Bunner... sentiva la mancanza del suo affetto e della sua fedeltà, si rammaricava di non poter più parlare con lei dei tempi andati. Pianse amaramente il giorno in cui mi presentai con il biglietto di Julian... il suo dolore era più che sincero. Aveva ucciso l'unica, la più cara amica che avesse...»

«È orribile, questo!» esclamò Cicci. «Orribile!»

«Però è molto umano» disse Julian Harmon. «E capita spesso di dimenticare quanto siano umani gli assassini.»

«È vero, lo capisco anch'io» disse Miss Marple. «Sono umani. E spesso fanno una gran compassione. Però sono anche pericolosi, soprattutto quelli di carattere debole e gentile, come Charlotte Blacklock. Perché, quando una persona debole e incerta comincia ad aver paura sul serio, si abbandona senza lottare al terrore e finisce per perdere completamente il controllo di sé.»

«Volete parlare della Murgatroyd?» chiese Julia.

«Sì, proprio della povera signorina Murgatroyd. Molto probabilmente Charlotte, che si era recata da loro, le sentì discutere e ripetere la scena dell'assassinio, senza essere vista. La finestra era spalancata e lei poté ascoltarle senza difficoltà. Fino a quel momento non le era mai balenato in mente che qualche altra persona potesse rappresentare un pericolo per lei. La signorina Hinchliffe insisteva con l'amica perché cercasse di ricordare quello che aveva visto e Charlotte non si era ancora resa conto che qualcuno dei suoi invitati poteva aver visto qualcosa. Era sempre partita dal presupposto che tutti, automaticamente, avessero fissato Rudy Scherz. Fuori dalla villetta, vicino a quella finestra, deve aver ascoltato la conversazione trattenendo il respiro. Sarebbe andato tutto bene? Ma poi, proprio mentre la signorina Hinchliffe usciva precipitosamente per andare alla stazione, la signorina Murgatroyd era arrivata, nella sua descrizione dei fatti, a un punto da cui si capiva che, per quanto le fosse successo solo casualmente, si era trovata di fronte alla verità. Tanto è vero che si mise a gridare dietro alla signorina Hinchliffe: "Lei non era là...".»

«Come sapete, ho chiesto alla signorina Hinchliffe se era stato proprio questo il tono da lei usato... perché se avesse detto: "Lei non era là" il significato della sua frase sarebbe stato ben diverso.»

«Ecco, devo ammettere che questa è una sottigliezza di cui mi sfugge il significato» disse Craddock.

Miss Marple voltò verso di lui il suo viso bianco e roseo, pieno di vivacità.

«Basta pensare a quello che aveva in mente la signorina Murgatroyd. Come ben sapete, capita di vedere certe cose e di non accorgersi di averle viste. Una volta, in un incidente ferroviario ricordo di aver notato una enorme bolla sulla vernice della fiancata di un vagone. Sarei riuscita addirittura a disegnarla, in seguito! E un'altra volta durante un'incursione aerea a Londra... c'erano vetri rotti dappertutto... e che spavento!... ma quello che ricordo maggiormente, di quella occasione, è una

donna che avevo davanti a me, con un buco grosso così su una calza all'altezza del ginocchio e l'altra calza che era di un colore completamente diverso! Di conseguenza quando la signorina Murgatroyd ha smesso di lambiccarsi il cervello e ha semplicemente tentato di ricordare ciò che aveva visto, si è accorta di ricordare una quantità di cose.

«Se non sbaglio, ha cominciato dalla mensola del caminetto, nel punto dove all'inizio deve essere stato diretto il fascio di luce della torcia elettrica... poi questo ha proseguito tra le due finestre e sulle persone che c'erano fra le due finestre e lei. Per esempio la signora Harmon con le nocche della mano, stretta a pugno, che le coprivano gli occhi. Ripensandoci, ha continuato a seguire la traiettoria della torcia elettrica oltre la signorina Bunner, a bocca spalancata e con gli occhi che le uscivano dalle orbite... ancora più avanti, oltre un tratto di parete vuoto, e un tavolo sul quale si trovavano una lampada e una scatola per le sigarette. Poi si sono sentiti gli spari e, all'improvviso, lei ha ricordato la cosa più incredibile di tutte! Aveva visto la parete laggiù, sulla quale – successivamente – si sarebbero riscontrati i fori prodotti da due pallottole, la parete contro la quale si trovava in piedi Letitia Blacklock quando le avevano sparato addosso ma, nel momento in cui la pistola aveva sparato e Letty era stata ferita, Letty non si trovava là...

«Adesso capite quello che volevo dire? La signorina Murgatroyd stava pensando alle tre donne sulle quali la signorina Hinchliffe l'aveva pregata di fissare il pensiero. Se una di loro non si fosse trovata al suo posto, era quello il personaggio sul quale bisognava concentrarsi. Avrebbe potuto dire... in realtà... *“Era lei! Non si trovava là”*. Ma, effettivamente, quello che la signorina Murgatroyd aveva in mente, era un posto... un posto dove doveva esserci qualcuno... ma quel posto non era occupato... perché lì non c'era nessuno... il posto c'era... ma la persona no! E la signorina Murgatroyd non era in grado di afferrare completamente, in un solo colpo, il significato di tutto ciò. *“Ma è incredibile, Hinch”* disse. *“Lei non era là”*... Di conseguenza tutto ciò poteva significare soltanto Letitia Blacklock...»

«Però tu lo sapevi già da prima, vero?» disse Cicci. «Quando c'è stato il corto circuito. Quando hai scritto tutte quelle cose su un foglio di carta.»

«Sì, cara, vedi, di colpo mi è venuto in mente tutto... quei vari elementi isolati... e hanno creato un quadro più coerente.»

Cicci provò a citare a bassa voce:

«“Lampada?” Sì. “Violette?” Sì. “Flaconcino di aspirina.” Volevi dire che Bunny ne aveva comprato uno nuovo proprio quel giorno e quindi... come mai aveva avuto bisogno di adoperare le pastiglie che si trovavano in quello di Letitia?»

«Infatti non ne avrebbe avuto bisogno a meno che il suo flaconcino non fosse stato nascosto, o rubato. Ma tutto doveva lasciar credere che si trattasse di un nuovo attentato alla vita di Letitia Blacklock.»

«Già, capisco. E poi, la “Morte Deliziosa”. La torta... ma anche qualcosa di più della torta. L'organizzazione della festa. Una giornata felice per Bunny prima della sua morte. L'ha trattata quasi come un cagnolino che bisogna eliminare. È questa che trovo la cosa più orribile di tutte... questa specie di falsa gentilezza!»

«Perché, in realtà, era una donna molto gentile. E ciò che ha detto alla fine, in cucina, era verissimo. “Io non volevo uccidere nessuno.” Quel che voleva era un patrimonio, una ricchezza che non le sarebbe mai toccata! E di fronte a quel desiderio... (era diventata una specie di ossessione... i soldi avrebbero dovuto ripagarla di tutte le sofferenze che aveva patito)... tutto il resto non ebbe più nessuna importanza. Le persone che nutrono una specie di livore contro il resto del mondo sono sempre pericolose. Perché sembra che siano convinte che la vita, a loro, debba qualche cosa. Ho

conosciute persone malate e inferme che avevano sofferto molto di peggio ed erano rimaste tagliate fuori dalla vita vissuta molto di più di quanto non sia capitato a Charlotte Blacklock... eppure sono riuscite, tutte, ad avere un'esistenza felice e appagante. Perché è quello che ognuno di noi ha in se stesso a renderlo felice o infelice. Oh, povera me, ho proprio paura di essere... uscita dal seminato... di che cosa stavamo parlando?»

«Stavamo prendendo in esame la lista di cose che avevi fatto» disse Cicci. «Che cosa avevi voluto dire con quella frase: “Chiedere informazioni”? Informazioni a proposito di che?»

Miss Marple scrollò la testa scherzosamente rivolgendosi all'ispettore Craddock.

«Questo avreste dovuto notarlo voi, ispettore Craddock. Infatti mi avete mostrato una lettera scritta da Letitia Blacklock a sua sorella. Lì si usava l'espressione “chiedere informazioni”... con la *i* finale. Invece nel biglietto che ho chiesto a Cicci di mostrarvi, la signorina Blacklock aveva scritto “chiedere informazione” con la *e* finale. Anche quando diventano vecchie, in genere le persone non cambiano il loro modo di scrivere le parole. E mi è sembrato molto significativo.»

«Sì» disse Craddock. «Avrei dovuto notarlo anch'io.»

Ma Cicci continuò. «“Gravi affezioni sopportate coraggiosamente.” è ciò che Bunny ti aveva riferito quando eravate al caffè. Naturalmente, Letitia non aveva avuto alcuna afflizione. “Iodio.” È stato questo a farti orientare sull'idea del gozzo?»

«Sì, cara. C'era di mezzo la Svizzera, come sai, e la signorina Blacklock mi aveva lasciato con l'impressione che sua sorella fosse morta di tisi. Poi mi sono ricordata che le maggiori autorità in materia e i chirurghi più abili per le operazioni sul gozzo sono in Svizzera. E, naturalmente, ho finito con il collegare queste due cose con quella ridicola collana di perle che Letitia Blacklock portava sempre. Non era affatto nel suo stile... però era proprio quel che ci voleva per nascondere la cicatrice.»

«Adesso capisco la sua agitazione la sera in cui la collana si spezzò» disse Craddock. «Al momento mi era sembrata tanto spropositata!»

«E, infine, avevi proprio scritto Lotty invece di Letty come avevamo pensato noi» disse Cicci.

«Sì, mi sono ricordata che il nome della sorella era Charlotte e che Dora Bunner, una o due volte, rivolgendosi alla signorina Blacklock l'aveva chiamata Lotty... e ogni volta che questo era successo, lei, subito dopo, mi era parsa profondamente turbata.»

«E come ci spieghi due altre cose che hai scritto: “Berna” e “pensione di vecchiaia”?»

«Rudy Scherz aveva lavorato come infermiere in un ospedale di Berna.»

«E la pensione di vecchiaia?»

«Oh, carissima Cicci, di questo ti ho accennato quella volta, quando eravamo all'Uccellino Azzurro, anche se, in quel momento, non ne avevo ancora afferrato appieno il significato. Perché, come la signora Wotherspoon era riuscita a ritirare la pensione della signora Bartlett, oltre alla propria... anche se la signora Bartlett era già morta da diversi anni... per il semplice fatto che le donne anziane si somigliano tutte... ecco, a poco a poco tutte queste notizie hanno cominciato a creare un quadro abbastanza preciso nel mio cervello... ed ero talmente infervorata che ho pensato di andare a fare quattro passi per rinfrescarmi le idee e per cercar di capire che cosa si poteva fare per trovare le prove di tutto ciò. È stato in quella occasione che la signorina Hinchliffe mi ha offerto un passaggio in macchina e che, insieme, abbiamo trovato la signorina Murgatroyd...»

La voce di Miss Marple si spezzò... Quando riprese a parlare non era più eccitata e vibrante di passione, ma sommessamente e spietata.

«Allora ho capito che bisognava assolutamente fare qualcosa. E in fretta! Però non esisteva ancora la minima prova, così ho studiato un piano che mi sembrava possibile e ne ho parlato con il

sergente Fletcher.»

«Fletcher è già stato rimproverato come merita, e se ne ricorderà per un pezzo di questa storia!» esclamò Craddock. «Non toccava a lui mettersi d'accordo con voi per attuare i vostri piani senza essersi consultato in precedenza con me!»

«Infatti la mia proposta non gli è piaciuta affatto, in un primo momento, ma poi sono riuscita a convincerlo» disse Miss Marple. «Così siamo andati subito a Little Paddocks e sono riuscita a ragionare con Mitzi.»

Julia sospirò profondamente e disse: «Non riesco assolutamente a immaginare come abbiate potuto riuscirci!».

«Be', me la sono lavorata per benino, cara» disse Miss Marple. «A ogni modo, è una ragazza troppo presuntuosa ed essersi prestata a fare qualcosa per gli altri non potrà che giovarle! Naturalmente l'ho lusingata un po' e le ho detto che ero sicura che, al suo Paese, doveva aver lavorato per la Resistenza e lei mi ha risposto: "Sì, certo!". Allora le ho detto che avevo capito subito che aveva proprio il carattere adatto per fare questo genere di cose. Era coraggiosa, disposta a correre qualche rischio, e sapeva recitare la sua parte. Poi le ho raccontato qualcuno degli atti compiuti da altre ragazze della Resistenza di altri Paesi, un po' veri e un po'... temo... inventati. A questo punto... se aveste visto come si era entusiasmata... una cosa incredibile!»

«Fantastico!» disse Patrick.

«Così sono riuscita a convincerla a recitare la sua parte. Gliel'ho fatta provare finché non è stata in grado di recitarla alla perfezione. Poi l'ho pregata di salire nella sua camera e di non ridiscendere fino all'arrivo dell'ispettore Craddock. Il guaio, con le persone eccitabili come Mitzi, è che sono capacissime di partire in quarta e mettersi a fare la scena prima del momento previsto.»

«È stata bravissima» disse Julia.

«Non riesco a capire molto bene quello che è successo» disse Cicci. «Naturalmente, non ero presente...» aggiunse quasi per scusarsi.

«In realtà si trattava di una faccenda un po' complicata... e bisognava "giocarla" con molta eleganza. La nostra idea era quella che Mitzi, pur ammettendo (per quanto in modo casuale) che le era effettivamente balenato il pensiero del ricatto, adesso era talmente agitata e terrorizzata da essere dispostissima a rivelare tutta la verità. Aveva visto dal buco della serratura della sala da pranzo la signorina Blacklock in anticamera con una pistola puntata alla schiena di Rudy Scherz. Cioè, in realtà, aveva visto quello che era veramente accaduto. L'unico pericolo era quello che Charlotte Blacklock potesse intuire che Mitzi non era stata assolutamente in grado di vedere nulla, perché c'era la chiave nella serratura. A ogni modo io avevo calcolato che, in genere, non si pensa a cose simili quando si è appena ricevuto un colpo durissimo. Tutto ciò che Charlotte Blacklock riuscì a pensare in quel momento fu il fatto di essere stata vista da Mitzi.»

A questo punto fu Craddock a riprendere la narrazione.

«Ma... e questo era un elemento essenziale... io ho dovuto fingere di accogliere questa notizia con un certo scetticismo e quindi precipitarmi subito ad attaccare, come se finalmente potessi scoprire le mie batterie, l'unica persona che non era mai stata sospettata in precedenza. Ho accusato Edmund...»

«E io ho recitato molto bene la mia parte» disse Edmund. «Ho negato decisamente. Tutto secondo copione. Quello che non c'entrava affatto con il piano prestabilito, invece, Phillipa, amore mio, è stato l'intervento della tua vicina con la quale ti sei rivelata come "Pip". Né l'ispettore né io avevamo la minima idea che Pip fossi tu, perché avrei dovuto esserlo io, Pip! Per un momento ci ha lasciati un po' scombussolati, ma l'ispettore è stato abilissimo a fare marcia indietro e ad abbandonarsi a qualche insinuazione, assolutamente ignobile, sulla mia aspirazione di trovare una

moglie ricca, perché, con molta probabilità, resteranno inculcate nel tuo subcosciente e creeranno un sacco di guai irreparabili fra noi in futuro.»

«Non riesco a capire perché tutta questa scena fosse necessaria!»

«Davvero? Voleva significare questo: dal punto di vista di Charlotte Blacklock, l'unica persona che potesse sospettare, o sapere, la verità era Mitzi. I sospetti della polizia erano rivolti altrove. Per il momento avevano trattato Mitzi da bugiarda. Ma se Mitzi avesse insistito c'era il rischio che le prestassero ascolto e la prendessero sul serio. Di conseguenza Mitzi doveva essere ridotta al silenzio.»

«Mitzi uscì subito dalla stanza e tornò in cucina, esattamente come le avevo detto di fare» disse Miss Marple. «La signorina Blacklock la seguì. Apparentemente Mitzi era sola in cucina. Il sergente Fletcher si trovava nascosto dietro la porta del retrocucina e io nell'armadio delle scope. Per fortuna sono molto magra!»

Cicci guardò Miss Marple.

«Che cosa ti aspettavi che succedesse, zia Jane?»

«Ero incerta fra due cose. Charlotte avrebbe potuto offrire del denaro a Mitzi per farla tacere e comperare il suo silenzio... e il sergente Fletcher sarebbe stato testimone di tale offerta. Oppure... oppure poteva tentare di uccidere Mitzi.»

«Ma come poteva sperare di cavarsela, in questo caso? L'avrebbero sospettata immediatamente.»

«Oh, cara, ormai aveva completamente perduto la testa. Era ridotta come un topo impaurito, che non ha più scampo. Pensa a tutto ciò che era accaduto in quel giorno. La scena fra la signorina Hinchliffe e la signorina Murgatroyd. La signorina Hinchliffe che se ne era andata alla stazione... Ma al suo ritorno la signorina Murgatroyd le avrebbe spiegato che Letitia Blacklock non si trovava in salotto quella sera. Non restavano che pochi minuti in cui potersi assicurare che la signorina Murgatroyd non raccontasse niente. Non c'era tempo per preparare un piano o inscenare una disgrazia. Ci voleva un delitto spietato. Si presenta alla poveretta, la saluta e la strangola. Poi torna precipitosamente a casa a cambiarsi, a sedersi vicino al fuoco per farsi trovare così dagli altri, quando arrivano... come se non fosse mai uscita.

«Ed ecco la rivelazione dell'identità di Julia. Spezza la collana di perle ed è terrorizzata che qualcuno possa notare la cicatrice. Poco dopo l'ispettore telefona dicendo che verrà, portando qualcuno con sé. Non ha tempo di pensare, di riposare. È dentro fino al collo nei delitti ormai... qui non si tratta più di uccidere per compassione o di eliminare un giovanotto la cui presenza è indesiderabile. Ma un puro e semplice, crudele, delitto. È al sicuro? Finora, sì. Ed ecco arrivare Mitzi... che costituisce un altro pericolo. Uccidere Mitzi, chiuderle la bocca! è fuori di sé dal terrore. Non è più un essere umano. Ma soltanto una belva pericolosa.»

«Ma perché eri andata a rintanarti nell'armadio delle scope, zia Jane?» domandò Cicci. «Non avresti potuto lasciare che se ne occupasse il sergente Fletcher?»

«C'erano meno rischi a esserci tutti e due, cara. E poi, io sapevo come imitare la voce di Dora Bunner. E se c'era qualcosa che avrebbe potuto far crollare Charlotte Blacklock definitivamente... era quello.»

«E così è stato, infatti...!»

«Sì... è crollata proprio come pensavamo.»

Ci fu un lungo silenzio mentre tutti rievocavano quegli avvenimenti; poi, parlando in tono volutamente leggero per allentare la tensione, Julia disse:

«Comunque le cose sono cambiate, e per il meglio, nel caso di Mitzi. Ieri mi ha detto che ha trovato un nuovo posto vicino a Southampton. E ha anche aggiunto (e Julia si esibì in una ottima

imitazione dell'accento di Mitzi): "Io vado in quel posto e loro dicono che devono registrarmi alla polizia... perché sono straniera e io ho risposto: 'Sì, che voglio essere registrata! La polizia mi conosce bene. Io aiuto la polizia! Senza mio aiuto la polizia non poteva arrestare una criminale molto pericolosa. Rischio mia vita perché sono coraggiosa... coraggiosa come una leonessa... non temo rischi, io...'. 'Mitzi,' hanno risposto loro 'siete un'eroina, siete meravigliosa.' 'Ach roba da niente' rispondo io."»

Julia tacque.

«E vi faccio grazia del resto» aggiunse.

«Secondo me,» disse Edmund con aria meditabonda «Mitzi finirà per lasciar credere di aver aiutato la polizia non soltanto in uno, ma in centinaia di casi!»

«È diventata molto gentile anche con me» disse Phillipa. «Mi ha perfino offerto la ricetta della Morte Deliziosa come dono di nozze. Però ha aggiunto che non dovevo assolutamente rivelare il suo segreto a Julia, perché Julia le aveva guastato irrimediabilmente la padella per le omelette.»

«La signora Lucas» disse Edmund «adesso non fa che coprire di gentilezze Phillipa perché, con la morte di Belle, lei e Julia hanno ereditato i milioni dei Goedler. Ci ha perfino mandato, come dono di nozze, certe mollette d'argento per mangiare gli asparagi. Che gusto mi prenderò di non invitarla al matrimonio!»

«E, da quel giorno in poi, vissero felici e contenti» disse Patrick. «Edmund e Phillipa... e Julia e Patrick?» aggiunse in tono incerto.

«No, con me non vivresti di certo felice e contento per il resto dei tuoi giorni» disse Julia. «L'osservazione che l'ispettore Craddock ha buttato lì rivolgendosi a Edmund è molto più calzante per te. Tu sei il tipo di giovanotto al quale andrebbe molto a genio una moglie ricca! Niente da fare.»

«Bella gratitudine, la tua!» disse Patrick. «Dopo tutto quello che ho fatto per te!»

«Già, per poco non mi hai mandato in prigione, accusata di assassinio... ecco il rischio che ho corso per colpa della tua distrazione» disse Julia. «Non dimenticherò mai quella sera che è arrivata la lettera di tua sorella. Perché, allora, ho creduto che per me fosse proprio finita. Non riuscivo a vedere una via di scampo.

«Quindi, stando così le cose» aggiunse come se parlasse tra sé «credo che proverò a fare l'attrice.»

«Che cosa? Anche tu?» esclamò Patrick con un gemito.

«Sì, non è escluso che io vada a Perth. Per vedere se riesco a farmi dare il posto di tua sorella Julia nella compagnia stabile che c'è laggiù. Poi, quando avrò imparato come si fa, non escludo di finire per occuparmi, invece, di produzione teatrale... magari farò mettere in scena le commedie di Edmund.»

«Credevo che scrivesse romanzi» disse Julian Harmon.

«Be', a dire la verità, era così» disse Edmund. «Ho cominciato con un romanzo. Era discreto. Ho composto pagine e pagine descrivendo un uomo dalla barba lunga che si alzava al mattino dal letto, e come puzzava, e poi le strade grigie, e un'orribile vecchia che soffriva di idropisia e una squaldrinella viziosa che si lasciava sgocciolare la bava sul mento... non facevano che parlare interminabilmente dello stato in cui il mondo si trovava e si domandavano perché mai vivevano. Poi tutto d'un colpo, ho cominciato a domandarmelo anch'io... e così mi è balenata un'idea abbastanza divertente... e ho provato a buttarla giù e poi l'ho trasformata in una scenetta abbastanza buona... tutta roba molto banale. Ma, chissà perché, ho cominciato a prenderci gusto... e prima ancora di sapere bene cosa stavo facendo, avevo completato una farsa spassosissima, in tre atti.»

«Come si chiama?» domandò Patrick. «*Quello che vide il maggiordomo?*»

«Ecco, potrebbe anche chiamarsi così... a dir la verità io l'ho intitolata *Gli elefanti dimenticano*.

Non solo, ma c'è stato qualcuno che l'ha accettata! E, quanto prima, verrà anche messa in scena.»

«*Gli elefanti dimenticano*» mormorò Cicci. «Sbaglio o mi pareva che fosse il contrario?»

Il reverendo Julian Harmon trasalì, assumendo un'aria colpevole.

«Povero me! Tutta questa faccenda mi ha interessato talmente... la mia predica!»

«Ancora storie poliziesche» disse Cicci. «Ma stavolta si tratta di cose vere, di vita vissuta, non di romanzi!»

«Potreste fare una bella predica sul comandamento "Non uccidere"» gli suggerì Patrick.

«No» disse Julian Harmon. «No, non è questo il tema che sceglierò.»

«Giusto» disse Cicci. «Hai perfettamente ragione, Julian. Io conosco un tema molto più piacevole. Un tema felice.» E provò a citarlo con la sua voce fresca: «Perché, ecco, è giunta la primavera e sulla terra si sente la voce della tartaruga... non me la ricordo nel modo esatto, ma tu sai che cosa voglio dire. Per quanto, non riesco a capire che cosa c'entri la tartaruga. Non mi sembra che le tartarughe abbiano una voce così soave!»

«La parola tartaruga» spiegò il reverendo Julian Harmon «è una traduzione scorretta. Non significa un rettile, bensì una tortora. Infatti la parola ebraica, nell'originale è...»

Ma Cicci lo interruppe, abbracciandolo con affetto e dicendo:

«Io so una cosa... tu credi che l'Assuero della Bibbia sia Artaserse II mentre... ma lo sappiamo soltanto tu e io... si trattava, in realtà, di Artaserse III.»

Come sempre, Julian Harmon si domandò per quale motivo sua moglie trovasse tanto divertente quella storiella.

«Tiglath Pileser vuole venire ad aiutarti» disse Cicci. «Dovrebbe essere molto fiero di sé, quel gatto. Perché è stato proprio lui a mostrarci come hanno fatto a saltare le valvole.»

Epilogo

«Dovremmo ordinare qualche giornale» disse Edmund a Phillipa il giorno successivo a quello del loro ritorno a Chipping Cleghorn, dopo la luna di miele. «Andiamo da Totman.»

Il signor Totman, un uomo che si muoveva lentamente, e aveva il respiro un po' affannoso, li accolse con affabilità. «Lieto di rivederla, signore. E anche lei, signora.»

«Vorremmo ordinare qualche giornale.»

«Certamente, signore. Come sta vostra madre? Bene, spero! Si è sistemata definitivamente a Bournemouth?»

«Lo trova un posto incantevole» rispose Edmund, il quale non aveva la minima idea se questo fosse vero oppure no, ma come la maggioranza dei figli preferiva credere che tutto filasse liscio per quelle persone che sono i loro amati, ma spesso anche esasperanti, genitori.

«Sì, signore. Un posto molto accogliente. Ci siamo stati in vacanza l'anno scorso. Alla signora Totman è piaciuto moltissimo.»

«Ne sono lieto. A proposito dei giornali, vorremmo...»

«Ho sentito che, a Londra, stanno rappresentando una vostra commedia, signore. Molto divertente, così mi dicono.»

«Sì, effettivamente ha parecchio successo.»

«È intitolata *Gli elefanti dimenticano*, così mi hanno detto. Vorrete scusarmi, signore, se mi permetto di chiedervelo ma ho sempre creduto che non lo facessero... cioè che non dimenticassero mai, voglio dire.»

«Sì... sì, precisamente... comincio a pensare che sia stato un errore dare questo titolo alla mia

commedia. Sono troppe le persone che dicono proprio quel che avete detto voi adesso.»

«Deve essere qualcosa di cui c'è la spiegazione nella storia naturale, per lo meno... ho sempre capito così.»

«Sì... sì, come le femmine dei millepiedi che sono ottime madri.»

«Dite davvero, signore? Ecco questo era un fatto che ignoravo.»

«A proposito di giornali...»

«Il “Times”, signore, mi pare, vero?» Il signor Totman si arrestò con la matita sospesa in mano.

«Il “Daily Worker”» disse Edmund in tono fermo. «E il “Daily Telegraph”» disse Phillipa. «E il “New Statesman”» disse Edmund. «Il “Radio Times”» disse Phillipa. «Lo “Spectator”» disse Edmund. «Il “Gardener’s Chronicle”» disse Phillipa.

Tacquero per un attimo tutti e due, a riprendere fiato.

«Grazie, signore» disse il signor Totman. «E la “Gazette”, immagino?»

«No» disse Edmund.

«No» disse Phillipa.

«Scusatemi, volete la “Gazette”?»

«No.»

«No.»

«Insomma...» il signor Totman voleva che le cose fossero sempre perfettamente chiare... «non volete la “Gazette”!»

«No, non la vogliamo.»

«Assolutamente no.»

«Non volete la “North Benham News and the Chipping Cleghorn Gazette”?»

«No.»

«Non volete che vi venga mandata ogni settimana?»

«No.» Edmund aggiunse: «È perfettamente chiaro adesso?». «Oh, sì, signore... sì.»

Edmund e Phillipa uscirono e il signor Totman passò, ciabattando, nel retrobottega.

«Hai una matita, mamma?» disse. «La mia biro si è scaricata.» «Da’ qui» disse la signora Totman, afferrando il libro delle ordinazioni. «Faccio io. Che cosa vogliono?»

«“Daily Worker”, “Daily Telegraph”, “Radio Times”, “Spectator”... “New Statesman”... e vediamo un po’... “Gardener’s Chronicle”.»

«“Gardener’s Chronicle”» ripeté la signora Totman, intenta a scrivere. «E la “Gazette”.»

«Non vogliono la “Gazette”.»

«Cosa?»

«Non vogliono la “Gazette”. Hanno detto così.»

«Figuriamoci!» disse la signora Totman. «Non hai sentito bene. Ma certo che vogliono la “Gazette”! Tutti hanno la “Gazette”. Altrimenti, come farebbero a sapere quello che succede da queste parti?»

Table of Contents

[Start](#)